

ARCHITETTURA COSTRUITA

Pica Ciamarra Associati

Architettura per i luoghi

a cura di
Pino Scaglione



con una nota di
Renato De Fusco



EDIZIONI KAPPA



Giuseppe Zocchi (1711-1767), *L'architettura*, intarsio in marmi policromi. Firenze, Museo dell'Opificio delle pietre dure.

Pica Ciamarra Associati

Architettura per i luoghi

a cura di
Pino Scaglione

Le fotografie sono di Mimmo Jodice.
La fotografia n. 151 è di Fabio Donato.
Le fotografie n. 60, 61, 69, 70, 71, 72, 73 sono di Tonino Negro.
Le fotografie n. 35, 39, 162, 168, 171, 172, 173, 175, 177, 178, 190, 191, 194 sono di
Francesco Azzolio.

Un particolare ringraziamento all'architetto Vito Capiello.
La sua preziosa disponibilità, e più in generale quella dei componenti lo studio «Pica
Ciamarra Associati», sono stati di grande aiuto nella preparazione di questo libro.

con una nota di
Renato De Fusco



- Premessa alla collana*
- 7 *Nota di Renato De Fusco*
- 9 *Regesto delle opere*
- 21 *Architettura come dialogo*
Pino Scaglione
- 5 progetti**
- 35 *Ampliamento delle Officine Angus a Casavatore*
- 47 *Casa multifamiliare a Posillipo*
- 65 *Unità polifunzionale dell'Università di Calabria - Arcavacata*
- 91 *Attrezzature di Quartiere nel Centro Storico di Napoli*
- 109 *Ricomposizione urbana a Piscinola-Marianella*
- 129 *Elenco delle opere non citate nel «Regesto»*
- 131 *Il mestiere di architetto*
- 133 *Note biografiche*
- 134 *Bibliografia essenziale sulle 5 opere illustrate*
- 135 *Riconoscimenti speciali, riferimenti bibliografici, principali scritti*

Questa collana nasce per rimediare ad una diffusa sensazione di disagio indotta dal progressivo diffondersi, negli ultimi anni, della moda ampiamente consumata di proporre l'«architettura da cavalletto» come unico polo della attività progettuale che, invece, non potrebbe, in ogni caso, mai sostanzarsi in un rapporto dicotomico con i valori concreti e universalmente verificabili di una architettura fisicamente costruita.

Con ciò non si può disconoscere che il disegno dell'architettura ha sempre avuto, dalla trattatistica rinascimentale in poi, anche una sua autonomia di linguaggio significativa, ma neanche che è proprio nel suo proporsi come strumento di conoscenza o come manuale per la pratica che quel disegno ha fondato le sue solide radici di mezzo di trasformazione dell'ambiente, della realtà.

È con questo spirito maturo, da ingegnario che Francesco di Giorgio, senese, si applica alla stesura dei suoi trattati raggiungendo, anche nella formula editoriale, una originalissima sintesi fra teorizzazione e spirito di trasformazione, in palese polemica con la concezione aulica ed astratta di un Alberti e di un Filarete; contrapponendo, per primo e modernamente, ai vertici della metropoli la cultura emergente dei centri minori.

Guardando poi alla scuola di domani sarebbe d'altronde fuorviante il lasciare intendere ad un allievo che il disegno di una architettura che si pensa di costruire non porti in sé il segno delle proprie intenzioni almeno tanto quanto un disegno di immaginazione metafisica e surreale porta in sé il segno di una rinuncia all'architettura.

Perciò questa collana vuole porsi il fine di chiarire, con contributi non necessariamente omogenei e coerenti ma quanto meno esemplificativi, il solido nesso che unisce il disegno al progetto ed alla costruzione di una architettura, e ciò tenterà di fare principalmente per quei giovani ai quali da troppi anni quel nesso è stato alteramente sottinteso o proditoriamente malcelato.

Nota

Renato De Fusco

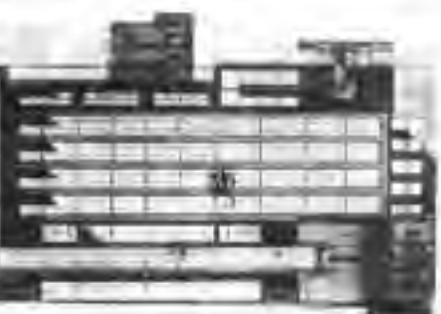
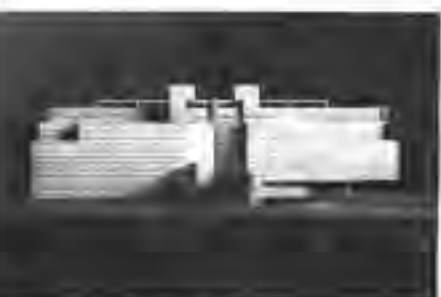
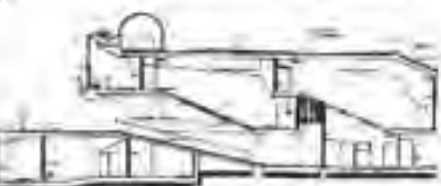
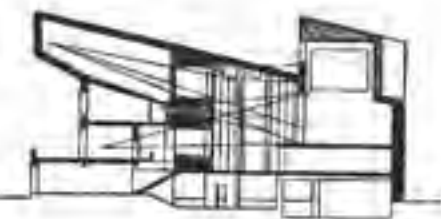
Questo mio breve scritto non è una introduzione, né una prefazione, né alcuna altra forma letteraria avente il compito e la pretesa di anticipare, chiarire o spiegare quanto il libro curato da Pino Scaglione dirà sull'opera architettonica del team al quale è dedicato; intendo solo annotare alcune considerazioni così come talvolta mi è capitato di fare visitando il loro studio. E ciò non tanto per pigrizia, perché non ho visto dal vero alcune loro fabbriche o non ho esaminato a fondo i progetti, ecc., ma per lasciar fuori dal suddetto studio il tono paludato dello storico ed assumere quello dell'«amatore», del collega, di chi collabora ad una ricerca, insomma di quello che mi par più adatto ad un lavoro che si va producendo. Premetto inoltre che non toccherò la vasta tematica sociale, i problemi dell'edilizia universitaria, le vicende dei vari concorsi nazionali e internazionali, ossia il piano dei numerosi contenuti che sostanziano questa significativa attività professionale, limitandomi al piano dell'espressione, di alcuni aspetti linguistico-formali.

La prima e dominante sensazione prodotta da questi progetti, puntualmente ricorrenti nelle stesse realizzazioni, donde il loro carattere problematico, è quella dell'«ambiguità», termine da assumersi in tutto l'arco delle sue denotazioni, dalla più semplice e corrente a quella che designa forse la più propria delle qualità estetiche. Nel primo caso (e si tratta per lo più di questioni di dettaglio) ambigua risulta qualche soluzione palesemente funzionalista «tradita» da una invenzione formale: il taglio di una hucatura, l'introduzione di un angolo diverso da 90°, ecc. In tutti gli altri casi, con una sorta di crescendo, l'ambiguo si fa intenzione polisemica, coesistenza di soluzioni, linguaggio connotativo.

Mi spiego più chiaramente: benché in molte opere del gruppo Pica Ciarrarra Associati esistano delle macroscopiche invarianti, quali le coperture praticabili o «attrezzate», i percorsi interni ed esterni che determinano conformazioni di spazi ed ambienti, organismi strutturali a griglia che oltre la funzione statica valgono anche a generare effetti plastici, tali invarianti (e già la loro sommaria descrizione indica un alto grado di pluralità) non sono quasi mai esplicitamente evidenziate in ogni singola opera: esse sono ricorrenti ma non appaiono ripetute.

Si direbbe che i nostri amici, una volta trovata una chiave compositiva e/o una forte caratterizzazione morfologica, la riutilizzano più volte preoccupandosi di non renderla riconoscibile. In altre parole, si direbbe che quanto altri metterebbe in risalto come nota di individualità e di stile, Pica Ciarrarra e de Rosa accantonano come una cifra formalistica e quindi la occultano, o quanto meno non le danno l'opportuno rilievo. Cosicché la copertura attrezzata, il percorso strutturante o l'impianto che da statico si fa conformativo appaiono ogni volta ritrovati ad hoc.

Un'altra annotazione che mi sembra pertinente il gusto di questi architetti riguarda la stessa morfologia geometrica: da una volumetria d'insieme tutta regolare, un imprevisto emergere di acute angolature, ora



voro di Pica Ciamarra e dei suoi associati nei confronti di quella di molti contemporanei; delineandone una figura scevra da tendenze e altresì immune dai condizionamenti delle «mode» in voga da un decennio a questa parte.

Al contrario costantemente attento agli umori del momento, appassionato del proprio lavoro ed estremamente propenso al *dialogo* con ognuna delle parti che concorrono alla definizione di un'architettura.

Vicende degli anni '60

Allievo di una scuola di architettura per troppi aspetti ancora condizionata da regressive tendenze tardo-accademiche, priva di grandi maestri, eminenze grigie e capiscuola, in un periodo che registra il vivacizzarsi del dibattito all'interno delle facoltà di architettura italiane, come testimonia la «piccola Bauhaus» veneziana di Giuseppe Samonà.

Una scuola napoletana distaccata dai principali circuiti culturali europei, nella multiforme quanto contraddittoria e tumultuosa realtà della Napoli degli anni '50, che ben presto costringerà Pica Ciamarra studente, a ricercare come altri, altrove e facendo ricorso all'autodidattica, più saldi riferimenti culturali indispensabili a definire una dimensione più ampiamente contemporanea ed attuale del fare architettura.

Ad incoraggiare questa ricerca saranno anche gli stimoli che verranno in questa direzione, già dalla fine degli anni '50, nel rinnovarsi del clima culturale della scuola di architettura a Napoli; dall'attenzione che sempre maggiormente verrà rivolta ai temi di attualità in rapporto alla realtà del territorio, insieme allo studio dei principali movimenti architettonici d'Europa, al contributo delle Avanguardie, ed alla lettura e revisione critica dei principali temi dell'ortodossia razionalista.

Tra i fautori del rinnovato impegno, interpreti dell'ansia di generale rinnovamento, in prima fila, a far spirare vento di fronda, gli architetti della seconda generazione napoletana: più attenti ai problemi della disciplina progettuale, agli aspetti del costruire contemporanei, più sensibili e solleciti al dialogo con la storia, liberi, se pure non in maniera definitiva e radicale, dal giogo della «napoletanità», sinonimo di un provincialismo perdurante nella città dalla fine del settecento, anche nel campo della ricerca e produzione architettonica.

Lungo la via di questo nuovo cammino intrapreso si scontreranno di lì a poco, l'esplosione dell'incontenibile espansione edilizia, a fronte di una progressiva, inafferrabile dimensione della città, ed il desiderio degli architetti «nuovi» di una presenza civile e culturale in ordine alle scelte sulla città.

Desiderio sempre frustrato, destinato per i più giovani a sfociare in una emarginazione che si tradurrà, a volte con atteggiamenti eccessivamente eclettici o utopistici, in mai appagate elaborazioni progettuali, stimolanti ma comunque incapaci di incidere realmente sulla crescita e quindi sulla forma della città.

Si andrà così configurando, nel corso degli anni che seguiranno, quella che troppo riduttivamente, ma in forza di una sua specificità, è stata definita come la odierna *scuola napoletana*, per lungo tempo immune da tendenze, ma ricca di significative e molteplici esperienze; a volte protesa con generosi slanci verso esperimenti positivi, altre volte involupata nel riflusso a segnare paurose cadute di tono.

La ricerca dell'autonomia progettuale

Se dunque gli anni della formazione universitaria non costituiscono, nelle opere di Pica Ciamarra, una fonte unica per rintracciare i connotati emblematici del suo operare in architettura, le esperienze immediatamente successive rivestono al contrario un carattere assai significativo.

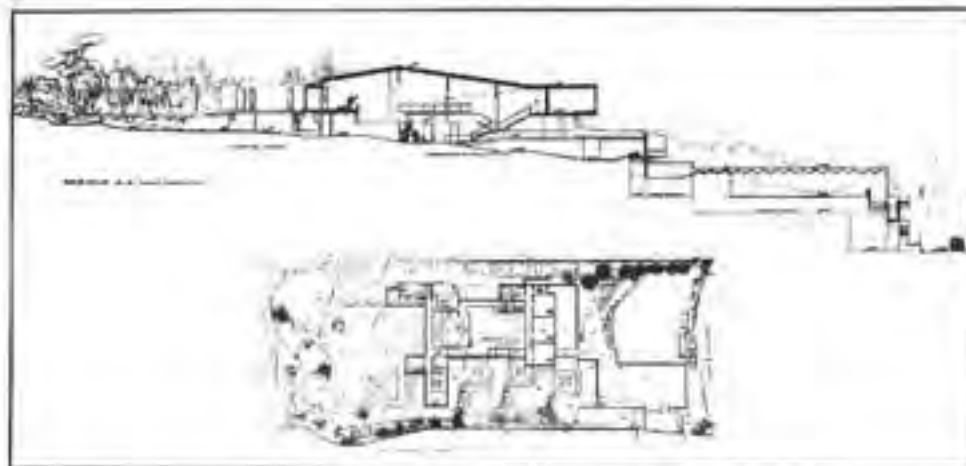
la pag. seguente
I/Piazza S. Ignazio a Roma, Filippo Razzini (XVIII sec.). Interpretazione della
mesi geometrica; dal volume: AA. VV.,
Piazza S. Ignazio: la regola ritrovata;
Roma 1984.

II/Pica Ciamarra Associati, residenze
universitarie a Penta (SA), schema genera-
tore 1981.

Ampliamento delle Officine Angus a Casavatore (NA 1961)

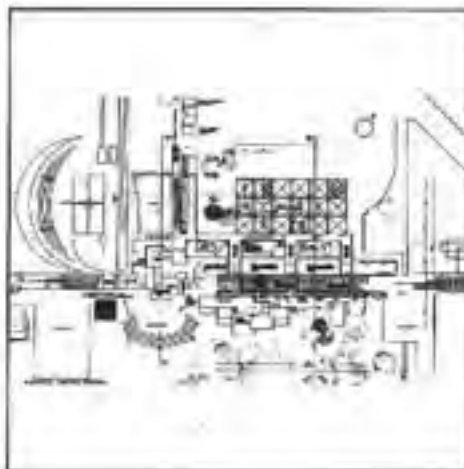
1963
Scuola Svizzera - Napoli
Concorso ad inviti

Gli spazi si aggregano intorno ad un percorso adagiato sulla collina, e con questo si identificano in forme diverse.



1964
«Un seme per la metropoli»
Concorso di idee per i caratteri tipologici della nuova scuola dell'obbligo - Bologna
2° premio
con R. Dalisi

L'edificio come generatore di una struttura di servizi ed attrezzature urbane, come forma finita ed al tempo stesso in sviluppo.



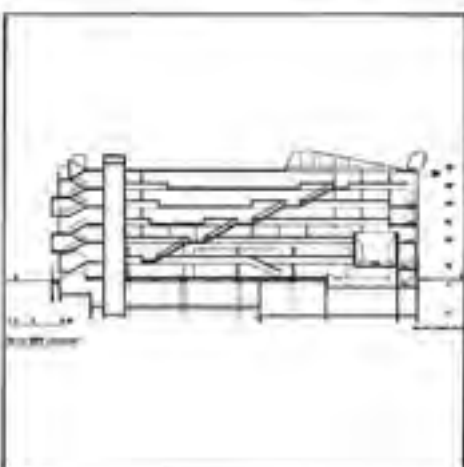
1964/69
Scuola elementare nel quartiere Chiaia - Napoli

Nodo di percorsi pedonali nel quartiere: immagine contraddittoria, volume indefinito, negazione dell'intorno. Realizzata in difformità dal progetto approvato.



1964/70
Borsa Merci ed uffici - Napoli
Concorso
1° Premio

con M. Capobianco e R. Dalisi
Organismo architettonico fondato sulla immagine intrecciata di percorsi interni, e sul rapporto «Galleria/Strada».



1967
Piano Regolatore di Taormina
Concorso

1° Premio ex aequo
con G. Arena, R. Dalisi, L. De Rosa, L. Piscioti, C. Fulci, F. Sbandi, U. Siola

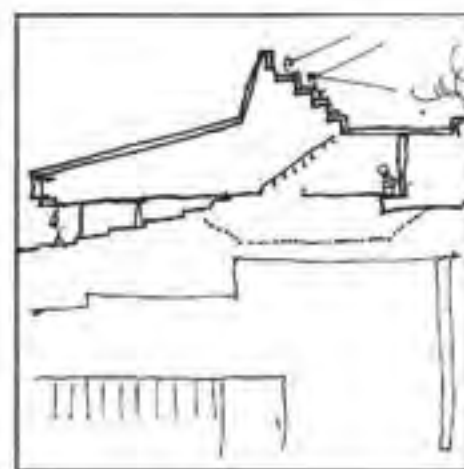
Impianto urbanistico con precisi riscontri architettonici. Una maglia infrastrutturale organizza il rapporto formale fra edificazione e territorio.



Casa multifamiliare a Posillipo (1967)

1968/69
Casa R. a Sessa Aurunca

Legame con la morfologia dei luoghi, uso delle coperture, intrecci negli spazi interni.



1969

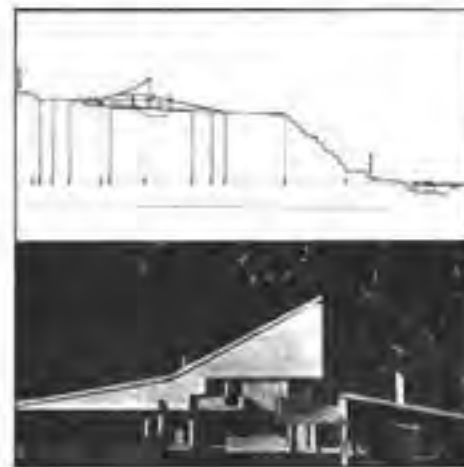
Proposta per l'Università nel centro urbano, Messina
con R. Dalisi, L. De Rosa, C. Fulci

Definizione di un luogo urbano: edifici come elementi propulsivi di legami con l'ambito pubblico.



1970/71
Casa W. a Posillipo

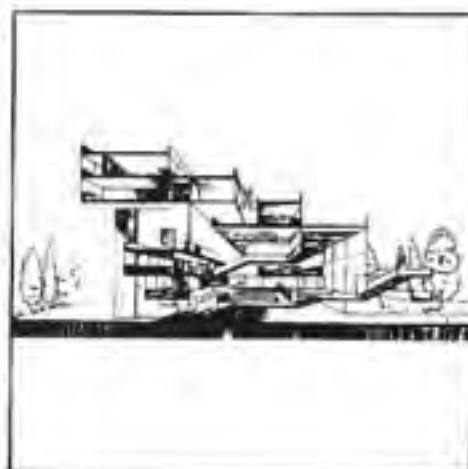
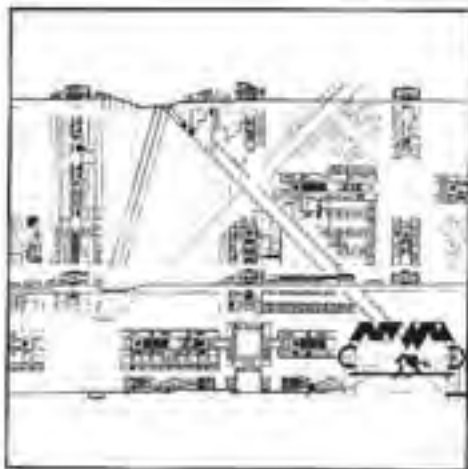
Continuità nel paesaggio e convergenza degli spazi su luoghi di aggregazione, all'interno ed all'esterno.



Nasce lo studio Pica Ciamarra Associati, con Luciana de Rosa

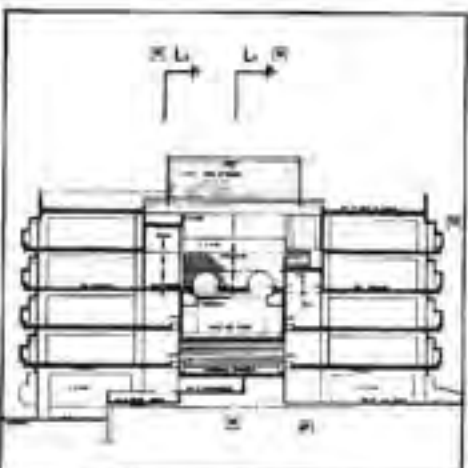
1971
Nuova sede dell'Università di Firenze
Concorso
Segnalazione / Rimborsato spese.

Riaggiungimento dei molteplici fenomeni urbani del sistema Firenze/Prato. Ricerca per tipologie universitarie integrate ed immagini differenziate alle diverse scale.



1971/73
Dipartimenti di Farmacia dell'Università di Messina
con R. Dalisi

Frammento di una logica più ampia: spina centrale con coincidenza percorsi/luoghi di sosta/aule; studi e laboratori negli spazi laterali.

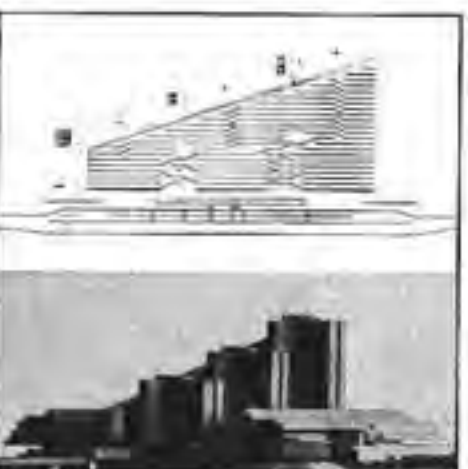


Unità polifunzionale dell'Università di Calabria (1971-72)

1972/78
Palazzo di Giustizia di Napoli
Concorso

1° Premio,
con C. Beguinot, M. Capobianco, D. Zagarìa

Una immagine dalle molteplici interpretazioni e rimandi, che rifiuta la frammentazione in episodi isolati, assunto un forte carattere nello sky-line urbano.



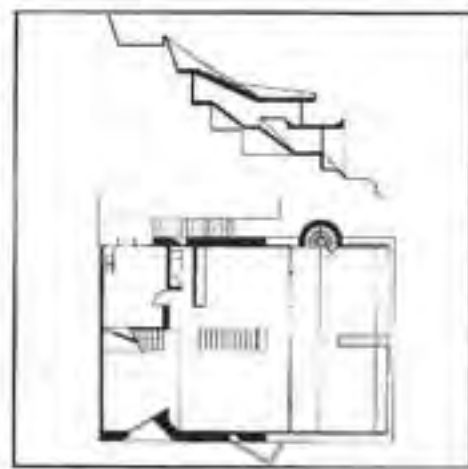
1973
Università di Lattakya - Siria
Concorso ad inviti
con V. Cappiello

Lo spazio dell'Università come sistema di luoghi. Intrecci e coincidenze fra organizzazione urbana e tipologie edilizie.



1973/74
Casa G. a Massalubrense

Una piccola casa di pietra, con accesso dalla copertura configurata come teatro all'aperto, attraversata da una scala continua, protesa prospetticamente sulle roccie e sul mare.



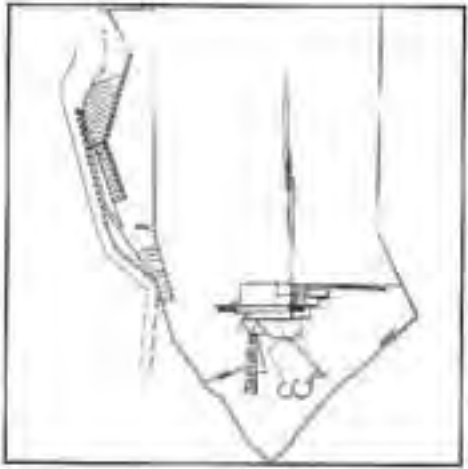
1975
Casa C. a via del Marzano - Napoli

Convergenza degli spazi interni su di un luogo centrale, coperto da un grande lucernario tridimensionale.



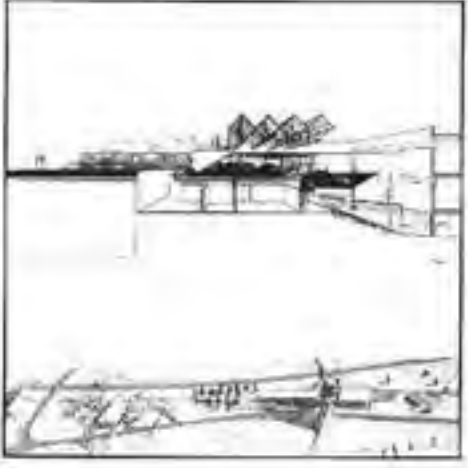
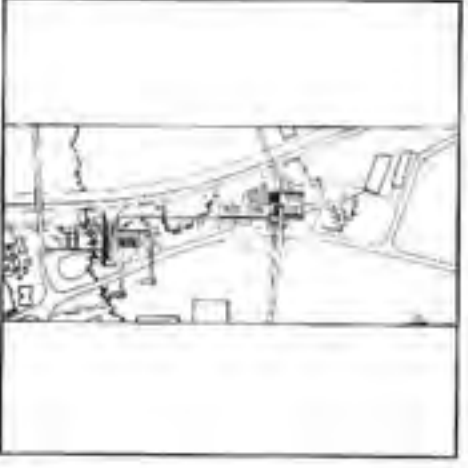
1975
Casa C. a Massalubrense
con R. Raguzzino

Aggrappata nel paesaggio, fusa fra i muri di sostegno e le protezioni ai limoneti che caratterizzano la zona, disgrega il volume in più parti.



1975
Nodo sperimentale di attrezzature integrate a Rende (Cosenza)

con V. De Rango, G. Drago, E. Malara
Accessi e circolazione sulle coperture e fra le chiome degli alberi; l'impianto formale gioca sulle contraddizioni fra le immagini dall'autostrada e dall'alto, e quelle d'uso.



Allo Studio si associa Antimo Rocereto

1975
 Università di Salerno nella valle dell'Irno
 Concorso
 2° Premio ex aequo,
 con M. V. Serpieri, G. Tozzi, R. Raguzzino

Integrazione della Università in un sistema urbano complesso: intrecci fra «edifici-percorso», ricerca tipologica, ricerca formale, ed impianto urbanistico.



1975
 Sistemazione del rione Terra a Pozzuoli
 Concorso
 2° Premio

Inteso come un solo edificio, il quartiere viene rivitalizzato atualizzando le presenze archeologiche, individuando cinque luoghi di riconnessione, ed inserendolo in una ipotesi più ampia.



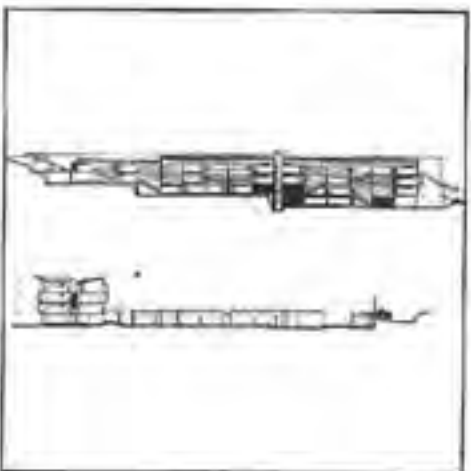
1976
 Università di Yarmouk (Giordania)
 Concorso 2° Grado

In un'area pre-desertica, configurazione di uno spazio denso di relazioni, immagini, riferimenti.



1978
 Istituto Tecnico Industriale S. Domenico - Napoli
 Concorso
 con G. Squillante

Continuità nel paesaggio, immagine dall'alto delle coperture attrezzate per lo sport che si fondono con il terreno, reinventando caratteri morfologici.



1978
 Liceo Scientifico a Capodimonte - Napoli
 Concorso
 con G. Squillante

Riconnessione fra tessuti urbani separati, con una immagine che travalica i limiti del lotto assegnato e si caratterizza per le coperture attrezzate per lo sport ed il tempo libero.



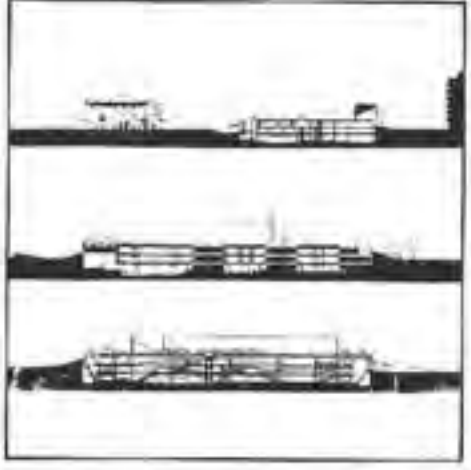
1979
 Residenze universitarie a Cappella del Cangiani - Napoli
 con M. Capobianco e D. Zagaria

Rapporto di continuità con il suolo ed indipendenza formale cercano una coesistenza. L'edificio come frammento di un programma di percorsi pedonali e luogo di riferimento in una vasta area universitaria.



1979
 Sede dell'I.R.F.I.S. - Palermo
 Concorso

L'edificio si raccorda al terreno e si caratterizza per le grandi coperture mobili dei patii interni, giustificate da principi bioclimatici.



Attrezzature di quartiere nel Centro Storico di Napoli (1979)

1979
 Ristrutturazione del quartiere Croci - Nord a Foggia
 con V. Cappiello, R. Raguzzino

Ettari di strade sono proposti per una trasformazione a parco, determinando un sistema continuo del verde, ed una riorganizzazione delle percorrenze: l'immagine si trasforma per la mutazione dei rapporti fra i manufatti esistenti.



1979
 Officine e rimessa Atac - Catania
 Concorso

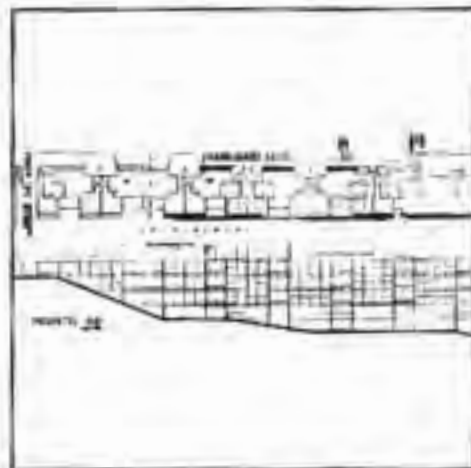
Impianto formale, tecnologico, funzionale
 teso alla massima integrazione, e ad una
 espressione fortemente compatta.



1979
 Il Sole e l'Habitat
 Concorso - Piano di zona a Sessa Aurunca
 1° Premio ex aequo,

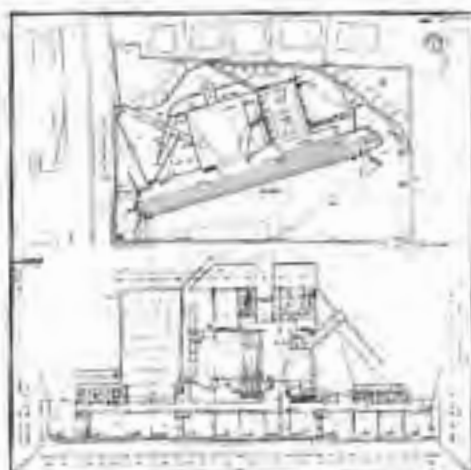
con R. Raguzzino, P. De Meo, M.L. Scavini,
 R. Cozzolino, E. De Cicco, G. Ferulano,
 G. Rota, C. Broda, A. Preti, F. Fucci,
 R. Mastrullo, P. Mazzei, R. Vanoli, G.
 Berardi

Innestato direttamente nel centro storico,
 il quartiere si caratterizza per la soluzione
 bioclimatica, l'edificio ponte e la percor-
 renza continua sui tetti attrezzati.



1979
 Scuole Medie a Chiari e Montichiari (Bre-
 scia)
 Concorso

La logica bioclimatica, l'uso delle copertu-
 re, la «collina» prefesta per l'inserimento
 di immagini fortemente segnate in aree
 periferiche disgregate.



1979
 Sistemazione dell'area delle Halles
 Parigi
 Concorso

L'impianto formale proposto rintraccia ra-
 dici e legami al contorno, e si risolve nel-
 l'intreccio complesso ed integrato di luo-
 ghi riconoscibili, identificazioni, memorie.

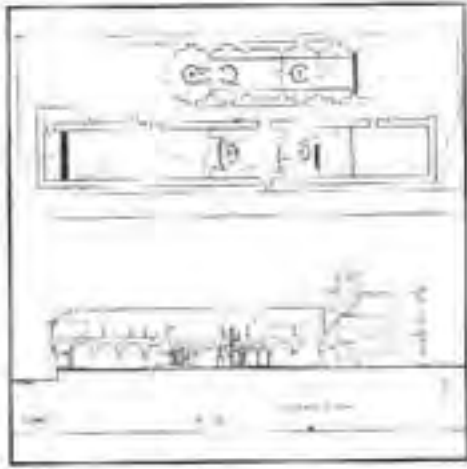


1980
 Residenzial Park on Lutzowplatz
 Berlino
 Concorso

con G. Cerami, N. Pagliara, G. Squillante,
 Ridefinizione di un luogo urbano, ridise-
 gno di un'insula residenziale con momenti
 introversi e momenti di apertura verso le
 realtà esterne.



1980
 Restauro del Palazzo Mascabruno
 Portici, per la facoltà di Agraria dell'Uni-
 versità di Napoli.
 Forando le volte settecentesche, le nuove
 scale circolari e su due assi, attualizzano
 dinamicamente gli spazi preesistenti.



1980
 Restauro del Palazzo Corigliano in piazza
 San Domenico Maggiore - Napoli
 con U. Carputi, E.B. de Felice

Nuovi spazi nel sottosuolo, con funzioni
 universitarie e rafforzati dalla compresen-
 za di testimonianze archeologiche e mo-
 numentali di varie epoche.



1981/83
 Dipartimenti di Scienze naturali e di Eco-
 nomia e Commercio - Napoli
 con M. Capobianco ed Infrasad Progetti
 S.p.a.

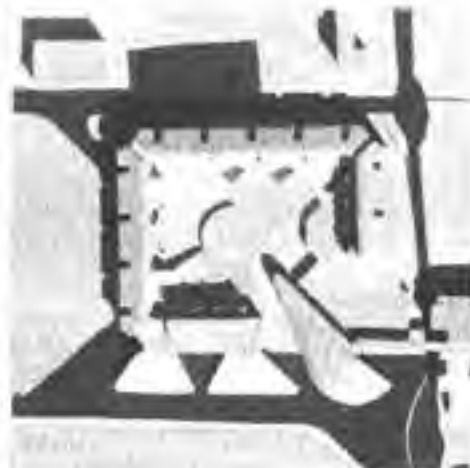
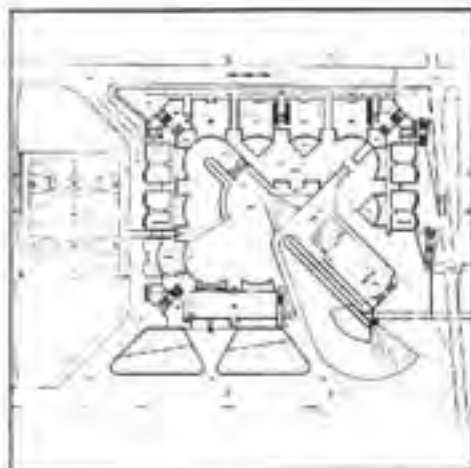
Un reticolo pedonale su più livelli, con
 accesso e parcheggio carrabile in copertu-
 ra: immagini contrapposte alle varie scale,
 da quella paesistica a quelle via via più
 ravvicinate.



Allo Studio si associa Claudio De Martino

1981
Residenze universitarie a Penta
 con *M. V. Serpieni*

Gli spazi edificati definiscono una «piazza di pietra», connessa al sistema di piazze del vecchio centro, ed aperta verso l'esterno.



Ricomposizione urbana a Piscinola - Marianella (1981)

1982
Parc de la Villette a Parigi
 Concorso
 con *V. Cappelletto*

Intreccio di dimensioni diverse, segni e funzioni alla grandissima scala, urbana e ed a quella di quartiere: compresenze ed autonomie.



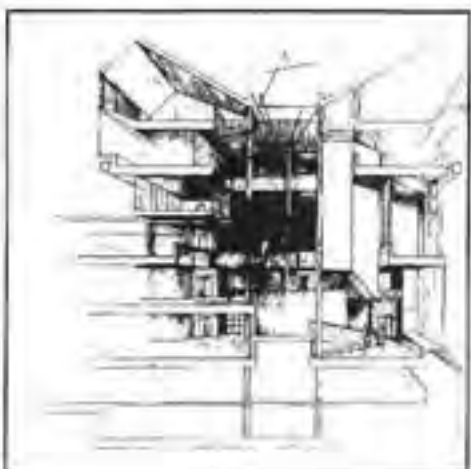
1982
Casa per anziani ad Acerra
 con *C. Colucci*

Articolazione per nuclei e punti di aggregazione: margine del costruito verso la campagna.



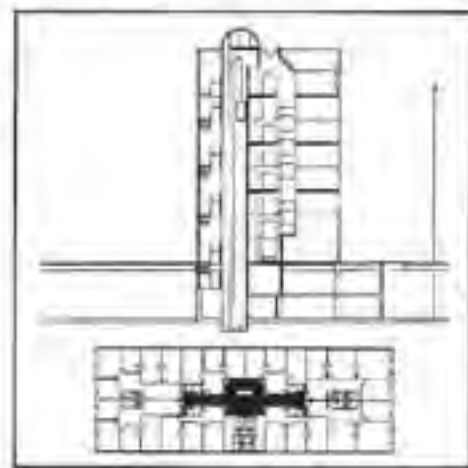
1983
Biblioteca della Università di Salerno
 con *M. Ingrami ed Italposte S.p.a.*

I diversi edifici delimitano una piazza pedonale, luogo di riferimento per la nuova università; la biblioteca comprende un nucleo centrale geometricamente definito ed emergente, intorno al quale si aggregano unità formalmente autonome.



1983
Uffici nel Centro Direzionale - Napoli

L'impianto formale è definito dalla gabbia che avvolge gli spazi costruiti ed alla quale sono affidate anche funzioni portanti, di coibenza termica, di supporto agli impianti tecnologici.



1984
Restauro del Castello di Calvano

Il cortile interno, squarciato su di un fianco, diviene piazza coperta del piccolo centro urbano, ed origine del ridisegno dell'interno.



1984
Università della Basilicata - Potenza
 con *V. Chiaia*

L'impianto formale è strutturato intorno ad un percorso pedonale: sviluppandosi sulle coperture degli edifici universitari, scavalca la valle e raccorda il Centro Storico con il Parco e l'Orto Botanico.



Laboratori di ricerca del C.N.R., Napoli (1984)

1984
Uffici e residenze nel Centro Direzionale - Napoli

L'impianto formale (parallelepipedo predefinito dal Planovolumetrico di K. Tang) gioca sulla contraddizione fra la fitta gabbia metallica ed il grande vuoto intermedio, che sottolinea l'indipendenza funzionale fra le parti



Architettura come dialogo

Pino Scaglione



La storia come esperienza

Si avverte un costante disagio nell'affrontare, in seno all'attuale dibattito critico in architettura, temi che trattino del ricondurre ad unità la conoscenza dedotta dalla storia in rapporto alla progettazione.

Esso – il disagio – scaturisce non tanto dal fatto che tali argomenti appaiono passati di moda, sepolti in tempi di post-moderni sotto la coltre di ben più profonde trattazioni, ma in quanto ci pare fuori dubbio che il problema è stato in qualche modo accantonato, come a dire messo da parte sia pure provvisoriamente, a ritenerlo quasi risolto o del tutto sorpassato culturalmente, nonché «acquisito agli atti».

In un recente saggio Renato De Fusco ripropone l'argomento.

Nel capitolo intitolato «Storia e progettazione», egli afferma che «il rapporto più problematico dal punto di vista sia teorico che operativo è quello che si stabilisce fra la storia e la progettazione, ossia fra un'esperienza passata, remota o recentissima che sia, e una rivolta al futuro, fra un avvenimento il cui processo è esaurito e un altro che è appena programmato». (1)

Questo di De Fusco è forse il più aggiornato fra i numerosi e differenti contributi che, nel corso di questi anni, sono fin qui giunti a dipanare «l'intricata matassa», sin dalle iniziali teorizzazioni di Bruno Zevi miranti alla formulazione di una teoria e prassi della critica operativa attraverso quello che lo stesso Zevi ha definito il «colloquio incessante» tra l'architettura e la storiografia.

Oggi, tuttavia, ancora nebulosi sono i contorni del delicato rapporto tra la progettazione come ricerca autonoma dell'architetto – con il contributo della storia in quanto «disciplina umanistica» – e momento architettonico, nel suo complesso, come «scienza dell'uomo» dipendente dalla storia in quanto sostegno rappresentativo, essa stessa, in rapporto al progetto.

«La storia – ha scritto Vittorio Gregotti – si presenta come un curioso strumento la cui conoscenza sembra indispensabile ma, una volta raggiunta, non direttamente utilizzabile; una specie di corridoio attraverso il quale passare per accedere, ma che non ci insegna nulla sull'arte di camminare». (2)

Con argomenti diversi, agli inizi del Secolo, a La Chaux-de-Fonds il Maestro Charles L'Eplattenier insegnava ai suoi studenti della locale Scuola d'Arte, tra i quali annoverava Charles Edouard Jeanneret, ad «imparare ogni forma di Arte classica, ma a dimenticarla al più presto per creare qualcosa di nuovo».

L'allievo Jeanneret, più tardi divenuto noto come Le Corbusier, appresa la lezione del maestro sarà tra i fautori della nota ideologia antistorica dei Pionieri del Movimento Moderno, al contempo egli stesso pioniere della riformulazione di una nuova grammatica e sintassi della scrittura architettonica moderna.



II/Alvar Aalto, complesso residenziale, Kauttua; 1937. Assonometria.
 III/Pica Ciarrarra, sezione della casa multifamiliare di Posillipo; 1967.
 IV/Alvar Aalto, casa Louis Carré, Bazoches-sur-Guyonne; 1956/59. Pianta.
 V/Melnikov, Club Tranvieri, Mosca; 1929. Sezione.
 VI/Pica Ciarrarra Associati, ampliamento del polifunzionale dell'università di Calabria. Sezione sulle aule; 1974/77.
 VII/Marcel Breuer e Hassenpflug, Sanatorio; 1929.
 VIII/IX/Pica Ciarrarra Associati, Laboratori di ricerca del C.N.R. a Napoli. Sezione trasversale e fronte nord; 1984.
 X/Casa O.G.P.N., Mosca 1928/29.

E mentre Manfredo Tafuri si spinge parecchio indietro a far risalire «il condizionamento delle ricerche architettoniche dell'intero arco storico che va dal Quattrocento alle soglie del mondo contemporaneo» (3), al codice storico-linguistico elaborato da Brunelleschi, gli architetti contemporanei, della generazione detta di mezzo, sperimentano la via manieristica della storicizzazione dell'architettura.

Essa sfocerà in quella condizione più propriamente tipica dell'attuale approccio metodologico, generale quanto più diffuso, dell'ultima progenie di architetti in rapporto alla storia.

Oggi ancora non del tutto chiarito né tantomeno risolto, di cui denunciato la vivida attualità ma, anche, la pericolosità nel perdurare di ambigui e rischiosi fenomeni di revival ad esso legati.

Al di là della denuncia e del curioso interesse, la nostra attenzione, in merito alle posizioni sin qui citate, è comunque puramente strumentale. Oltre ai diversi atteggiamenti della critica, nati anche per esigenza di polemica, è nostro preminente interesse in questa occasione, individuare quel nesso pratico, diremmo contingente, tra progetto e conoscenza storica che, travalicando ogni aulico significato di questa, ci riconduca alla storia come «cultura materiale» della propria esperienza in rapporto al quotidiano come esperienza storica nel suo farsi.

Ciò in quanto condividiamo l'idea che «l'architettura è un'espressione, come ogni altra forma di arte visiva e bisogna guardarsi dall'equivoco di ritenerla «pura» o fatta di «forme pure»...anche in architettura i processi umani, la «vita delle forme», se così si vuol dire, è illusorio esaurirla nel suo consistere ipotetico di sole linee, piani, spazi, rapporti, e non nel modo di essere che acquistano nella personalità espressiva dell'autore e nella sua storia reale...» (4) quindi, nella sua esperienza.

Là dove un contributo fondamentale è determinato dalla memoria. Essa registra in ognuno di noi avvenimenti, circostanze ed episodi salienti o meno, attraverso i meccanismi del cervello che a sua volta trasforma tutto in impulsi e sensazioni di cui ci sfugge il significato nascosto, ma che influenzano con prepotenza le nostre selezioni.

In tal modo non pare un caso che in un progetto di architettura è possibile rintracciare, se pure non decodificabili, «i sedimenti di quell'esperienza vissuta, di memoria profonda, di lontane mitologie e simbologie del sito» (5) che concorrono per ogni progettista a definire una maniera propria che tende, quasi sempre, all'unico.

D'altro canto la definizione di un complesso strumento di espressione quale è il progetto, oltre che di specifici quanto immediati modi di rappresentazione, necessita a priori di un tempo fatto di lunghe riflessioni e pause di sedimentazione, che allontanano l'impulsività a favore di una coscienza in cui convergono una pluralità di «ricordi» ed esperte conoscenze.

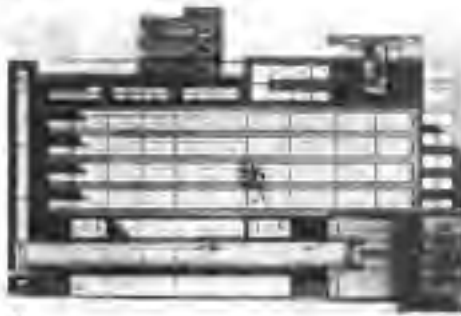
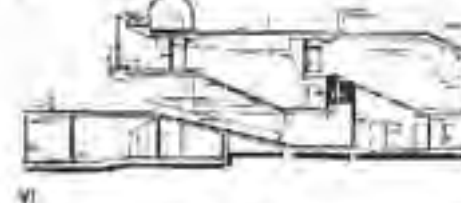
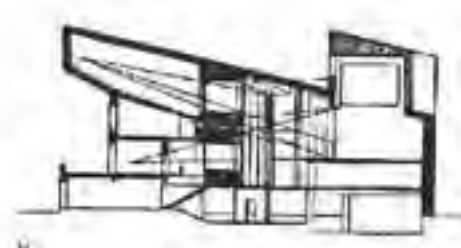
Elementi tutti idealmente compresi e racchiusi per l'architetto, in quello che per consuetudine viene definito il «bagaglio di idee».

A noi pare che questo bagaglio, in cui la storia è *prassi* ed al quale l'architetto ricorre di frequente, esista materializzandosi come ideale contenitore di quei «pezzi», componenti, che concorrono alla formazione di un progetto.

Quello del personaggio al quale per primo ci riferiamo in questo volume, Massimo Pica Ciarrarra, a noi è apparso ricco di molte cose: stimolanti idee, suggestioni miste a slanci utopici, brillanti spunti ed intuizioni teoriche, *dialoghi*, anche con la storia, ma soprattutto intensi rapporti con il presente.

Quel presente complesso ed articolato con cui quotidianamente si misura attraverso un palese desiderio di fare architettura, più che di farne parlare, una grande interiore ricchezza umana, pari all'altrettanta schiettezza e spontaneità nel definirsi «artigiano» dell'arte e della tecnica del progettare e costruire.

Una maturità ed una coerenza figurativa, una accentuata professionalità nel controllo del prodotto architettonico, che sostanzia la qualità del la-



nella pag. seguente
 XI/Piazza S. Ignazio a Roma, Filippo Raguzzini (XVIII sec.). Interpretazione della genesi geometrica: dal volume AA. VV., Piazza S. Ignazio: la regola ritrovata. Roma 1984.
 XII/Pica Ciarrarra Associati, residence universitaria a Penta (SA), schizzo generale; 1981.

voro di Pica Ciarrarra e dei suoi associati nei confronti di quella di molti contemporanei; delineandone una figura scevra da tendenze e altresì immune dai condizionamenti delle «mode» in voga da un decennio a questa parte.

Al contrario costantemente attento agli umori del momento, appassionato del proprio lavoro ed estremamente propenso al *dialogo* con ognuna delle parti che concorrono alla definizione di un'architettura.

Vicende degli anni '60

Allievo di un scuola di architettura per troppi aspetti ancora condizionata da regressive tendenze tardo-accademiche, priva di grandi maestri, eminenze grigie e capiscuola, in un periodo che registra il vivacizzarsi del dibattito all'interno delle facoltà di architettura italiane, come testimonia la «piccola Bauhaus» veneziana di Giuseppe Samonà.

Una scuola napoletana distaccata dai principali circuiti culturali europei, nella multiforme quanto contraddittoria e tumultuosa realtà della Napoli degli anni '50, che ben presto costringerà Pica Ciarrarra studente, a ricercare come altri, altrove e facendo ricorso all'autodidattica, più saldi riferimenti culturali indispensabili a definire una dimensione più ampiamente contemporanea ed attuale del fare architettura.

Ad incoraggiare questa ricerca saranno anche gli stimoli che verranno in questa direzione, già dalla fine degli anni '50, nel rinnovarsi del clima culturale della scuola di architettura a Napoli; dall'attenzione che sempre maggiormente verrà rivolta ai temi di attualità in rapporto alla realtà del territorio, insieme allo studio dei principali movimenti architettonici d'Europa, al contributo delle Avanguardie, ed alla lettura e revisione critica dei principali temi dell'ortodossia razionalista.

Tra i fautori del rinnovato impegno, interpreti dell'ansia di generale rinnovamento, in prima fila, a far spirare vento di fronda, gli architetti della seconda generazione napoletana; più attenti ai problemi della disciplina progettuale, agli aspetti del costruire contemporanei, più sensibili e solleciti al dialogo con la storia, liberi, se pure non in maniera definitiva e radicale, dal giogo della «napoletanità», sinonimo di un provincialismo perdurante nella città dalla fine del settecento, anche nel campo della ricerca e produzione architettonica.

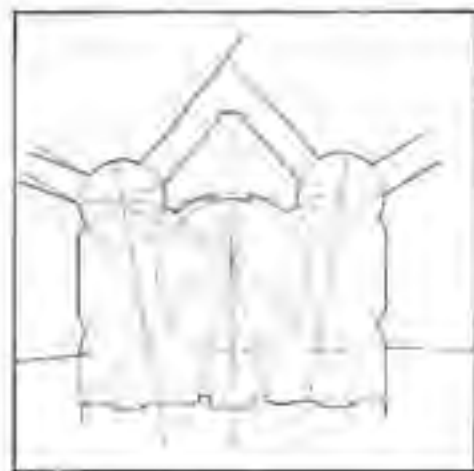
Lungo la via di questo nuovo cammino intrapreso si scontreranno di lì a poco, l'esplosione dell'inevitabile espansione edilizia, a fronte di una progressiva, inafferrabile dimensione della città, ed il desiderio degli architetti «nuovi» di una presenza civile e culturale in ordine alle scelte sulla città.

Desiderio sempre frustrato, destinato per i più giovani a sfociare in una emarginazione che si tradurrà, a volte con atteggiamenti eccessivamente eclettici o utopistici, in mai appagate elaborazioni progettuali, stimolanti ma comunque incapaci di incidere realmente sulla crescita e quindi sulla forma della città.

Si andrà così configurando, nel corso degli anni che seguiranno, quella che troppo riduttivamente, ma in forza di una sua specificità, è stata definita come la odierna *scuola napoletana*, per lungo tempo immune da tendenze, ma ricca di significative e molteplici esperienze; a volte protesa con generosi slanci verso esperimenti positivi, altre volte involupata nel riflusso a segnare paurose cadute di tono.

La ricerca dell'autonomia progettuale

Se dunque gli anni della formazione universitaria non costituiscono, nelle opere di Pica Ciarrarra, una fonte unica per rintracciare i connotati emblematici del suo operare in architettura, le esperienze immediatamente successive rivestono al contrario un carattere assai significativo.



L'avvio della attività nello studio sistemato in alcuni ambienti dello splendido Palazzo Donn'Anna, è segnato da un intenso quanto amichevole sodalizio professionale, ricco di scambi e reciproche esperienze, con Riccardo Dalisi e, in forma asistemica, con Michele Capobianco, già in quel periodo in grado di costituirsi come punto di riferimento. Poi ancora vari scambi, e sul finire degli anni '60 sciolto ogni precedente legame si giungerà alla collaborazione stabile di Pica Ciamarra con Luciana de Rosa.

Una convergenza di interessi culturali e di idee comuni su tematiche di attualità del dibattito architettonico, un'attitudine al processo dialettico costante, allo scambio e al dialogo nel corso del lavoro di progettazione, hanno di fatto costituito gli elementi basilari della coppia professionale; mentre determinanti dovettero rivelarsi nel frangente il pragmatismo e la concretezza dimostrati da Luciana de Rosa in più occasioni e nel corso di precedenti esperienze di progettazione.

Tra queste annoveriamo significativamente il progetto, fra i quattro vincitori nel 1965, del Concorso ISES per un quartiere a Secondigliano, che la vide impegnata come capogruppo, o quello dell'albergo «Hideaway» ad Agnano, redatto nel 1967 insieme ad Uberto Siola ed Agostino Renna.

Di quest'ultimo progetto, divenuto poi un edificio, Pasquale Belli ha scritto di recente: «l'albergo Hideaway rende omaggio al formalismo puritano di Paul Rudolph; gli interni riservano inattese movenze organiche. Immagine datata di un team che praticherà dopo e separatamente esperienze divergenti». (6)

In realtà la fine degli anni '60 rappresentano per Luciana de Rosa, e per molti altri giovani architetti operanti a Napoli, la conclusione di un ciclo di esperienze che ha costituito il nucleo significativo di una pratica improntata ad una febbrile ricerca tesa, per ognuno di essi, alla definizione di una propria autonomia linguistico-culturale e quindi progettuale.

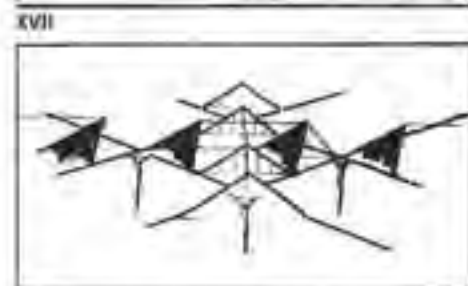
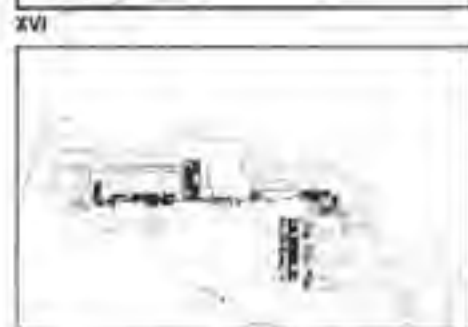
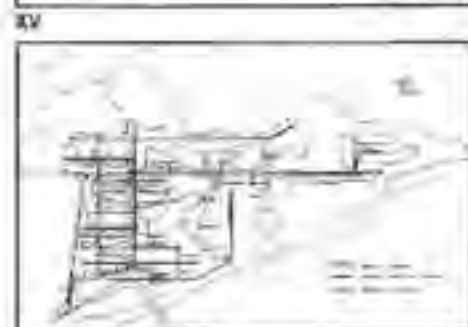
È in effetti dopo numerose esperienze collettive, segnate da intensi scambi in concorsi di idee, proposte per la città, molti studi teorici e poche realizzazioni, che negli anni successivi si andrà man mano conformando l'immagine della *nouvelle-vague* di architetti napoletani ed il suo attuale assetto, attraverso la definizione di collaborazioni professionali più che stabili, ognuno con una propria identità e con precise fisionomie linguistico-culturali.

Tra questi il sodalizio Pica Ciamarra - de Rosa che, di lì a poco, si definirà in forma associata ampliandosi, nel tempo, fino a raggiungere la odierna fisionomia nella quale convergono successivamente Antimo Rocereto e Claudio De Martino.

Il primo dopo una lunga collaborazione che dura quasi da un decennio, punteggiata da significativi contributi rivolti alla costruzione di originali modelli spaziali, di rappresentazione e verifica del progetto, dimostrando non comuni doti di capacità intuitive e descrittive; il secondo, i cui rapporti con lo studio sono più vicini, si è ben presto integrato nel gruppo arricchendolo di apporti e collaborando alla precisazione di un atteggiamento collettivo teso al controllo ed all'approfondimento di ogni aspetto del progetto.

All'interno della struttura professionale, denominata Pica Ciamarra Associati, e composta da elementi operanti in sintonia attraverso «l'individuazione di ruoli ed apporti specifici al sistema collettivo», vige una logica tesa da sempre al coinvolgimento dell'intero staff, oltre che di persone esterne ad esso, pure in grado di dare contributi sempre preziosi, com'è per il caso di Vito Cappiello od altri, in alcune particolari occasioni.

Aperture e collaborazioni al di fuori del lavoro di studio contribuiscono inoltre a stimolare nuovi temi di ricerca e di approfondimento, di scambio e crescita per l'intera struttura professionale, tutt'oggi in evoluzione nel suo aspetto associativo.



XIII/XIV/Pica Ciamarra Associati (con R. Dalisi), dipartimenti di Farmacia, università di Messina. Veduta dell'interno e delle coperture.
 XV/Università di Bochum, Bakema & Van der Broek, Concorso Internazionale, Planimetria generale; 1962.
 XVI/Pica Ciamarra con R. Dalisi, L. de Rosa, G. Piscioti, F. Sbandi, U. Siola, C. Fulci, F. Di Pietro, Concorso per l'università di Messina Facoltà di Scienze e Farmacia. Schizzo planimetrico; 1965.
 XVII/F. della Sala, R. Dalisi, C. Jacone e M. Pica Ciamarra, Facoltà di Medicina e Chirurgia, università di Napoli, Concorso nazionale, Planimetria generale; 1963.
 XVIII/Pica Ciamarra, Officine Angus a Casavatore. Schizzi per la copertura delle officine; 1961.

Occasioni d'architettura

Ancorché indispensabile, riteniamo però che la trattazione della produzione di questo gruppo non possa comunque prescindere da una analisi ravvicinata di alcune significative esperienze, prodotte inizialmente ed in forma individuale, da Massimo Pica Ciamarra che del gruppo è l'ispiratore.

La prima tappa significativa, nella ricerca di una personale autonomia e capacità espressiva, è rappresentata dall'ampliamento di un capannone industriale, sede delle Officine Angus situate a Casavatore, di proprietà di una società britannica che offrirà, quale committente, una ghiotta quanto importante occasione al giovane Pica.

In questo progetto del 1961 trovano posto, per una prima attenta verifica, le ricerche durate diverse anni e condotte con rigoroso impegno, sulle teorie della «forma aperta» in architettura, che rimandano più da vicino alle trattazioni sull'argomento del gruppo Josic, Candilis, Woods ed in generale ad alcune più ampie ipotesi nate all'interno del Team 10. L'edificio, nel materializzare questi principi, preannuncia alcune costanti che ritroveremo nel lavoro dell'architetto, più tardi patrimonio di tutto il gruppo, e sulle quali ci pare opportuno aprire una parentesi.

Del concetto di «forma aperta» o in «evoluzione» sembrano rintracciabili precedenti significativi nelle teorizzazioni dei seguaci russi del Costruttivismo degli anni 20; anche «Le Corbusier, nel suo schema di Museo a spirale, del 1931, tentò un approccio col problema non del tutto risolto, perché il museo, a qualsiasi stadio della sua espansione, rimaneva un oggetto monumentale tradizionale.

Inoltre ne discusse, in modo particolare, il Team 10, diramazione diretta dei CIAM, all'inizio del suo itinerario nel 1956 durante i lavori del Convegno di Dubrovnik, presieduti da Jacob Bakema, con il tema «cambiamento e crescita». (7)

Un saggio di Høscar Hansen dal titolo *La forme ouverte dans l'architecture*, comparso nel 1961 sulla rivista «de carré bleu» (8), attribuirà in quell'occasione la capacità alla *forme ouverte* di poter determinare una *nouvelle qualité* dell'architettura, grazie alla possibilità che essa offre di tener conto ai diversi gradi delle differenti esigenze dell'individuo, contrariamente ai metodi in uso che Hansen definì tipici della *forme fermée*.

Questo complesso di teorie, alle quali altri contributi si aggiungeranno, troveranno larga diffusione negli anni successivi, nel divenire patrimonio comune di molti architetti.

Francoforte - Romberg e la Libera Università di Berlino, progettati da Shadrach Woods nel 1963, costituiranno una sintesi felice, tra le massime espressioni delle teorie sulla «forma aperta».

Ed è proprio alla produzione di Woods che il giovane Pica Ciamarra farà costante riferimento per un lungo periodo di tempo, mutuando inoltre idee ed insegnamenti, a formare un suo corpus linguistico-culturale, dalle proposte che in quegli anni andava elaborando il Team 10, di cui facevano parte tra gli altri lo stesso Woods, l'italiano Giancarlo De Carlo portavoce nel nostro Paese delle tesi del gruppo, e i due londinesi Alison e Peter Smithson.

Da questi ultimi Pica Ciamarra, con altrettanta attenzione e interesse, attingerà preziosi insegnamenti in relazione alle loro brillanti teorie sul rapporto tra forma architettonica e forma urbana, sui problemi della mobilità sociale e fisica, sui valori di luogo dell'architettura; nella rinnovata immagine che le idee del Team 10 suggeriranno della città come sistema di scambi finalizzato alla partecipazione, nel tentativo di superamento dei rigidi schematismi imposti dalla cultura del Funzionalismo degli anni 30.

Tornando, dopo l'ampia parentesi, al progetto delle Officine Angus c'è da rilevare che esso dichiara per intero l'assimilazione dei principi fino



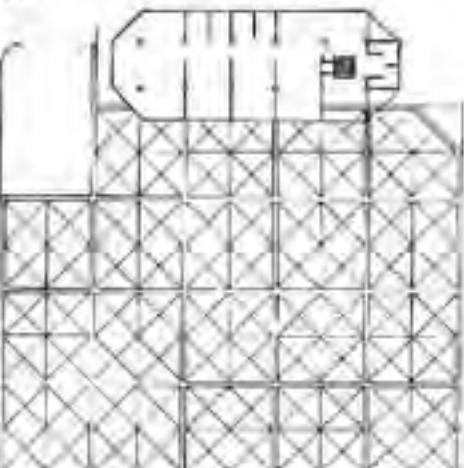
XIX



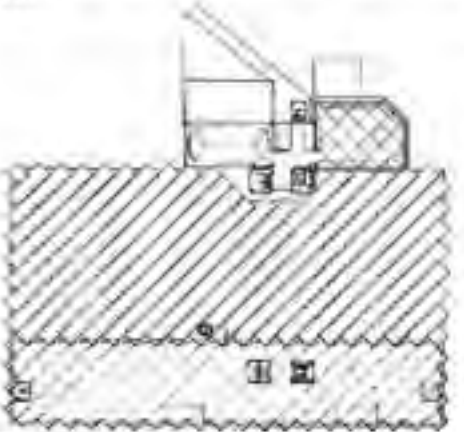
XX



XXI



XXII



XXIII

a qui esposti, attraverso «una espressione formale che evidenzia i caratteri evolutivi della struttura organizzativa» che lo stesso Pica Ciamarra chiamerà «maglie di attesa», e che più tardi ritroveremo in altre elaborazioni.

In questo edificio esse si traducono nei materiali come l'acciaio, che denuncia la domanda di flessibilità dell'edificio, ove ai pilastri cavi coincidono con le canalizzazioni impiantistiche, nella scala in cemento armato che smonta sull'ultimo solaio alludendo alla accrescibilità verticale, nei cavi di sospensione che ad ogni fase di crescita passano sulla nuova copertura.

In sostanza nella sua forma apparentemente non conclusa, ma pienamente rispondente all'esigenza di consentire l'eventuale ampliamento, sia della torre degli uffici che degli ambienti di lavoro, senza interrompere l'attività dello stabilimento.

Dal punto di vista formale questo edificio rivela alcune interessanti analogie, nell'impianto geometrico, nelle affinità dei rapporti di altezza e spaziali, oltre che nella maglia strutturale in acciaio, con due importanti edifici quali i Laboratori della Facoltà di Ingegneria della Leicester University di Stirling & Gowan (1959), e la Scuola secondaria di Hunstanton degli Smithson (1954).

È senz'altro possibile che la similitudine dell'Angus di Pica Ciamarra con gli edifici degli architetti inglesi, sia da rintracciare nell'identità linguistico-culturale che ha accomunato gli architetti della corrente definita «brutalista», nel rapido diffondersi del suo messaggio anche in Italia, attraverso l'uso di un esplicito manifestarsi dei materiali, «nella articolazione espressiva degli elementi meccanici e strutturali» (Frampton), nell'uso sintattico di vetro, mattone, acciaio e cemento a vista.

Successivamente, in altre occasioni, Pica Ciamarra avrà modo di mostrare il rinnovarsi di un interesse delle sue ricerche in direzione delle tematiche «brutaliste».

In quegli anni, (1963) nel frattempo, esplorerà ancora la possibilità di definire un linguaggio suo, approfondirà con interesse maggiore la conoscenza del Movimento Moderno accostandosi ad Alvar Aalto, alle esperienze delle Avanguardie russe degli anni '20, ai Maestri ed alle tematiche delle correnti De Stijl, passando inevitabilmente attraverso le suggestioni dell'Espressionismo, in virtù di quel suo potere dirompente nei confronti della tradizione.

Ancora incerti appariranno ad ogni modo i risultati di questi esperimenti nel progetto di Concorso per la sede della Scuola Svizzera a Napoli, del 1963.

Esso servirà da base, un anno dopo, all'idea di «Un seme per la metropoli», significativo motto del progetto redatto con Riccardo Dalisi, per un Concorso sui Tipi della Nuova Scuola Media indetto dal Comune di Bologna, che ripercorrerà gli argomenti esplorati con le Angus sul tema della flessibilità, questa volta non solo in termini tecnici, ma soprattutto spaziali.

In questa elaborazione si affacciano con maggiore incisività i riferimenti ben assimilati ed in fase di decantazione, ad alcune specifiche tematiche del Team 10 attraverso l'approfondimento delle valenze del percorso come generatore di aggregazioni e contemporaneamente luogo di incontro e scambio nell'idea di edificio come «frammento della città futura» capace di dar vita ad una struttura di servizi ed attrezzature a grande scala urbana.

È un progetto questo di Bologna, classificatosi secondo nel giudizio di Concorso, meritevole sotto numerosi aspetti e di cui ci si rammarica per non averne potuto verificare gli usi attraverso la sua realizzazione; un altro di quei soggetti che si aggiungono al lungo catalogo dell'architettura interrotta.

Negli anni successivi Pica Ciamarra, proseguendo su questa strada, si riproporrà con Capobianco e Dalisi nella nota Borsa Mercè di Napoli, e ancora con Dalisi nel Concorso per il P.R.G. di Taormina, e in una



XXIV



XXV



XXVI



XXVII

XIX/Alison e Peter Smithson, Scuola secondaria ad Hunstanton (GB): il reticolo strutturale della palestra; 1954.

XX/Pica Ciamarra, Officine Angus a Cavriatione: il reticolo strutturale dell'edificio uffici; 1964.

XXI/XXII/J. Stirling e J. Gowan, Laboratori di Ingegneria, Leicester University: piante del sesto e quarto piano con la copertura delle officine; 1959/63.

XXIII/Pica Ciamarra, pianta uffici e copertura officine dell'Angus.

XXIV/Alvar Aalto, Complesso residenziale, Kauttua, 1938/40. Vista dagli ingressi.

XXV/XXVI/Pica Ciamarra, veduta del fronte sud e vista dall'alto della casa multifamiliare di Posillipo, 1967.

proposta per l'Università nel centro urbano di Messina, insieme con Luciana de Rosa e Cesare Fulci.

Nel frattempo, giunti quasi alla fine degli anni '60, la realizzazione di una residenza plurifamiliare sulle pendici della collina di Posillipo, progettata dall'architetto tra il 1964 ed il 1967, testimonierà dell'interesse, del resto mai venuto meno, per le citate esperienze del Movimento Moderno.

In questo edificio, che vanta un affascinante precedente nella Villa Oro realizzata in pieno razionalismo (1935) da Luigi Cosenza e Bernard Rudofsky sulla stessa collina, la memoria diventa segno, neoplasticismo nella definizione degli spazi, altiano nella risoluzione di volumi e superfici.

I percorsi, che non si limitano ad essere semplici diagrammi distributivi, ma regole ed espressioni dell'uomo che li attraversa, aggregano e coordinano funzioni, in una narrazione continua dall'esterno verso l'interno, dal coperto allo scoperto, nell'avvicinarsi di luci ed ombre o nel succedersi, ancora di memoria scandinava, delle variazioni di quota a suggerire, volta per volta, scorci prospettici e quinte spaziali fra loro fortemente differenziati e di autentica suggestività.

Nel suo esplicito riferirsi ai temi della prosa aaltiana del rapporto con la natura e i luoghi (Mairea, Kauttua), la bianca casa di Posillipo, intrisa di un misto chiarore mediterraneo - razionalista che contribuisce ad esaltarne i tratti salienti, è un tentativo, riuscito senz'altro come esperimento, di coniugare la pratica della storiografia (la memoria delle Avanguardie e dei Maestri) con quella della professione (la ricerca, la tecnica). Uno sforzo ampio e proteso, nel superamento di una dimensione culturale sacrificata dalle rigide maglie della dottrina funzionalista, alla definizione di un orizzonte metodologico, più simultaneo, in cui l'esperienza e lo sperimentare divengano supporti significativi, se pure non univoci, della ricerca progettuale dell'architetto.

La casa di Posillipo costituirà dunque un primo punto d'arrivo delle ricerche intraprese anche sul tema della residenza multipla; ad essa ne seguiranno altre ispirate, quando le condizioni lo permettano, agli stessi principi, e miranti a definire un modello alternativo ai temi tradizionalmente noti dell'edilizia corrente della «palazzina».

Nel frattempo, giunti all'inizio degli anni 70, il neonato sodalizio Pica Ciamarra-de Rosa muoverà incontro a ricerche ed esperienze miranti a definire, in rapporto all'attualità, una strategia professionale attraverso la individuazione di precise tematiche culturali, che più tardi si arricchiranno - grazie anche al contributo di Antimo Rocereto - capaci di ampliare il campo di intervento al progredire delle esigenze della società contemporanea.

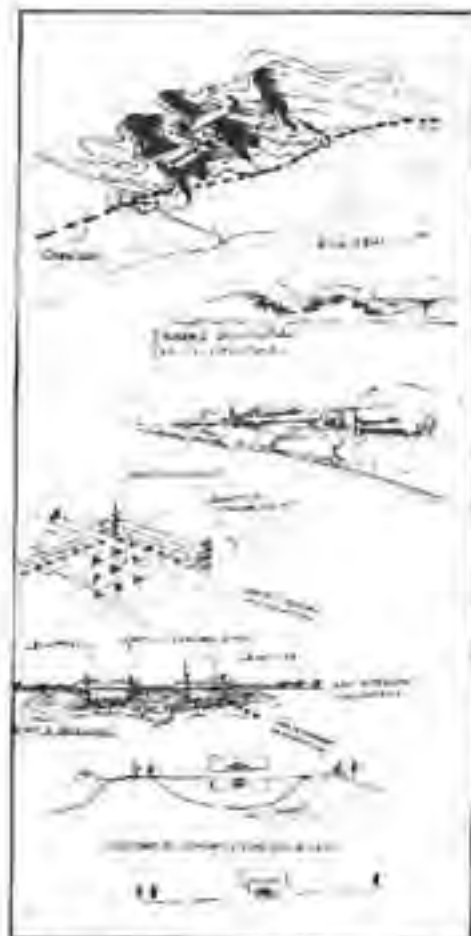
La «dimensione urbana» dell'architettura, i problemi della città, dei suoi spazi e delle sue strutture fisiche, le fonti di energia ed il territorio, saranno oggetto in questi anni di numerosi approfondimenti.

Tre studi significativi, elaborati nell'arco di un decennio, dal 1970 al 1980, avranno come campo d'intervento la città contemporanea, protagonista indiscussa di questi anni con le sue innumerevoli anomalie.

La «Proposta per un sistema continuo di percorsi pedonali ed attrezzature», organizzato lungo l'asse della Tangenziale di Napoli, è ispirata ad alcune ricerche sul rapporto fra «progettazione e appropriazione urbana», e sulla «teoria dei condensatori sociali», condotte in quegli anni in particolare da Vito Cappiello.

Essa si traduce in una ipotesi di «promenade architecturale» che rimanda nella impostazione al più genuino Townscape di scuola anglosassone, oltre che alle più lontane ma efficaci suggestioni del progetto di metropolitana ed attrezzature per Napoli, elaborato da Lamont-Young sul finire del 1800.

Inoltre è un progetto avvertito del progresso compiuto, attraverso gli studi Lynchani, circa i metodi per la valutazione della genesi dei fatti urbani, rispetto a schemi tradizionali di derivazione naturalistica o tecnicistica.



XXVII



XXIX

In esso, grazie al fatto che le analisi nascono dalla città e ad essa non si sovrappongono, è possibile scorgere ancora una volta un superamento delle teorie razionaliste riguardo sia agli schemi propositivi che conoscitivi.

«L'inserimento dell'Università nel tessuto antico di Napoli» si pone di fronte al delicato rapporto tra vecchio e nuovo, propone di «reinventare le presistenze» e recuperare l'identità, attraverso il ripristino e la creazione di un complesso di spazi, di relazioni con gli strumenti dell'intervento architettonico attuale.

Il più recente dei tre studi «La riqualifica delle aree periferiche» della cintura napoletana, è un'analisi dei principali caratteri di queste parti di città; esso propone una più diffusa polifunzionalità dell'architettura, attraverso la reintegrazione a scala urbana dei vari elementi e delle diverse unità edilizie, «operando sulle forme, sugli usi del patrimonio esistente, privilegiando il recupero degli spazi e introducendo nuove logiche di relazione».

L'università come tema di progettazione resterà comunque il principale campo di sperimentazione di buona parte del decennio 1960/70; all'interno dell'indissolubile trinomio «architettura, città, università» esso sarà fucina di soluzioni, laboratorio perenne di ricerca per un «gioco sapiente» ricco di numerose soluzioni, in ognuna delle quali è possibile rintracciare la memoria, il frammento dell'altra precedente.

Molti i progetti, continui *repechages* nel repertorio progettuale e culturale del gruppo, conoscenze esperte di Luciana de Rosa, sul tema dell'università, attraverso le ricerche, svolte anche con Giancarlo De Carlo, che rappresenta, nel tempo, per il gruppo un preciso riferimento culturale.

Numerosi i concorsi di idee per le sedi di atenei: Firenze, Messina, Lattakya, Salerno, Yarmouk tra quelli principali.

In alcune di queste elaborazioni, in quelle iniziali particolarmente, ci è parso di poter rintracciare un certo disordine formale; la mancanza di un preciso rigore dei segni, la frantumazione dei fasci di percorsi, il loro talvolta eccessivo intersecarsi, mirano a tradursi planimetricamente, in immagini strutturanti eccessivamente dilatate e di indiretta leggibilità.

Gran parte di queste elaborazioni trova forza nella collaudata teoria, ancora di ispirazione Team 10, dei «reticoli ordinatori», una griglia progettuale definita dalle regole di aggregazione degli elementi del sistema.

Più tardi questo strumento risulterà di grande efficacia; definiti i componenti del sistema stesso con una loro regola, il «reticolo» contribuirà a produrre singolari soluzioni, progetti, in cui il sistema dei percorsi è assunto come elemento primario dell'organizzazione spaziale, più articolati, ma intelleggibili come nel caso di Lattakya o di Salerno.

In questo secondo, appunto, il reticolo ordina edifici-percorso che rimangiano le disordinate e sparse presistenze della Valle dell'Irno.

Salerno all'interno della sperimentazione costituirà uno dei punti fermi sul tema dell'Università; nel frattempo concrete occasioni di collaudo si materializzano nella realizzazione (1971) degli edifici del Dipartimento di Farmacia a Messina, e della prima Unità Polifunzionale della Nuova Università della Calabria (1972).

Edificio, quest'ultimo, ricco di colti e sapienti rimandi, di stratificazioni teoriche, del senso del luogo come parte integrante del significato di architettura in cui affiorano, inoltre, i primi positivi risultati dell'intensa collaborazione dei componenti lo studio.

Nella sua «chiarezza labirintica» (Van Eyck) intreccia percorsi orizzontali che sottopassano, fuoriescono e si ricongiungono secondo il principio di continuità del Nastro di Moebius; coperture come grandi terrazzi percorribili, negazione dell'unità di edificio, dissolvenza dei segni nell'arcaico e stimolante paesaggio della Valle del Crati, che ospita questo significativo brano di «città in miniatura».



XXX



XXXI



XXXII

nella precedente pag.
XXVII/Theo Van Doesburg e con Van Esteren, progetto per la casa Léonce Rosenberg. Vedute del modello realizzato da U. T. Rietveld; presentato alla mostra De Stijl del 1923 a Parigi.

in queste pag.
XXVIII/Prime ipotesi progettuali e ubicazionali per l'Università della Calabria, studi preliminari, 1971, Pica Ciamarra Associati.

XXIX/Percorsi pedonali e attrezzature lungo la Tangenziale di Napoli; Progetto/ricerca C.N.R. M. Pica Ciamarra con V. Cappiello, M.V. Serpieri Ragone, A. Rucoreto.

XXX/Dagli studi preliminari per il progetto del Dipartimento di Farmacia dell'Università di Messina; 1971/73, Pica Ciamarra Associati e R. Dalisi.

XXXI/Pica Ciamarra Associati, Casa G. a Massalubrense, vista dalla copertura praticabile che funge anche da accesso all'abitazione; 1973/74.

XXXII/Adalberto Libera, Villa Malaparte a Capri; 1940.

Il reticolo dei percorsi, di cui la «piazza coperta» è punto di coagulo, la forte permeabilità tra esterno ed interno, le pregnanti relazioni con l'intorno, alludono chiaramente alla volontà di definire un organismo architettonico aperto.

La forza del quale è nel dinamismo dei rapporti, dello scambio e della partecipazione degli utenti, nel succedersi al suo interno di una fitta rete di relazioni umane, tendenti a connotarne i caratteri similmente ad un vero e proprio microcosmo urbano.

In questo complesso, che comprende anche il blocco uffici realizzato qualche anno dopo, ritornano le memorie colte. Aalto, Rietveld ed i neoplastici negli arredi e colori, Stirling in alcuni frammenti insieme alle sedimentate suggestioni del «New Brutalism», gli Smithsonian di Sheffield, il Woods di Berlino e, in velati riconoscimenti, il De Carlo di Urbino.

Di questo autentico *objet a réaction poétique*, una critica pervasa da una miopia tutta italiana, si è ad ogni modo interessata marginalmente. Anche se ben conscia delle valenze che esso racchiude nell'esprimere le tensioni di una generazione, ha preferito limitarsi, pure in questa occasione, alle frustrazioni del semplice voyeurismo.

Ci viene in mente di pensare in proposito che, per l'analoga sorte toccata oggi agli edifici di Gregotti per la stessa Università, le ragioni di questa miopia siano, tra le altre da ricercare nei fattori geografici, nella condizione di «confini» di queste opere, associata alla considerazione in questo caso non del tutto peregrina, che la Calabria non è cassa di risonanza per l'architettura moderna.

Oggi l'intero complesso reca i segni violenti dell'urto con una popolazione studentesca, smisuratamente cresciuta in circa 12 anni, al quale ha retto egregiamente anche in virtù della modernità e flessibilità che lo connota.

Restano le tracce sopra i «muri urbani», di accanite contestazioni anti-academiche, i colori sbiaditi dell'epoca dei *murales* e, intatta, la apparente contraddizione tra la antiretoricità degli edifici e la magniloquenza degli accademici che diffondono, fra le asimmetriche mura, il loro sapere.

Verso un'espressione riconoscibile

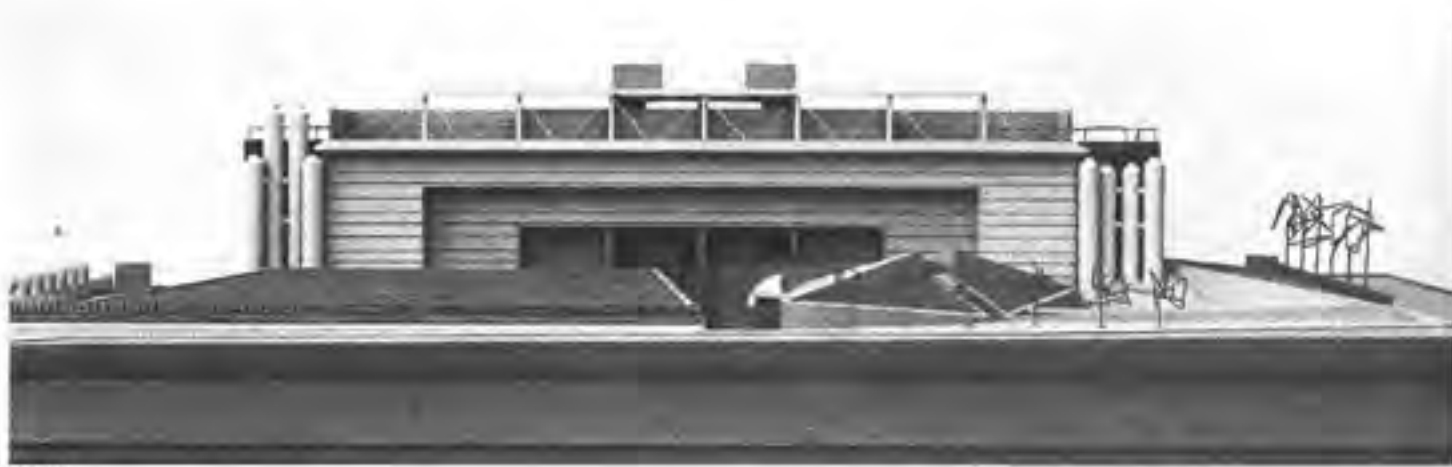
Nel frattempo l'attività dello studio Pica Ciamarra prosegue e si arricchisce di contributi; il continuo *dialogo* che si instaura fra i suoi componenti nel corso del lavoro di ideazione di una architettura, è testimonianza, al di là dell'esistenza di una diffusa coscienza critica, della ricchezza e pluralità di posizioni culturali che esistono e si confrontano al suo interno.

La coerenza, col tempo divenuta disciplina di pensiero, che ha sostanzialmente nel corso di questi anni il lavoro dello studio è anche frutto di questo incessante *dialogo*; nella costante capacità dialettica di mettere in discussione il proprio operare in architettura, nella volontà di rinnovarsi con occhi attenti al passato e lunghi sguardi al futuro.

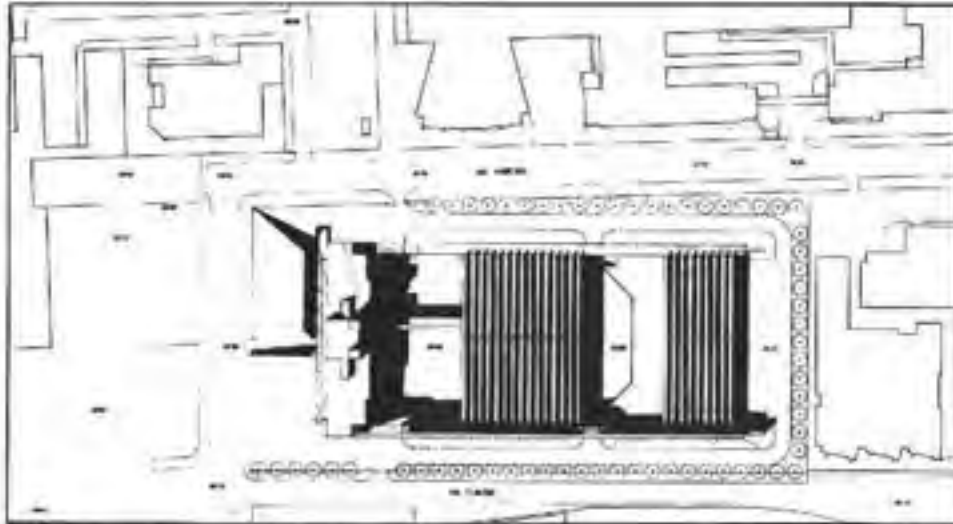
Quanto tutto ciò non sia comunque sufficiente a definire una propria riconoscibilità linguistica - espressiva, ben si rendono conto Pica Ciamarra e de Rosa.

Rimanendo tenacemente legati ai termini tracciati dal codice del Movimento Moderno, rifuggendo da semplicistiche distrazioni formali, fantasie da neoavanguardia od esuberanti tentazioni storicistiche, essi perseverano nel frattempo alla definizione di alcuni propri ambiti tematici, all'interno dei quali configurare l'operazione progettuale.

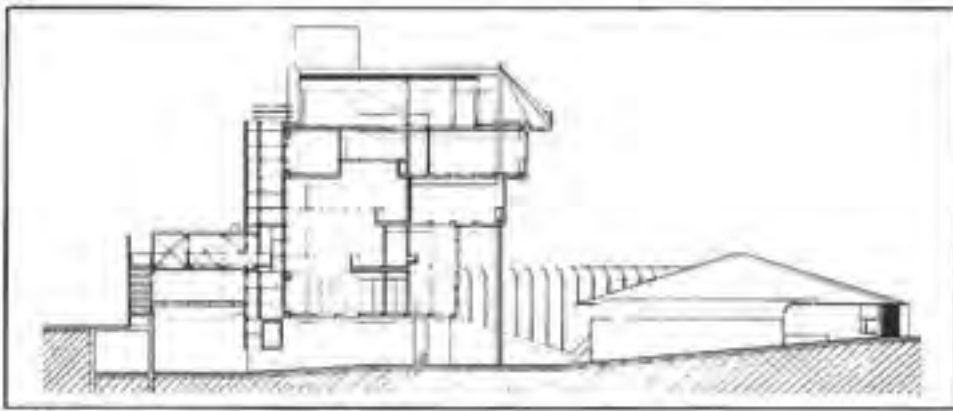
Troveranno così collocazione buona parte dei risultati di precedenti ricerche, giungendo alla assunzione come veri e propri «caratteri tipologici», talvolta invariati, dei riferimenti al paesaggio ed al luogo; alla *flessibilità* intesa come capacità di rispondere ad una pluralità di esigenze; alle *regole di aggregazione* ed alla *polifunzionalità*; alle valenze del



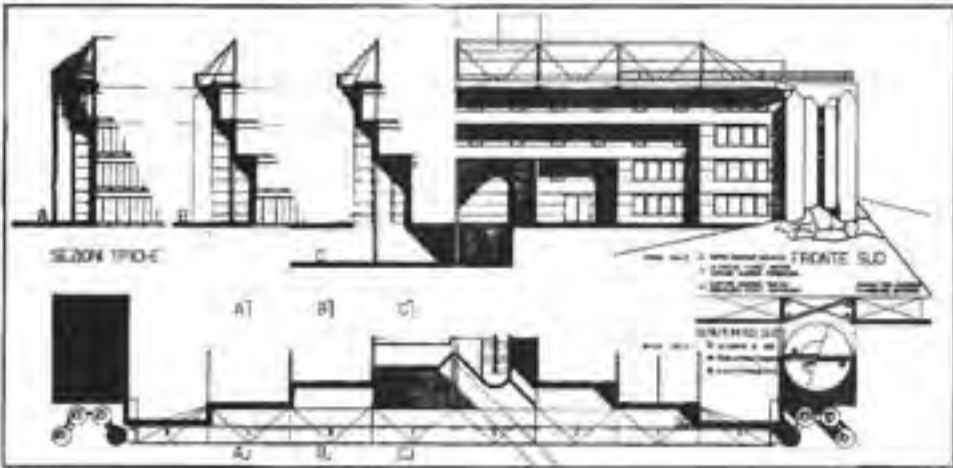
XXXIII



XXXIV



XXXV



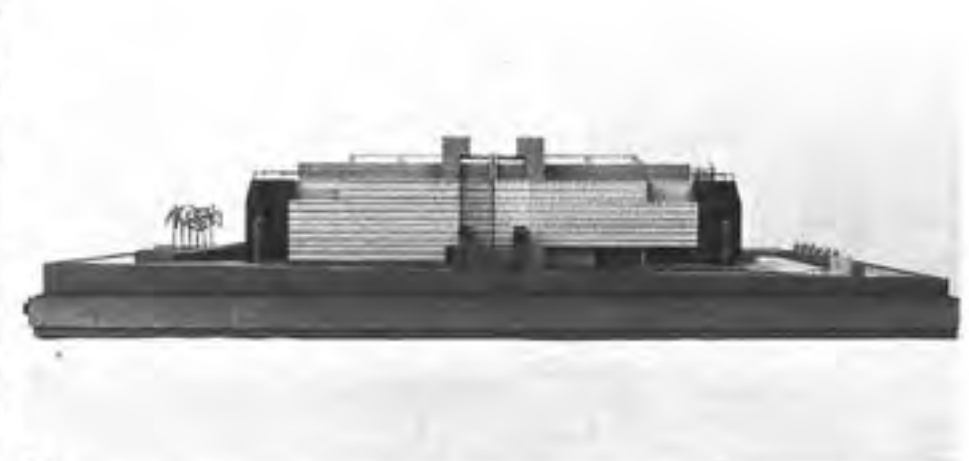
XXXVI

Laboratori di ricerca del C.N.R. a Napoli
(Pica Ciarrara Associati con G. Squillante)

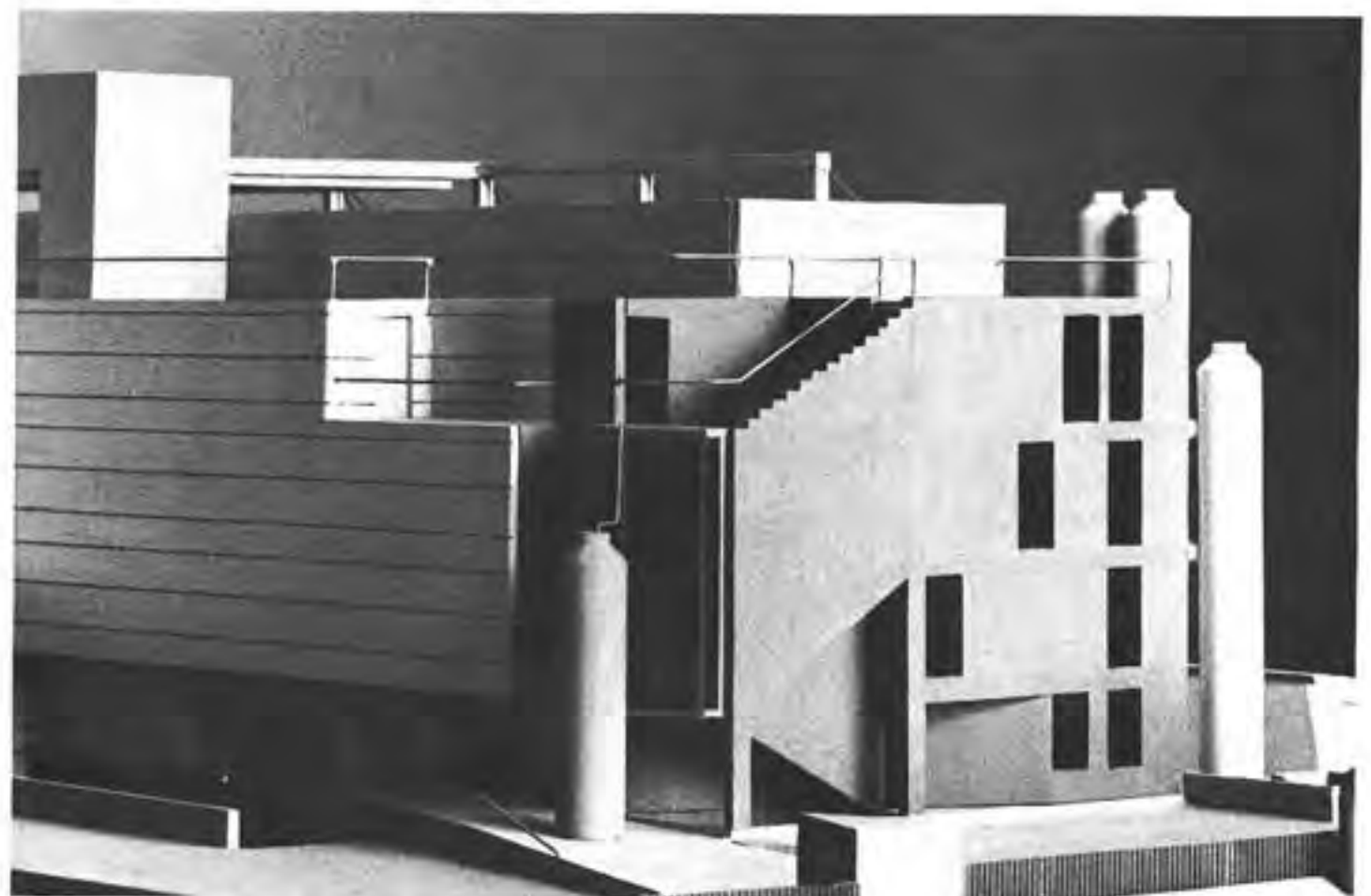
- XXXIII/Fronte sud su piazzale Tecchio (foto modello)
- XXXIV/Planimetria
- XXXV/Sezione trasversale
- XXXVI/«Sole / Architettura»
- XXXVII/«Acqua/Architettura»
- XXXVIII/XXXIX/«Tecnologia/Architettura»
- XL/Modello generale dell'intervento
- XLI/Fronte nord (foto modello)
- XLII/Dettaglio angolo nord-ovest



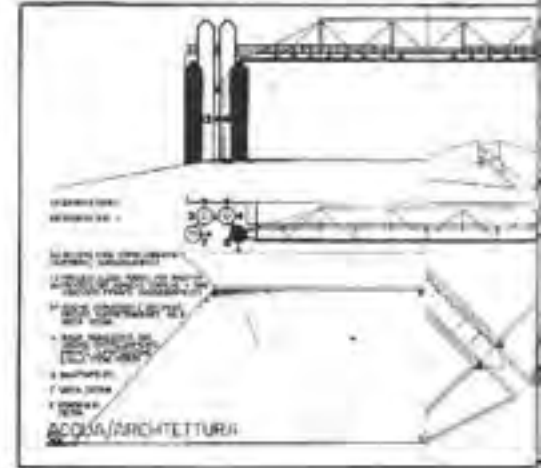
XL



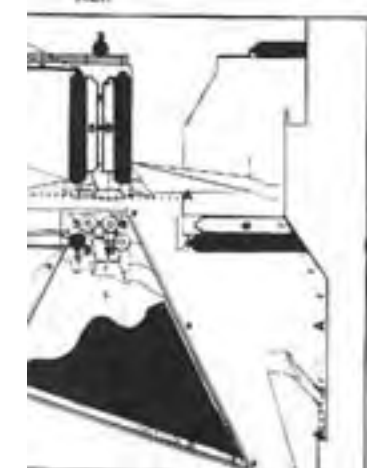
XLI



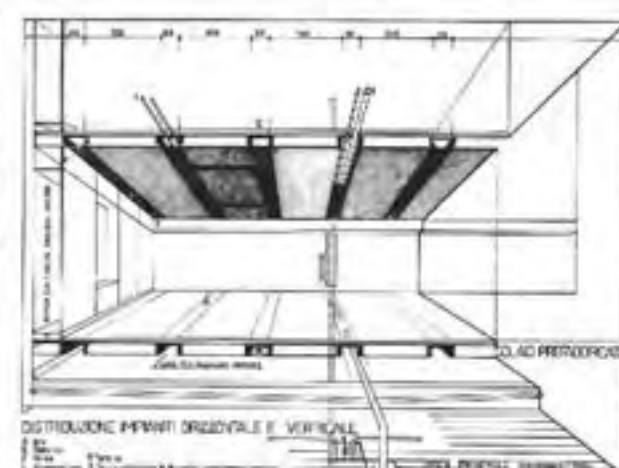
XLII



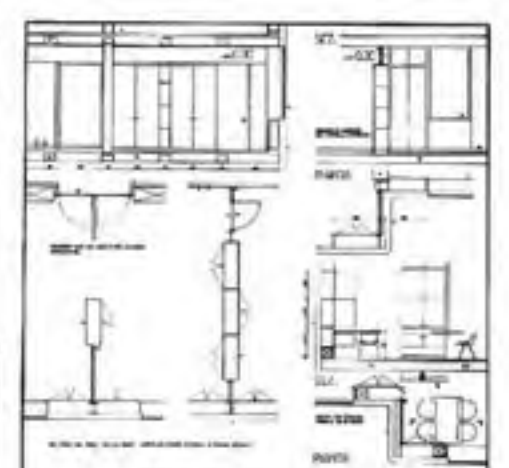
XXXVII



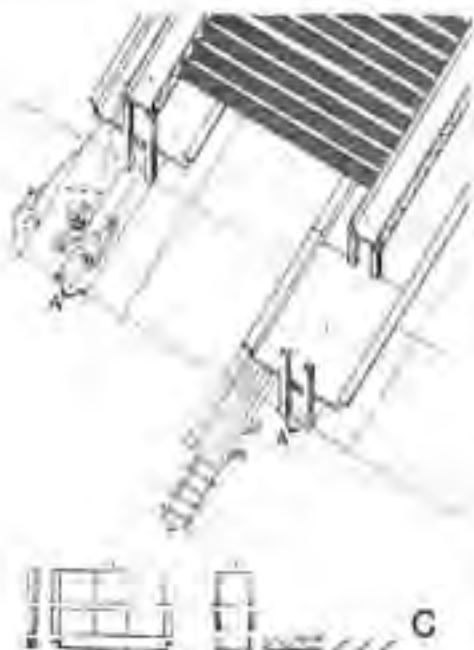
XXXVIII



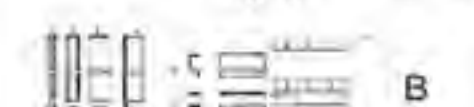
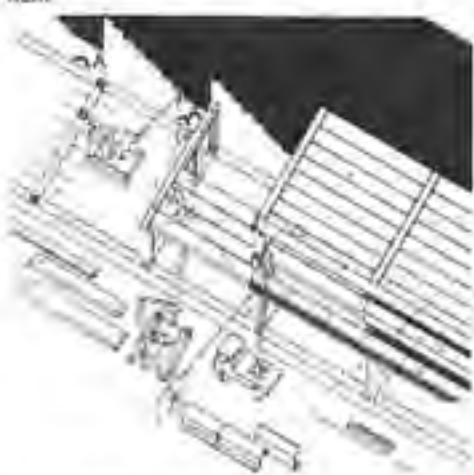
XXXIX



XXXIX



XLIII



XLIV



XLV

XLII/XLIV/XLV/Pica Ciamarra Associati, schemi di montaggio e assemblaggio dei componenti modulari prefabbricati, adottati per i grandi gruppi nei progetti per le università.

percorso pedonale; alle possibilità di *integrazione dell'architettura a scala urbana*, ed alla sua capacità di contribuire alla *reinvenzione delle preesistenze*: infine al clima nella pluralità dei suoi componenti.

Queste acquisizioni, miranti nel complesso alla restituzione di un preciso valore al disegno urbano, si collocano nel filone di quelle elaborazioni che la cultura architettonica italiana va producendo, a partire dagli anni '50, in rapporto alla città, al territorio, alla storia.

Da esse nasce quella fiducia nella città che più tardi Pica Ciamarra e De Rosa esprimeranno nel progetto per Piscinola-Marianella, che non è solo utopia, ma nasce dalla convinzione che può esistere una città, organismo urbano del XX secolo, ed un modo di abitarvi «poeticamente». I progetti di questi ultimi anni, muovendo dall'ampliamento e disamina del linguaggio dei maestri, dimostreranno del raggiungimento di nuove espressioni, più riconoscibili dal lato figurativo, sebbene non ancora autentiche negli aspetti formali.

Per alcune di queste elaborazioni, come di consueto, vengono usati risultati di precedenti esperienze, ai quali si aggiungono i temi che caratterizzano maggiormente le recenti ricerche.

Assunti come *input* informativi del progetto ritroviamo principalmente la logica bioclimatica ed il solare, l'uso delle coperture piane percorribili, il percorso-Nastro di Moebius.

Un ragguardevole livello è raggiunto, in merito, nel progetto di concorso del 1978 per l'Istituto tecnico San Domenico a Napoli che più tardi, nello stesso anno, troverà una sua più rigorosa definizione nel complesso scolastico dei Colli Aminei, nella stessa città e redatto, come il primo, con Giuseppe Squillante.

Interessante e suggestiva ci pare la proposta (1979) per il concorso «Il sole e l'habitat», che propone un intervento residenziale a Sessa Aurunca in cui si fondono i principi bioclimatici, delle relazioni con il luogo e della percorrenza continua dell'edificio.

Mentre il concorso per la sede dell'IRFIS a Palermo, sempre del 1979, e più tardi quello per il Parc de la Villette a Parigi, registrano qualche caduta di tono; il secondo soprattutto a causa di una esasperata, quanto giocosa, complessità.

Risultati ragguardevoli sono al contrario rintracciabili nel progetto di un edificio per uffici nel centro direzionale di Napoli (1983), (che richiama alla mente le maglie di attesa della Angus), ed inoltre nel complesso polivalente di Via Poerio sempre nella stessa città.

L'intervento di via Poerio, in particolare, ci sembra riveli una inedita maturità.

In essa ritornano e si stratificano i «pezzi» di altre architetture, per questa occasione resi più docili, più controllati ed ancor più perentori; al contempo squillanti e ricchi di invenzioni per aderire alla esigenza di vivificare il luogo in cui si inserisce l'edificio pensato.

Ultimo in ordine di tempo è il progetto, vincitore del concorso, per la sede dei Laboratori del C.N.R. a Napoli. La grande abside del blocco di testata, assimilabile ad un prisma che va rastremandosi al centro, reca in facciata fasce orizzontali di colore azzurro/celeste che ne esaltano la geometria ed al contempo la negano; un ideale timpano, che si configura in una struttura reticolare di sostegno al canale di raccolta delle acque piovane, sormonta la stessa facciata.

A livello delle coperture è ipotizzato un museo all'aperto; le estremità della facciata accolgono grandi contenitori, cilindri di acciaio colorato, nei quali si convogliano le acque piovane delle coperture, necessarie ad alimentare la capiente vasca-fontana-scultura antistante l'edificio.

Anche qui l'attacco a terra è fortemente accentuato, sottolineato dal volume dell'aula conferenze incassata nel suolo, e da un percorso diagonale che attraversa la stessa incuneandosi al disotto della grande abside.

E pure in questo progetto, in cui tornano molti elementi precedenti, si avverte un maggiore rigore, un controllo più accurato ancora una volta un'espressione del desiderio di «rinnovarsi nella continuità».



XLVI



XLVII

Di quest'opera, i cui lavori per la realizzazione sono da poco iniziati, il tentativo di una più attenta lettura semantica risulterebbe prematuro, al contrario è possibile approfondire l'analisi formale fin qui tracciata, tentando un esame spaziale sintetico e preliminare.

L'edificio progettato non presenta alcun fuori scala dialogo, anzi, con l'intorno, un'area urbana fortemente caratterizzata dalla presenza di alcuni episodi di architettura moderna a Napoli (la Facoltà di Ingegneria di Luigi Cosenza, lo stadio San Paolo di Carlo Cocchia, la Mostra d'Oltremare di Marcello Canino).

Ci pare di poterlo assimilare ad una grande scultura urbana con marcate valenze architettoniche, di dimensioni controllate ed esaltato dal dicromatismo orizzontale di facciata.

All'interno ed all'esterno la scatola prismatica è rotta, frantumata da differenti episodi; quello che sembra apparire come un monolite nasconde in realtà un ventaglio di soluzioni spaziali e funzionali, unitariamente coordinate a legare in un unicum le diverse parti. Ai piani terreni gli ambienti di servizio presentano marcate relazioni con l'esterno, mentre gli uffici dei piani superiori hanno un accentuato carattere di flessibilità e di estrema funzionalità.

Il rapporto tra la organizzazione funzionale e gli aspetti formali è alquanto qualificato; l'aver imposto una regola del comporre molto rigorosa, ha giovato notevolmente alla qualità del risultato finale.

Anche in questo progetto si riaffaccia l'intero «bagaglio dell'architetto», così come è possibile cogliere ancora la «sottile ambiguità» della forma, in altre opere presente.

Ciò che invece non ci sembra di cogliere con altrettanta forza, sono al contrario i rimandi, le attenzioni alla poetica aaltiana, velatamente distaccate, il riecheggiare di memorie neoplastiche od ancora costruttiviste, sono sottomesse alle già menzionate regole del puro comporre.

Anche questo ci pare un segno di maturazione; la composizione è condotta con sapiente maestria, opposta ad ogni rilassamento del disegno ed alle sue mutevolezze, severe geometrie in sostituzione di demiurgiche invenzioni formali. In questa direzione gli ultimi progetti rappresentano una fase più evoluta della produzione di questo studio.

È chiara inoltre la volontà di raffinare il metodo, partendo da solidi presupposti sperimentati da tempo ed orientati ad approfondire l'interesse per la dimensione strutturale del linguaggio architettonico, nel tentativo di superarne in modo definitivo gli aspetti più apparentemente formalistici.

All'interno dunque dell'immagine del gruppo, che ha saputo e voluto fondere il lavoro d'equipe e la collaborazione interdisciplinare quali componenti importanti della disciplina architettonica e della sua intrinseca qualità, il risultato di una dimensione a dir poco attuale nel «gran gioco dell'architettura italiana» è da accogliere, con ottimismo, come un segno di buon auspicio per il futuro.

Ribaltando modelli manageriali o da holding, al contempo del professionismo corrente, in favore della più aderente sembianza di un collettivo, più vicino all'anglosassone team, il viaggio nell'oceano architettura prosegue a vele spiegate.

E mentre il nostro di viaggio finisce, noi si scende e si cambia veliero. Ringraziando l'equipaggio delle suggestioni di nuovo l'auspicio è che la nave, solcando ormai acque sicure, approdi in porti sempre più grandi.

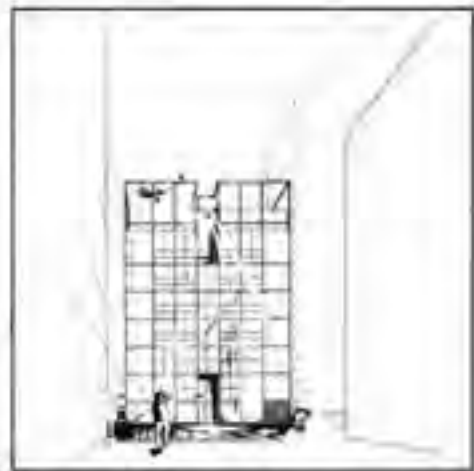
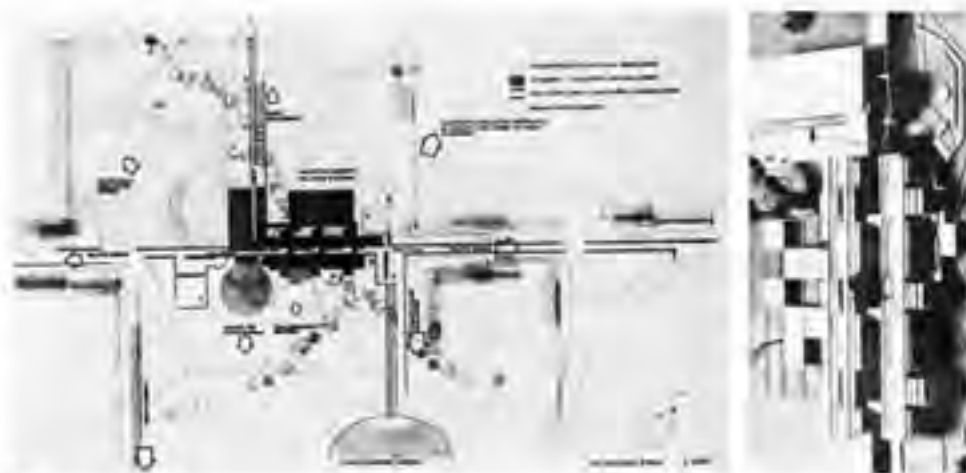
XLVI/Elementi per il ridisegno del territorio di Pozzuoli: lago Averno e Lucrino, veduta prospettiva; M. Pica Ciamarra, Y. Cappiello, L. Pagliuca, P. Gargiulo e P. Porta; 1984.

XLVII/Detaillo prospettico di un edificio per uffici nel Centro Direzionale di Napoli; 1984, Pica Ciamarra Associati (con G. De Luca e R. De Martino).

- (1) R. DE FUSCO, *Il progetto d'architettura*, Bari 1983, pag. 105.
- (2) V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Milano 1972, pag. 13.
- (3) M. TAFURI, *Torie e storia dell'architettura*, Bari 1970, pag. 24.
- (4) C.L. RAGGIANTI, *Astrattismo e decifrazione dell'architettura*; sta in: B. Zevi, *Editoriali d'architettura*, Torino 1979, pag. 135.
- (5) G.C. ARGAN, *Leonardo Savioli grafico e architetto*, Catalogo della Mostra di Faenza, Firenze 1982.
- (6) P. BELFIORE, *Le petit grand tour*, in «Casa Vogue», N. 146, Milano, 1983.
- (7) S. ABERCROMBIE, *Berlin Free University*, in «Architecture Plus», gennaio - febbraio 1974, New York.
- (8) H. HANSEN, *La forme ouverte dans l'architecture*, in «Le carré bleu», Parigi 1961.

Ampliamento delle Officine Angus a Casavatore (Napoli)





Flessibilità strutturale e formale

Flessibilità come elemento informatore del progetto architettonico, come variabile tecnologica e formale.

Inoltre come componente non secondaria del rapporto tra architetto e utente nella definizione del progetto architettonico, inteso come serbatoio di soluzioni aperte.

«In questa direzione il processo di progettazione esprime l'esigenza di simultaneità fra precisazioni specifiche e criteri-guida generali, in opposizioni al metodo, che potremmo definire perverso, apparentemente logico, che vuole un processo semplice dal particolare al generale, che isola i problemi per offrire risposte apparentemente semplici e banali.

La ricerca è per soluzioni integrate, di risposte uniche per esigenze molteplici, di elementi capaci di assolvere contemporaneamente a prestazioni diverse, strutturali, impiantistiche di vario tipo, formali, funzionali e via dicendo.

La definizione interdisciplinare delle soluzioni risolve in un caso il problema alla sua radice, in un altro costituisce pretesti giustificativi di immagini allusive, in un altro ancora perviene ad una espressione formale realmente aperta, imprevedibile, legata agli utenti.

Le maglie strutturali in attesa sono effettiva predisposizione allo sviluppo in orizzontale e/o verticale (Angus), supporto capace di accogliere le esigenze di crescita e partecipazione degli utenti («un seme per la metropoli» Bologna), grandi macchine definite con obiettivi bioclimatici e per esprimere il riemergere di una organizzazione funzionale nel sottosuolo (IRFIS Palermo), intreccio con il cielo e supporto impiantistico (uffici a Napoli).

Il superamento concettuale ed operativo di una interpretazione banale riduttiva e funzionalista dell'esigenza di flessibilità e polivalenza richiede la forte presenza dell'impianto architettonico, con l'assunto che una base architettonica forte facilita l'appropriazione creatrice più agevolmente di una base neutra: il supporto deve incitare alla creatività, essere disponibile per arricchimenti e precisazioni attraverso elementi complementari: con i suoi elementi invariati, deve fornire un punto di partenza stimolante, non vincolante o coercitivo.

Nella organizzazione dello spazio alcuni elementi giocano un ruolo primario, caratterizzante, altri ruoli via via complementari.

La capacità di accogliere trasformazioni come elementi significativi del proprio disegno, caratterizza strutture formali forti, sostenute da principi precisi, sicure di poter considerare le contraddizioni interne come realtà complementari, arricchimenti espressivi, e non come elementi estranei, corrodenti o negativi.

In termini tecnologici, la coincidenza fra elementi strutturali, elementi principali della logica formale e supporti dell'attrezzatura impiantistica, assicura la riduzione dei vincoli per la successiva organizzazione ad appropriazione dello spazio; e fa assumere al tempo stesso punti fermi per la stessa operazione ed i suoi sviluppi.

In termini topologici, la scomposizione o l'aggregazione in sub-ambienti deve essere già inscritta nella geometria dello spazio globale: uno spazio polivalente ha caratteri unitari, ma è anche e contemporaneamente la somma di sottospazi. In termini architettonici, l'affidare ai punti fissi, ai vincoli, al principio insediativo ed alle principali regole di appartenenza dell'edificio al suo contesto, la prima caratterizzazione dell'armatura formale di una organizzazione, consente successive operazioni nelle maglie di possibilità e condizionamenti sui quali si fonda lo specifico progetto».

1/Bologna, Concorso di Idee per la nuova scuola media unificata, planimetria, foto plastico.

2/Palermo, Concorso per la nuova sede dell'I.R.F.I.S., sezione trasversale e veduta prospettica.

3/Napoli, edificio per uffici nel Centro Direzionale, vedute prospettiche.

4/5/Università della Calabria, le coperture attrezzate, la biblioteca e i dipartimenti dell'edificio polifunzionale.

6/Veduta del corpo uffici delle Officine Angus.

nelle pagg. seguenti

7/Schemi di crescita.

8/Veduta del corpo uffici.



Ubicazione:

periferia industriale a nord di Napoli, in posizione isolata, successivamente affiancata da una superstrada ed altri stabilimenti industriali

Data di progettazione:

per parti successive. 1° intervento 1961; 2° intervento 1964; 3° intervento 1968

Programma:

stabilimento industriale in ampliamento di un capannone, con struttura a volta, preesistente. Il programma comprende strutture modulari - 100 mq - affiancabili ed aggregabili, per la lavorazione di guarnizioni in gomma / neoprene / acciaio; spogliatoi e servizi per gli operai; edificio per uffici ad ampliabilità verticale

Sistemi costruttivi:

la struttura portante è in acciaio lasciato in vista. Le officine si basano su pilastri in cemento armato (1961) e/o in acciaio (1964) contenenti pluviali ed impianti, e su coperture reticolari spaziali in acciaio con prese di luce a nord-est ed a nord-ovest; pannellature di solaio in eternit con schiume di poliuretano realizzate in opera. L'edificio per uffici, su maglia modulare, ha pilastri in acciaio comprendenti impianti di ogni tipo, ed emergenti sulla copertura a sostegno dei tiranti periferici. Infissi in scatolare metallico ricoperti da profilature in neoprene.

Materiali principali:

acciaio in vista, murature basamentali in mattoni pieni, murature in elevazione rivestite in lastre di eternit, infissi in neoprene; scala in cemento armato a vista.

Premio 1969 - Istituto Nazionale di Architettura - *IN Arch Campania*; *Pubblicato su "L'Architecture d'aujourd'hui" n. 165/1973; L'Architettura Cronache e Storia n. 197/1972.*

Un tradizionale capannone industriale situato a Casavatore, centro dell'hinterland napoletano, nei programmi della società britannica Angus che ne è proprietaria, necessita di un razionale ampliamento.

Il tema è affrontato dall'architetto con estrema attenzione, interesse e curiosità per una operazione progettuale in realtà non usuale, né tantomeno comune.

Benché, invero, conserviamo memoria degli esordi di Gropius con le sue officine Fagus e quelle successive del Werkbund, della fabbrica van Nelle a Rotterdam di Brinkmann e van der Vlugt (1927/29) e più tardi (1935) della cartiera di Aalto a Sunila, il tema della architettura per la industria ci sembra non abbia mai trovato ampio spazio, nelle ricerche e realizzazioni, dal dopoguerra in poi.

Ciò, a nostro avviso, indurrebbe chiunque in comprensibili difficoltà d'approccio.

Nel progetto delle Angus l'impasse viene superato grazie ad una serie di invenzioni

formali e tecnologiche, per l'epoca abbastanza originali, tali da far assumere ad un edificio tradizionalmente vocato all'anonimato un aspetto formale «attraente».

Nell'assegnare a quest'opera il Premio Inarch/Campania, nel 1969, la Commissione ne esaltava per l'appunto «i pregi formali e la chiarezza che l'opera rivela nel rapporto tra lo spazio organizzato ed il sistema costruttivo a struttura amplifiabile oltre a «l'impegno figurativo e l'alto standard di civiltà applicato ad un tema non celebrativo, né di speculazione edilizia».

Una ricerca formale particolarmente tesa a rendere evidente «i caratteri evolutivi della struttura organizzativa: una forma che abbia, in ogni momento una sua completezza ma che denunci attraverso «maglie di attesa», la disponibilità alla crescita ed alla continua trasformazione».

L'intero edificio risente in effetti di questa regia unitaria mirante alla esaltazione del concetto di flessibilità.

Dalla accrescibilità orizzontale delle officine per mezzo della giustapposizione di elementi modulari (10x10x2,5), a quella verticale del blocco degli uffici, il cui ultimo piano ospita, allo scoperto, la scala a rampati disgiunti in c.a., insieme al reticolo dei cavi di sospensione che ad ogni fase di crescita possono spostarsi sulla nuova copertura.

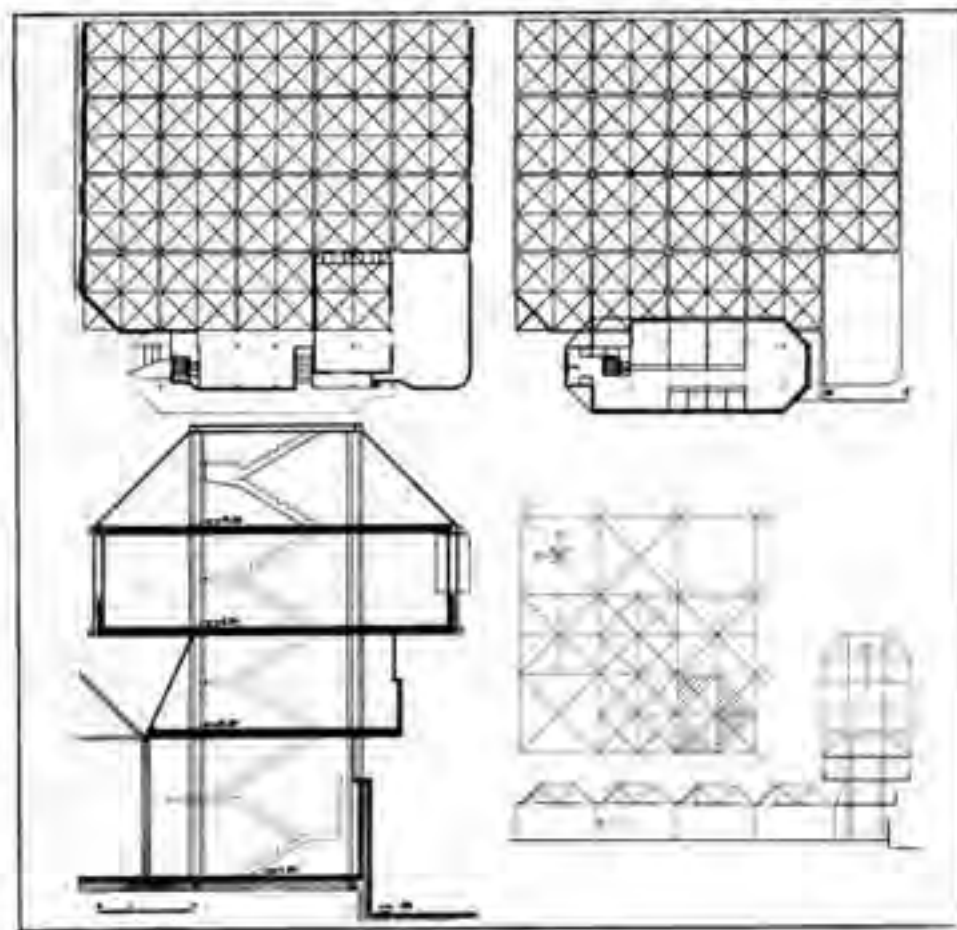
La copertura delle officine è ottenuta con «frammenti triangolari di solaio» in poliuretano espanso con plafonature in Eternit, ancorati ad una struttura reticolare d'acciaio ed orientati, in modo da garantire condizioni di luce interna variabili, con

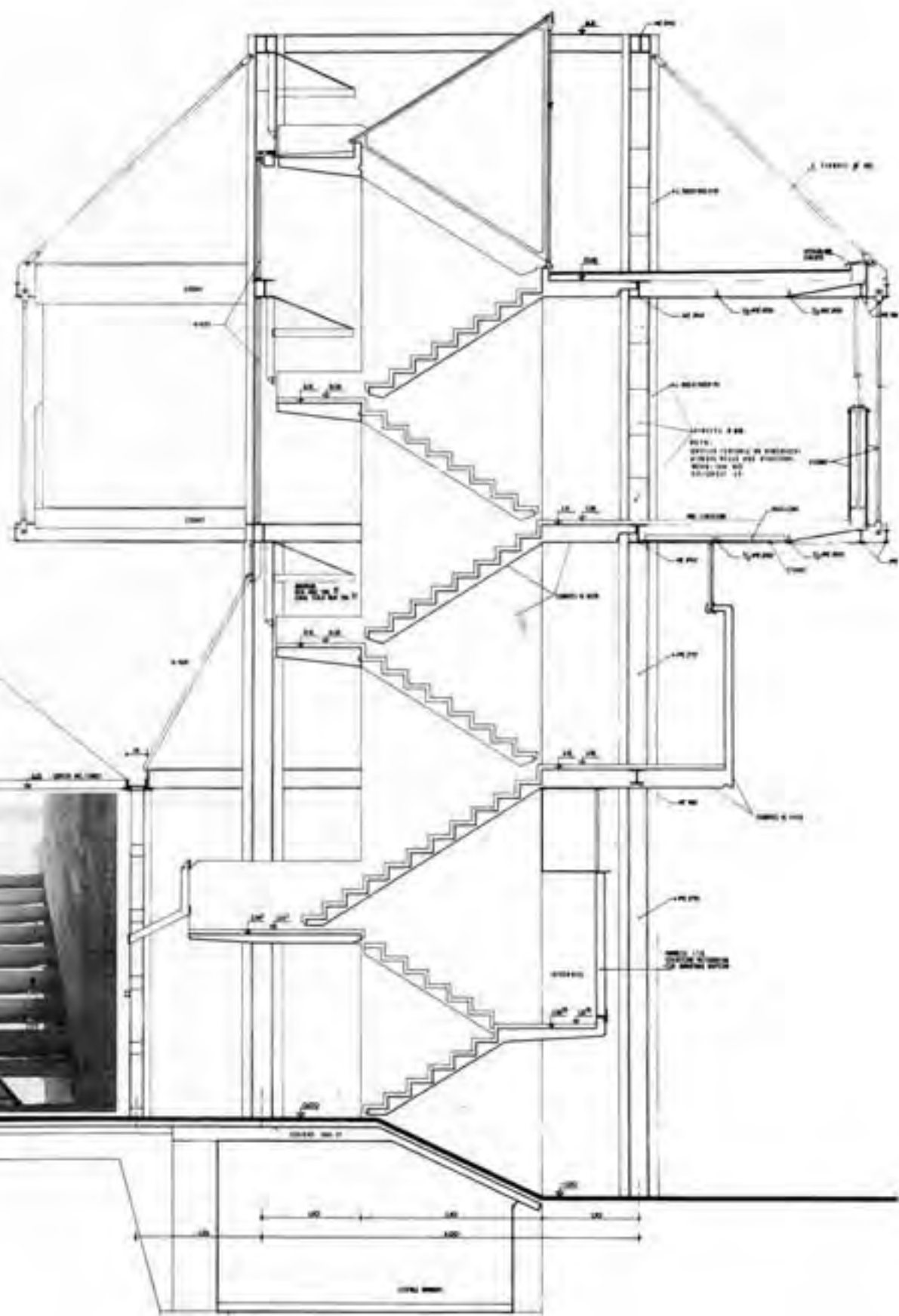
aperture nord-est, nord-ovest.

La struttura con pilastri cavi in acciaio contiene le canalizzazioni di tutte le principali reti (elettriche, telefoniche, idriche, fognarie, canne fumarie e corpi radianti), ispezionabili ad ogni piano, oltre che raccordi in funzione di possibili, successive trasformazioni dell'edificio.

Elementi di ulteriore innovazione per quegli anni, l'isolamento acustico ottenuto per mezzo di nodi di poliuretano espanso (materiale che si avviava a trovare numerose applicazioni in vasti settori), murature rivestite in Eternit ed infissi in neoprene. Tutta una gamma di componenti, insieme alla peculiare gabbia strutturale, concorrenti a delineare complessivamente una immagine inconsueta di questo edificio nell'anonimo mare di cemento della periferia industriale napoletana. Una presenza stimolante e dissonante, pervasa da un ansioso stato di «attesa» nell'intreccio di cavi e reticoli, perentoria nell'esaltazione di un sofisticato gioco tecnologico sapientemente fuso, attraverso il progetto, negli idiomi della scrittura architettonica contemporanea.

Dopo avere resistito per anni ai ritmi delle lavorazioni, la fabbrica è oggi in disuso, vittima del generale processo di decadenza del mondo industriale meridionale; questo complicato oggetto rimane in mostra, ormai come una «archeologia». Nel sempre più soffocante disordine di una periferia in cui si addensano, senza logica, case e condomini, piccole fabbriche, orti e baracche al contempo, è testimone e protagonista immobile delle vicende di questo ultimo ventennio.





12

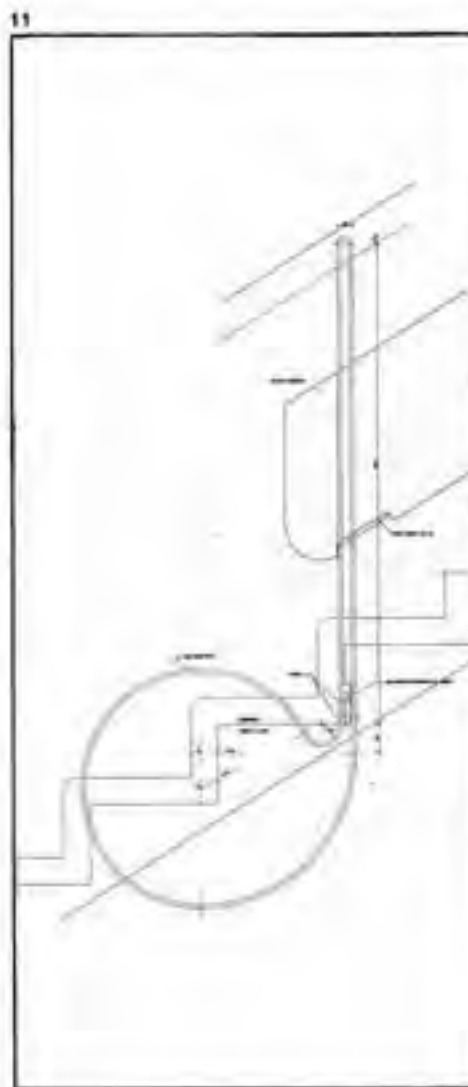


13

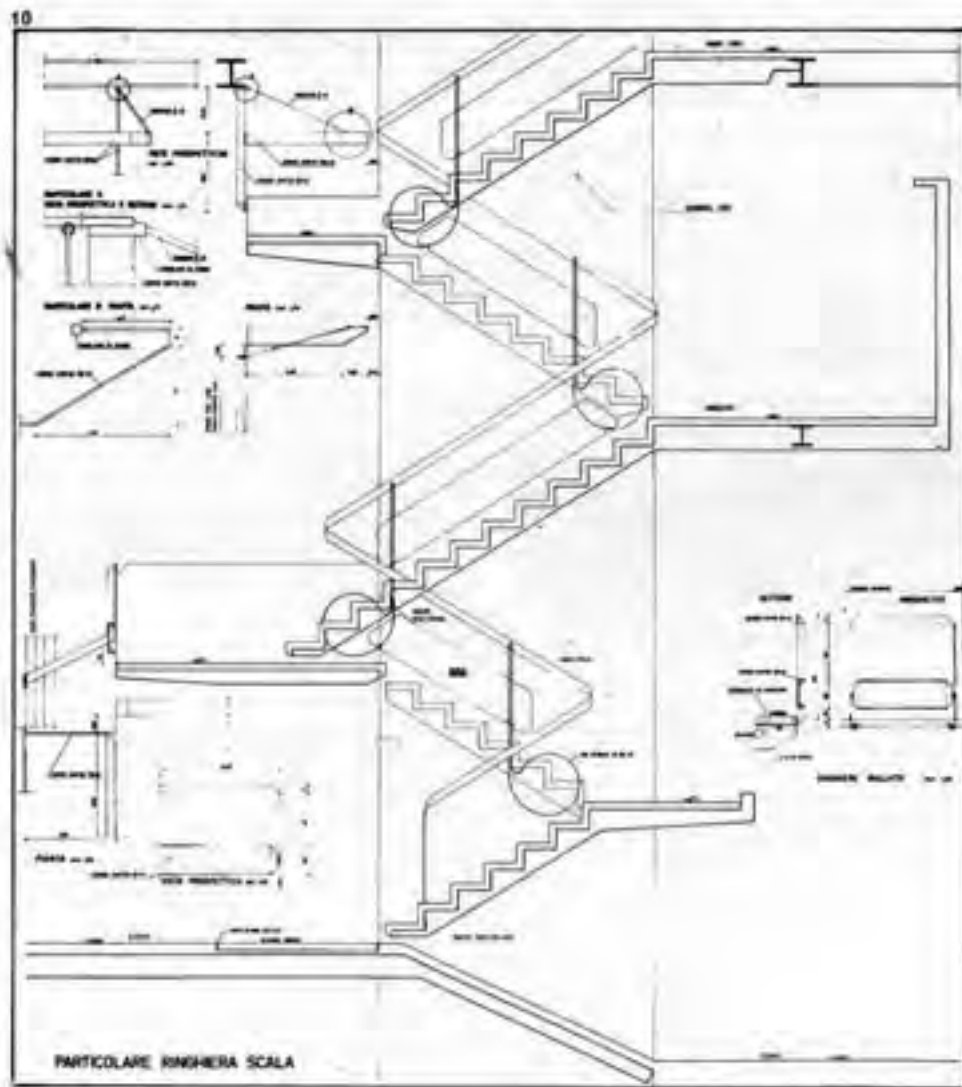


14

9/Sezione trasversale del corpo uffici e dettaglio della scala in costruzione.
 10/Particolare ringhiera scala.
 11/Detaillo sostegno ringhiera.
 12/Vedute dell'edificio in costruzione: è visibile il sistema costruttivo, con le maglie in acciaio predisposte per la costruzione del successivo solaio.
 13/Nel cavo centrale del pilastro in acciaio passano gli impianti.
 14/Maglie di attesa e scala sulla copertura.



11

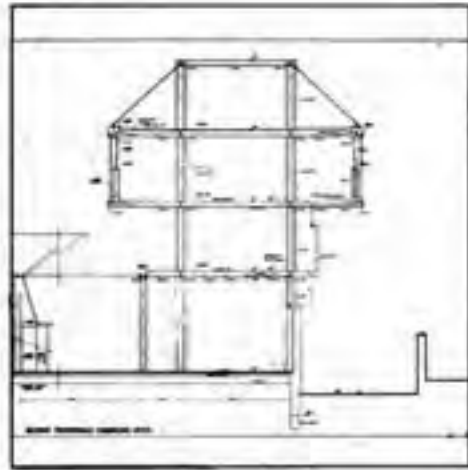


10

PARTICOLARE RINGHIERA SCALA

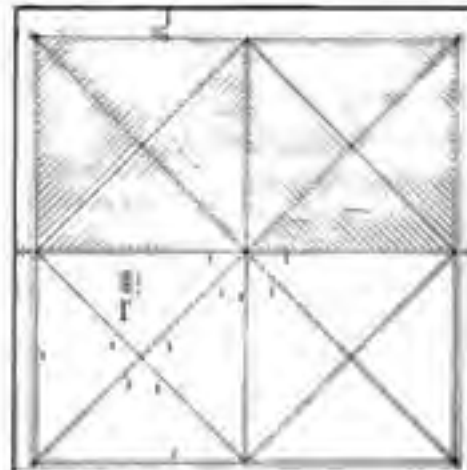


15



16

15/Veduta del corpo uffici.
16/Sezione del corpo uffici.
17/18/19/Dettagli della struttura metallica.
20/Prospetto nord.



21

21/Officine: pianta di un modulo della copertura.
22/Parti della copertura delle officine.
23/24/25/Vedute dello spazio interno delle officine.
26/Edificio uffici (1968): pianta delle coperture.



22



17



18



19



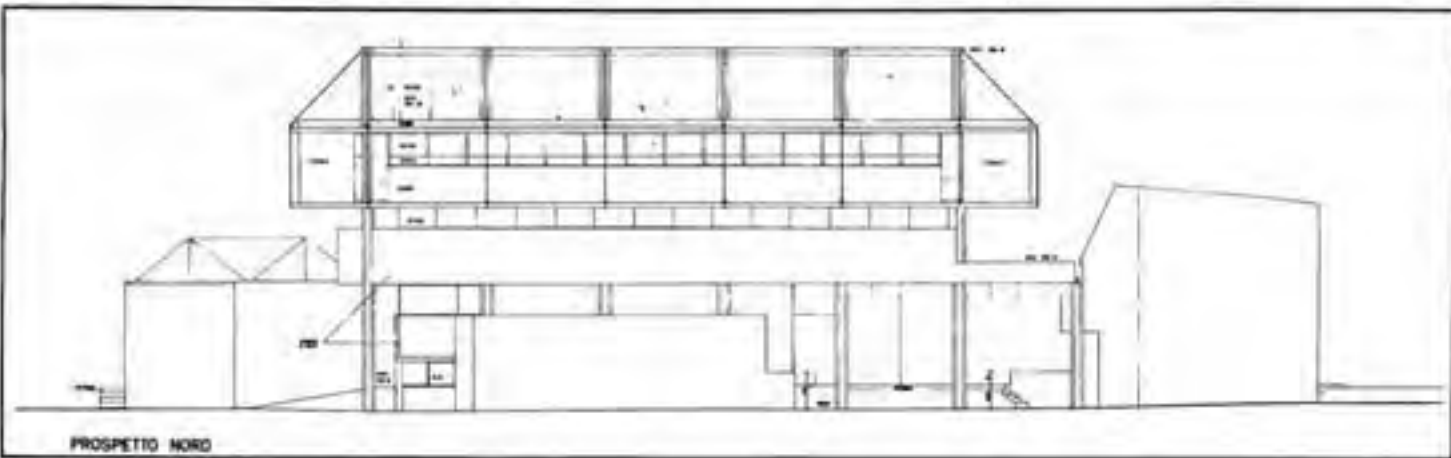
23



24

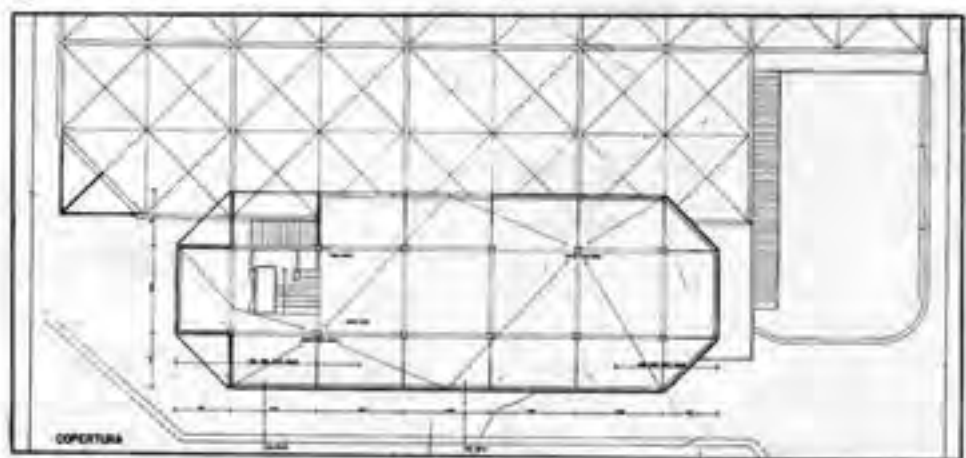


25



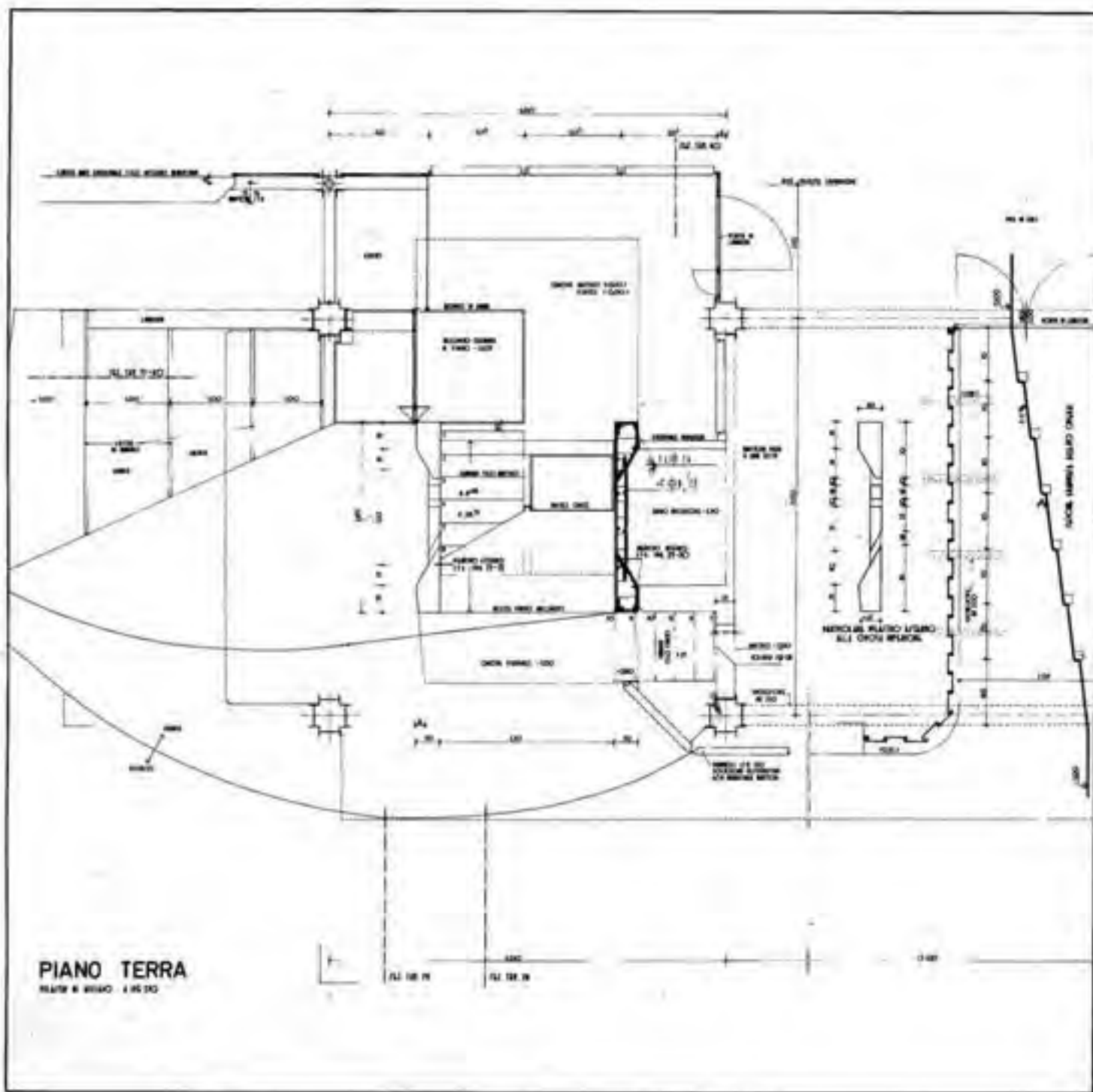
PROSPETTO NORD

20

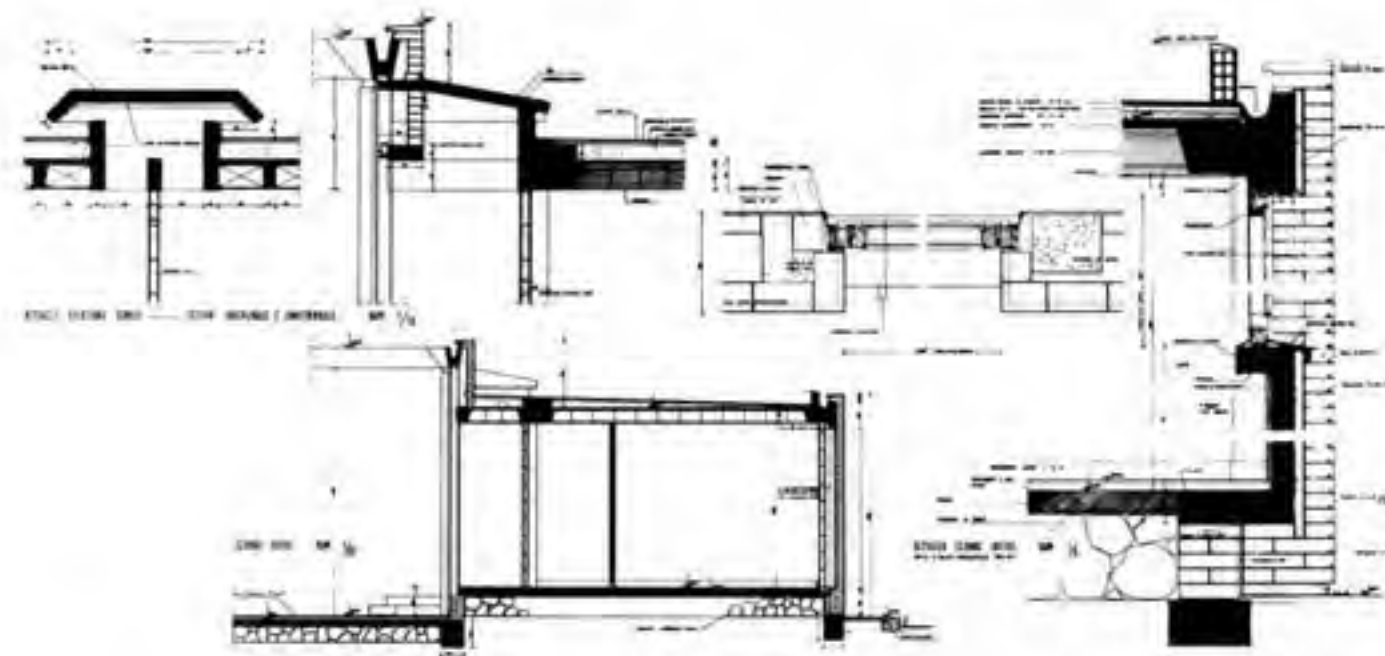


COPERTURA

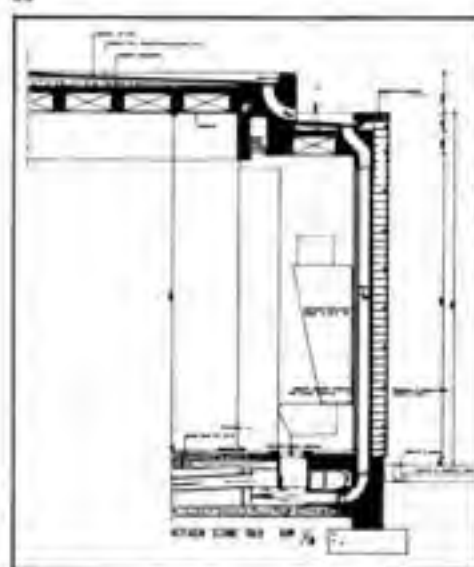
26



27



30



31

32



28



29

27/ Dettaglio atrio piano terra uffici.
 29/ Veduta dell'ingresso con il primo nucleo degli uffici.
 28/32/ Veduta degli elementi di copertura delle officine.
 30/31/ Particolari costruttivi del primo nucleo uffici.

Casa multifamiliare a Posillipo (Napoli)





33



34



35



36



37



38



39



40

Ambiguità della forma

«Il linguaggio architettonico, l'archivio di forme o di stili da cui attingere «citazioni» o da costruire di volta in volta, ha un grado di indipendenza dalla «armatura della forma», dal principio insediativo che informa l'impianto di una architettura.

L'armatura della forma architettonica articola principi topologici, definisce relazioni, centralità, mediazioni spaziali, barriere, margini. Organizza queste regole all'interno della logica del singolo progetto, ma le esprime e comprende in rapporto al contesto: intreccia e media «regole interne» e «regole di immersione».

Ma la stessa «armatura della forma» non ha caratteri univoci, perché si articola e si specifica, con caratteri diversi a diverse scale ed a diversi livelli di lettura:

- nel paesaggio, od a livello urbano
- alla scala dell'edificio
- a livello della singola unità spaziale

A volte, ai diversi livelli schematicamente indicati, si forniscono risposte progettuali univoche, non disarticolate, e quindi caratterizzate da uniformità espressiva, indifferenza in rapporto al contesto, mancanza di identità spaziale o di personalizzazione.

La volontà di adeguare i caratteri della forma architettonica a significati, letture e percezioni, articolati in un sistema complesso, implica la definizione di un impianto formale capace di includere arricchimenti e contraddizioni a scale e livelli diversi, considerandoli elementi positivi ed essenziali per il suo disegno.

Giocando fra organizzazione topologica degli spazi ed ordine geometrico dei materiali che li delimitano, l'impianto formale definisce le sue regole principali in rapporto al paesaggio ed all'ambito urbano in cui si colloca. A questa scala si interpreta la riconnessione fra intervento architettonico e sito, la «inerostazione» al suolo, l'attenzione al «vuoto» degli spazi fra l'edificato, la scelta delle radici formali dell'impianto, il suo configurarsi come frammento di un contesto più ampio, le sue «regole di immersione».

A questa scala si nega l'oggetto giustapposto, privo di intenzionalità, quale deriva da sole ipotesi produttive o tipologiche, che esaltano l'estensione di linguaggi sedimentati e sicuri, che rifiutano il dialogo con l'intorno.

Ad una scala diversa, a quella dell'edificio o dell'organismo edilizio effettivo oggetto d'intervento, si assumono i principali caratteri tipologici, i reticoli ordinatori e le regole geometriche che informano la costruzione. A questa scala cioè, permeabilità, continuità interno/esterno, contraddizioni fra geometrie dell'impianto complessivo e delle parti, presenza di regole diverse, di diverse tecnologie, di obiettivi formali tesi a stratificazioni, appropriazioni, modificazioni, contraddizioni. E a questa scala che si stabiliscono le premesse per il rifiuto di un «monologo espressivo» e per la definizione di regole sintattiche capaci di tenere insieme e legare più parti in un tutto.

Ad una scala ancora diversa, ancor più ravvicinata e lenta, possono individuarsi

33/34/Palazzo di Giustizia di Napoli: vedute del plastico.

35/36/Università di Napoli: restauro del Palazzo Mascabruno a Portici, sezione longitudinale e foto dei lavori in corso.

37/38/Casa C. a Massalubrense: veduta delle coperture praticabili e d'ingresso all'abitazione.

39/40/Restauro del castello di Caivano: veduta del plastico e planimetria.

41/Casa multifamiliare a Posillipo: veduta del fronte sud.



41

spazi operativi disponibili per l'utente, presenze di tecnologie artigianali ovvero elementi figurativamente e geometricamente contrapposti alle regole degli elementi primari dell'edificio.

La continuità e le intersezioni fra i diversi livelli del processo di definizione della forma architettonica sono assicurate dall'intreccio, dalla assonanza e dalla dissonanza delle regole assunte: sequenze tipologiche e strutturazioni geometriche, complessità e contraddizione nei caratteri e negli elementi di linguaggio, assunzione contemporanea di modelli interpretativi diversi, possono essere considerati al tempo stesso come elementi generatori o come strumenti di controllo del processo di costruzione della forma in architettura: a diversa velocità, a diversa distanza, a diversi livelli di coinvolgimento».

Ubicazione:

Costruzione isolata, sulla pendice della collina di Posillipo, sulle tracce di una edificazione preesistente.

Data di progettazione:

1964/1967

Programma:

Aggregazione di otto abitazioni unifamiliari, intorno ad un grande albero di noce. Trasformata successivamente e per parti in studio e laboratorio di progettazione.

Sistema costruttivo:

Costruzione realizzata in forma artigianale, struttura mista in muratura, cemento armato ed acciaio.

Materiali principali:

Finitura esterna intonacata; infissi in legno a filo facciata, con pannelli di oscuramento interno.

Pubblicata, con una nota critica di M. Czapobianco, in "L'Architettura economica e urbana" n. 217.

oltre ad elementi di carattere ambientale tipici che l'antica costruzione racchiudeva, e ad un vecchio, grande albero di noce. L'attenzione al luogo ed alla componente morfologica, il rifiuto del tradizionale tipo di abitazione urbana, nella sua accezione più comunemente nota, e la scelta dei tipi abitativi diversi hanno contribuito alla definizione di un organismo che riesce a contenere al suo interno diversi episodi spaziali significativi, pur configurandosi, dal punto di vista edilizio, come un complesso di alloggi aggregati.

Nodo dell'intero sistema è una «corte» esterna comune, che assolve al ruolo di luogo collettivo di riferimento e da cui partono, verso le unità abitative, i percorsi di collegamento, il loro convergere ed il vecchio albero di noce connotano fortemente l'identità di questo ambito attrezzato per il soggiorno collettivo all'aperto. Dalla corte si raggiungono gli alloggi, l'interno dei quali riflette, nel complesso, la logica che presiede alla organizzazione esterna. Dentro, è lo spazio comune dell'ingresso-soggiorno che diventa nodo dell'intero sistema distributivo dell'abitazione, e dal quale è possibile raggiungere gli altri ambienti attraverso una serie di collegamenti che costituiscono la spina dorsale della casa.

I percorsi interni che, in alcuni casi sono in continuità con quelli esterni, nel loro fluire dal di dentro al di fuori si arricchiscono di episodi spaziali differenti che ne caratterizzano la peculiarità: si restringono e a tratti si allargano, si inerpicano a raggiungere le coperture piane, veri e propri tetti-giardino, la cui sagoma e la posizione verso il mare le assimilano suggestivamente al ponte di una nave. E poi, ancora, si sfrangiano, si coprono a formare piccole gallerie, simili ad un brano di città con qualità analoghe di taluni spazi urbani spontanei, tipici della città antica o più modestamente di alcuni borghi di comunità rurali napoletane, senza mai incorrere in tentazioni vernacolari e sfuggendo da semplificazioni volumetriche.

L'interno di questi alloggi ha sempre un doppio affaccio, sulla corte comune e sullo spazio privato all'aperto di ogni singola unità, inoltre sono elementi costitutivi dell'abitazione, il citato ingresso-soggiorno, lo spazio cucina in collegamento col pranzo e di nuovo col soggiorno su piani sfalsati ed a quote diverse; gli spazi per le camere da letto ed i relativi servizi, sempre al piano superiore dell'alloggio (tranne che in quelli ad un piano) collegati per mezzo di una scala interna che prosegue a raggiungere le coperture-terrazzo praticabili.

Gli unici episodi di unificazione formale dell'intero complesso riguardano le superfici esterne, i materiali di finitura interni, caratterizzati dalla predominanza del colore bianco, e inoltre gli infissi. Questi sono montati a filo di parete esterna, a volte incassati e protetti da brise-soleil verticali, sono volutamente privi di tapparelle, e provvisti all'interno di un dispositivo di oscuramento. Espediente in alternativa ed in polemica con il tradizionale tipo di finestra delle circostanti ed inquisite quinte edilizie, con le quali non vi è

dialogo alcuno; in questo senso anche le bucatore di facciata, sono concepite come un tutt'uno non casuale all'interno del blocco edilizio e della superficie muraria esterna.

Alla rigorosità del linguaggio percepibile attraverso gli scabbi volumi esterni di questa casa, corrisponde una complessità planivolumetrica accentuata dall'intreccio spaziale di piani e superfici, sottolineata e commentata dai percorsi avvolgenti, da espressionistiche pareti inclinate o nettamente tagliate, dalle allusioni ad una «rotile», ma palpabile, «ambiguità della forma» dell'edificio nei suoi diversi episodi figurativi.

Una abitazione moderna, dunque, con matrici di stretta e rigorosa derivazione funzionalistica, ma che ritrovano una loro valida autonomia espressiva nella elevatissima qualificazione degli spazi, nella forma colta, oltre che nella stretta coesistenza con il luogo, attraverso il radicarsi dei corpi di fabbrica al suolo, a sottolineare l'irripetibilità dell'intervento in luoghi diversi da quello in cui sorge. Più o meno allo stesso modo dei grappoli di case adagiate lungo i pendii della vicina costiera amalfitana.

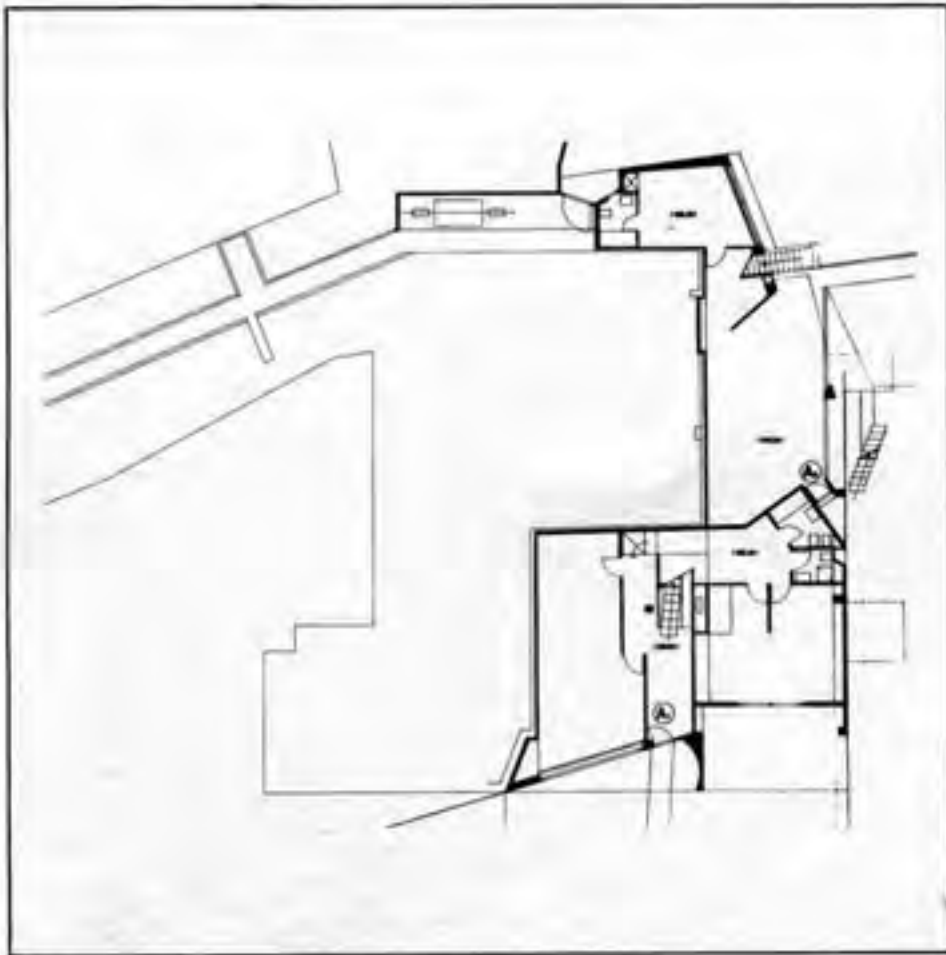
L'edificio, una residenza plurifamiliare, è adagiato sul pendio della collina di Posillipo, a mezza costa fra la omonima vecchia via e quella del colmo spartiacque. In splendida posizione dal punto di vista panoramico, con veduta sull'intero golfo di Napoli, la costruzione incarna una immagine di assoluto rigore formale nei confronti di un contorno per gran parte caratterizzato dai pesanti segni della speculazione edilizia; anonimi, privi di qualsiasi ordine, ammassati in una dimensione ecevrta di significati formali o figurativi, tantomeno espressivi.

Ben rappresenta la Napoli della ricostruzione, del secondo dopoguerra, quella delle «Mani sulla città», che è venuta configurandosi, non è mai superfluo ribadirlo, attraverso quei processi di crescita urbana incontrollata, disumana, abnorme e avanti di questo passo fino alla paralisi odierna. Questa residenza, progettata in due differenti versioni, tra il 1964 ed il 1967 e delle quali la seconda realizzata, di conseguenza si contrappone con forza al magma di costruzioni che la circondano, rifiutando i consueti modelli formali, distributivi e tecnologici e manifestandone apertamente di alternativi.

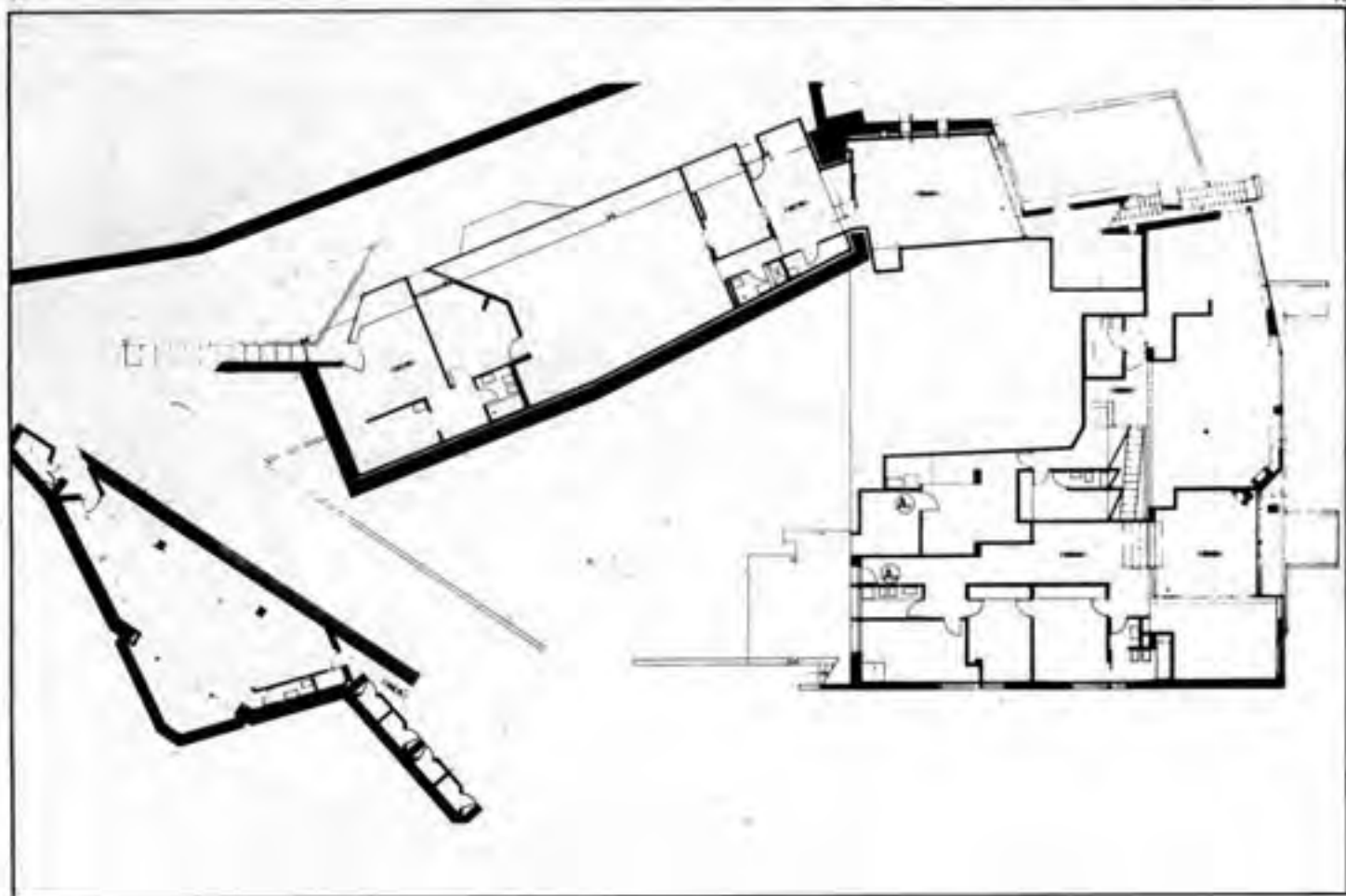
Contiene al suo interno una serie di abitazioni, e, su più livelli, lo studio professionale degli architetti ricrea in alcune parti l'andamento di un preesistente antico casolare, testimonianza del passato agricolo della zona, inglobandone alcuni pezzi significativi: la torre dei colombi, alcuni ambienti voltati, parti di muratura,

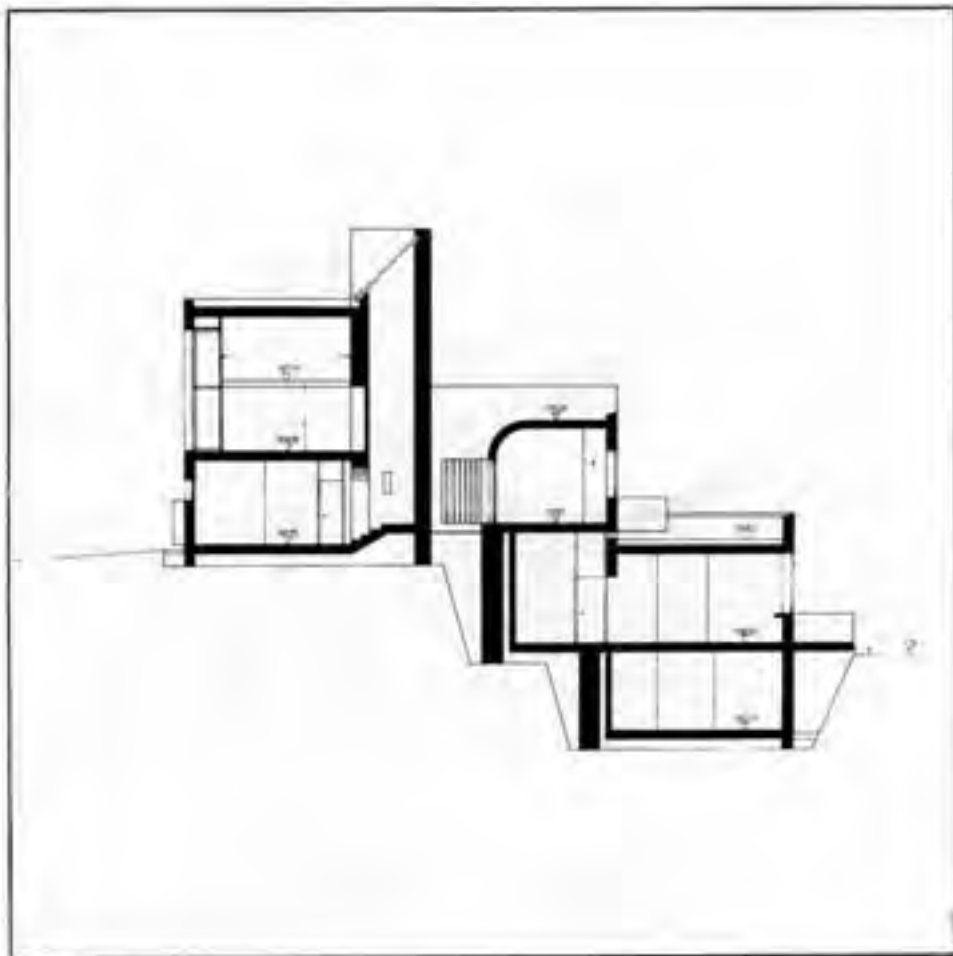


42/Dalla Pianta di Napoli di Giovanni Carafa Duca di Noja.
43/Planimetria di progetto.
44/Veduta della corte interna.
45/Dettaglio del fronte nord sulla corte interna.
46/Dettaglio.



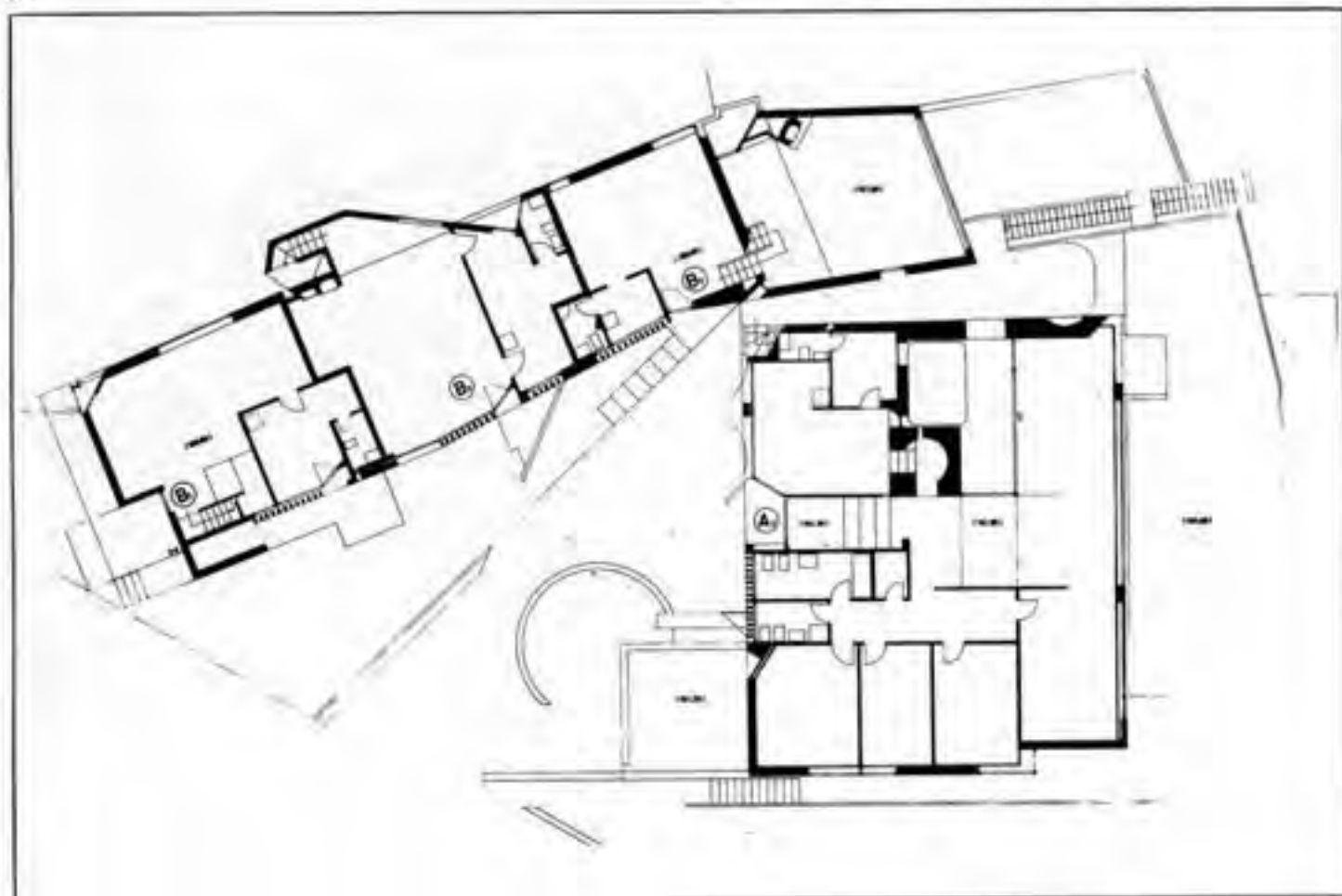
47/Pianta 1° livello.
48/Pianta 2° livello.
49/Dettaglio fronte sud.



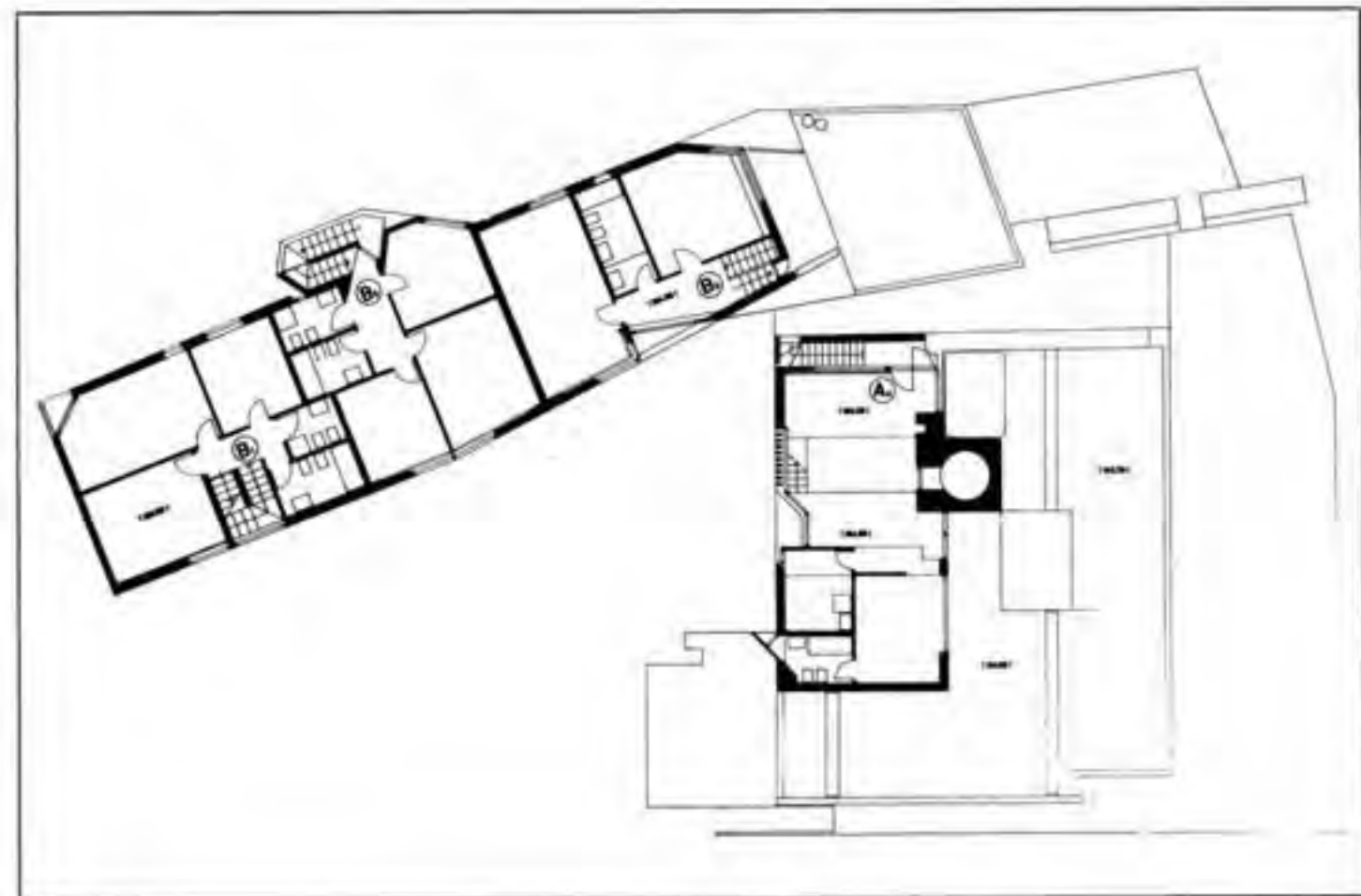


50/Sezione trasversale.
 51/Pianta a livello della corte.
 52/Pianta 4° livello.
 53/Pianta 5° livello e coperture.

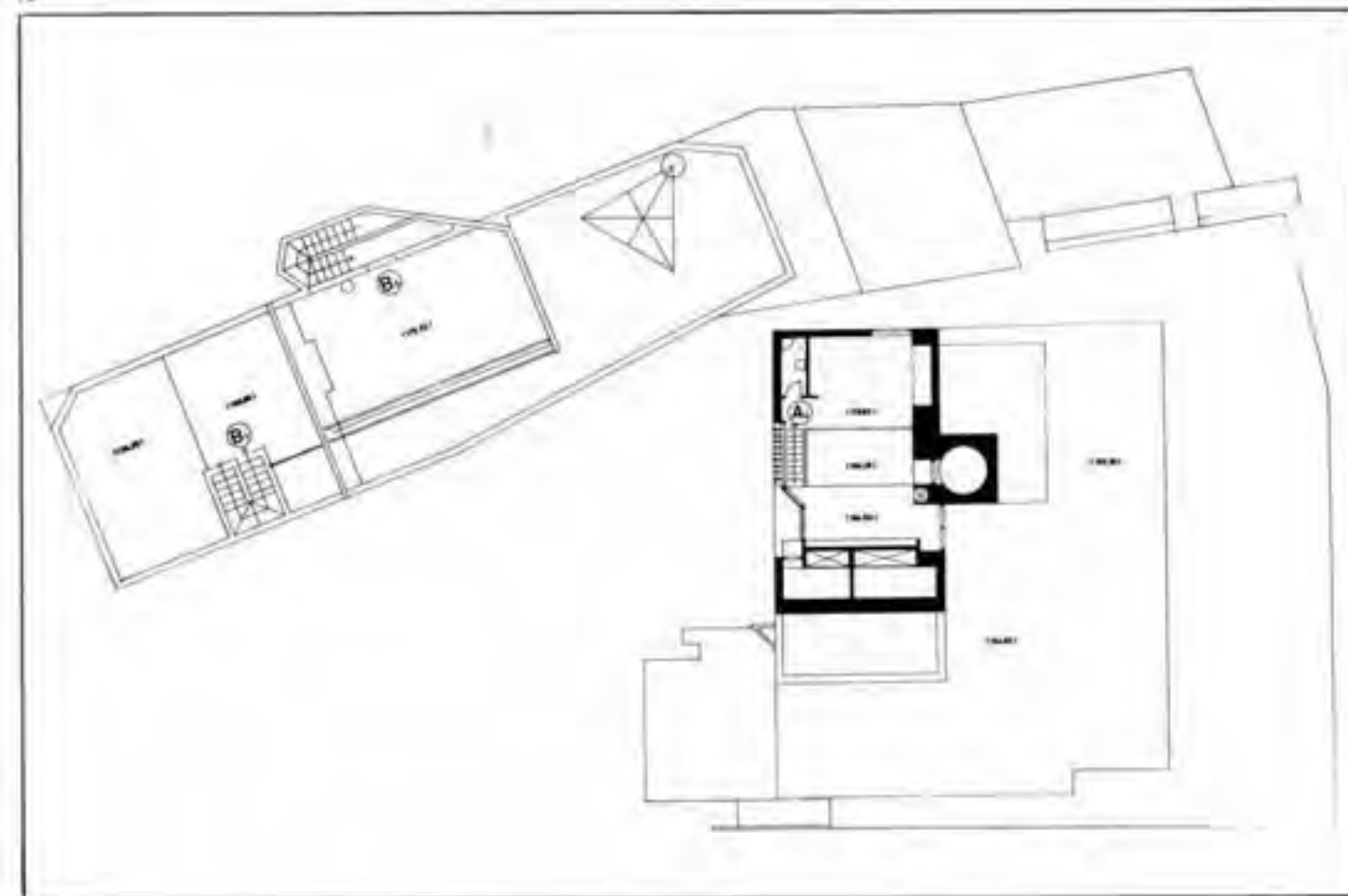
50



51



52



53



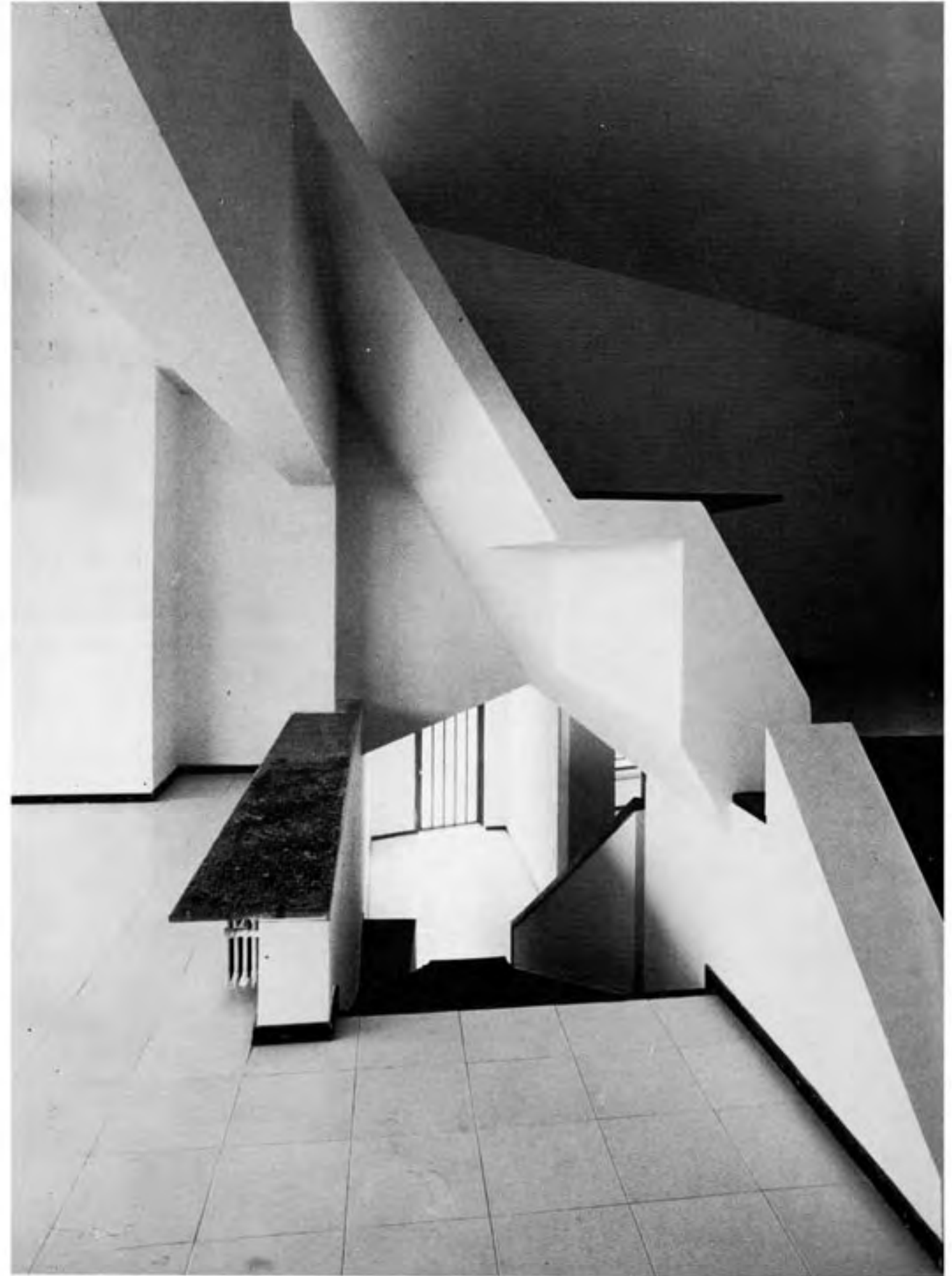
54



55



56



57

54/55/56/57/Dettagli di spazi interni.



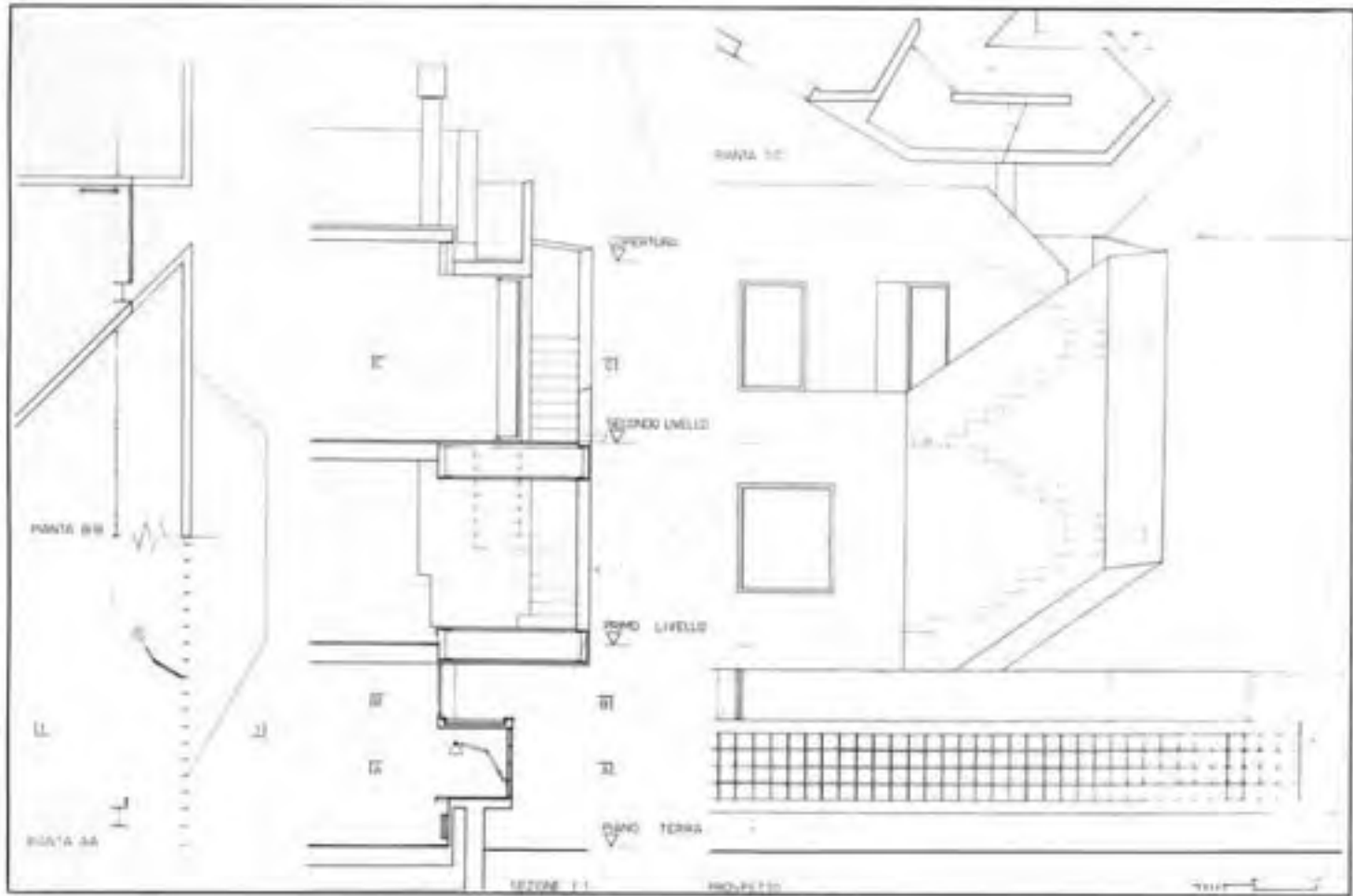
58



60



61

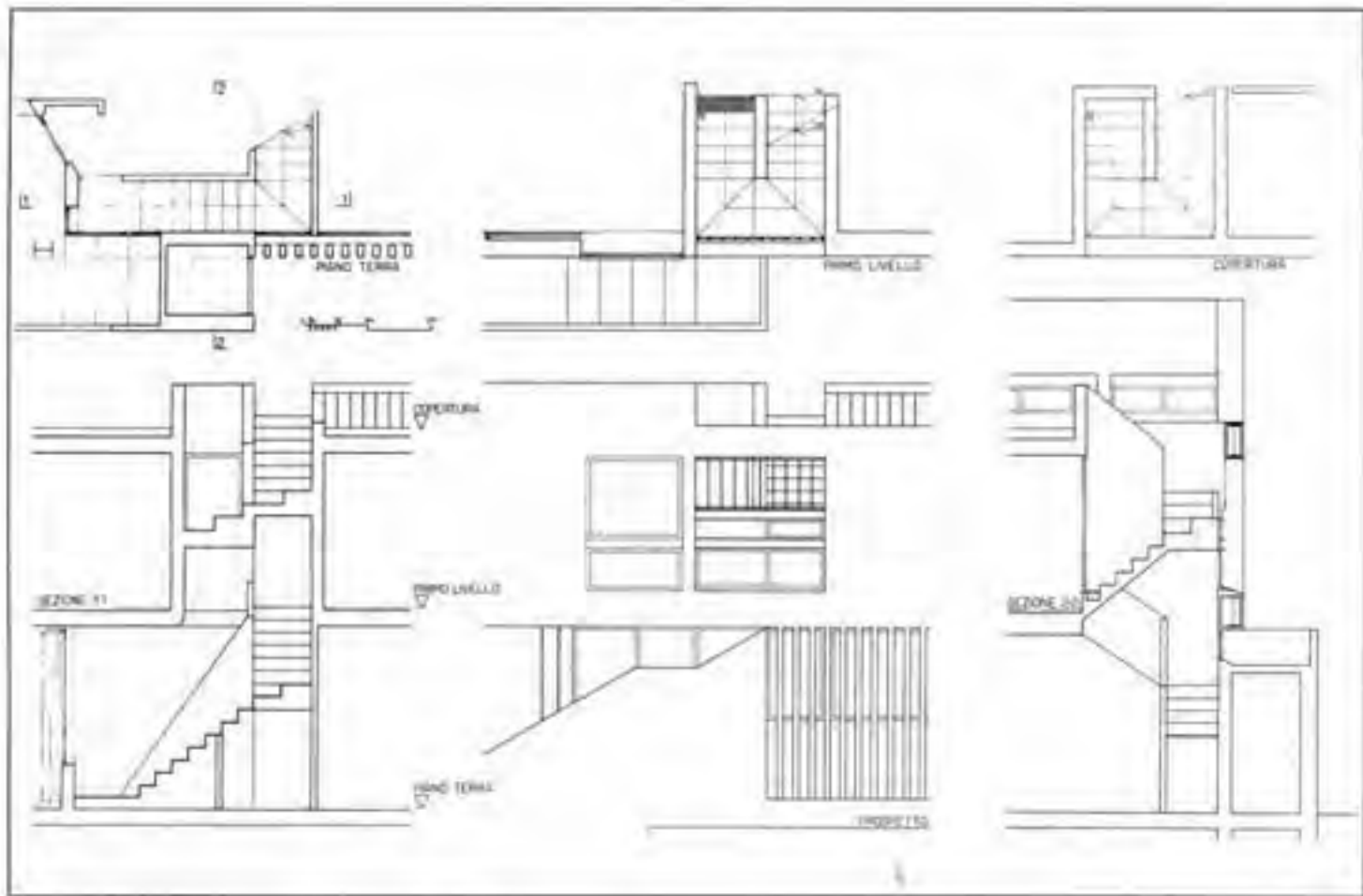


59



62

58/Veduta del fronte est.
 59/Dettagli costruttivi fronte est.
 60/Dettaglio del fronte ovest.
 61/Veduta fronte ovest sulla corte interna.
 62/Fronte est, veduta di scorcio.



63



64



65



66

60

63/64/Dettagli costruttivi ed immagine di una scala interna.
 65/Veduta dell'edificio verso la corte.
 66/67/Convergere dei fronti nord e ovest sulla corte, in due vedute.



67

61



68



69



62



71



72



73

68/Veduta del fronte sud verso il golfo di Napoli.
69/70/71/72/73/Varie angolazioni della corte.

63

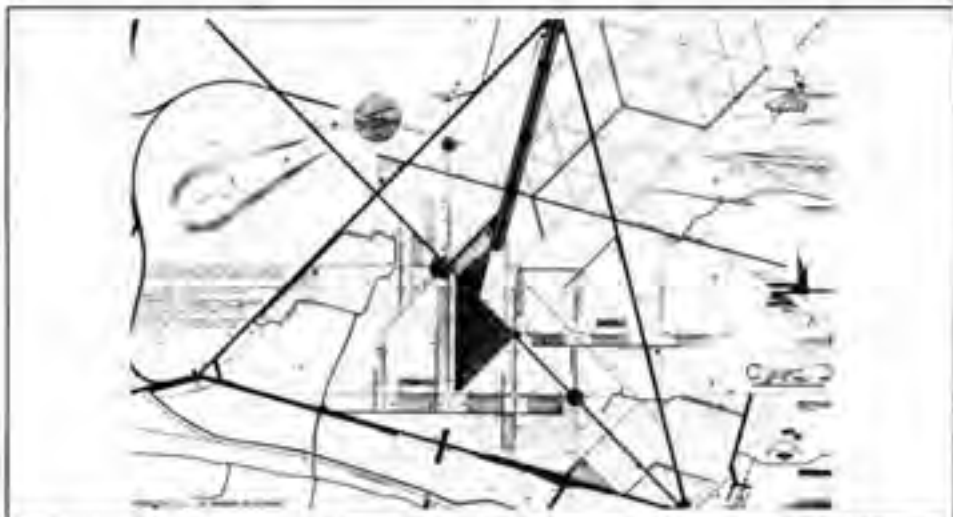




74



75



76



77

Regole di aggregazione e polifunzionalità

«La logica dell'existenz-minimum ha portato ad un rapporto diretto fra forma dello spazio ed organizzazione funzionale: coincidenza che impedisce il completamento del progetto da parte dell'utente, l'adeguamento nel tempo, la trasformazione degli usi.

L'obiettivo della flessibilità dello spazio interno, se da una parte risponde a queste istanze, dall'altra è un tentativo di risolvere la contraddizione determinatasi con la netta separazione fra progettista ed utenti anonimi.

La flessibilità è però divenuta parola d'ordine, alibi a supporto della sterilità e della rinuncia: all'approccio funzionalista si è sostituito un approccio possibilista e polivalente, al prezzo di una neutralità sconcertante. In se stessa la flessibilità è un falso problema: è qualità interna ad ogni organizzazione formale che non sia ritagliata su precarie sequenze funzionali, ma che si basi su elementi invarianti, punti fissi dell'impianto architettonico, capaci di includere al proprio interno ambiti di modificabilità disponibili per arricchimenti, precisazioni, sviluppi.

All'idea di «funzione» - concatenazione ordinata di attività elementari, finalizzate ad uno scopo istituzionalmente definito - deve sostituirsi il concetto di «attività» - azione elementare legata alle caratteristiche del singolo spazio che l'accoglie. Ciò consente l'individuazione di componenti spaziali elementari, ordinate in rapporto alla dimensione dei gruppi di utenti, alle frequenze d'uso, al rapporto con la struttura dei percorsi, a prestazioni spaziali specifiche, e così via. Aggregate secondo logiche interne e logiche di relazione, e riferite a principi di ordine topologico: luoghi centrali, condizioni di margine, ambiti di relazione e di legame.

Questo procedimento è in grado di definire un modello di riferimento, da scomporre nelle sue parti, e rimontare successivamente con regole di aggregazione più complesse, legate ai caratteri del luogo.

Non più attento soltanto a problemi di funzione, ma anche e soprattutto alla esigenza di definire caratteri di identità, un edificio, per grande o piccola che sia la sua dimensione, non rappresenta mai un episodio isolato, autonomo, definito in se stesso. Viceversa è parte di un sistema più ampio da cui trae le ragioni del proprio impianto.

Griglie geometriche e dimensionali, reticoli ordinatori, gerarchie fra luoghi della città e punti di riferimento, tracciano le radici del progetto e ne consentono il legame con la realtà circostante.

Le regole di aggregazione si organizzano e si motivano variamente, modellandosi in rapporto al contorno; combinano le diverse parti facendo sì che ogni intervento sia frammento di un disegno più ampio, di una realtà più estesa. Nei contesti urbani consolidati, questa realtà presiste, e l'edificio dialoga con gli elementi finitimi per contribuire a determinare il senso della città e del luogo specifico. In un'area apparentemente priva di indicazioni, le diverse parti si aggregano, tenute insieme da



78

ipotesi di sviluppo, da suggerimenti e legami, per rifiutare l'edificio isolato ed avviare coscientemente un processo combinatorio di «frammenti informati».

74/Università di Salerno: veduta del plastico alle tre scale differenti.

75/Università di Lattakia, Siria: veduta del plastico.

76/Università di Firenze: planimetria e vedute prospettiche.

77/Complesso di attrezzature integrate a Rende: veduta del plastico.

78/Veduta del fronte della biblioteca dell'università di Calabria.

Ubicazione:

nella valle del Crati, all'incrocio fra l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e la superstrada Paola-Cosenza.

Data di progettazione:

per parti successive. 1° intervento 1971/72; 2° intervento 1974/77.

Programma:

Primo insediamento della Università della Calabria, destinato alle attività didattiche e di ricerca di prima fase, comprende:

- nucleo iniziale (studi, laboratori a scala di banca, aule polyvalenti suddivisibili ed aggregabili, biblioteca, laboratori linguistici, centro di calcolo, segreteria, ecc.)
- edificio uffici (inizialmente progettato per il Rettorato e gli uffici amministrativi, successivamente trasformato in studi dipartimentali: circa 100 locali)
- edificio aule (inizialmente progettato quale percorso coperto fra la stazione degli autobus e l'unità polifunzionale, integrato fra 15 aule e spazi per la sosta e studio degli studenti, in parte successivamente trasformato in biblioteca dipartimentale)
- unità laboratori (laboratori a scala di macchina, di supporto ad una unità dimostrativa delle applicazioni della energia solare), interrotta.

Sistema costruttivo:

prefabbricazione pesante, a pie d'opera, per il primo intervento; cemento armato tradizionale gli interventi successivi; con parti in acciaio il grande laboratorio.

Materiali principali:

cemento armato a vista, pannellature prefabbricate, murature di completamento in mattoni pieni, infissi in scatolare metallico dipinto, coperture in ghiaia, copertura attrezzata per il gioco in Mateco.

Premio A.I.P. 1975 - segnalazione per i sistemi di prefabbricazione adottati. Pubblicata su «Prefabbricare Edilizia in Evoluzione» n. 4, 1975; Cronache di Architettura, di B. Zevi, Bari 1975.

Si tratta della realizzazione della prima nuova Università in Italia; la ricerca progettuale prende le mosse dagli studi preliminari di fattibilità riguardanti le scelte ubicazionali. In particolare alla scelta del-

l'area, situata a metà tra la piana del Crati e la media collina in territorio del comune di Rende (Arcavacata), si attribuiscono suggerimenti e conseguenti scelte di natura tipologica in relazione a precisi rapporti, assunti come base della progettazione, fra tipologia e morfologia dei luoghi.

Gli edifici di progetto vengono infatti adagiati sul terreno, confrontandosi con l'andamento ondulato dello stesso, sfruttandone gli avvallamenti e i rilievi per intessere una rete di percorsi orizzontali a sponda che collegano i vari nuclei, intersecandosi con altri attraversamenti che dai piani terreni raggiungono le coperture praticabili dei vari blocchi, in parte attrezzate per rappresentazioni teatrali e proiezioni all'aperto.

L'edificio polifunzionale, realizzato per rispondere alle esigenze di avvio dell'attività didattica della nuova Università, contiene aule, laboratori, oltre ai centri di calcolo, di linguistica e radiotelevisivo, la biblioteca e parte degli uffici amministrativi.

Elemento caratterizzante la configurazione spaziale dell'unità polifunzionale è senz'altro il percorso: è strada pedonale di collegamento interna ed esterna, elemento di connessione tra le diverse funzioni e spazi, momento di incontro e scambio con una forte connotazione di luogo a carattere urbano.

In special modo gli slarghi e spazi all'aperto fungono da coagulo al flusso dei percorsi. È il caso della «piazza centrale», coperta da un elemento tridimensionale in acciaio e vetro, o del teatro ricavato sulla copertura, con gradoni poggiati sul solaio inclinato, di una sottostante aula.

Ed è sempre il percorso ad unire e differenziare i diversi spazi funzionali: una spina centrale esterna, a più livelli, si interseca con una rete di penetrazioni trasversali, secondo il principio di continuità del nastro di Moebius, collegando le grandi aule ad anfiteatro ai laboratori didattici, i laboratori di ricerca alle unità-studio attraverso una graduazione di passaggio dai cosiddetti «grandi gruppi» ai singoli.

L'intenzione complessiva del progetto, rispetto alla connotazione dell'edificio, dalla ideazione alla realizzazione, è di ribaltare il tradizionale rapporto che vede l'istituzione universitaria ancorata ad una sua immagine fisica «autoritaria e retorica», in favore di uno spazio «aperto», di

una figura «dissoletta», con forti relazioni all'intorno in un complesso di segni edificati a testimoniare la pluralità dei messaggi dell'edificio, negando di esso qualsiasi visione staticamente unitaria.

La sintesi di tali messaggi è racchiusa nella dimensione stessa di oggetto architettonico leggibile, con singolare originalità e suggestività, a velocità autostradale e nel contempo percepibile nei singoli spazi «letti e vissuti in una dimensione pedonale: dall'happening all'individuo isolato». Negli anni successivi al 1976, le accrescite esigenze di spazi spingono l'Università alla realizzazione di un altro blocco, in attesa di vedere realizzato il progetto vincitore del Concorso internazionale.

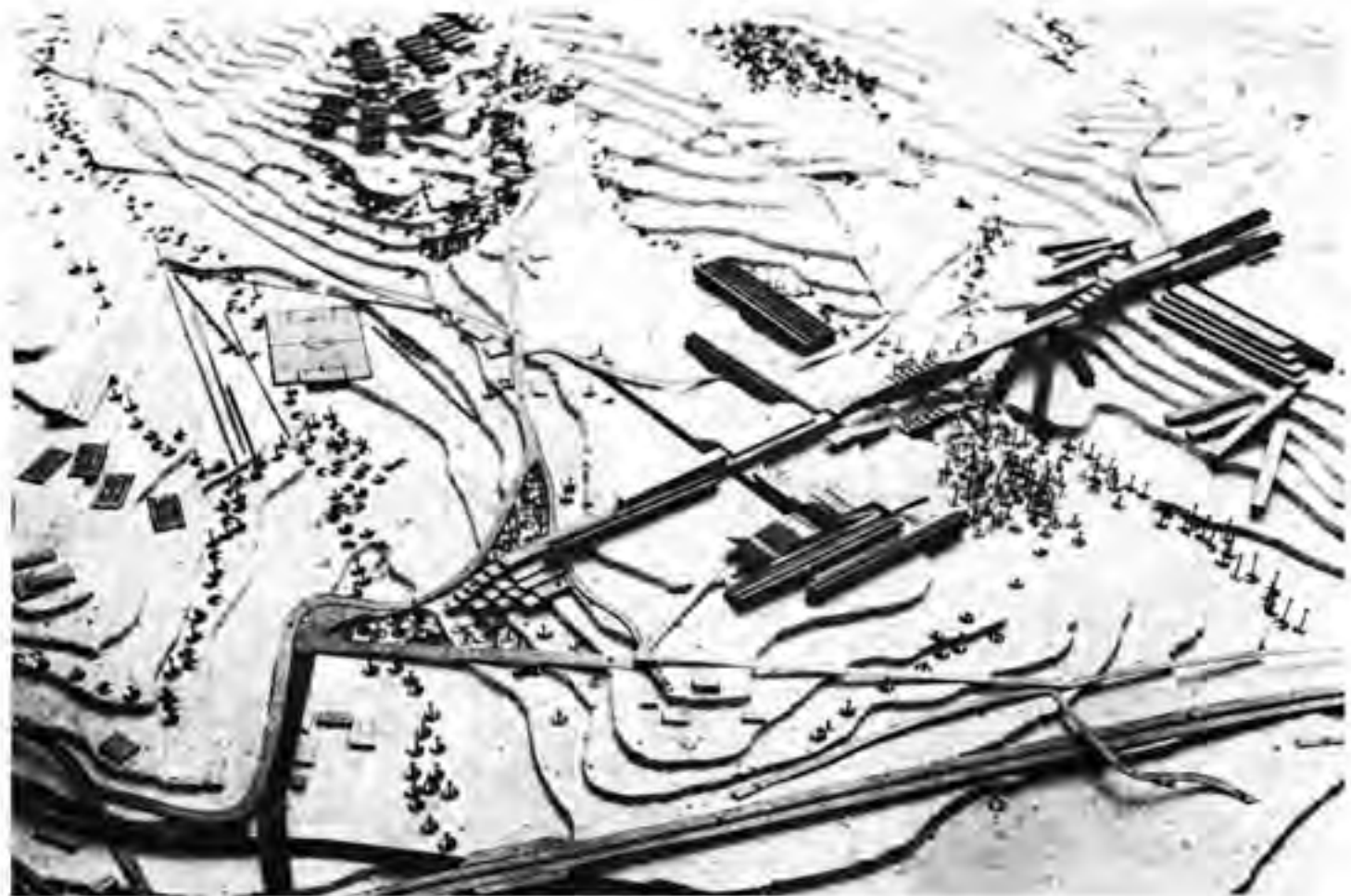
Il progetto di quest'ultimo edificio riprende in gran parte i suggerimenti contenuti nell'impianto primario e rappresenta, in pratica, il completamento del nucleo polifunzionale.

L'ampliamento è costituito da un edificio-percorso che mette in collegamento l'unità già realizzata e la strada provinciale per Arcavacata, lungo la quale si attesta la stazione degli autobus, permettendo di superare il dislivello che esiste tra le due parti ed al contempo di esaltare il ruolo di fulcro, rispetto all'intero sistema, del già citato teatro all'aperto.

All'interno del nuovo edificio, che ha le superfici completamente fittate in calcestruzzo a vista, trovano spazio aule gradonate, l'andamento delle quali è nettamente leggibile dall'esterno, un nucleo studi ed uffici e, a tutt'oggi non ultimato, un sistema di laboratori, con coperture costituite da schermi ed una facciata sud capace di incamerare energia solare.

Ancora una volta il percorso è perno di questo sistema, impostato su uno schema lineare che collega, intrecciandosi con spazi di relazione, le diverse zone di attività comprese le coperture, anche in questa occasione praticabili.

Ad esse si accede, oltre che dall'interno, direttamente dalla collina del teatro; quest'ultima prodotta dal riporto degli scavi per il primo intervento; sono attrezzate per campi da gioco, gradonate e spazi di incontro e sosta. È possibile raggiungerle anche dalla parte inferiore degli edifici per mezzo di due ascensori mobili lungo la facciata, superando un dislivello di 26 metri, e dal teatro lungo un percorso che le congiunge a terra.

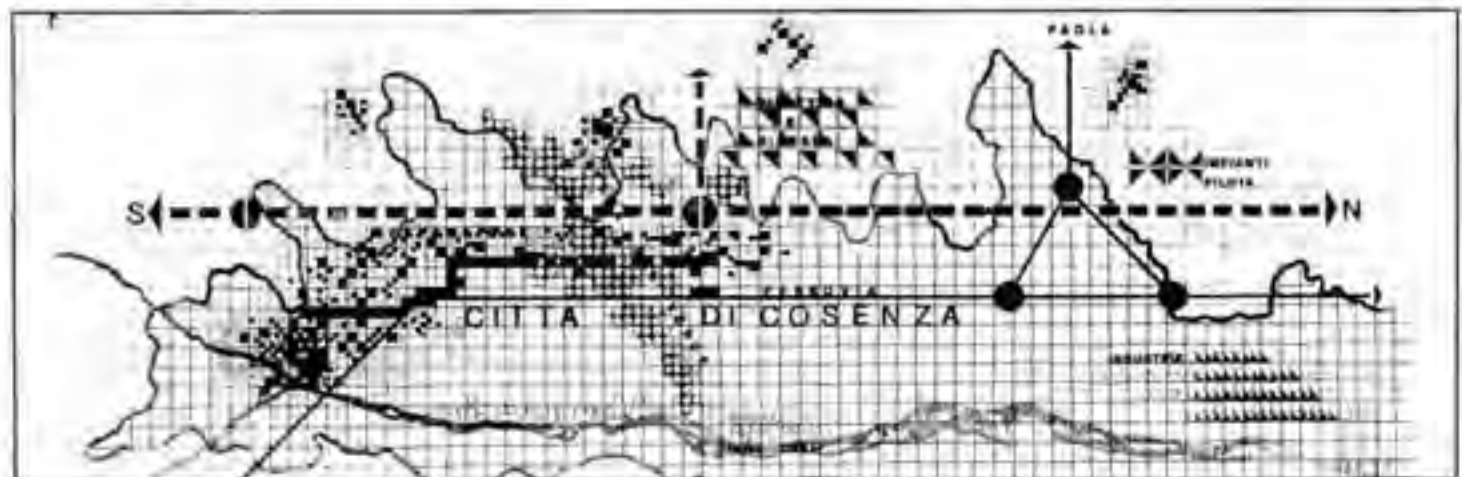


80

79/Organigramma delle relazioni con la città di Cosenza.

80/Studi preliminari per l'inquadramento dell'unità polifunzionale, dell'università della Calabria e impianto base della nuova università. L'ipotesi, più ampia, di sviluppo articola intorno ad un percorso-asse orizzontale il sistema delle aule consolidate e gli spazi collettivi, partendo dal nucleo iniziale polifunzionale; confrontandosi con l'ondulata topografia per lanciare percorsi orizzontali fra le alture, sovrappassando le biblioteche, i laboratori ed utilizzandone le coperture. Frammenti di una ipotesi di sviluppo lineare più ampia. Veduta del modello.

81/Perimetrazione dell'area di intervento; rapporto con i centri esistenti.



78



81



82

82/Localizzazione dell'area in rapporto al sistema stradale ed autostradale esistente: veduta verso la città di Cosenza.



83

83/Veduta del modello con la prima ipotesi per l'università e per l'unità polifunzionale.

84/85/86/Passaggio dalla scheda tipologica al progetto e prime indicazioni spaziali, successivamente modificate ed adeguate alla morfologia dei luoghi: schemi preliminari di distribuzione, modello e indicazioni tecnologiche, montaggio della struttura prefabbricata.

87/88/89/Vedute del modello dell'edificio polifunzionale.

90/Organigramma delle funzioni definitivo e vedute del plastico del progetto realizzato.



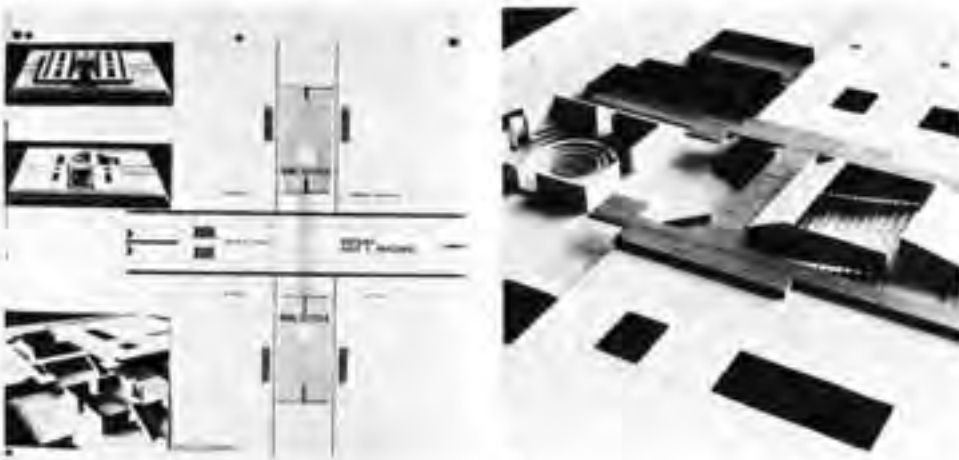
87



88

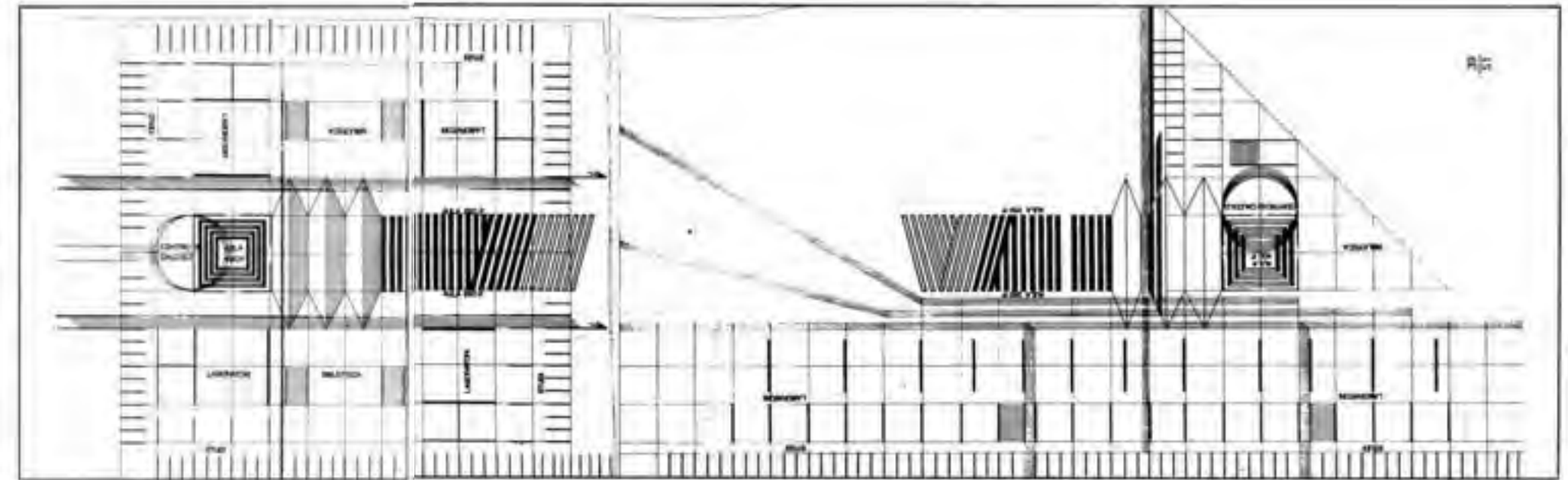
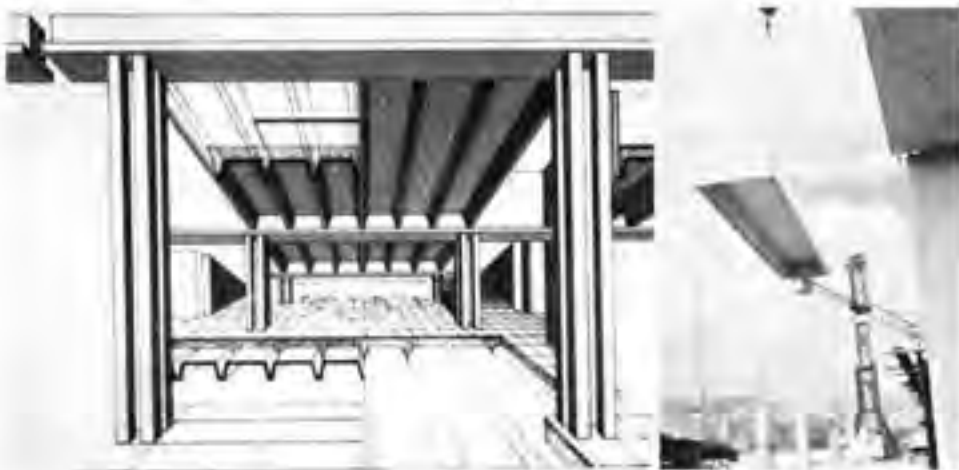


89



84

85



90

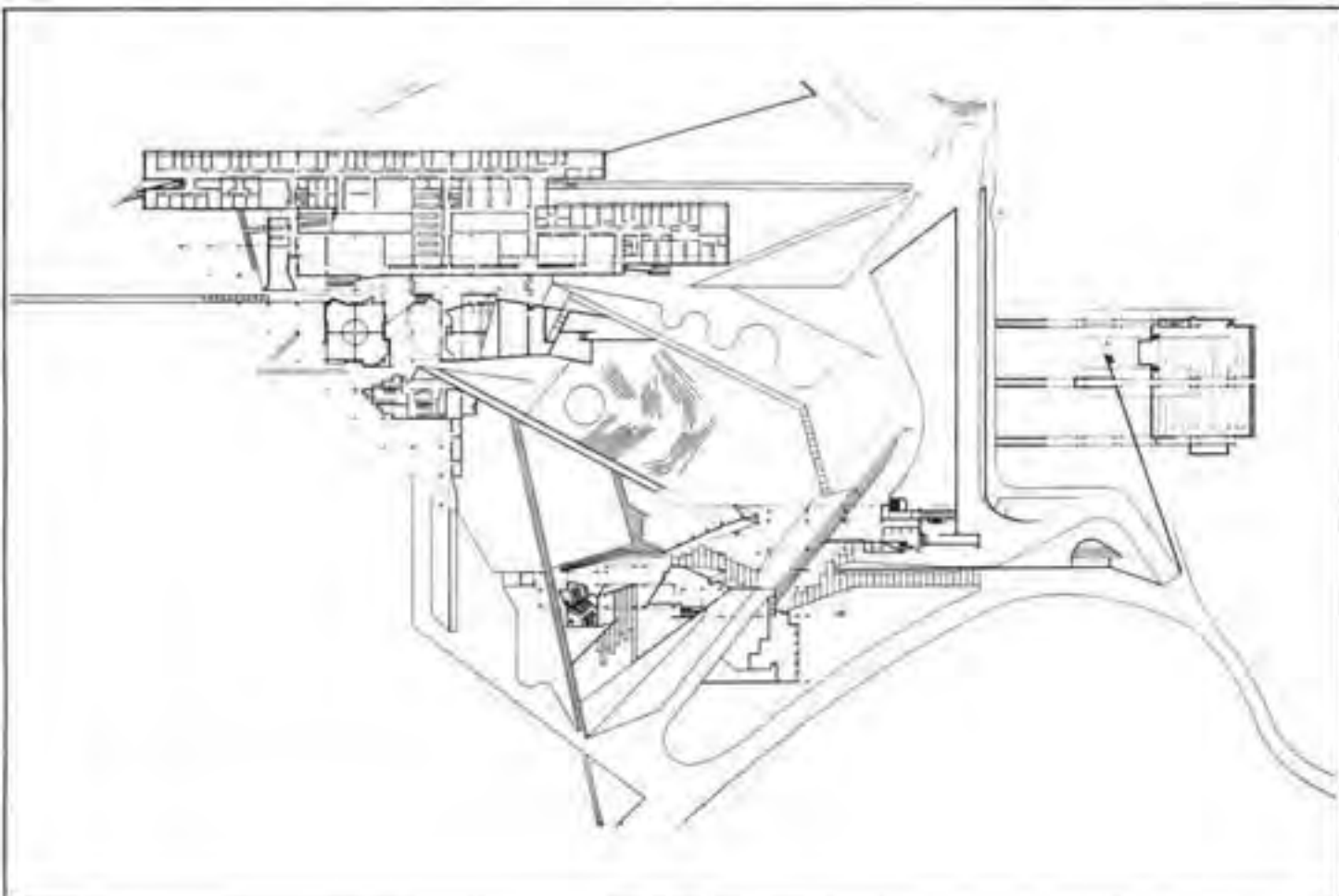


91

- 91/Veduta del cantiere dell'edificio polifunzionale.
- 92/Pianta a quota strada del polifunzionale e del primo ampliamento.
- 93/Sezione longitudinale sulle aule.
- 94/Veduta del raccordo col suolo del lato sud edificio polifunzionale.
- 95/Pianta alla prima quota uffici.
- 96/Sezione sulle grandi aule.

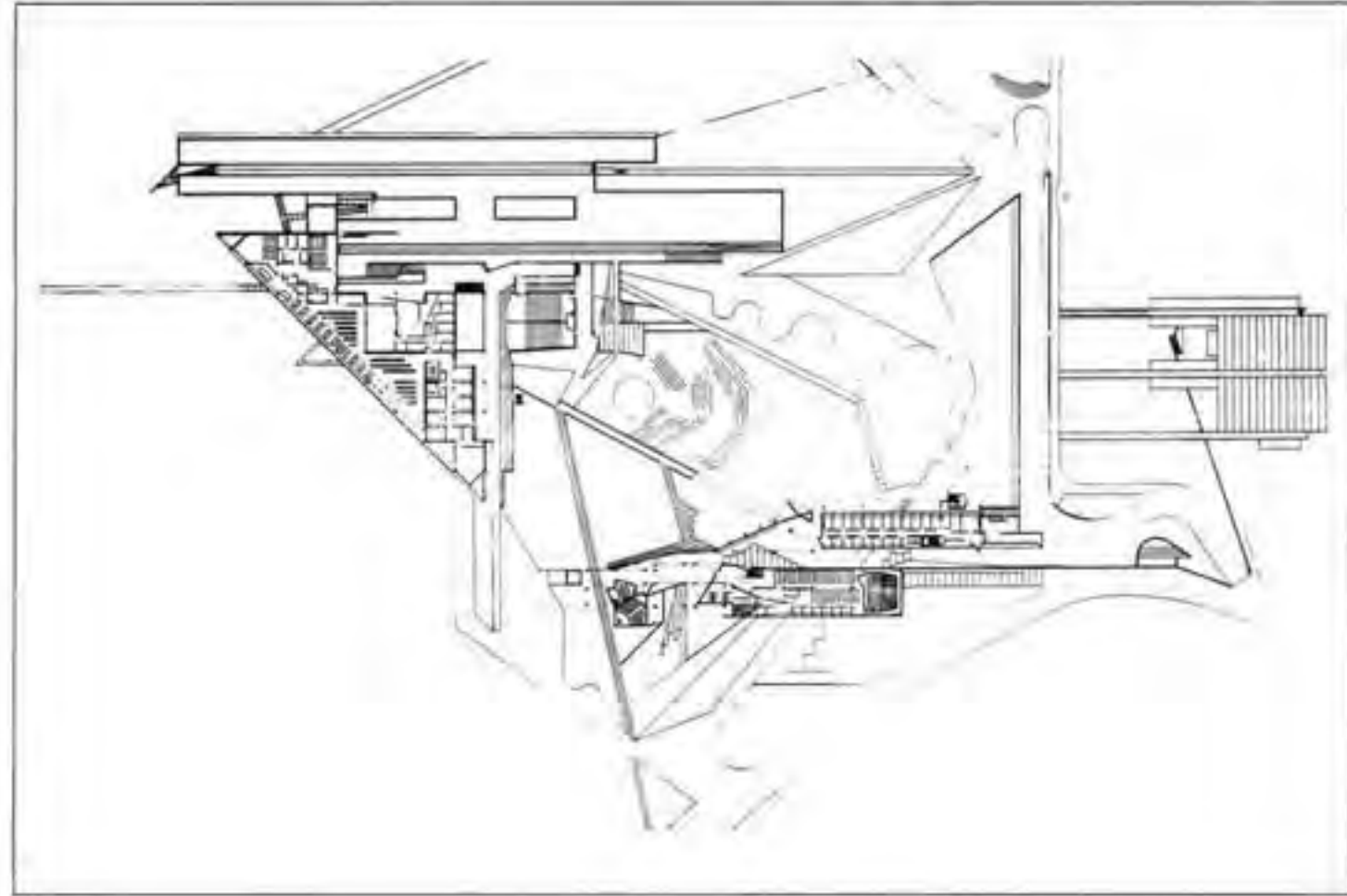


94



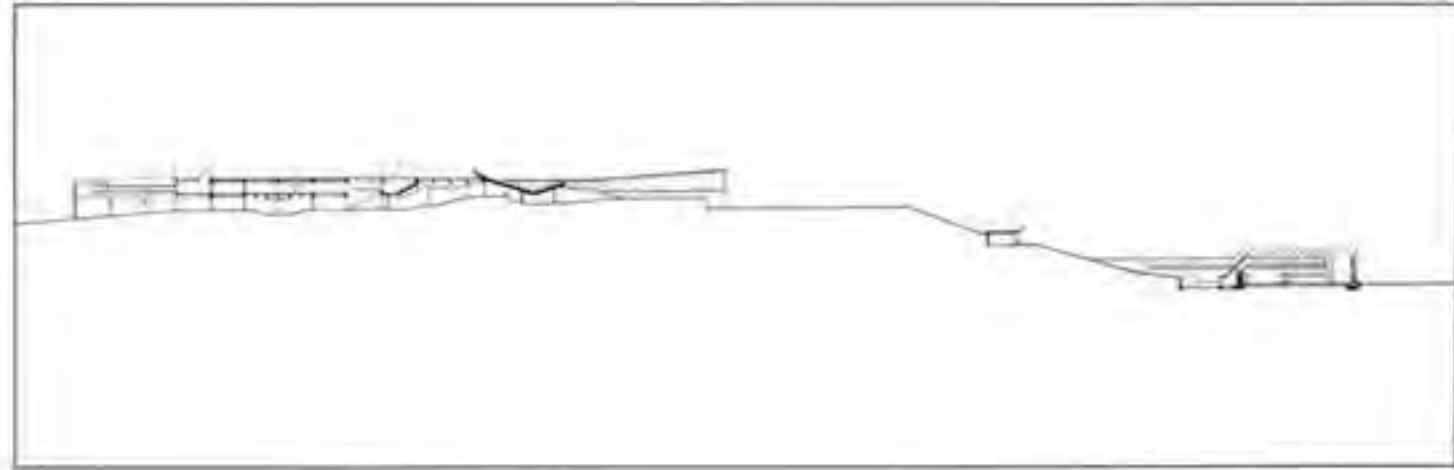
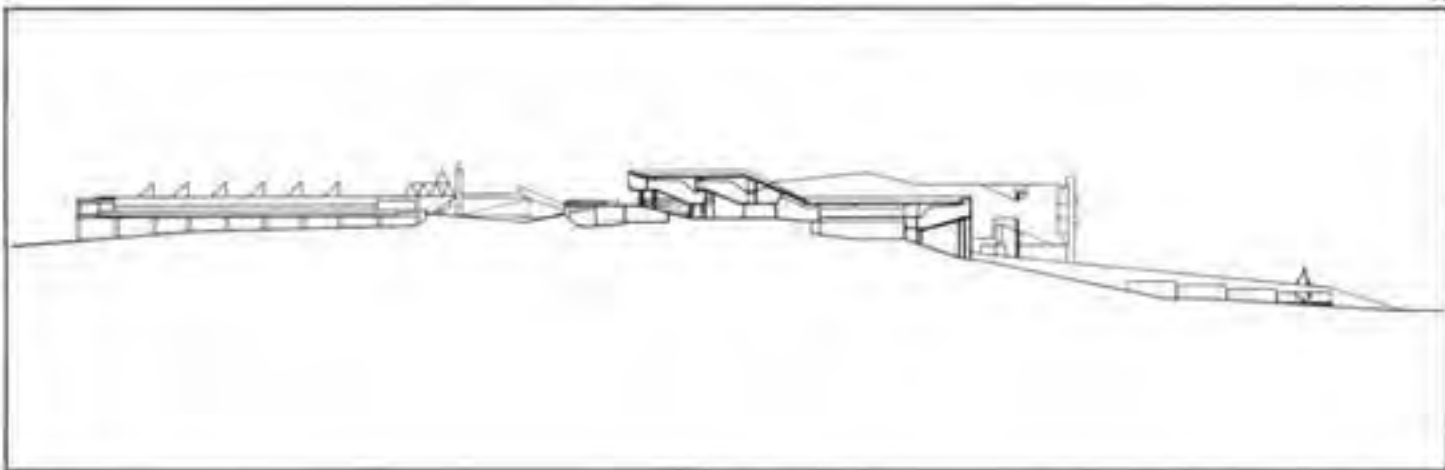
92

93



95

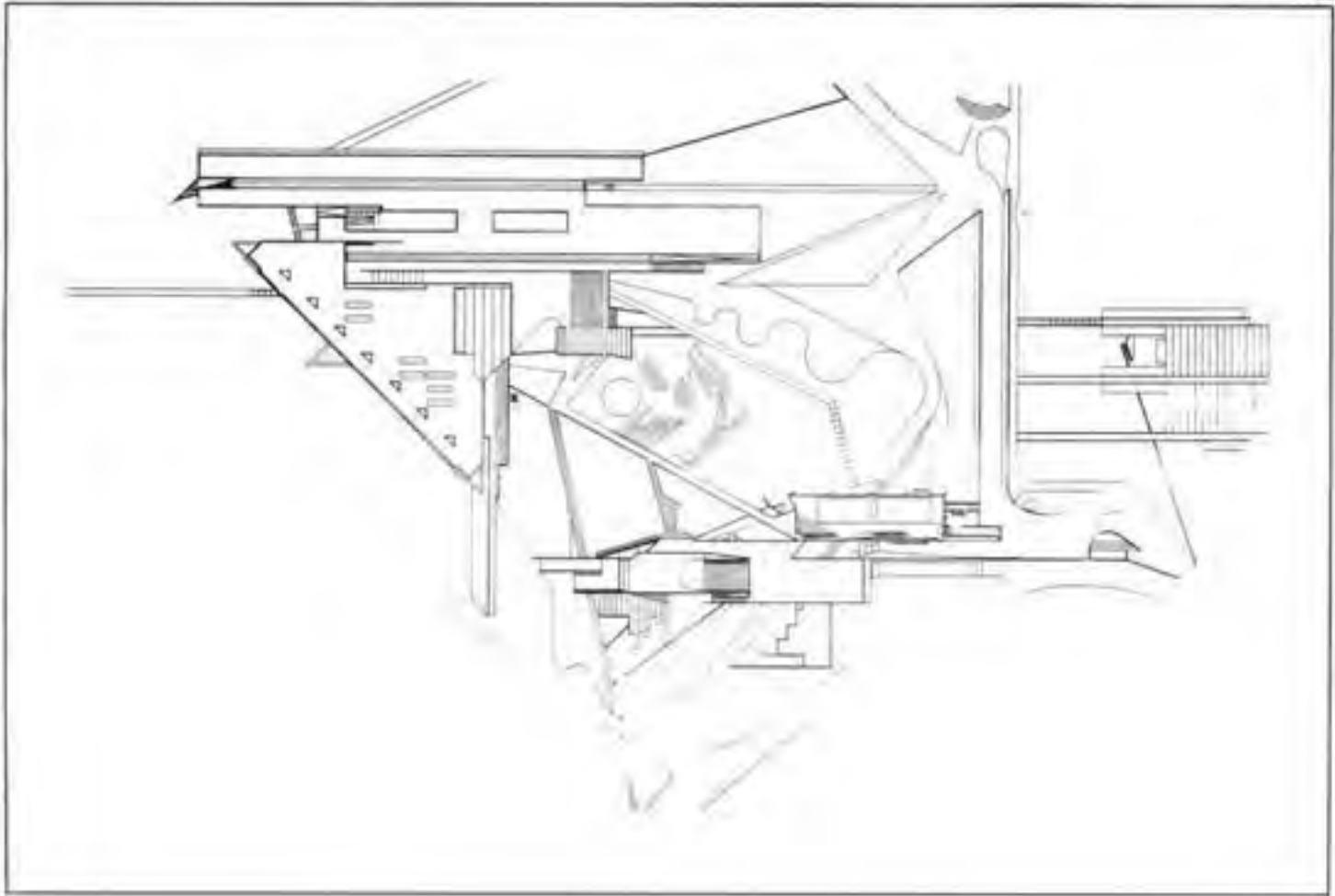
96





97

98



99



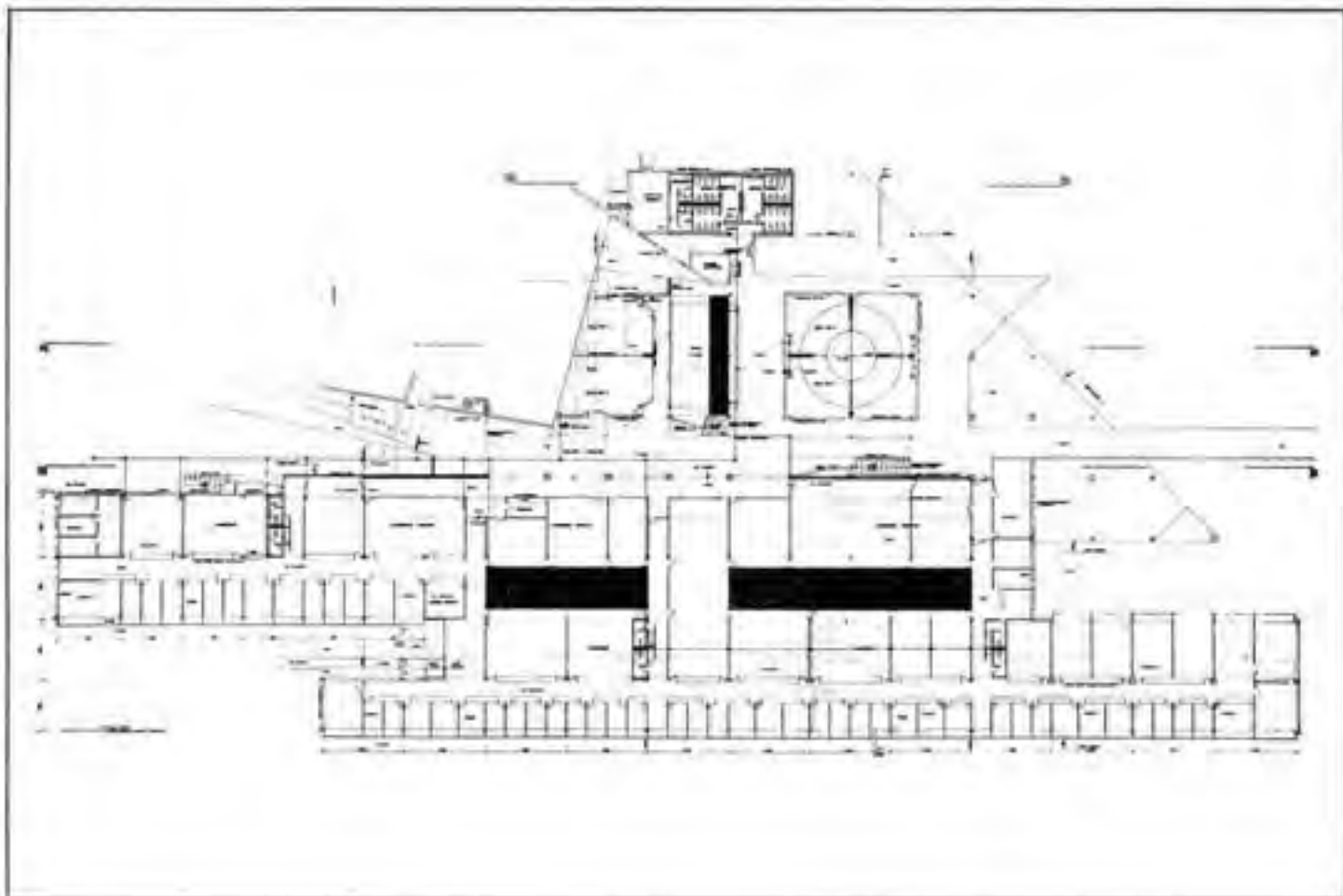
100

101

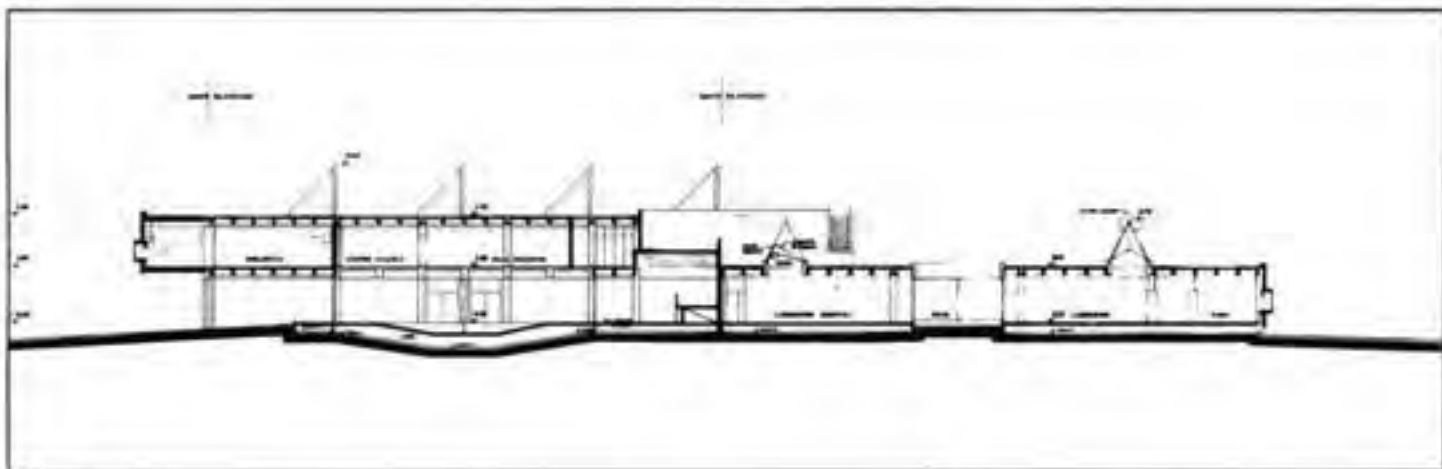
102



97/Veduta del blocco biblioteca, laboratori e studi.
 98/Pianta a livello delle coperture.
 99/Veduta delle coperture dei laboratori.
 100/Ingresso alla galleria degli studenti.
 101/Uscita di sicurezza.
 102/Percorso coperto fra i blocchi laboratori e studi.



103



104

105



103/Pianta del piano terra.
104/Sezione sulla biblioteca e sui laboratori.
105/Percorso di accesso dalle residenze verso la piazza centrale.



106



107

106/Il lucernario di copertura della piazza.
107/108/Dettagli del lucernario.
109/110/Studi prospettici degli spazi di riunione per grandi gruppi sulle coperture attrezzate.



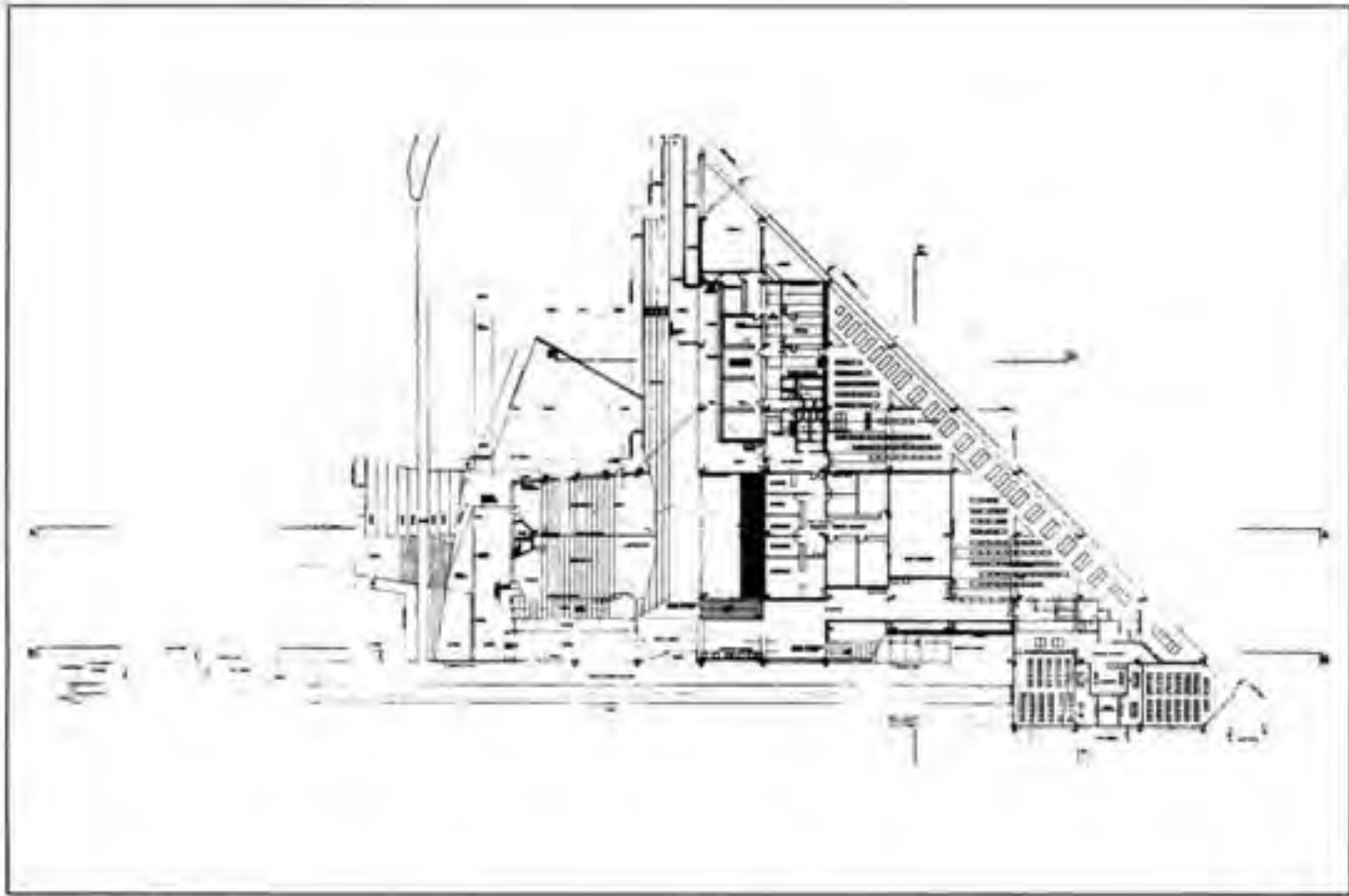
108

110



109

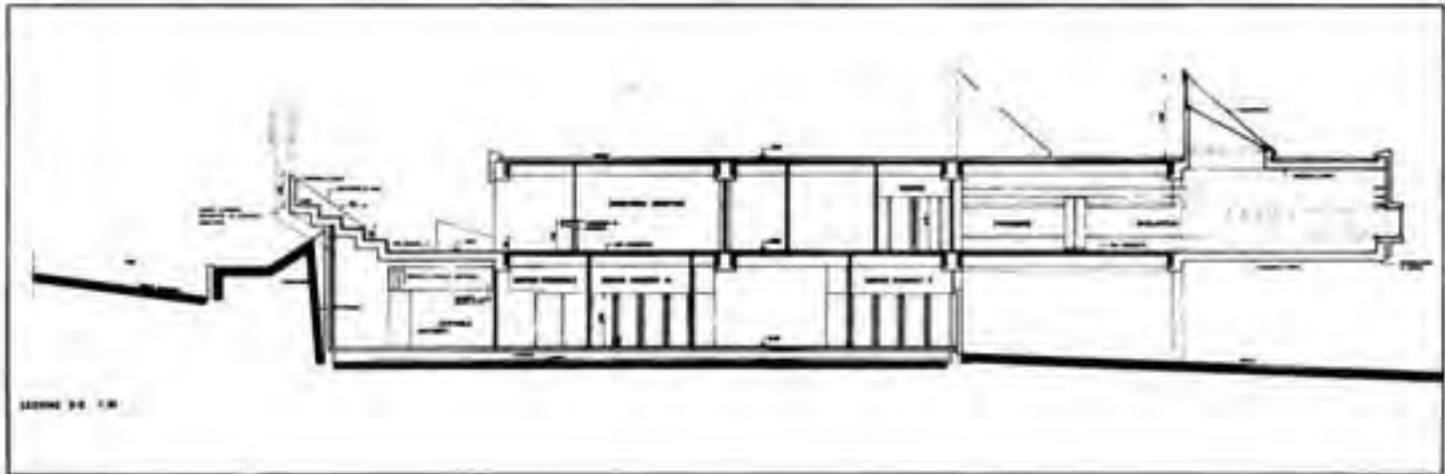




111



112



113



114



115



116



117

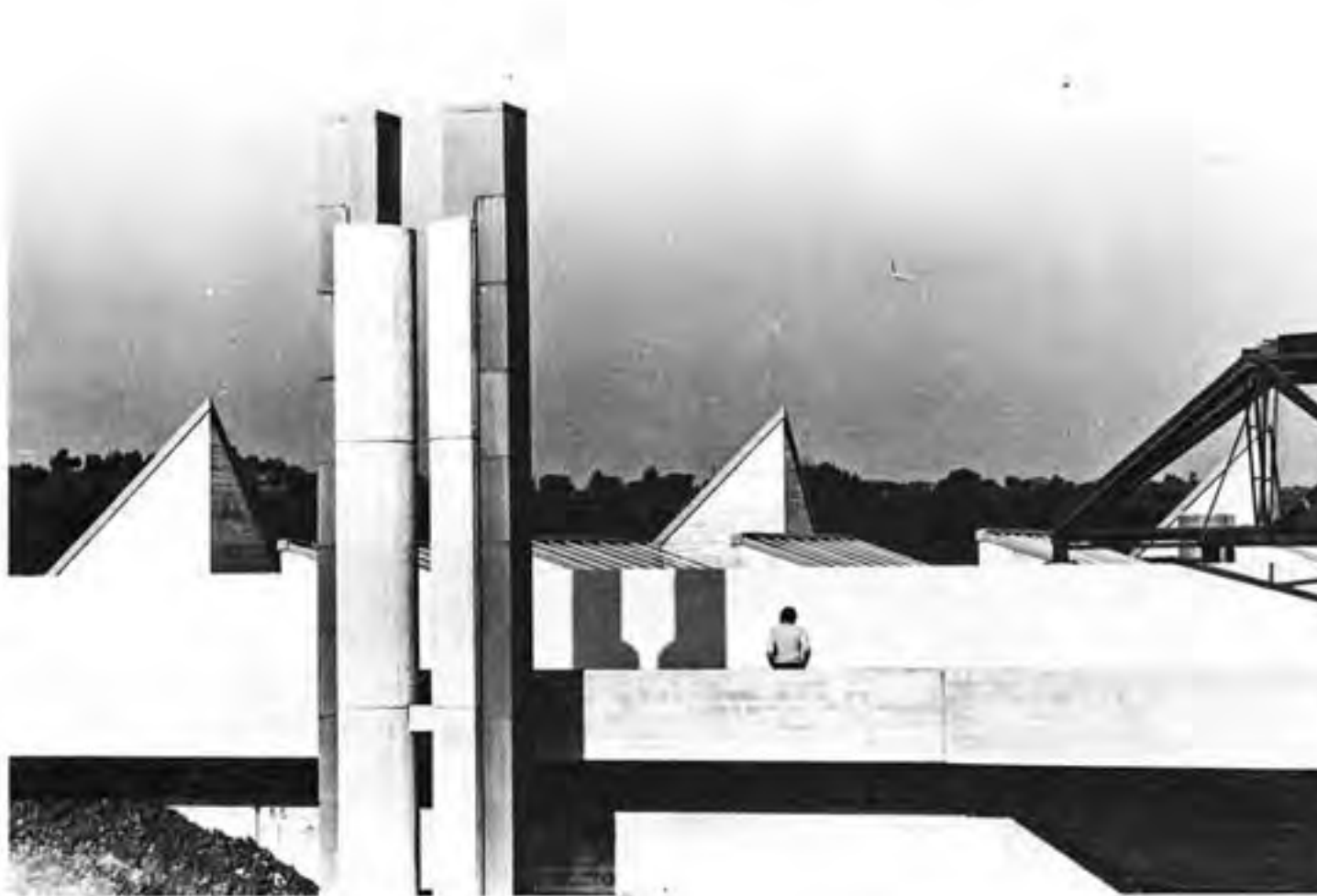


118



119

111/Pianta primo livello.
 112/Veduta dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria.
 113/Sezione sulla biblioteca e sui laboratori.
 114/Coperture attrezzate e ingresso alla galleria studenti.
 115/116/117/118/119/Immagini di continuità tra i percorsi esterni ed interni.



120



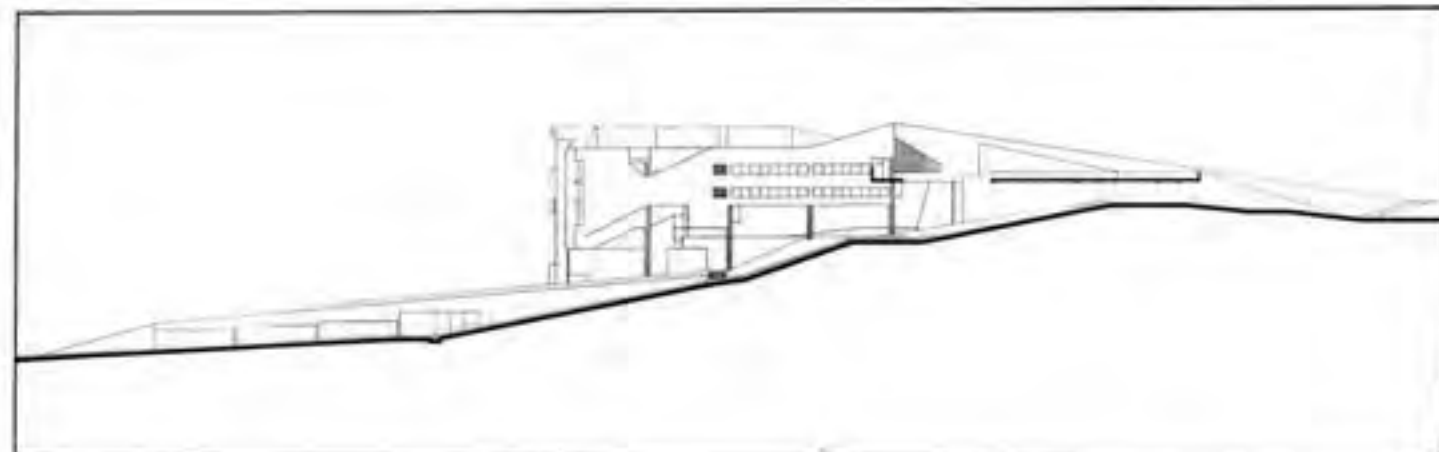
121



122



122 bis



123



124

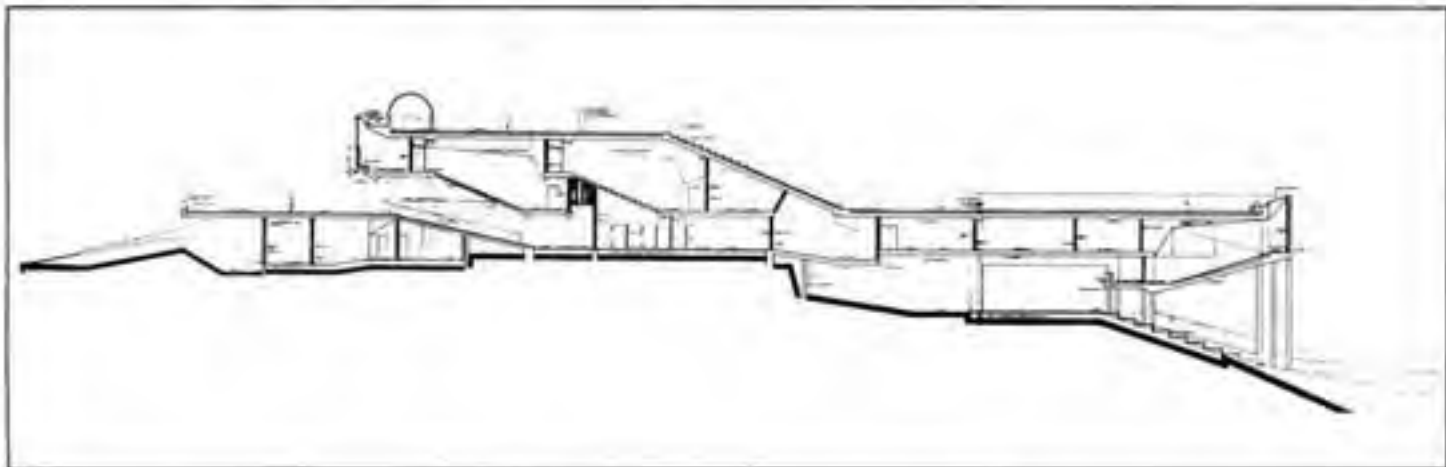
125



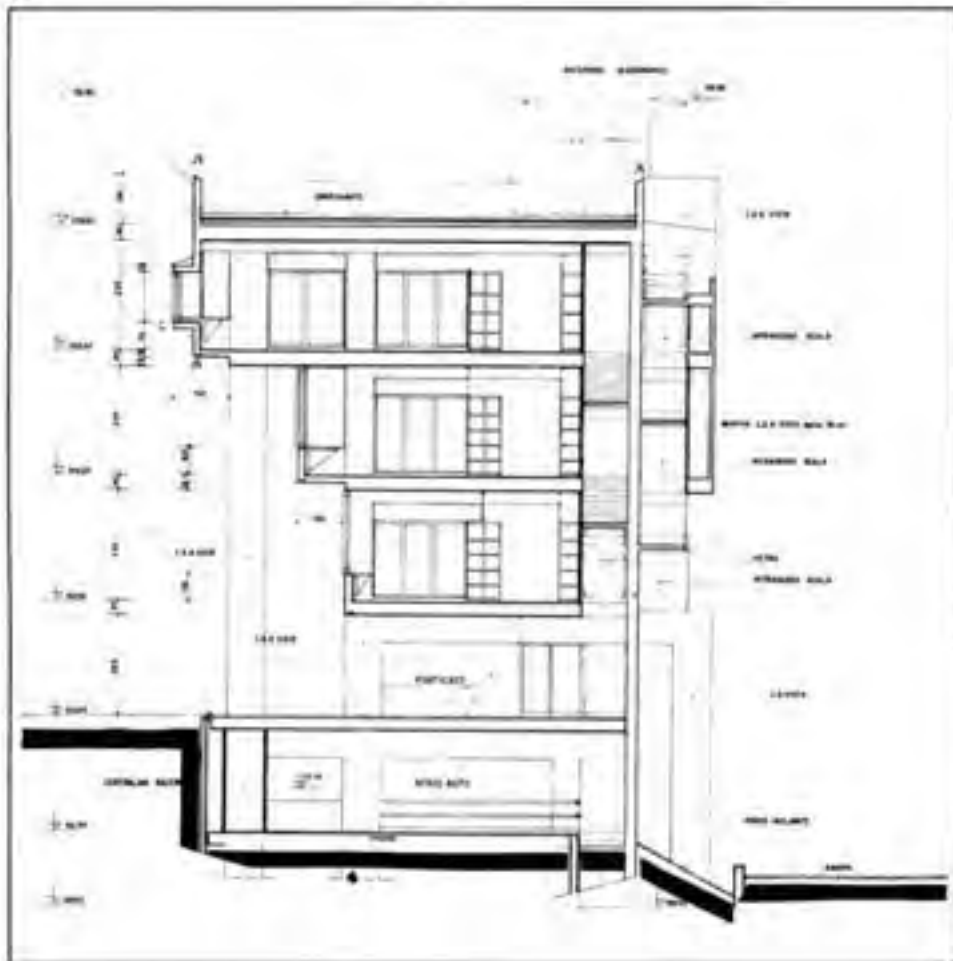
120/121/Coperture attrezzate.
 122/La galleria degli studenti.
 122bis/Dettaglio scala uscita di emergenza.
 123/124/Ampliamento dell'università di Calabria: prospetto ovest e modello di studio.
 125/Dettaglio del fronte ovest.



126



127



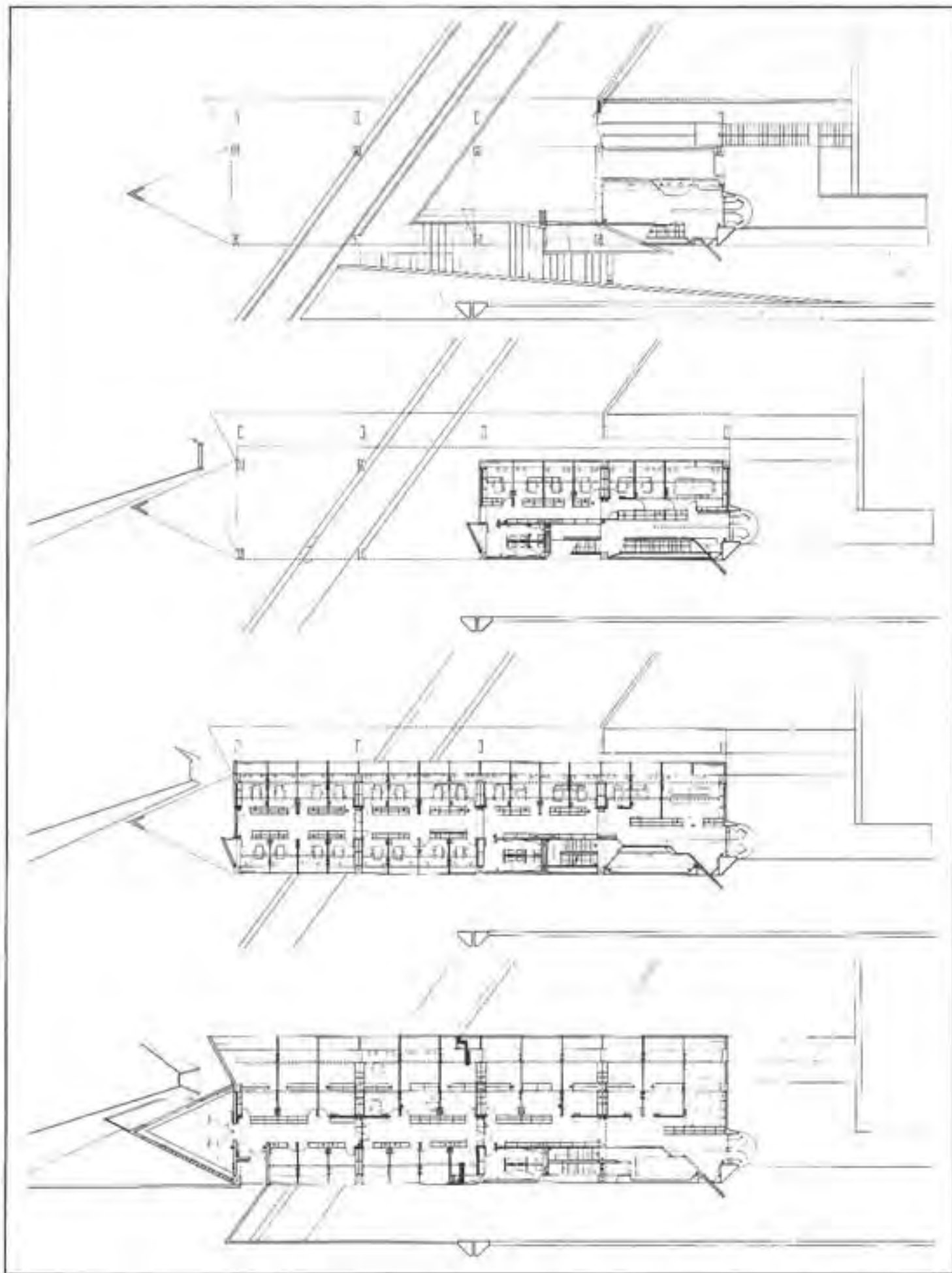
128



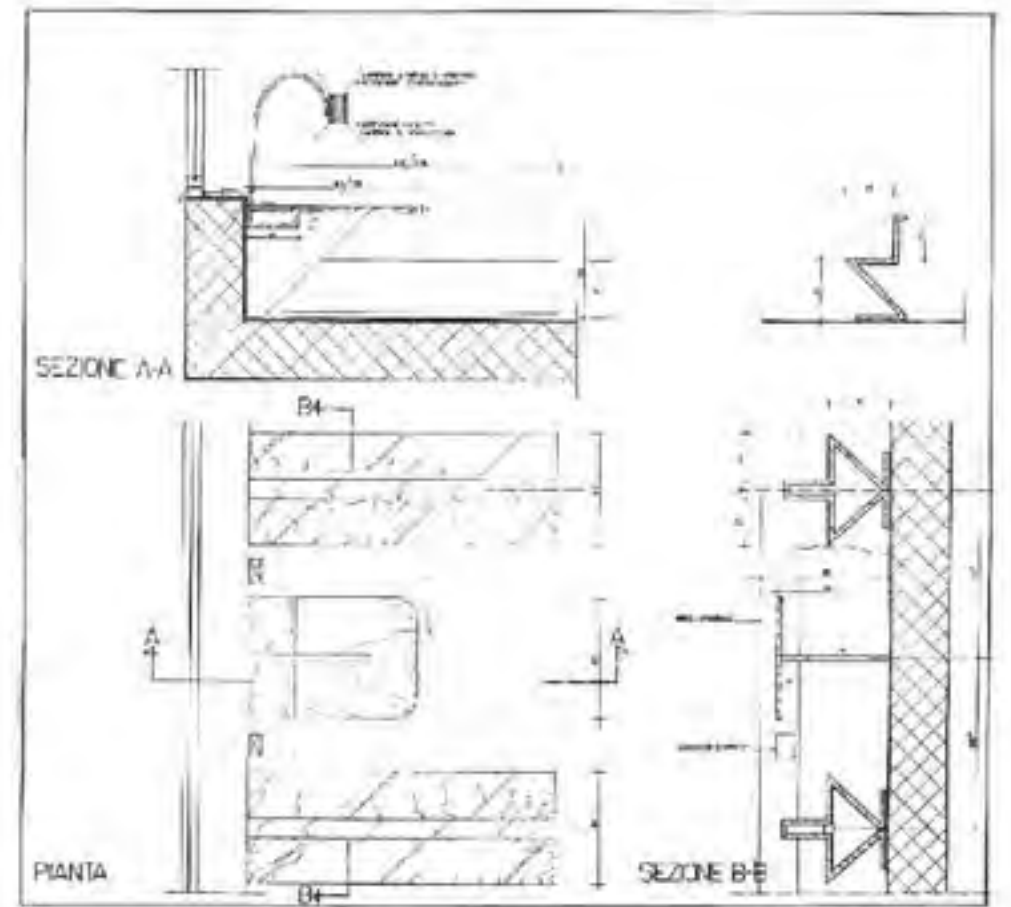
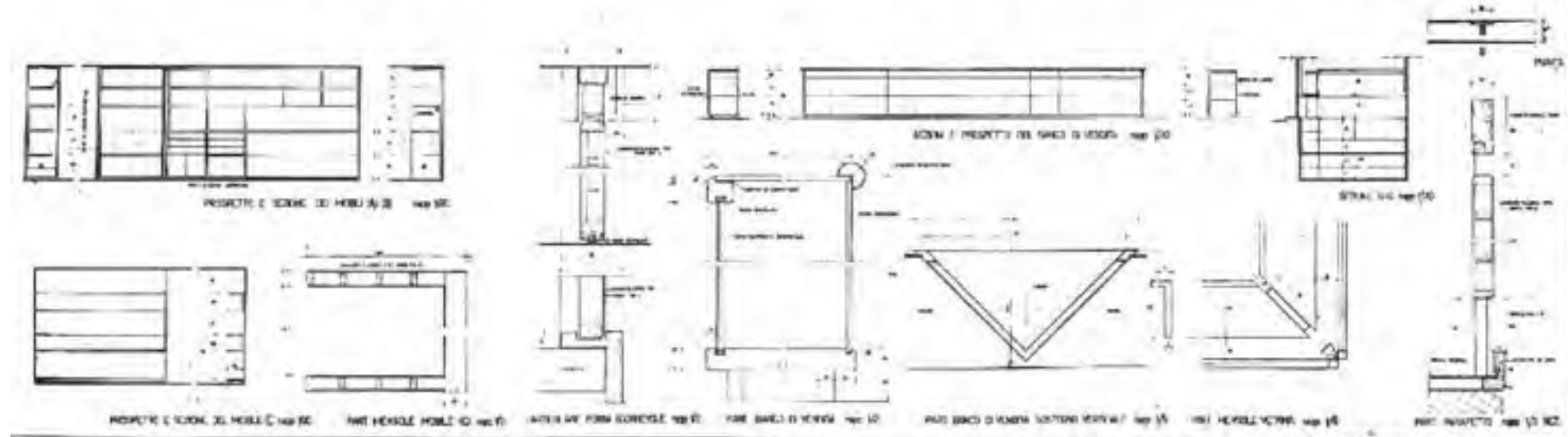
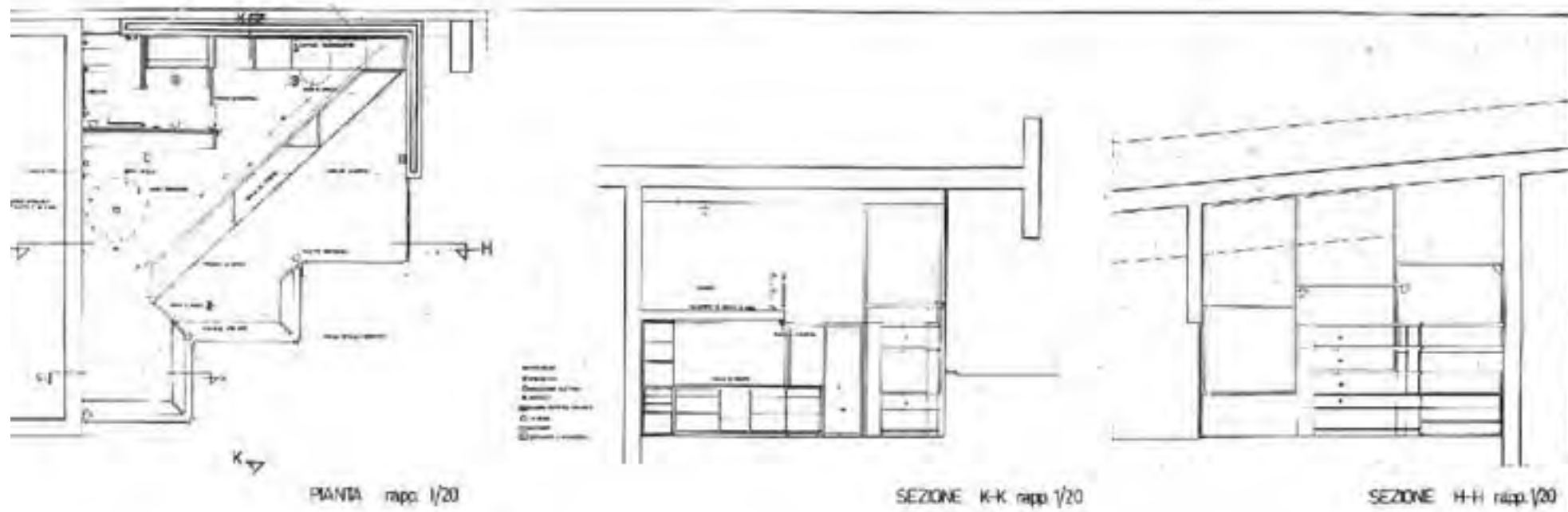
129

126/Veduta del fronte ovest del blocco contenente le grandi aule.
 127/Sezione longitudinale sulle aule.
 128/Sezione sull'atrio dell'edificio uffici.
 129/Veduta del fronte est.

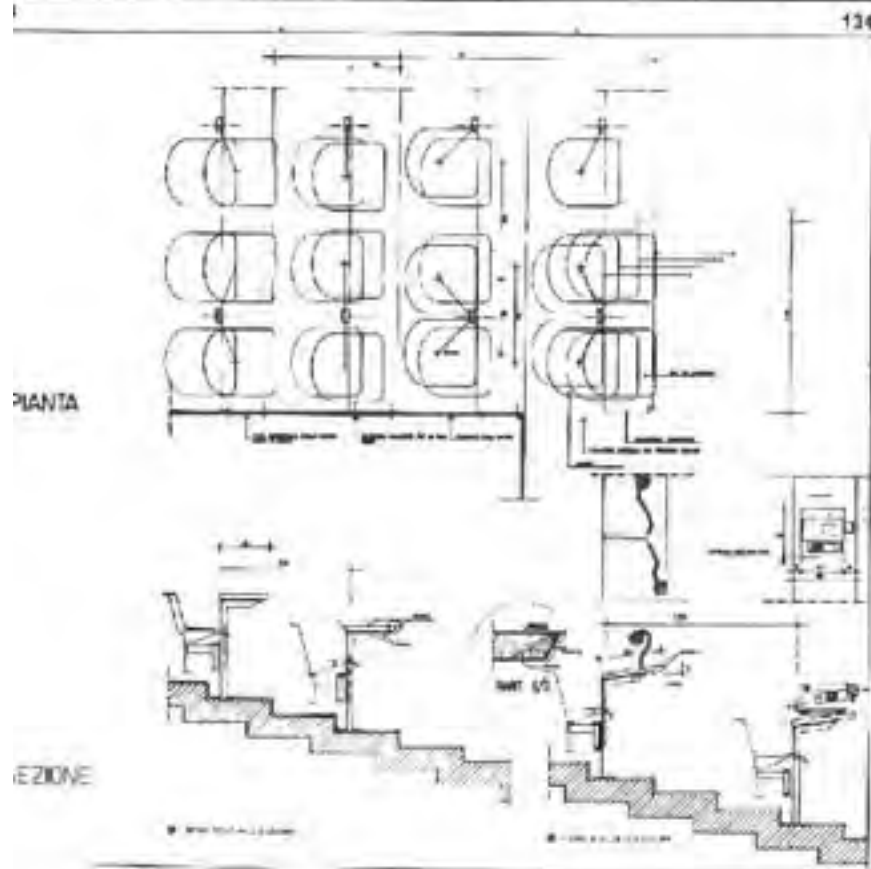
nelle pagg. seguenti
 130/Piante: quota atrio, primo, secondo e terzo livello.
 131/Particolare delle aule sovrapposte.
 132/Scheda tipologica.



130

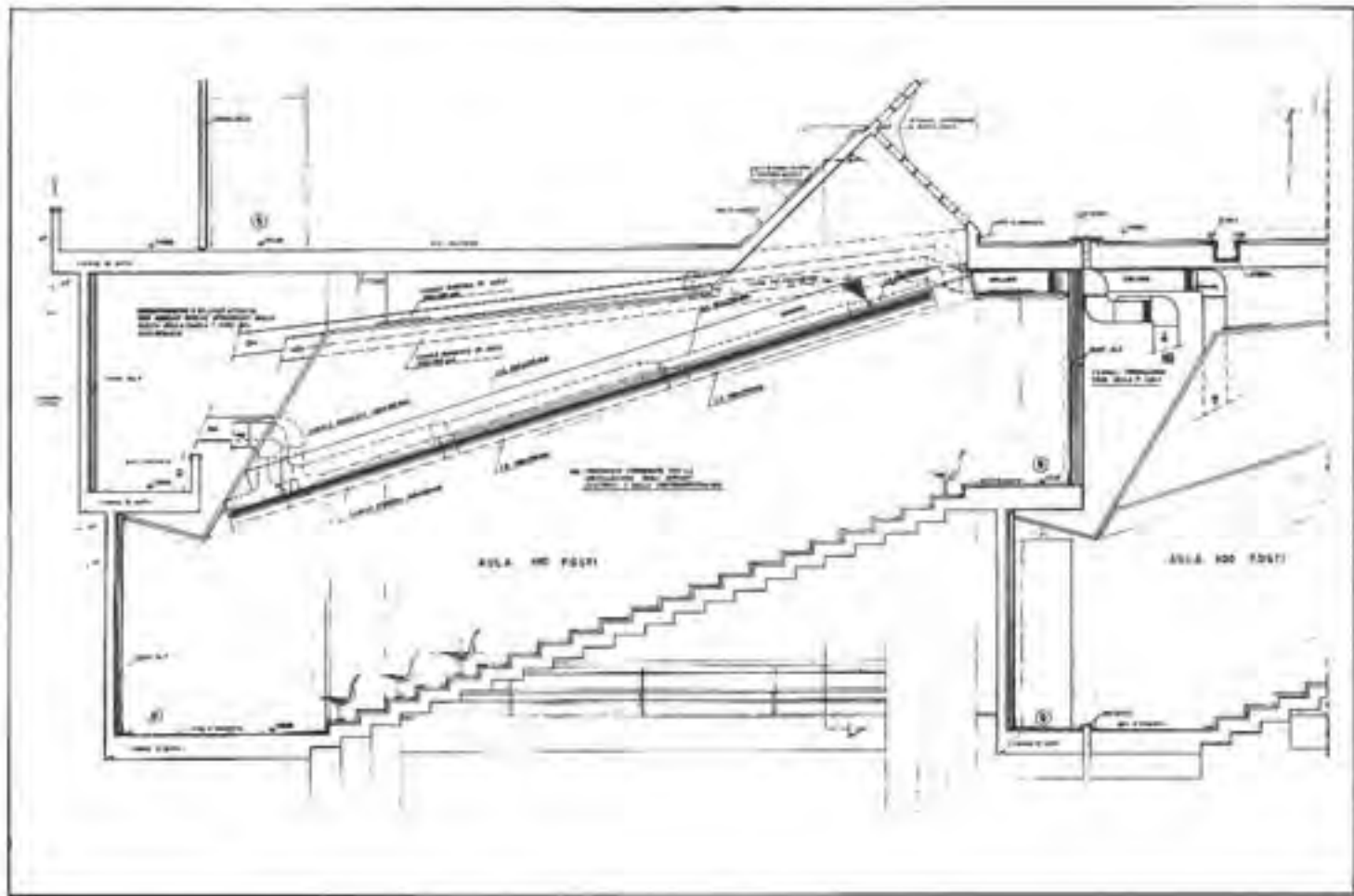


135/Zona studio studenti, particolari arredi fissi.
136/137/138/Vedute.



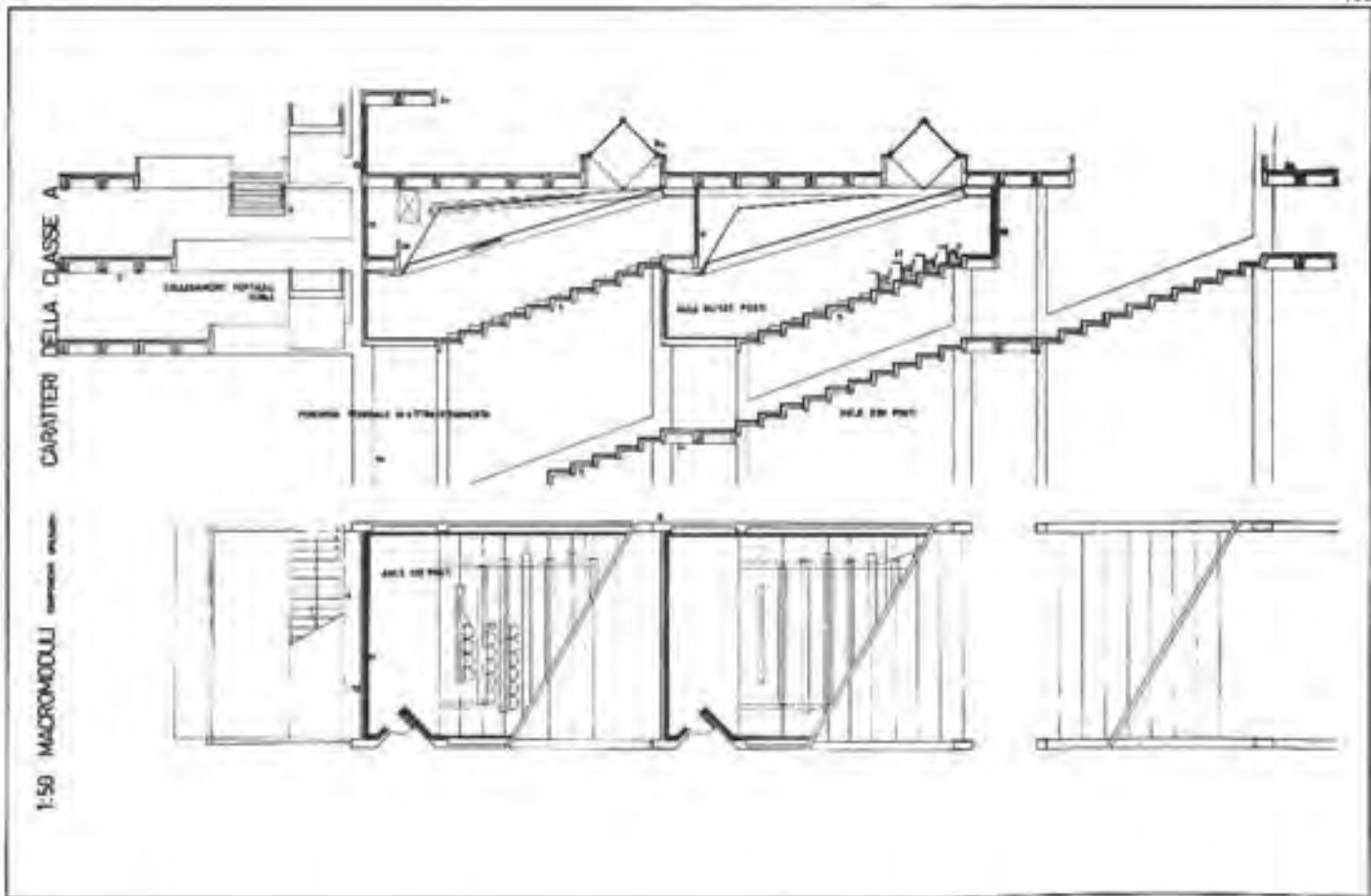
133/Punto vendita giornali e tabacchi, dettagli.
134/Aule a gradoni, particolari: banchi fissi e sedie girevoli.





131

132



139



140



141



142

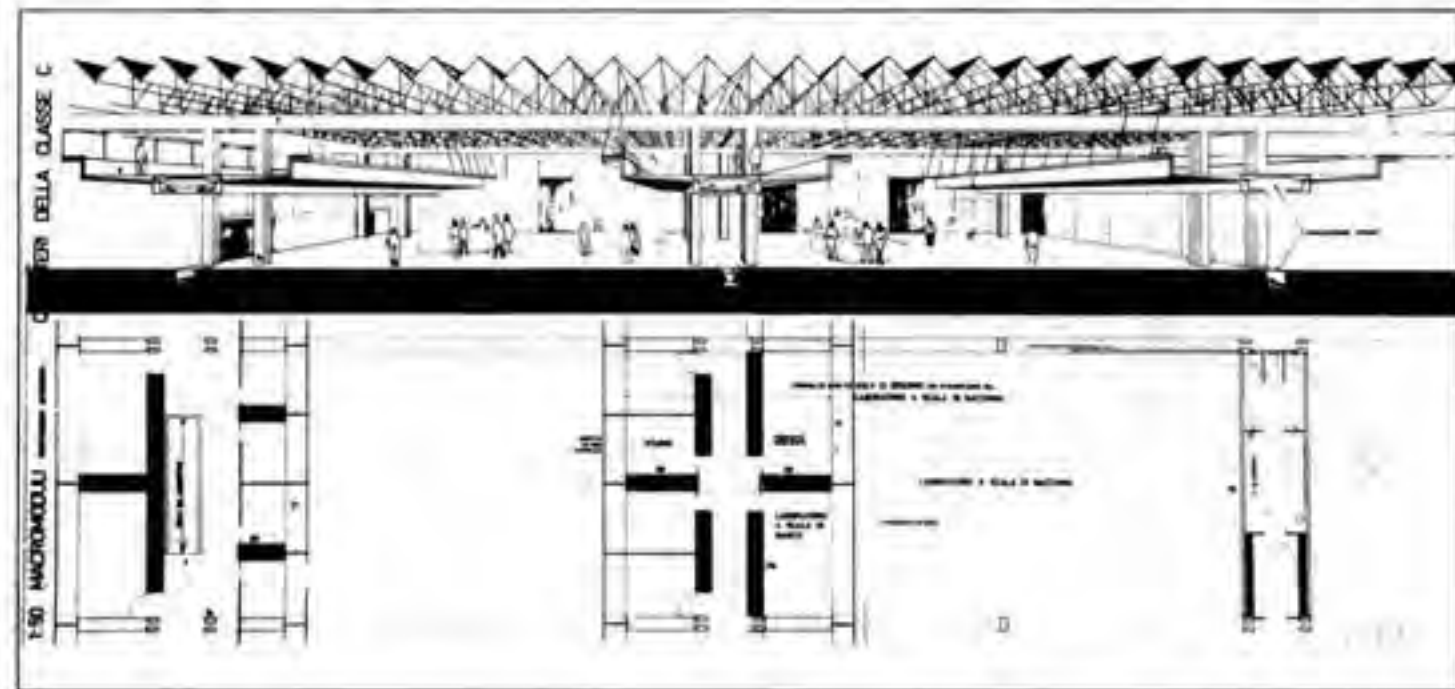
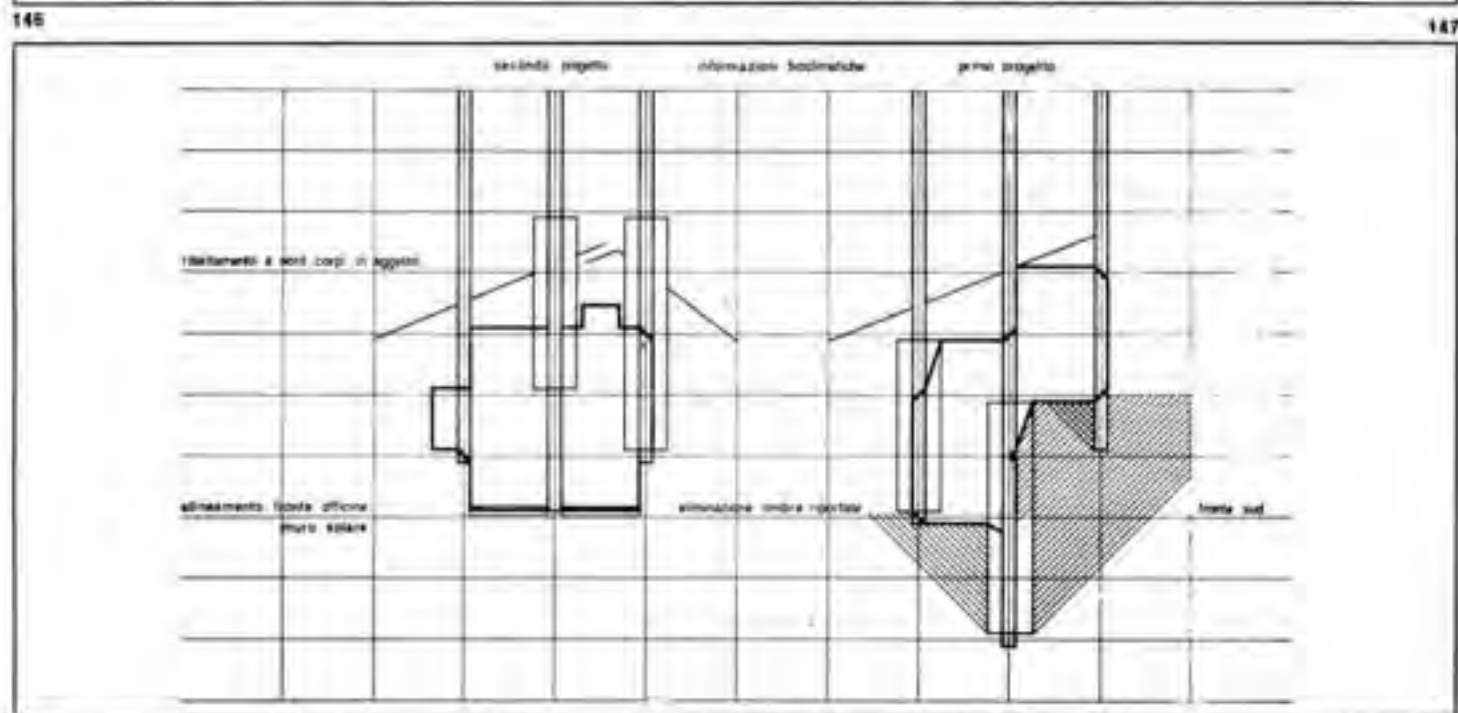
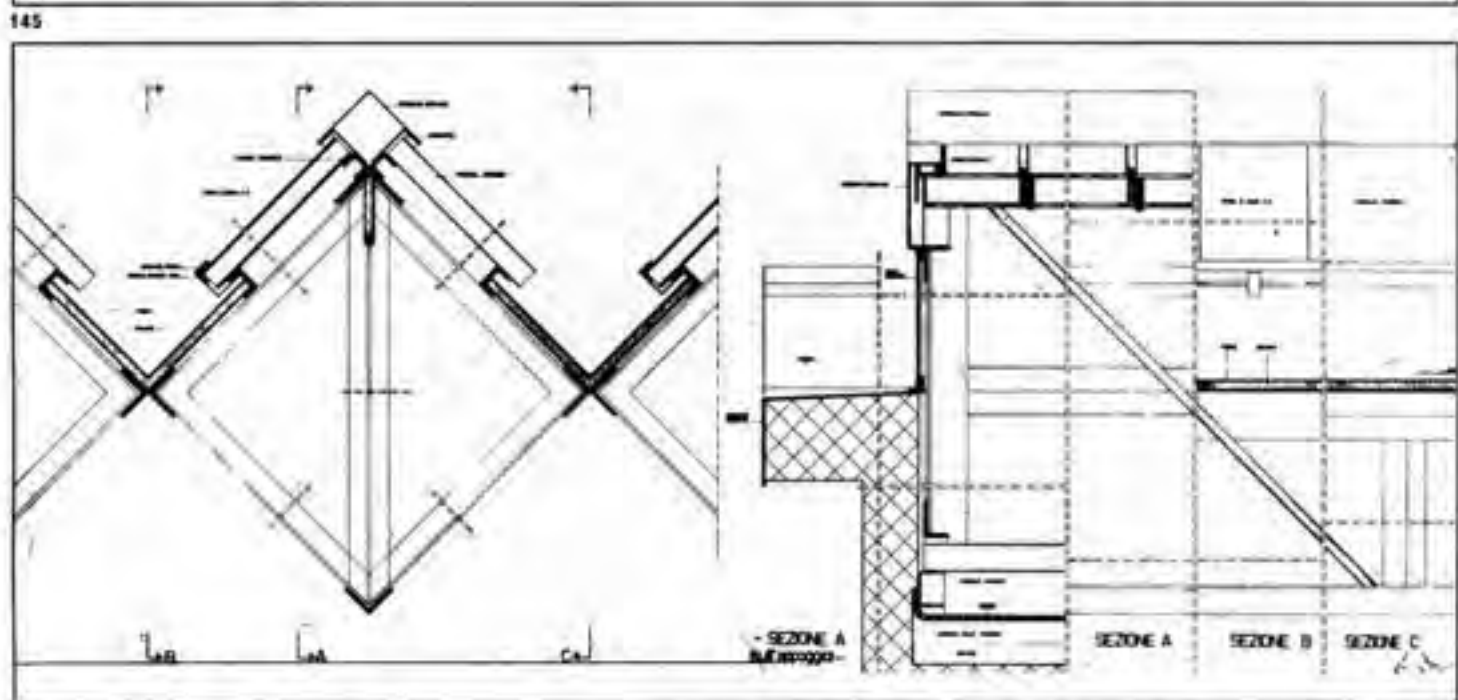
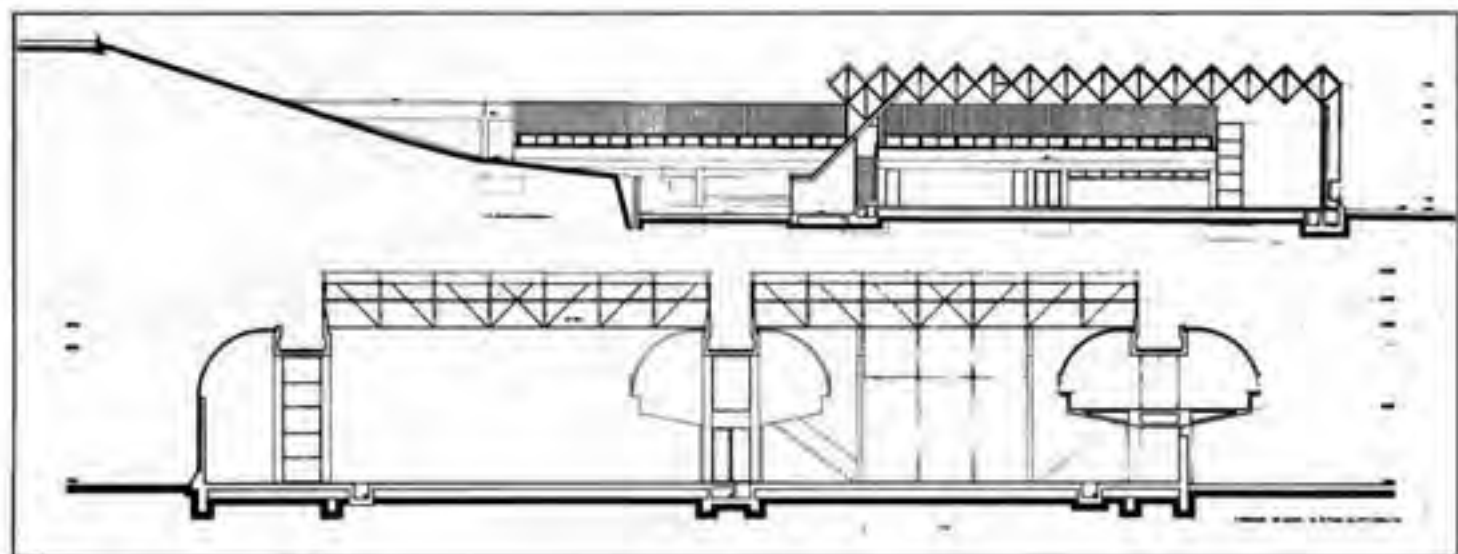


143



144

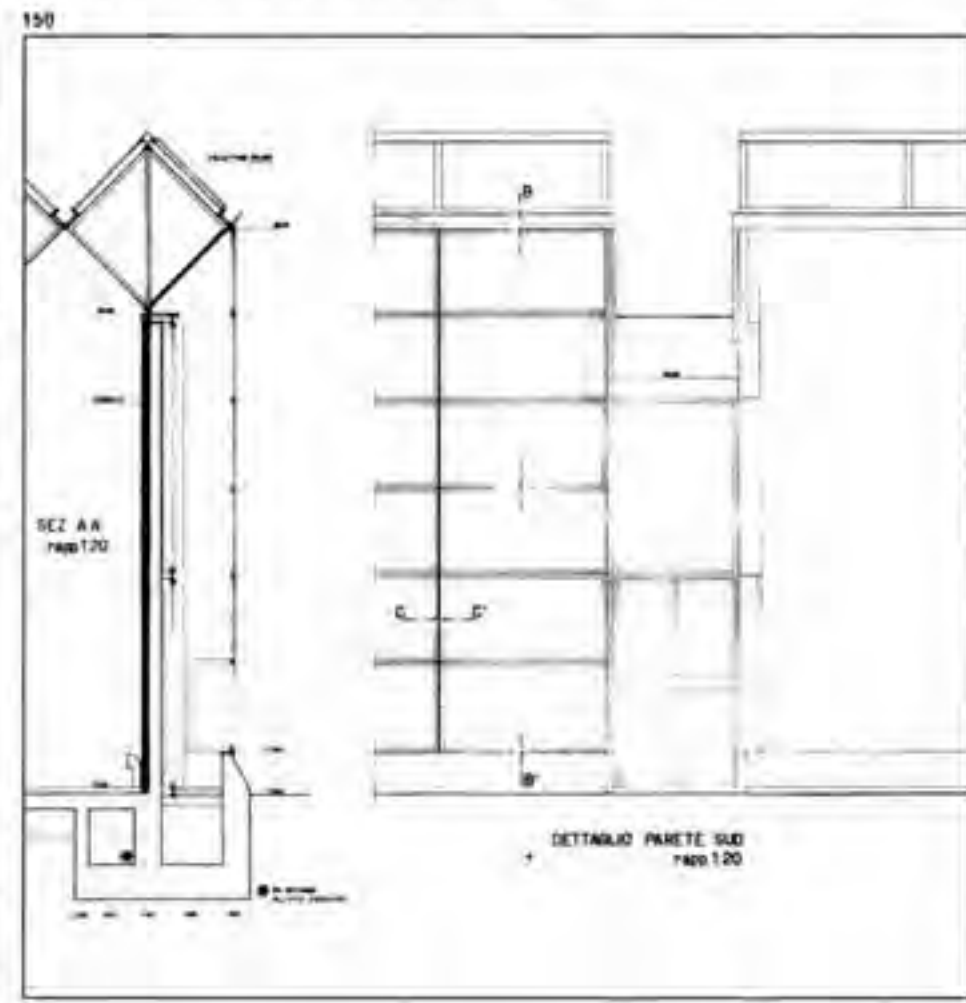
139/Veduta del fronte sud dalla strada provinciale per Arcavacata.
140/Interno di un'aula a gradoni.
141/142/143/144/Vedute dell'edificio uffici.

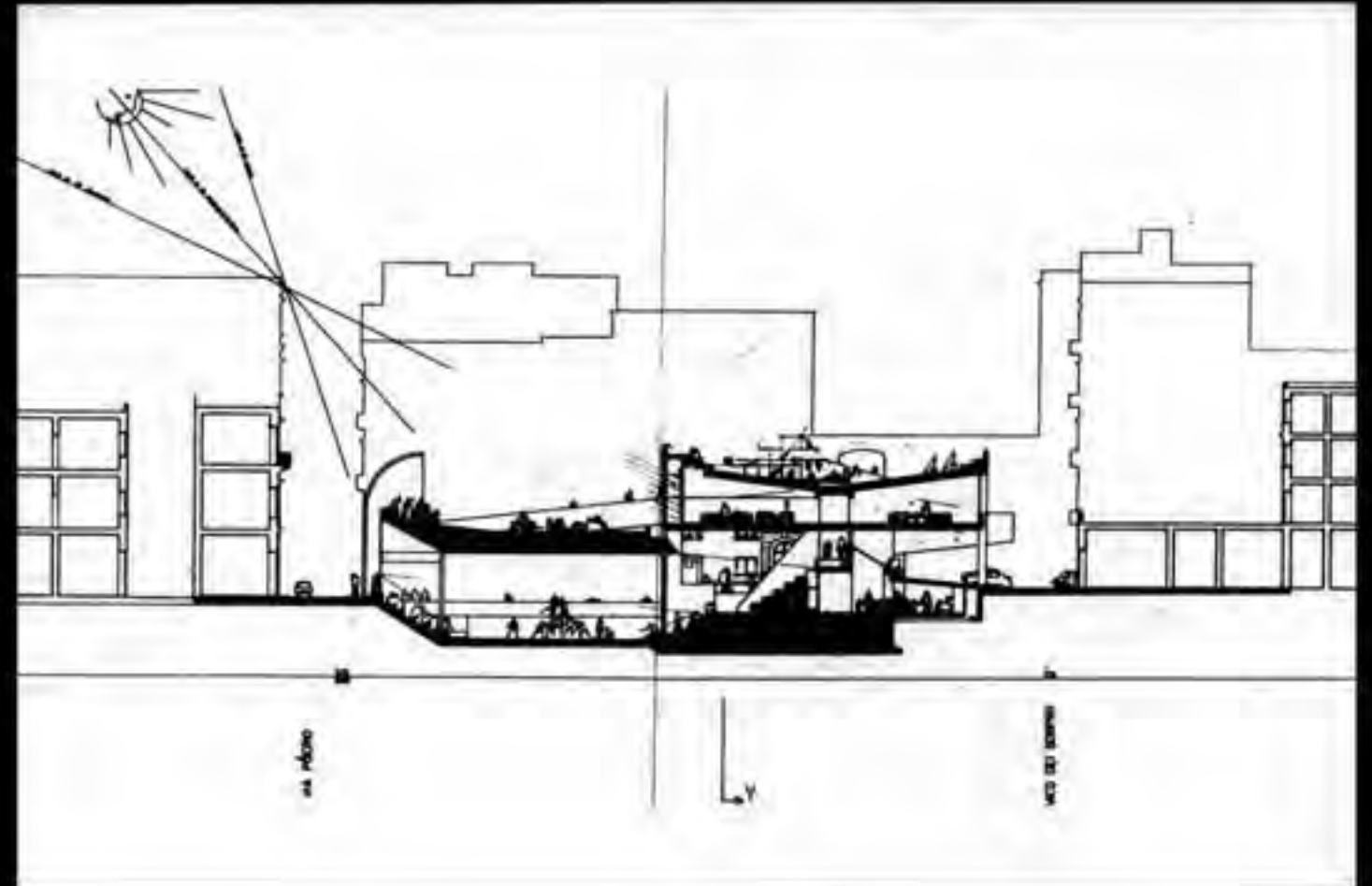


148/Studio per lo spazio interno e scheda tipologica dell'edificio laboratori. Nel progetto, elaborato in rispondenza al bando di concorso del Ministero dell'Industria per unità dimostrative delle applicazioni dell'energia solare, le pareti perimetrali in cemento armato utilizzano all'esterno casceforme permanenti ad elevatissima coibenza, in grado di garantire un accumulo giornaliero; inoltre collettori solari, shed sulle coperture ed una pompa di calore che usa l'acqua di raffreddamento dei macchinari in uso nel laboratorio tendono a configurare un edificio energeticamente informato. (vedi Spazio e Società n° 9 del 1980).



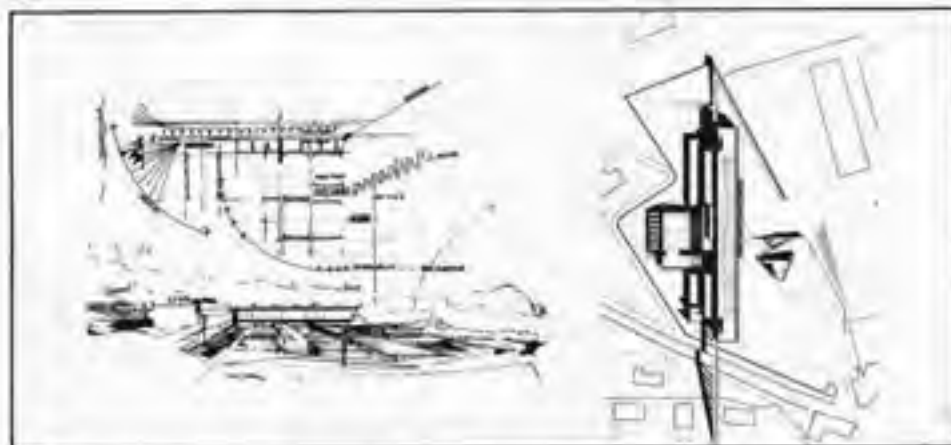
149/Veduta dell'edificio in costruzione.
150/Dettagli parete sud con i sistemi di solarizzazione passiva.







151



152



153



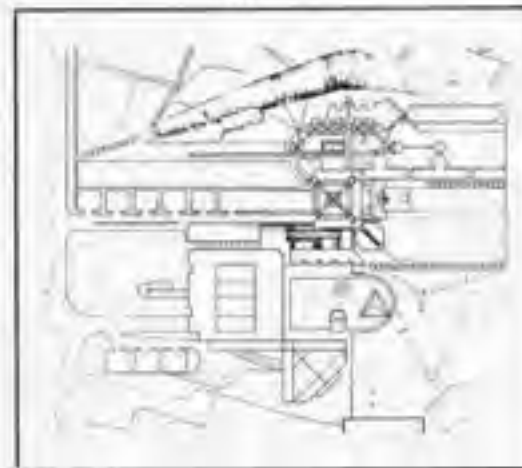
154



155



156



157

Integrazione a scala urbana

«La confusione tra processo analitico ed approccio sintetico ha portato alla prassi della dispersione formale e della segregazione funzionale, spingendo ad affrontare ogni problema al suo interno. Ed ha quindi prodotto l'ingombro del territorio con unità edilizie troppo spesso prive di continuità e di raccordo fra loro.

All'idea di standard, di separazione funzionale, di tipologia, deve sostituirsi l'idea di relazione, di permeabilità, di architettura come frammento, di polifunzionalità, di integrazione, di complessità. Per poter passare dalla macchina funzionale e dalla architettura come «jeu savant» ad un processo di costruzione di spazi sociali in cui vivere, occorre riconoscere la positività delle contraddizioni, la compresenza di scale dimensionali diverse, di linguaggi, di tecnologie, di interpretabilità plurime.

Ad una edificazione per lotti, per tipologie, per edifici, che ingombra il territorio, occorre sostituire una architettura smaterializzata, spostando l'interesse dagli «oggetti» al «vuoto urbano» e quindi ai sistemi di relazione; dalle cose e dagli oggetti a quello che tiene insieme le cose e gli oggetti.

Così come l'isolato urbano, l'edificio oggetto, è la formalizzazione spaziale della città ottocentesca e delle sue trasformazioni fino alla città attuale, la prevalenza del sistema di relazioni sulle parti è l'ipotesi di formalizzazione che deve presiedere alla immissione di una diversa logica nei tessuti urbani preesistenti, od alla formazione di nuovi.

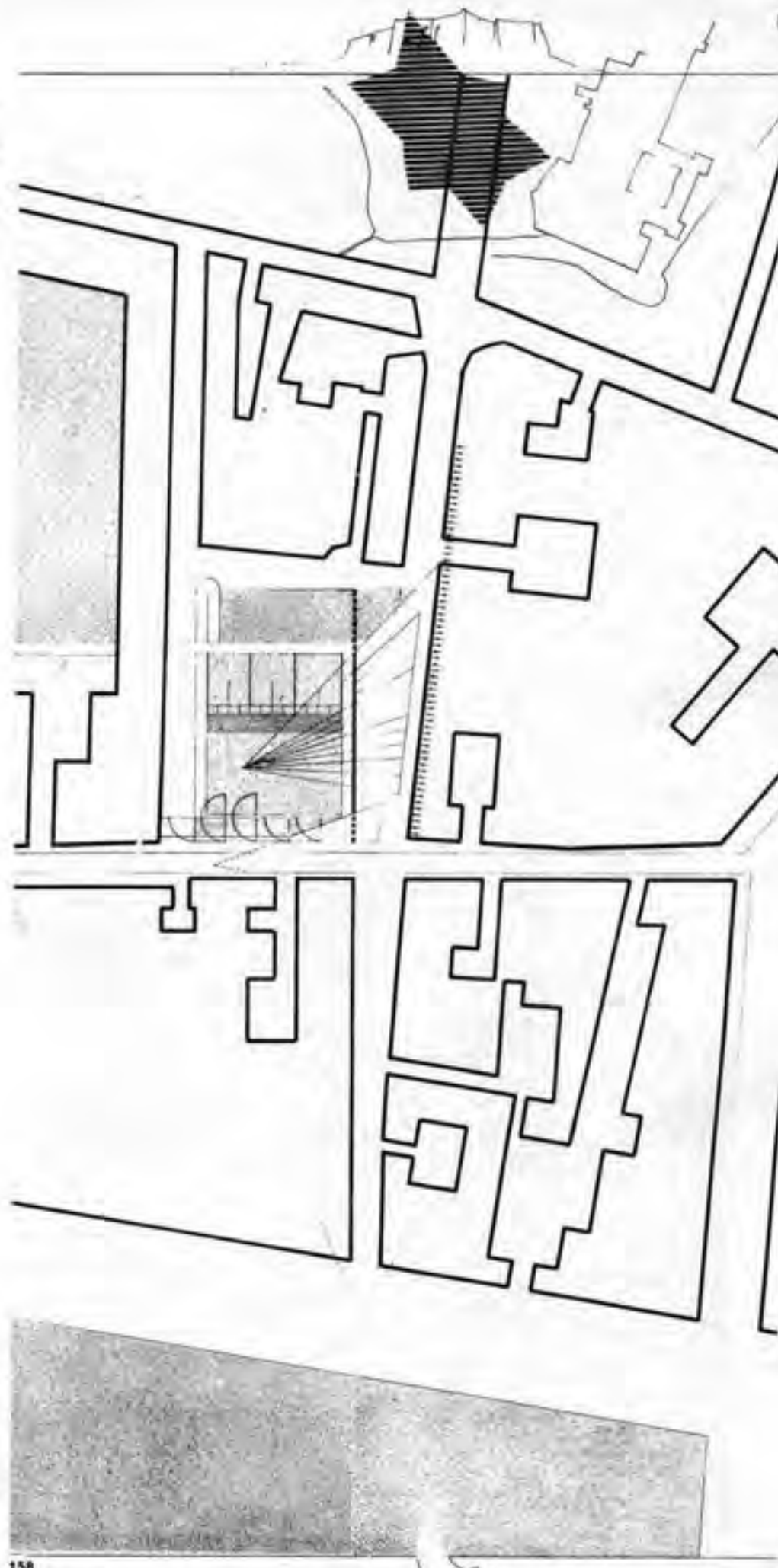
Ad una idea di «tipo» quale emerge dalla architettura del passato - nella quale prevalgono caratteri formali, regole proporzionali, significazioni o rimandi a motivazioni tecnologiche elementari coerenti con programmi funzionali assai semplici - e che si trasforma nel tempo con alterno privilegio di interesse per la forma o per le tecniche, si è andata sostituendo in questo secolo una idea di «tipo» fortemente caratterizzata in chiave funzionale. Direttamente plasmato su organizzazioni ritenute stabili, questo si rivela incapace di reagire in rapporto a mutazioni profonde: la «flessibilità» fu assunta come alibi per coprire la mancanza del progetto, risolvendosi in una nuova astrazione e favorendo la banalità espressiva. Anche la «integrazione», l'intreccio in un unico edificio di programmi funzionali diversi, appare insufficiente a fornire una risposta all'esigenza di coinvolgimento e di legame con l'intorno, pur determinando articolazioni spaziali più ricche ed immagini di maggior interesse.

Una attuale linea di ricerca tende a dissolvere le vecchie tipologie in sistemi urbani continui, abbandonando l'esigenza della unità di luogo con l'obiettivo della coincidenza fra singole funzioni e struttura urbana.

L'archetipo, definito in rapporto alle esigenze del progetto, viene scomposto nelle sue componenti elementari, e ricomposto in rapporto a logiche interne ed esterne: il rapporto con il luogo, la struttura dei percorsi e dei legami, i caratteri delle sin-

gole unità spaziali, l'intreccio con analoghe unità tratte dalla comprensione dell'intorno.

L'ottica di trasformazione dell'archetipo in progetto è appunto nel riassetto delle parti e nella reinvenzione del rapporto fra città-edificio, per individuare, fra l'uno e l'altra, possibilità e momenti di coincidenza».



158

1. VEDUTA DAL LOTTO
2. FRAMMENTI, OGGETTI OPACI

151/Istituto Tecnico Industriale di via San Domenico, Napoli veduta del modello.

152/Liceo Scientifico a Capodimonte, schizzi di studio e planimetria di progetto.

153/154/155/Vedute dello spazio interno della Borsa Merci di Napoli.

156/157/Uffici del rettorato e biblioteca dell'università di Salerno, veduta del modello e planimetria.

158/Attrezzature di quartiere nel centro storico di Napoli, reticolo ordinatore ed organigramma delle relazioni visive con Castel Sant'Elmo ed il mare.

Ubicazione:
nella zona centrale della città - quartiere Chiaia - tra via Carlo Poerio e via Bisignano, alle spalle di piazza dei Martiri

Data di progettazione:
1978/1983 (rielaborata per l'adeguamento delle strutture alla normativa sismica)

Programma:
il programma iniziale era limitato ad una scuola materna a tre sezioni; esigenze ambientali e di insolazione hanno fatto elevare dal suolo la piccola scuola e trasformare il programma funzionale. Il progetto prevede, oltre alla scuola materna, una palestra a servizio di scuole circostanti, una sala per la ginnastica correttiva con una micropiscina, laboratori artigiani di supporto alle attività didattiche, una galleria coperta, coperture attrezzate a verde e per il gioco organizzato. La via Bisignano si dilata ed organizza come largo pedonale attrezzato

Sistema costruttivo:
struttura in cemento armato, solai misti con contro-soletta in calcestruzzo a vista

Materiali principali:
fronti esterni in prevalenza intonacati con colorazioni ocre; parti basamentali rivestite in cubetti di porfido in prosecuzione delle pavimentazioni circostanti, della fontana e delle sistemazioni esterne; infissi in alluminio elettrocolorato con reticolo metallico a disegno sovrapposto; lo schermo ed i supporti della illuminazione lungo via Poerio sono in acciaio verniciato.

Un vuoto, nel fitto tessuto del centro storico di Napoli è evento non consueto e di per sé assai singolare.

Nella densa trama urbana del quartiere Chiaia, ricca di episodi spaziali variamente differenti, nell'introcciarsi di vie e piazze, tra lo scorrere delle attività quotidiane, si apre una frattura: la demolizione di un fatiscente edificio, lungo la via Carlo Poerio, dà luogo ad un'area libera.

La gente del quartiere se ne appropria, i bambini in particolare, in quanto perennemente privati di spazi per i loro giochi e più in generale per la gran parte delle attività ricreative a loro affini. Secondo la destinazione della variante al P.R.G. all'interno del lotto libero dovrà trovar posto una scuola materna, con l'intento primario di soddisfare i bisogni conseguenti le notevoli carenze dell'edilizia scolastica cittadina.

È un atteggiamento semplicisticamente deduttivo quello dello strumento urbanistico, che in ogni caso non può giustificare, date le premesse, che il problema venga affrontato in maniera progettualmente semplice.

La risposta, nei termini spaziali e figurativi, viene pertanto adeguata, nel corso del-

l'iter progettuale, ai numerosi impulsi per l'occasione trasformati in stimolanti suggerimenti per il lavoro dell'architetto: primo fra tutti è il desiderio della gente di non perdere «la sensazione di spazio e di vuoto alla quale si sono assuefatti»; occorrono spazi per l'incontro, per il tempo libero e lo sport: un laboratorio di animazione è richiesto per i bambini, serve una piazza, oltre alla scuola materna; è inoltre indispensabile «catturare» il sole, visto che il lotto è circondato da edifici piuttosto alti, e che la zona (vico freddo a Chiaia) è climaticamente rigida. Ecco di conseguenza nascere, dalla demolizione di un edificio e dal diniego della sua ricostruzione a pari quantità l'idea di un volume che, riconducendo al tema della integrazione di funzioni alla scala urbana, nella ricomposizione di un vuoto dia luogo ad un complesso polifunzionale, capace di contenere gli spazi necessari a soddisfare qualitativamente le diverse specifiche esigenze dei soggetti fruitori e di garantirne la partecipazione.

In questa direzione esso trova una sua chiara formulazione superando logiche apertamente funzionalistiche, nonché vincendo e rifiutando compiacenze puramente estetizzanti. Ribaltando la rigidità di un qualsiasi tradizionale spazio scolastico, in favore di una sequenza di volumi, articolata con i percorsi, capace di aggregare ed integrare, le diverse funzioni proposte, dinamicamente e con garbo, stimolando in questo senso, una infinita gamma di rapporti interpersonali. Un vero e proprio «condensatore sociale» contenente all'intero una variata serie di funzioni: al primo livello, lungo l'asse di via Carlo Poerio, trova posto una sala polifunzionale/palestra, con gradonate perimetrali per il pubblico, la cui copertura (a 5 metri dal suolo) diventa un tetto-giardino attrezzato per il gioco all'aperto e raggiungibile attraverso un percorso esterno inclinato. Ad una quota intermedia sono invece collocati un laboratorio artigiano; al di sotto una micropiscina e spazi per la ginnastica correttiva, i servizi igienici, i locali tecnici ed un ascensore montacarichi.

Questi spazi sono in relazione con la piazza coperta, baricentrica rispetto all'edificio, in diretto collegamento con l'esterno, e servita da una serie di percorsi.

È evidente l'intenzione di conferire notevole dinamicità all'intero complesso, di farne una architettura, in qualche senso, «aperta».

La scuola materna, situata al terzo livello, «vive di luce propria» grazie alla funzione di «suolo artificiale» assolta dai volumi delle attività sottostanti o grazie, inoltre, ad alcuni accorgimenti tecnologici, per i quali si riesce, con una inclinazione di parte della copertura che amplia la parete esposta a sud, a risolvere problemi di natura climatica.

Ovviamente anche la copertura della scuola materna è praticabile: vi si può giocare all'aperto, sostare o servirsi del campo di pallavolo cinto da una rete di protezione, con sostegni in acciaio, che è parte integrante dell'immagine dell'edificio. Dunque un progetto ricco di invenzioni, a conferma delle intenzioni iniziali,

in sintonia con le esigenze di spazio dell'utenza; un vuoto colmato con un «pino-vuoto» qualificato.

Una pianta regolare con scatti improvvisi, salienti; geometrie di facciata finite ed incastri netti e taglienti che alludono, come detto, ad una architettura aperta, frantumata, non imprigionata nella maglia della ortogonalità circostante e del lotto di cui pure deve tener conto, sapiente nel rigoroso incastro delle superfici geometriche.

Avvolto e ricucito dalla tampa che, come «il Nastro di Moebius», lo interseca per intero e si lega con le percorrenze degli assi viari circostanti in un percorso continuo esterno-interno che è la caratteristica del progetto. E negata ogni frontalità, ogni privilegio di facciata, il contrasto con l'intorno è squillante, vivace; lungo via Poerio si attesta un percorso-galleria, una volta in lamiera sorretta da tubolari di acciaio; sulle altre vie vedili, rampe, gradoni e terramenti movimentano l'attacco a terra dell'edificio e allo stesso tempo lo sottolineano fortemente.

Va infine ricordato come fatto altrettanto importante, che il progetto, all'interno dell'area a disposizione, è inteso quale frammento di un programma di riqualificazione urbana più ampio ed articolato.

Esso infatti, tende a riconnettere in un sistema unitario, una scuola media poco distante, uno spazio interno incolto e abbandonato da decenni ed inoltre le residenze circostanti.

Con questi riferimenti, «veri e proprie radici», sono stati pensati gli allineamenti ed i principali caratteri del progetto fin qui descritto.



159

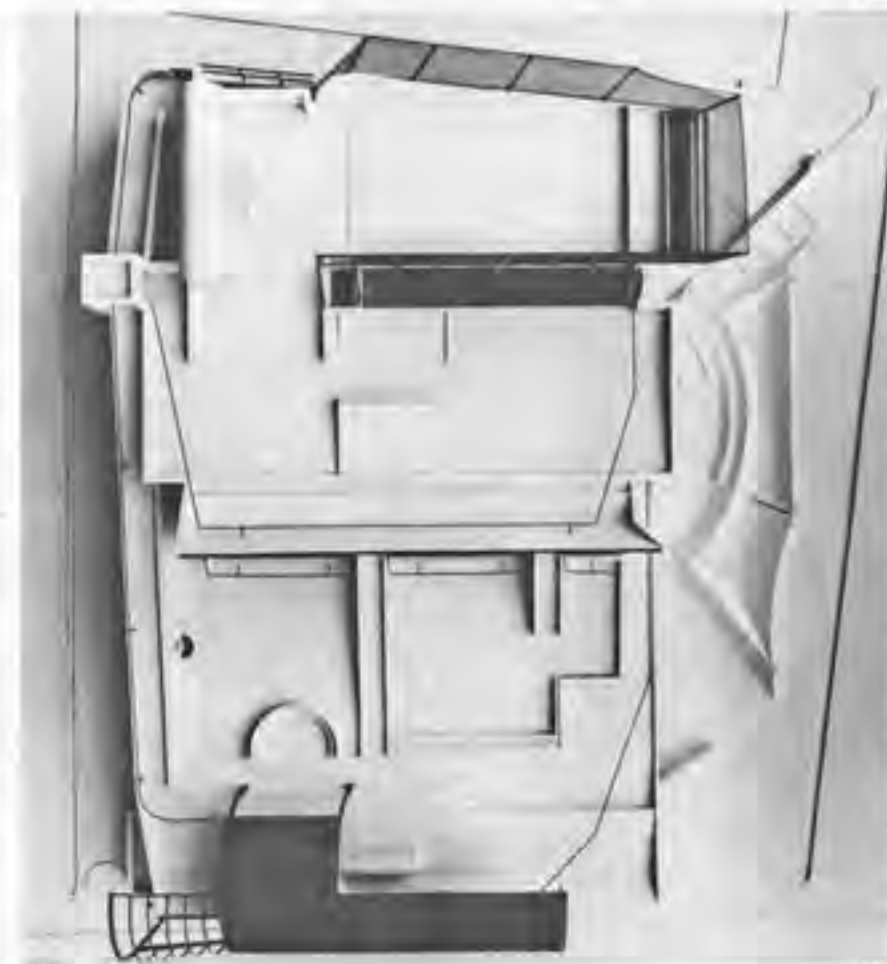


159/160/Foto aeree dell'area.
161/Planimetria dell'area con i piani terra degli edifici adiacenti.
162/Veduta zenitale del modello.

160



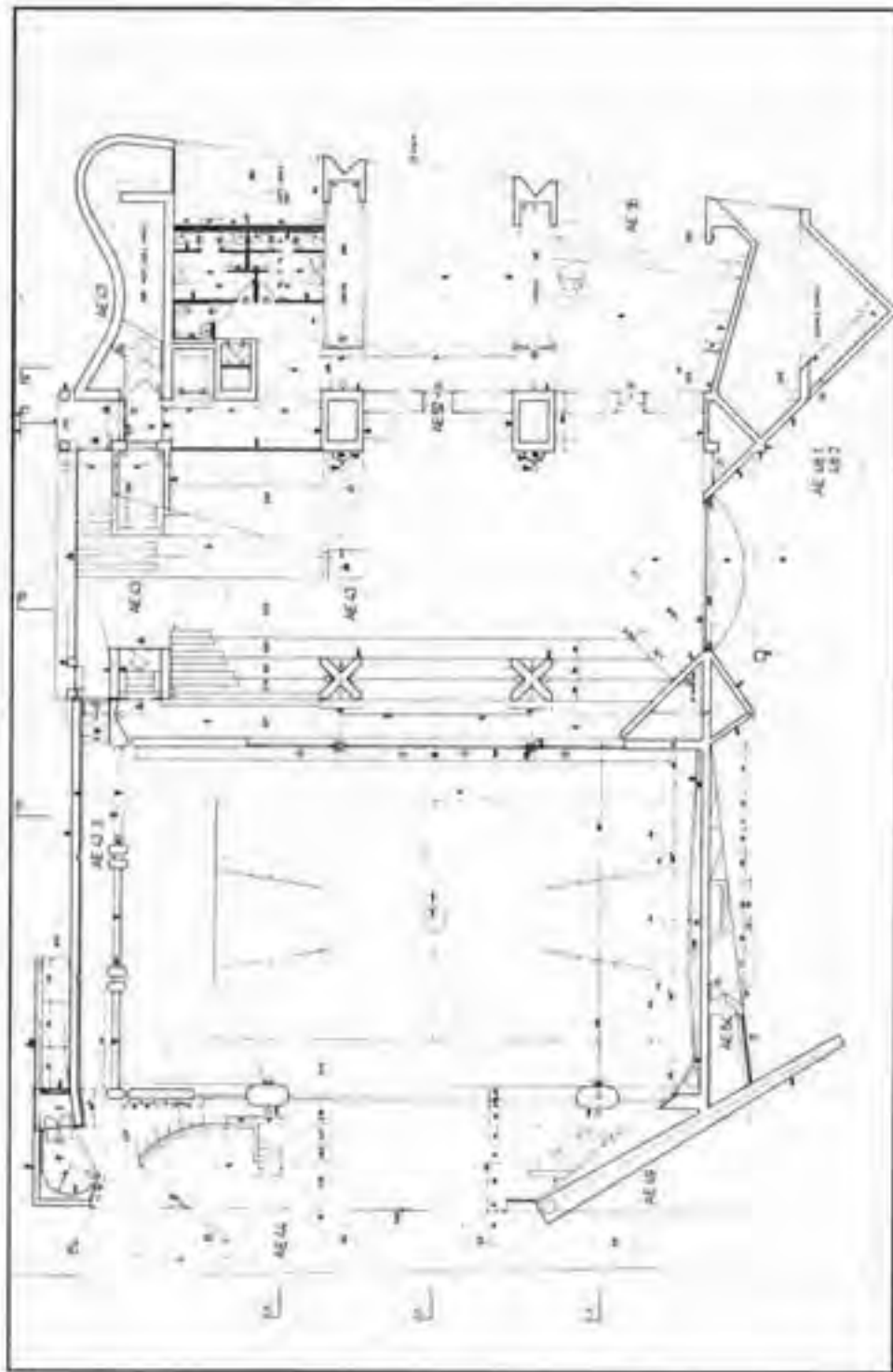
161



162



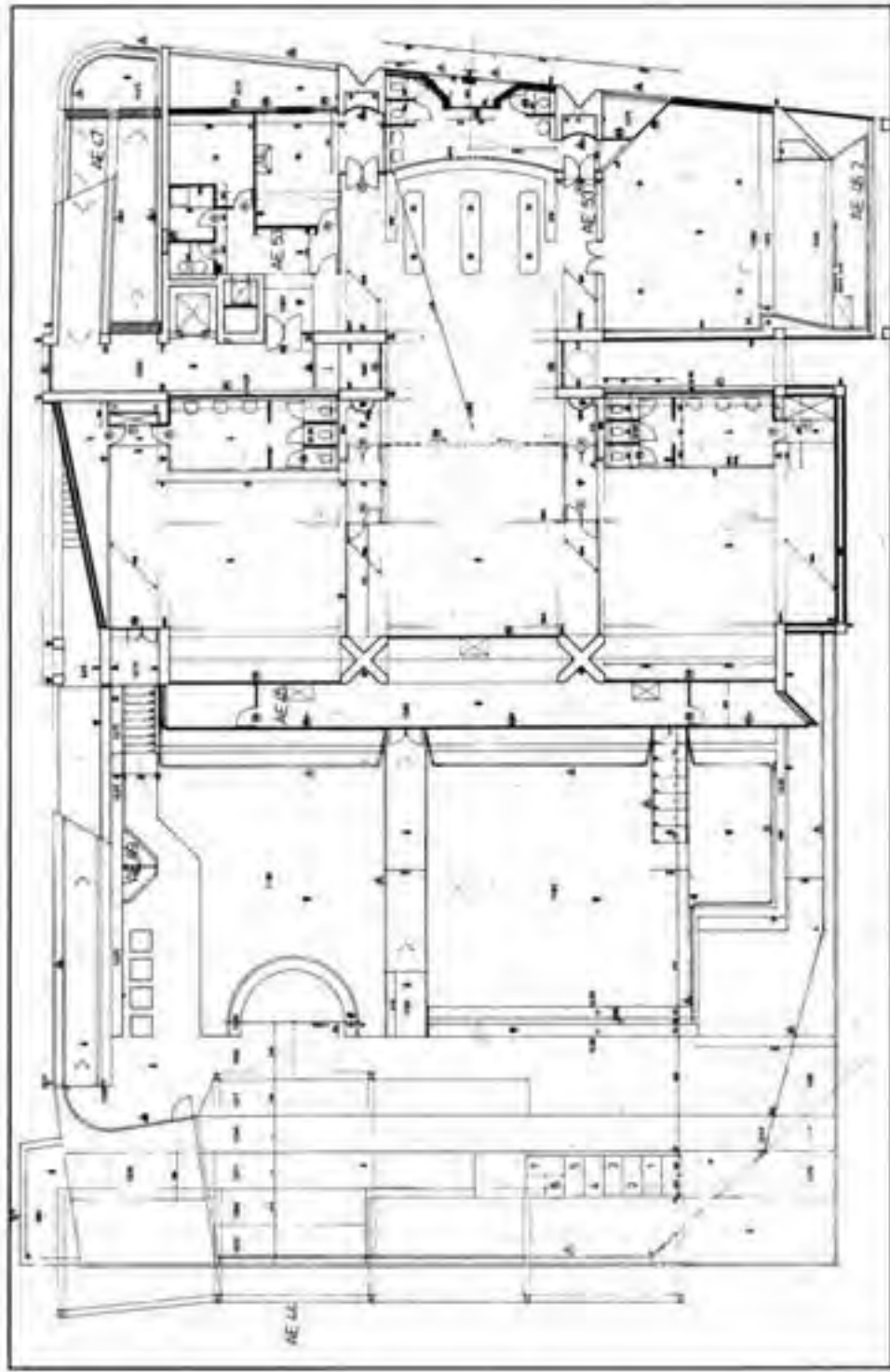
163



164



165



166



168

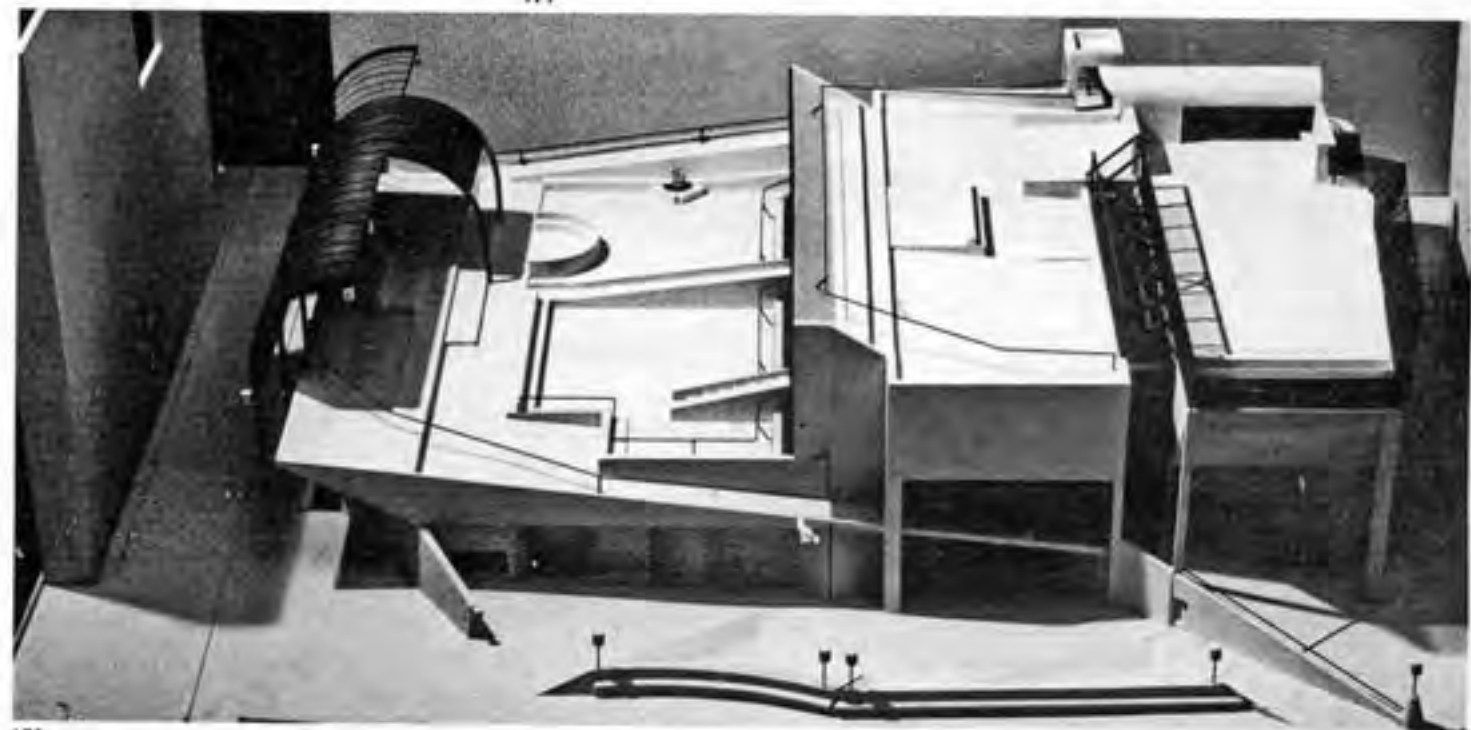
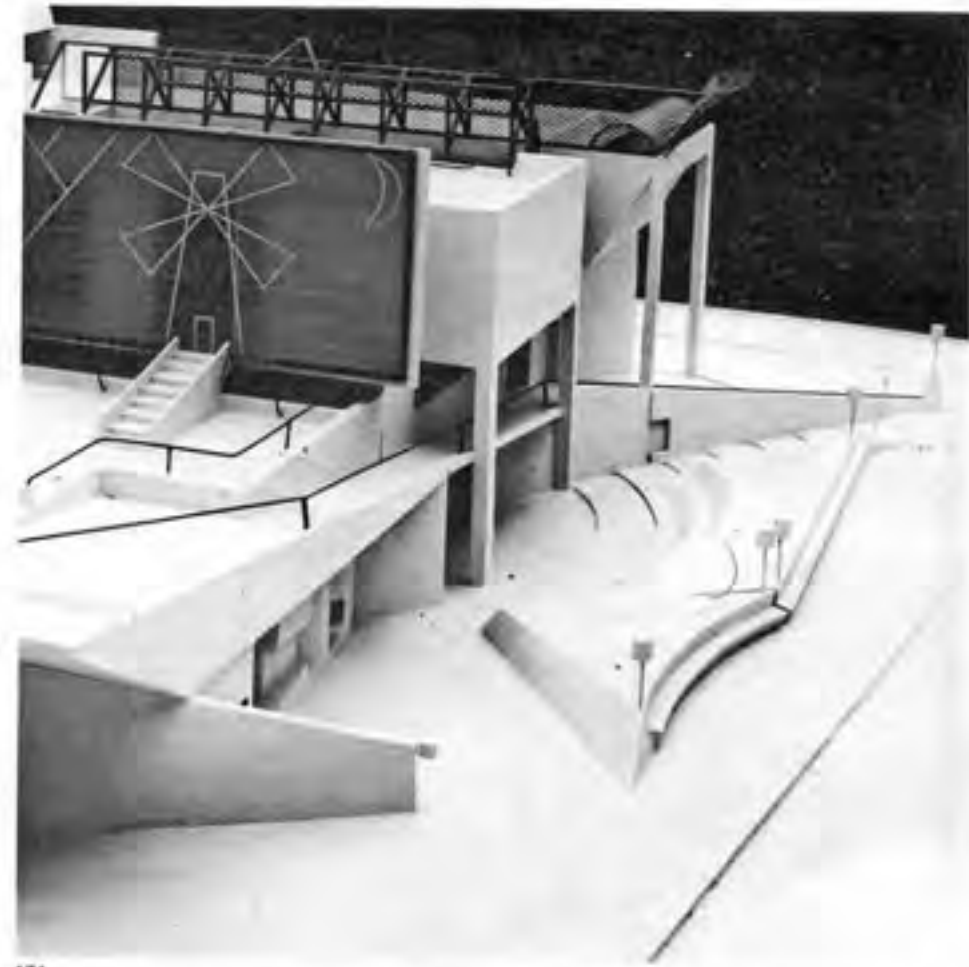
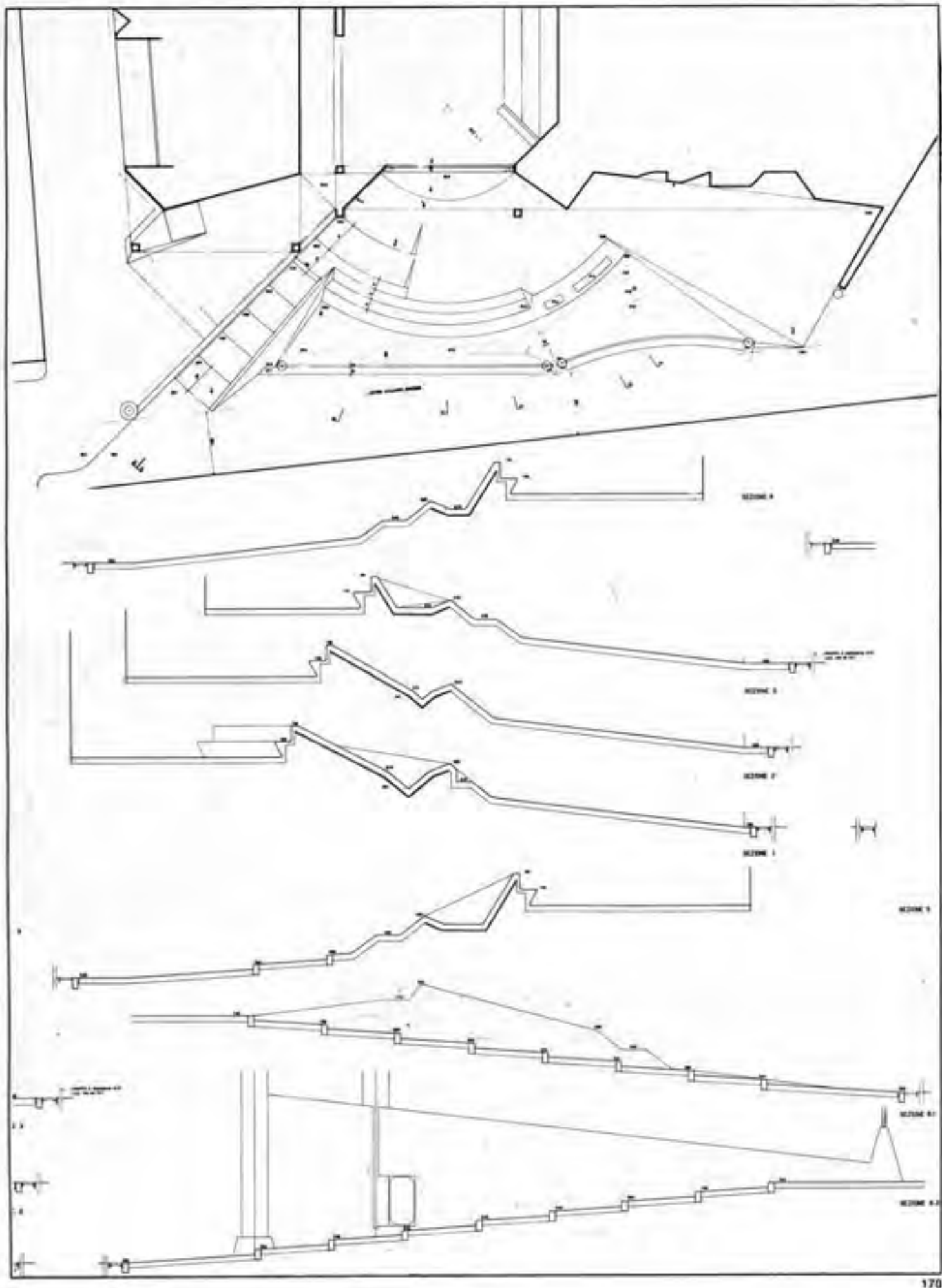


167

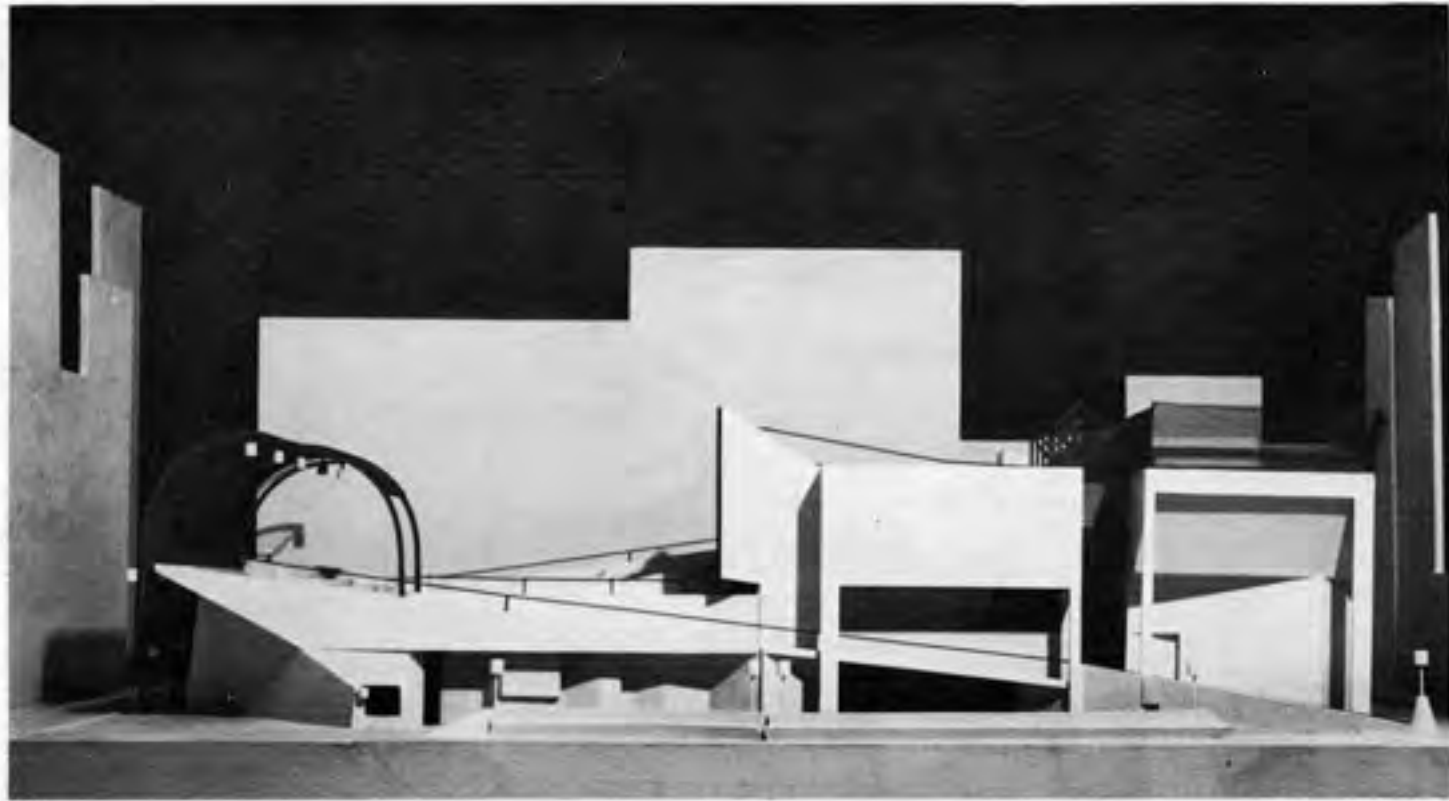


169

163/Da Vico Satriano verso Castel Sant'Elmo, schizzo prospettico.
 164/Pianta del piano terra: la palestra e la piazza coperta.
 165/Veduta prospettica lungo via Poerio.
 166/Pianta del secondo livello: scuola materna e le coperture attrezzate.
 167/Schizzo prospettico da via Bisignano verso il mare.
 168/Veduta del modello lungo via Carlo Poerio.
 169/Prospettiva lungo via Poerio, verso Piazza dei Martiri.

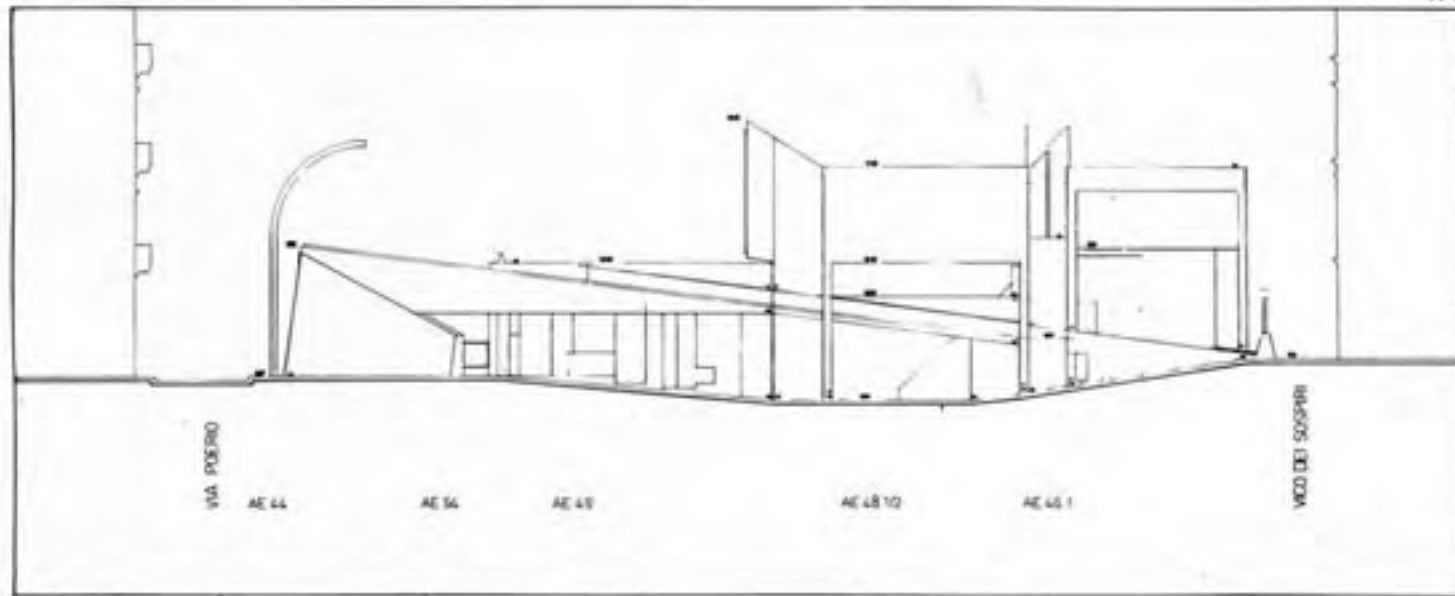


170/La piazza, l'accesso alla piazza coperta e il percorso lungo via Bisignano. Planimetria, sezioni e dettagli.
 171/Veduta del modello: l'attacco a terra lungo via Bisignano.
 172/Le coperture attrezzate.



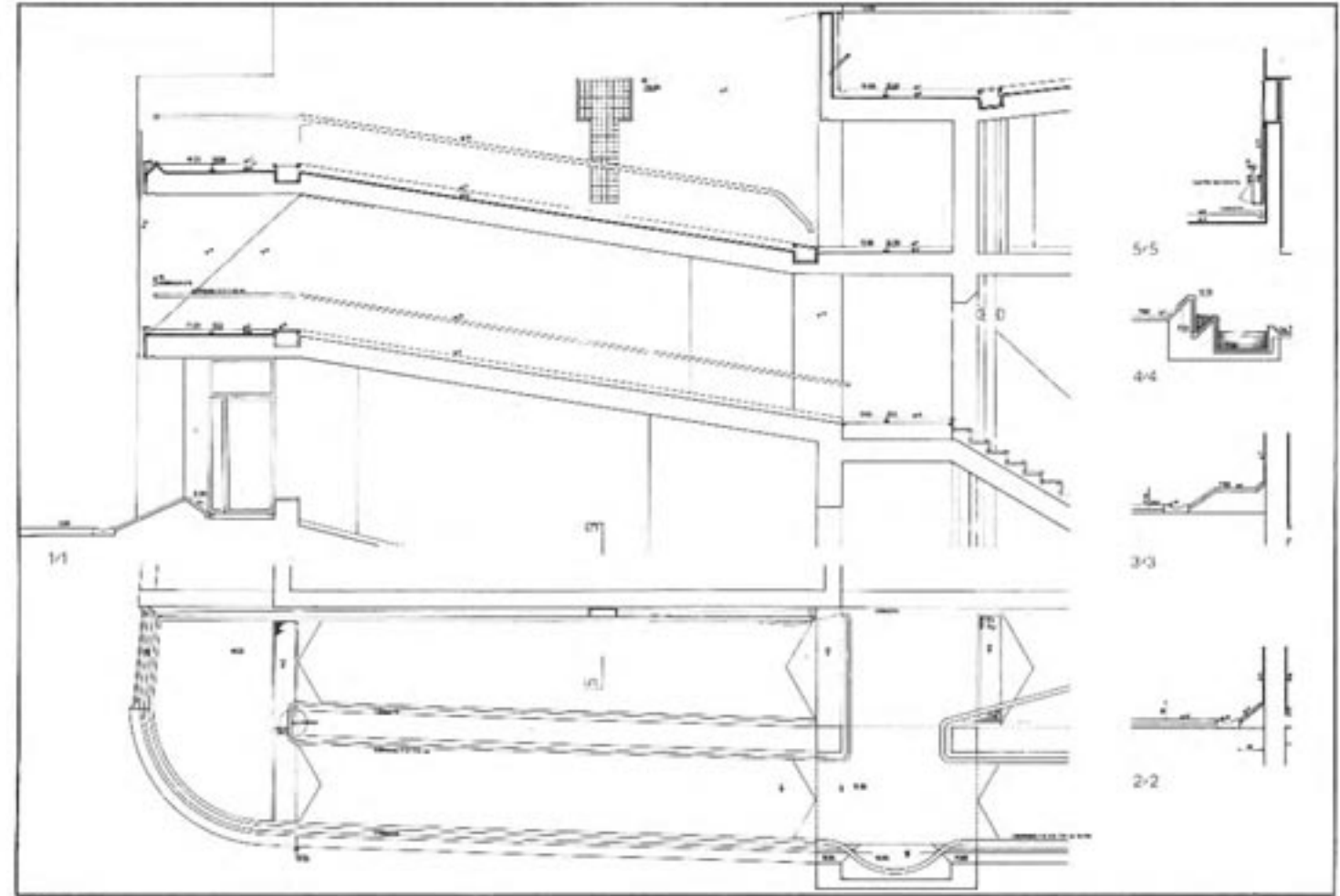
173

174

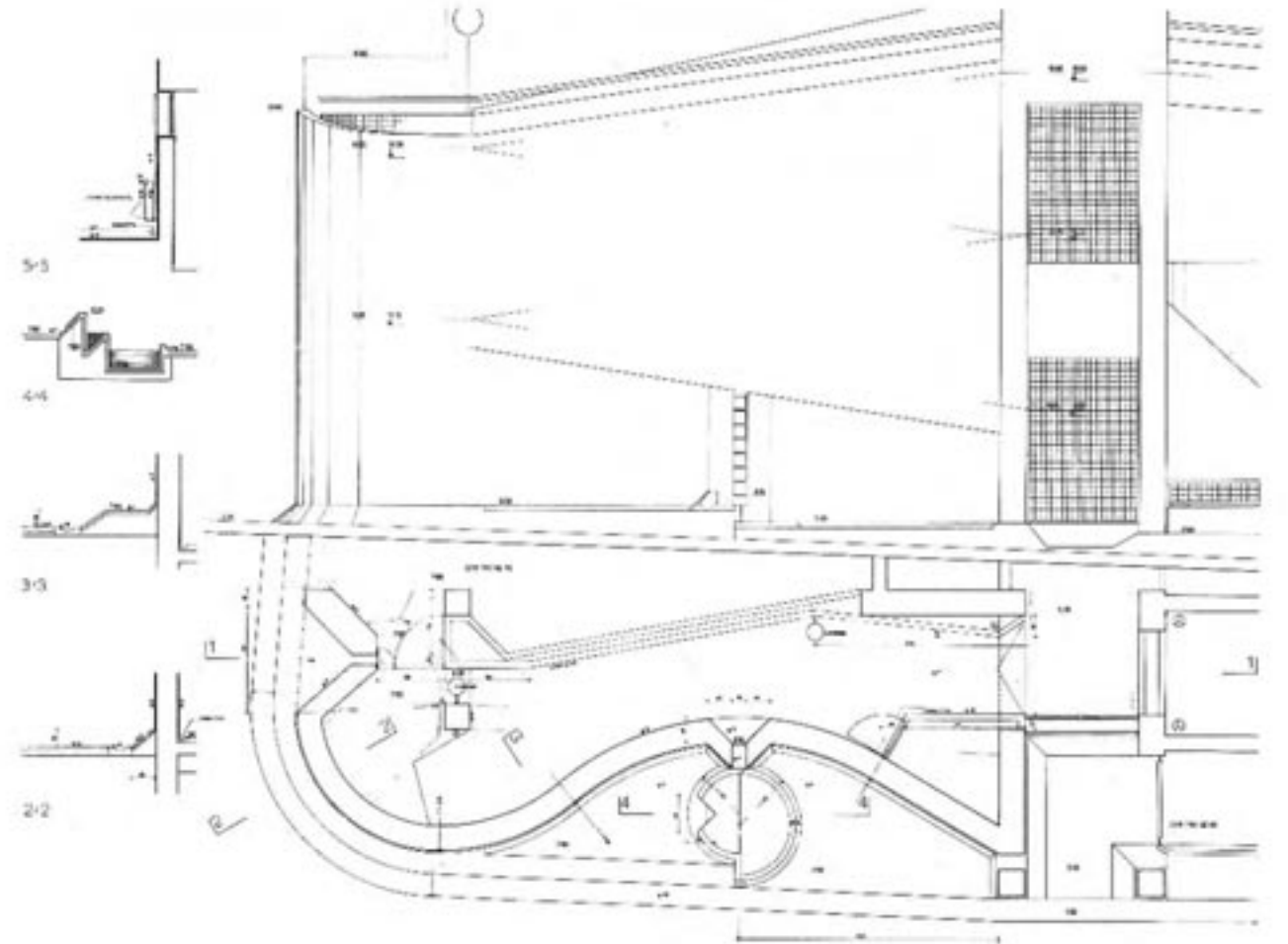


175

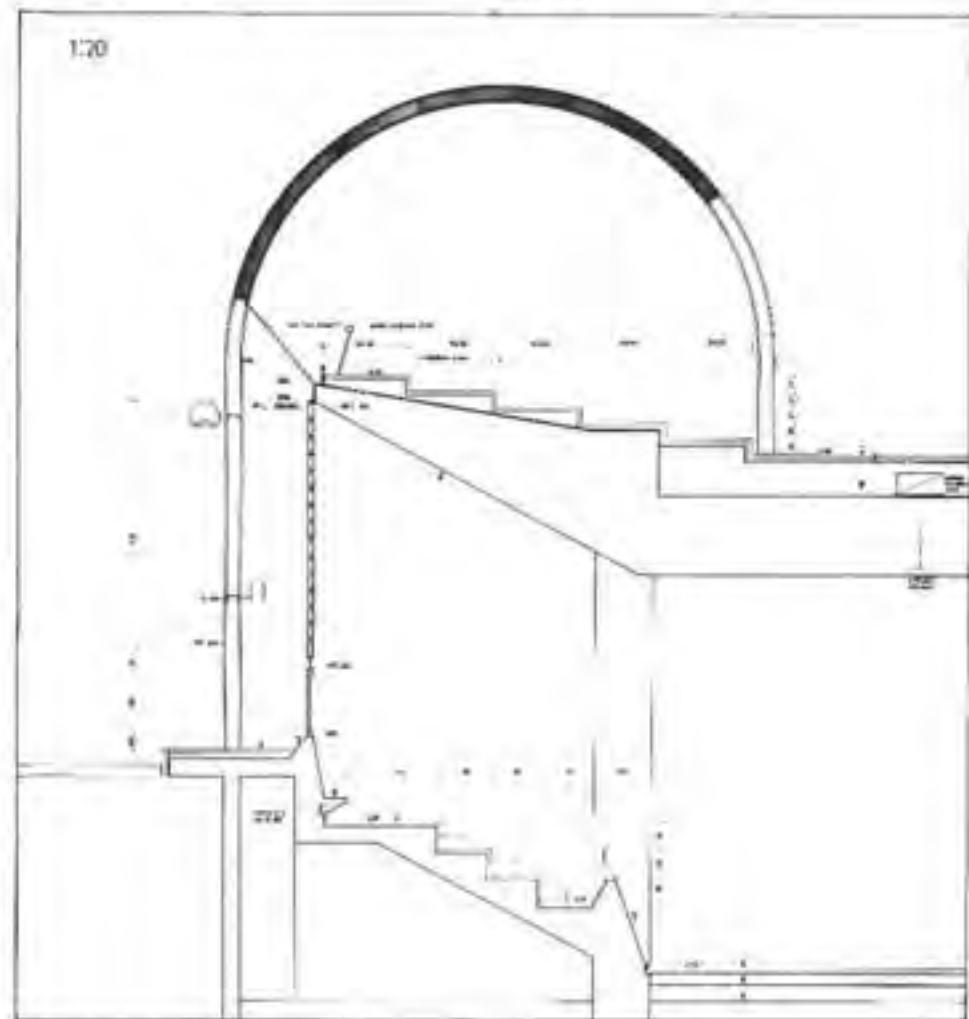
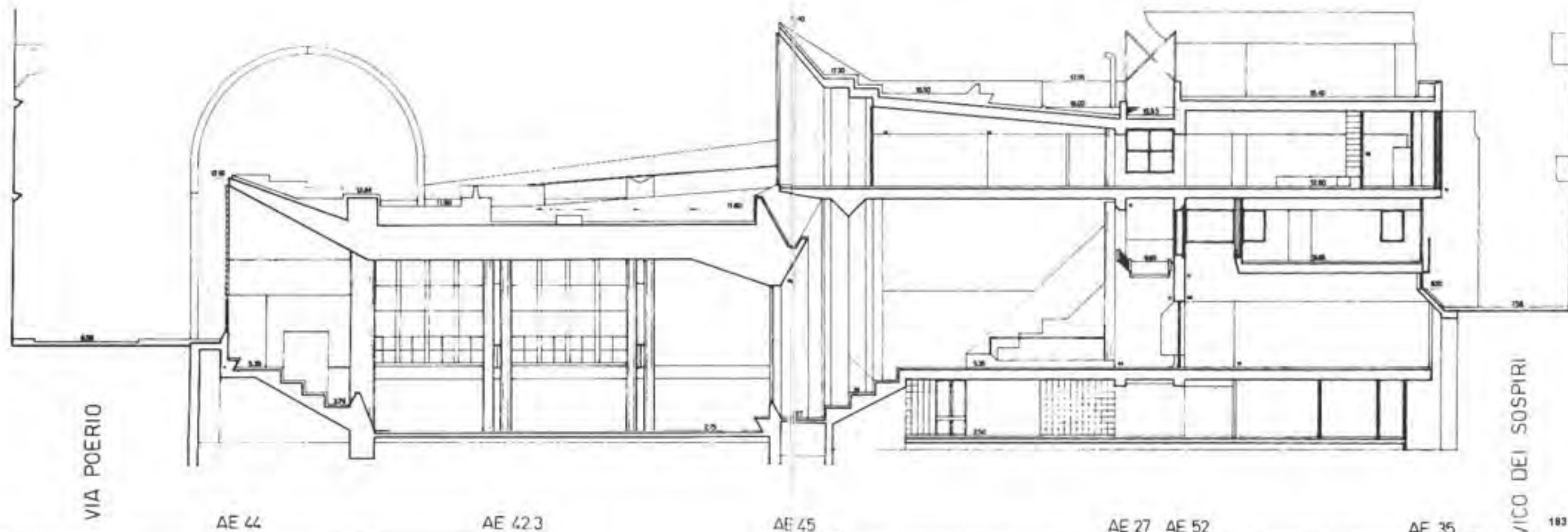
176



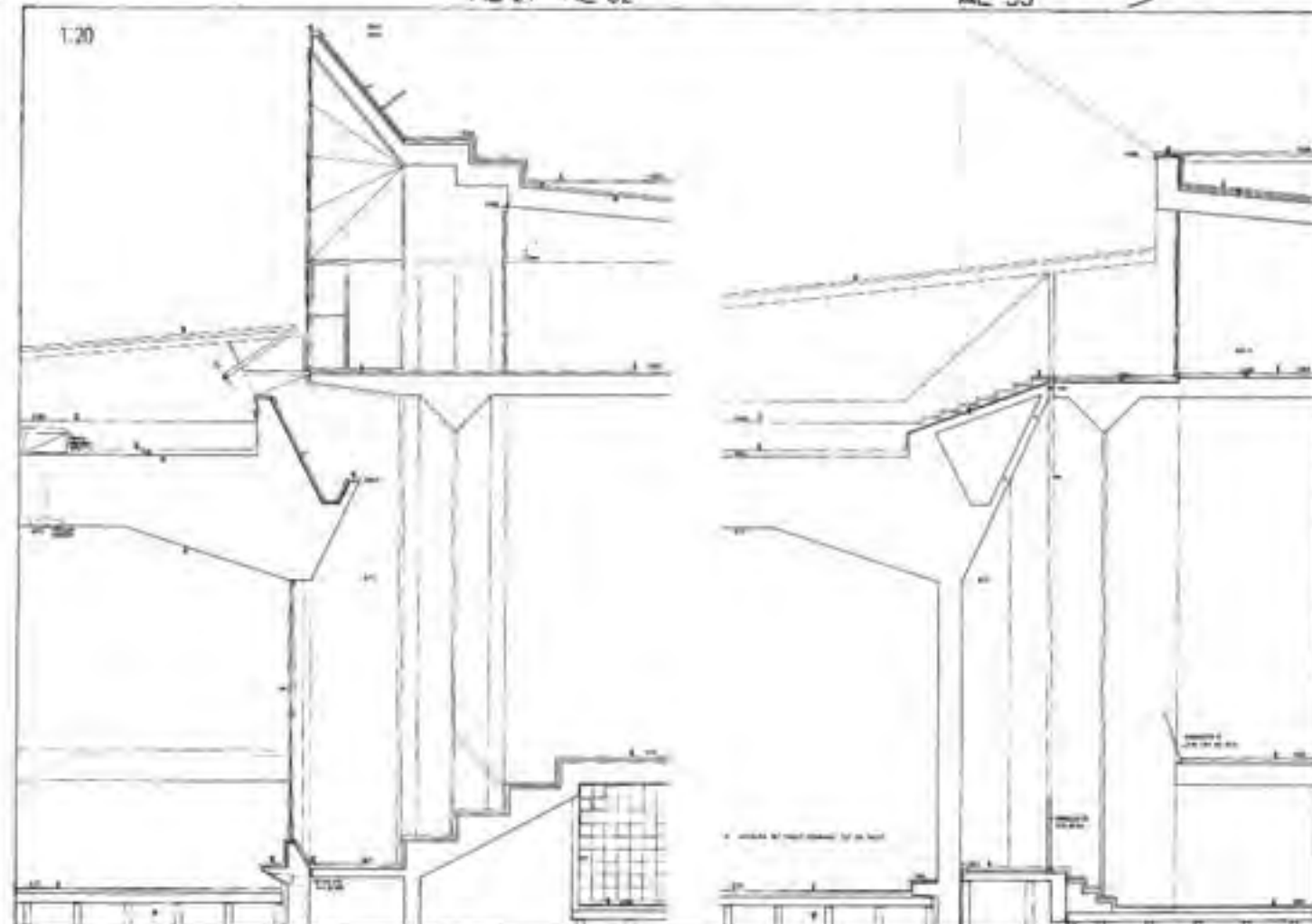
181

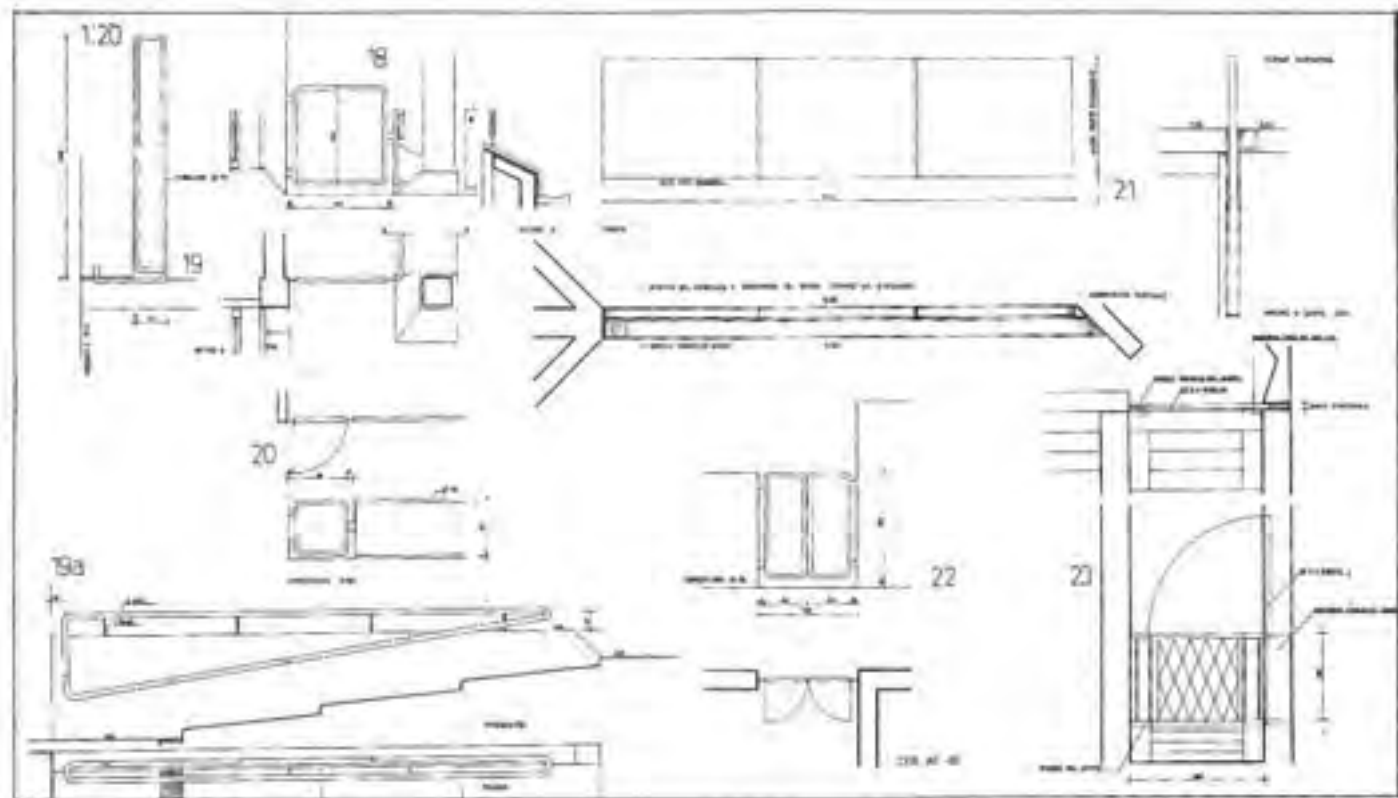


182

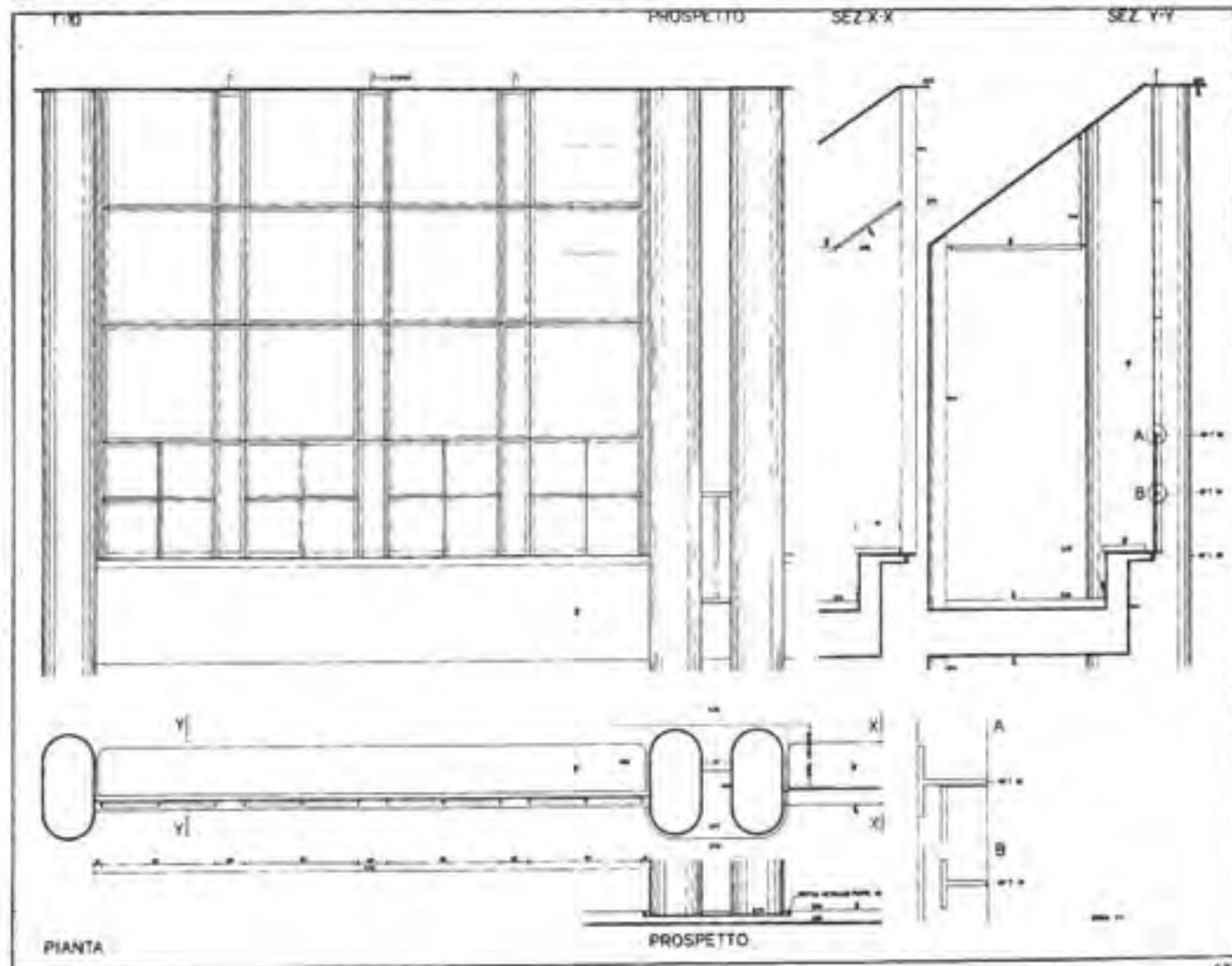


181/182/Dettagli costruttivi del percorso di accesso alle coperture attrezzate.
 183/Sezione trasversale: in alto a destra la scuola materna; in basso a sinistra la palestra; al centro la piazza coperta con a destra i laboratori.
 184/185/Particolari del fronte sud della scuola e dell'attacco con il corpo palestra.
 186/Particolari di cancelli e ringhiere.
 187/Dettagli del percorso di accesso alle gradonate della palestra.

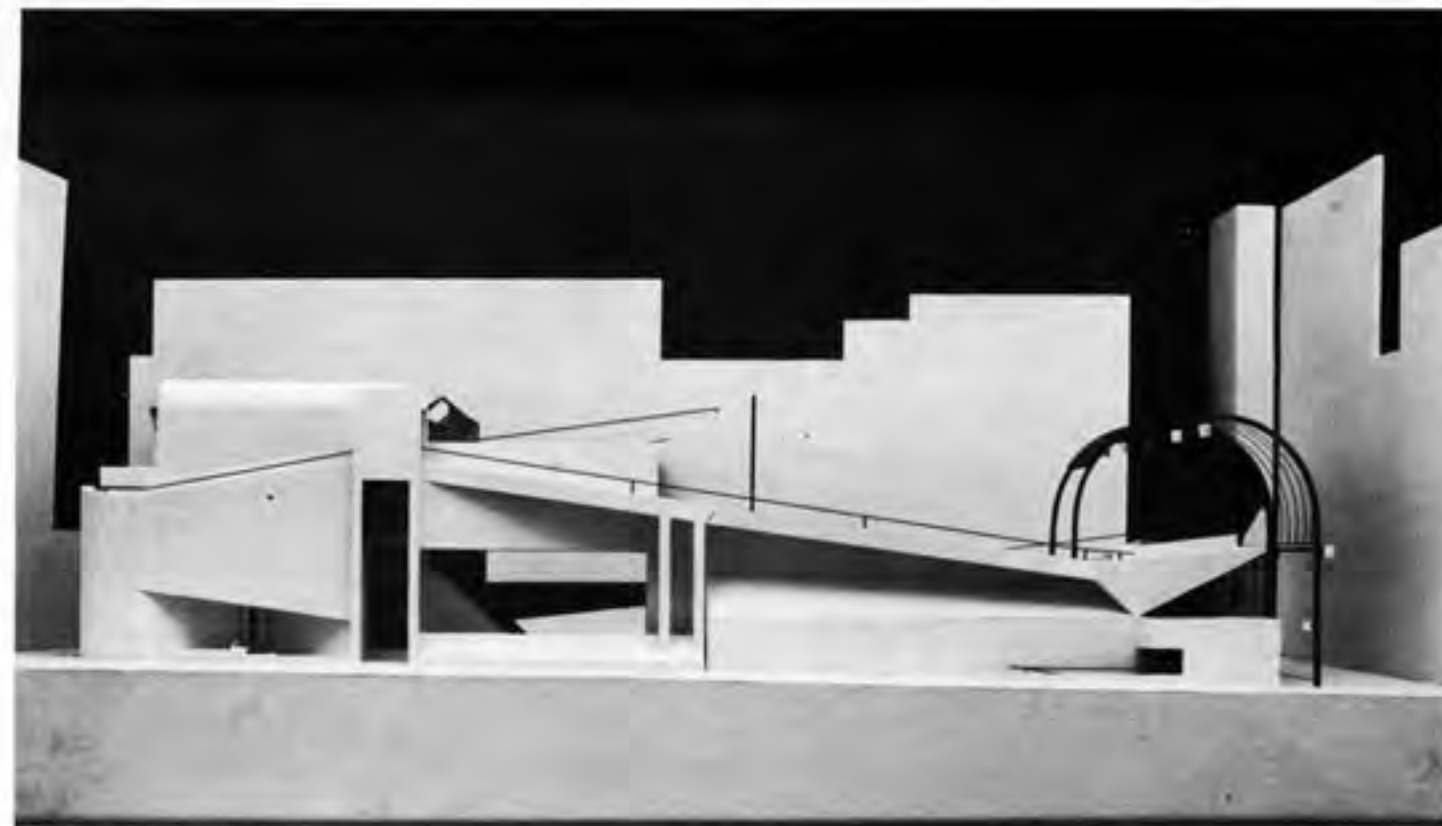




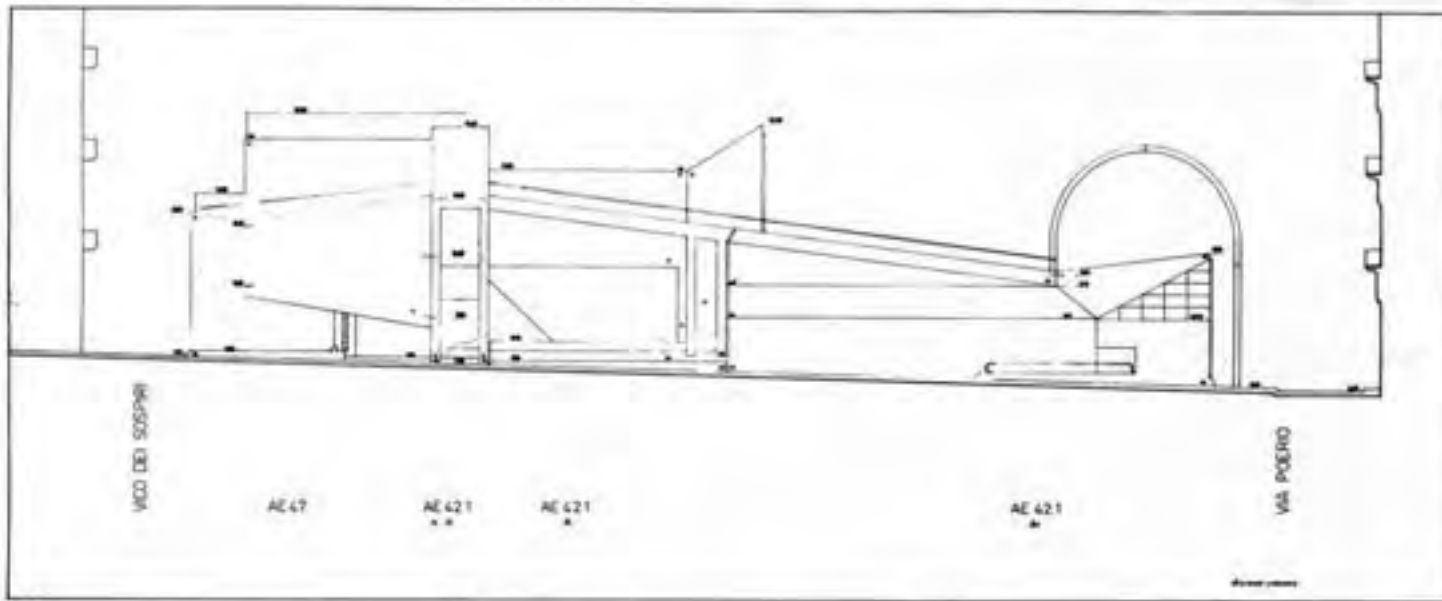
185



187



177



178

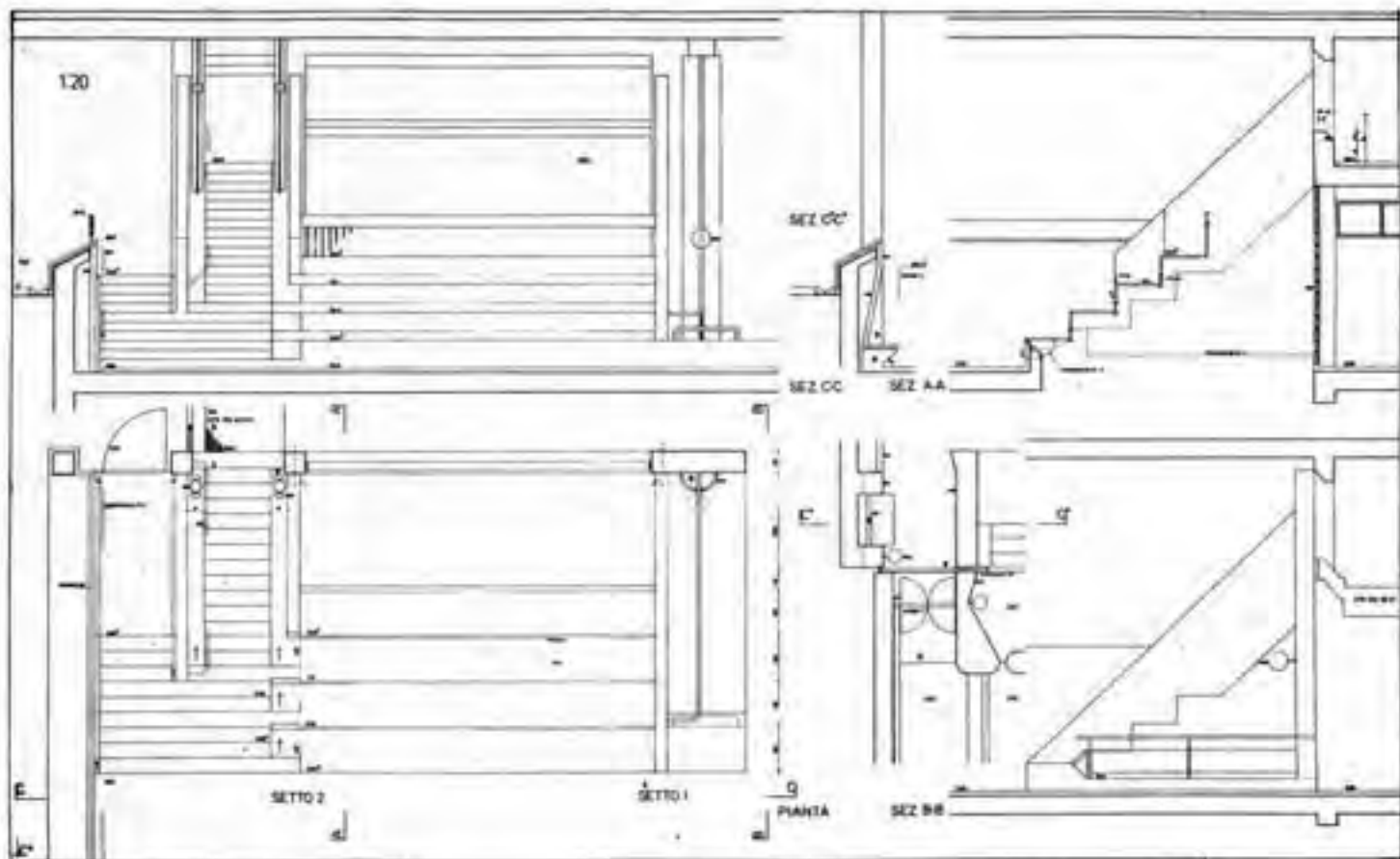


179

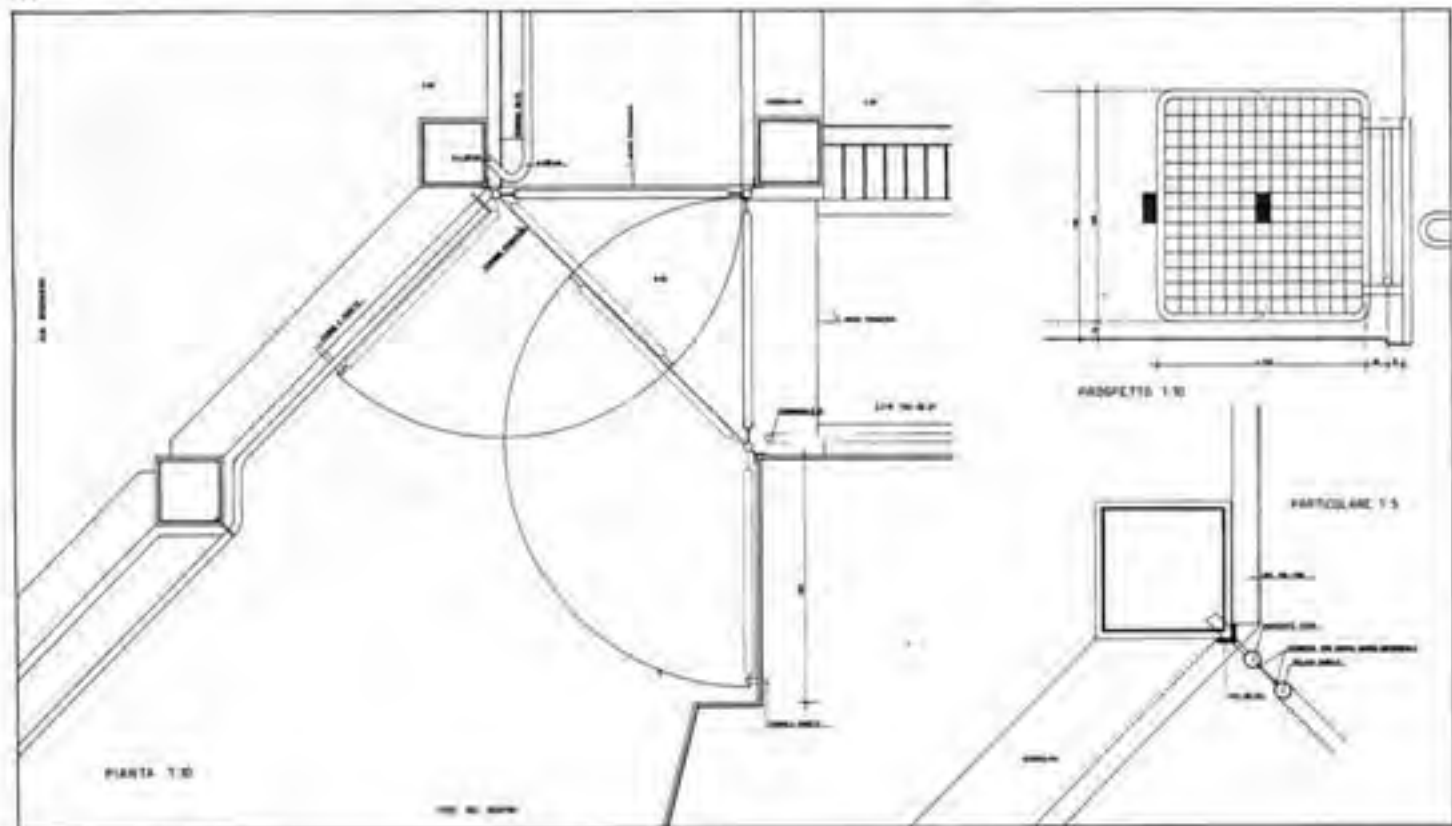


180

173/174/175/176/177/178/179/Vedute dei fronti e dettagli del modello lungo gli assi viari.
180/Schizzo prospettico preliminare.



188



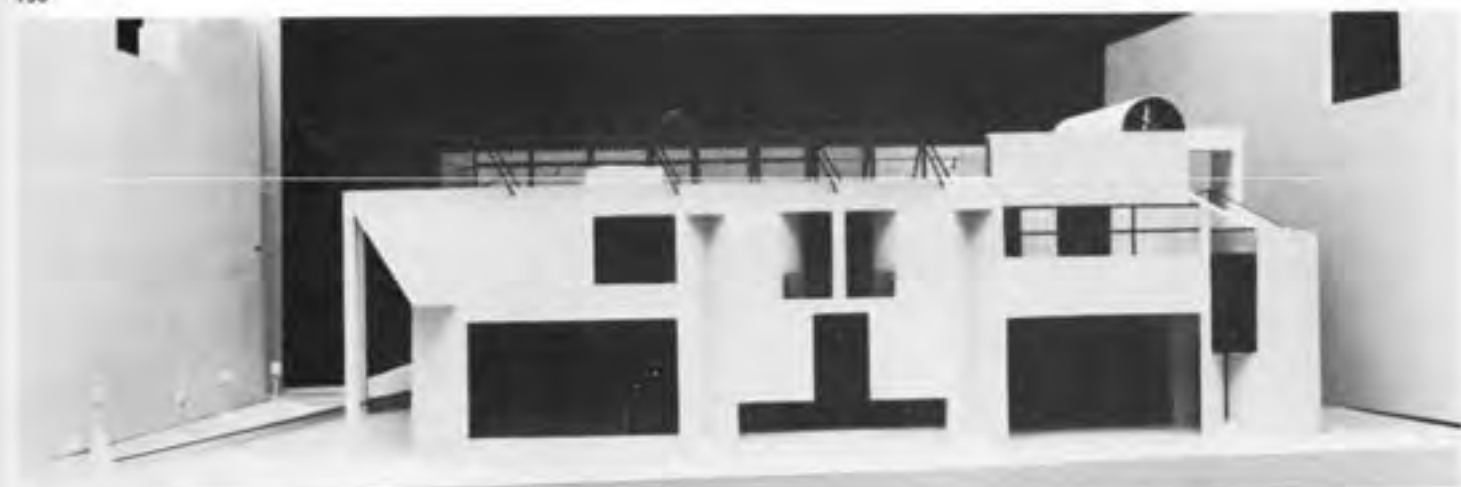
189

188/Detaili della gradinata interna della piazza coperta.
189/192/Particolari cancelli e ringhiere.

190/Detaillo del fronte lungo via Poerio; si intravede lo spazio della palestra.
191/Il fronte su Vico dei Sospiri.

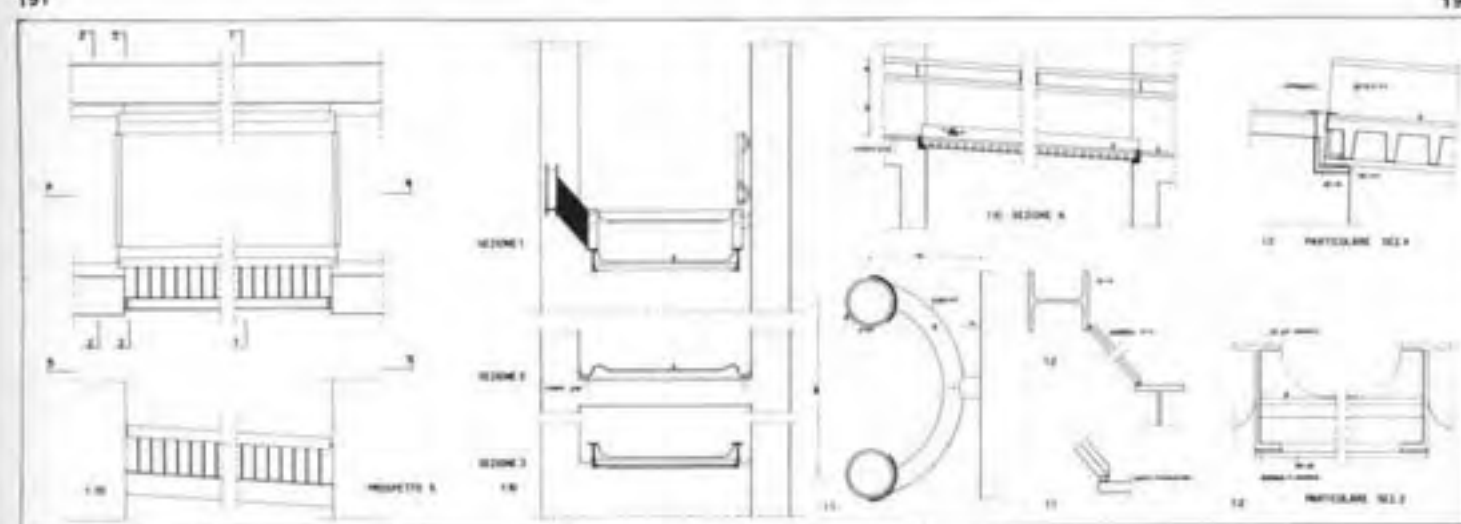


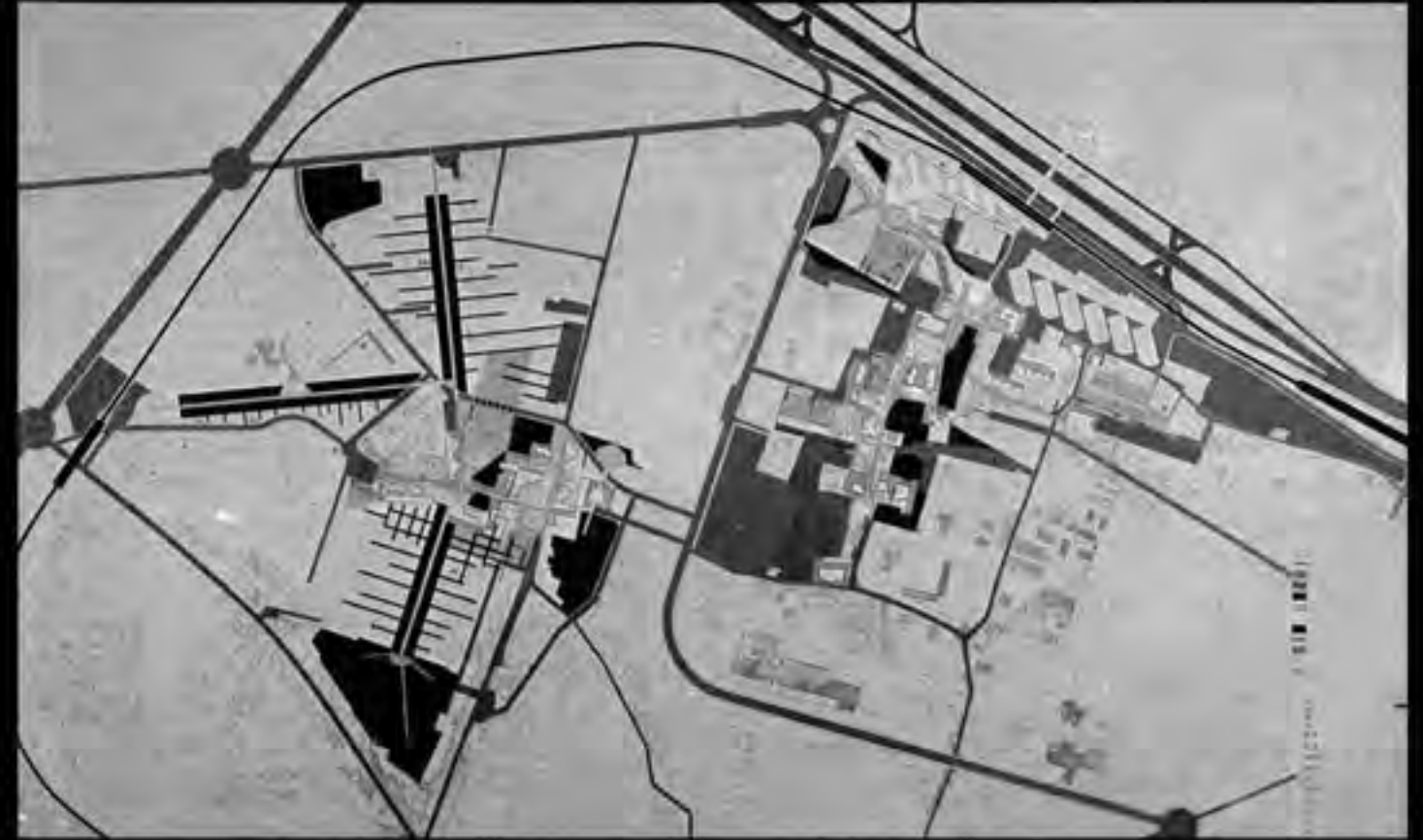
190

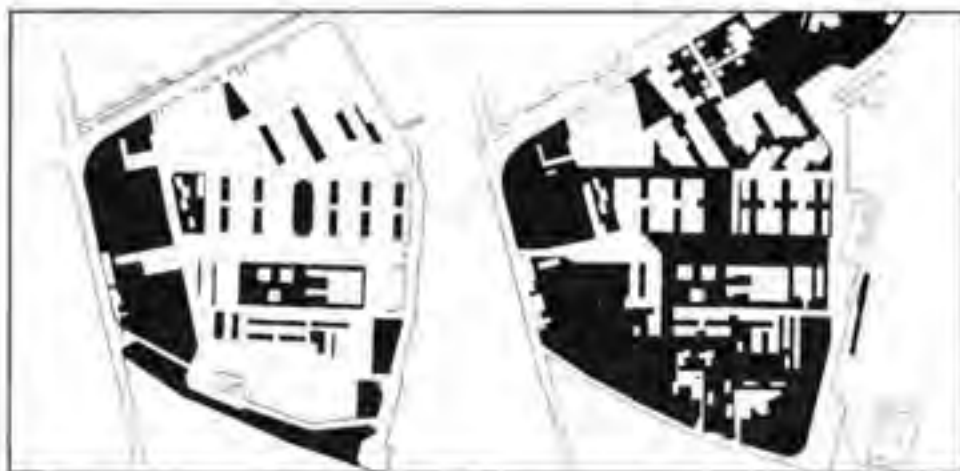


191

192







Luoghi e vuoti urbani

«Il tema della ricomposizione dei luoghi e dei vuoti urbani si sviluppa all'interno delle posizioni contrapposte che caratterizzano il dibattito sulla conservazione e sul ripristino edilizio.

L'interesse per i vecchi casali e i centri antichi, (in questo progetto situati intorno a Napoli), indipendentemente dalla qualità architettonica dei singoli manufatti, in generale modesta, deriva dalla presenza di una configurazione spaziale densa, basata sulla articolazione di spazi di limitate dimensioni, definita da manufatti edifizii fortemente articolati al loro interno: articolazioni assai diverse dalle adiacenti periferie, di recente formazione, costituite da edifici di grande dimensione privi di qualsivoglia relazione.

I vecchi centri o tessuti assumono in tal senso il ruolo di condizione urbana diversa, e la loro riqualificazione o il loro recupero vanno visti non tanto come conservazione di singoli manufatti, quanto come conservazione di condizioni peculiari, memoria consolidata dei luoghi sui quali innestare parti organiche di una struttura urbana di grandi dimensioni.

Il preesistente è quindi considerato come materiale di progettazione per la costruzione di un ambito urbano, conservato in misura tale da assicurare motivazione a nuovi innesti, con un ruolo preciso all'interno della struttura.

In questo senso, l'approccio progettuale, nel caso del progetto per Piscinola-Marianella in particolare, si muove attorno alla previsione di un sistema di luoghi, che sottolineano la presenza di spazi pubblici e collettivi, di attrezzature, di punti di aggregazione e di riferimento: sono vuoti urbani che si innestano su spazi preesistenti (già menzionati) anche alterandone dimensioni e geometrie, ed intorno ai quali gli interventi di ripristino e di sostituzione si alternano e si legano in rapporto alle potenzialità delle strutture edilizie esistenti ed alle esigenze progettuali, con il comune obiettivo di conservare, pur con tecnologie diverse o addirittura alternative, i caratteri spaziali e morfologici oggi presenti. Ovvero sono spazi vuoti, di disegno totalmente nuovo dove comunque le dimensioni sono suggerite dai tessuti esistenti e le geometrie coinvolgono segni ed allineamenti presenti nell'area.

Nel caso di Piscinola, ad esempio, all'estremità nord un intervento di sostituzione e ripristino ridisegna la strada e le due piazze esistenti e configura la prima porta di accesso al vecchio centro.

Le piazze costituiscono sistema ed hanno diversa caratterizzazione anche in rapporto agli elementi di arredo: elemento d'acqua e di gioco, verde e spazio per sostare. Varchi pedonali coperti e continuità di materiali inducono prospettive e collegamenti verso corti residenziali, pavimentate o verdi.

La gradualità di passaggio, la presenza di spazi intermedi caratterizza queste organizzazioni in cui la diversa qualità dei materiali sottolinea diversa destinazione e diversa proprietà. La definizione dei vuoti



urbani e del rapporto fra questi ed i tessuti circostanti e la permeabilità del costruito sono certamente caratteri prevalenti. Essi appaiono come elementi, che al di là delle specifiche soluzioni architettoniche, sembrano poter garantire quella qualità dell'ambiente urbano necessario perché quanto oggi si fa per risolvere i problemi reali ed immediati in una condizione di emergenza non rappresenti, fra un decennio o forse prima, un ingombro inutile sul territorio o comunque un nuovo problema da affrontare e risolvere.

Da «Spazio e Società» n°21 1983.

193/Planimetria della ristrutturazione del quartiere Croci nord a Foggia.

194/Veduta del modello di concorso per la sistemazione della Lutzowplatz a Berlino.

195/Residenze universitarie a Salerno, veduta del modello.

196/196bis/Rione Terra a Pozzuoli: proposta di ristrutturazione, planimetria d'insieme e veduta prospettica.

197/Piscinola-Marianella: veduta zenitale del plastico di intervento.

198/Foto aerea dello stato attuale.

Ubicazione:

Un quartiere della periferia napoletana; due vecchi casalsi adiacenti la 167 di Secondigliano, a nord di Napoli.

Data di progettazione:

1981/82 - progetto generale
1982 - progetto esecutivo del comparto
Vittorio Emanuele 27/29
1983 progetto esecutivo della spina di attrezzature integrate
1984 progetto esecutivo della unità residenziale NE3

Programma:

L'intervento straordinario post-terremoto a Napoli, prevede la realizzazione di 20.000 alloggi nella città e nel suo intorno immediato: nell'area di Piscinola-Marianella sono previsti 996 alloggi con le relative attrezzature, in parte mediante il ripristino e la sostituzione dei manufatti esistenti, in parte mediante la occupazione di aree attualmente libere.

Il programma specifico dell'intervento, messo a fuoco in uno con la fase di progettazione, comprende alcuni interventi di significato urbano e metropolitano; più che il recupero, la reinvenzione dei vecchi centri per conservarne le caratteristiche di compattezza e densità, ma per introdursi al tempo stesso nuovi elementi e nuovi fulcri di relazione; ed infine un nuovo tessuto edificato, strutturato intorno ad una spina di attrezzature interseccata con il sistema urbano preesistente, e collegato da una fitta rete di percorsi pedonali.

Tre progetti campione, esecutivi, in corso di attuazione, precisano l'ottica generale in rapporto all'esistenza, alle regole di aggregazione per il nuovo tessuto, ed al problema - sempre presente - dell'edificio isolato, ma da coinvolgere, integrare e motivare come frammento di un programma urbano più vasto.

Sistemi costruttivi:

Gli interventi compresi nel programma fanno riferimento a tecniche diverse di prefabbricazione e/o industrializzazione edilizia proprie del «concessionario-imprenditore». La spina di attrezzature integrate utilizza la tecnologia delle pareti in c.a. con cassature a perdere (in eraliti, in mattoni o in lamiera grecata).

L'unità residenziale NE3 utilizza un sistema di prefabbricazione a pareti portanti, solai scatolari in c.a., travi e pannelli di facciata prefabbricati.

Materiali principali:

Oltre ai materiali di produzione industriale corrente (infilati scatolari metallici, pavimenti in gomma, ecc.) il complesso si caratterizza per la introduzione di tecniche, dove possibile, di materiali artigianali (mattoni a vista, pavimentazioni esterne in porfido a disegno, elementi di arredo urbano in pietra, ecc.) con la finalità di positive contraddizioni espressive.

Premio OIKOS «La Rinascita della Città» (Bologna 1982). «Qualità dell'ambiente urbano»

Publicato con una critica degli autori su «Spazio e Società» N° 21, Marzo 1983.

Due nodi della mobilità urbana, uno dei quali a scala metropolitana, garantiscono i legami con la più ampia realtà territoriale e fissano i principali riferimenti: a nord di Piscinola, la futura stazione di scambio fra una linea della Metropolitana, una ferrovia ed una stazione delle linee di autobus urbane e provinciali suggerisce la previsione di ampi parcheggi ed una concentrazione di servizi, attrezzature ed attività di supporto, che rappresenta il più significativo punto di riferimento per l'intera periferia nord di Napoli, anche perché coinvolge i 50.000 abitanti della 167 di Secondigliano. Di diversa dimensione, ma concettualmente analogo, il nodo ovest, intorno alla stazione Chiaiano/Marianella.

Altro «lungo centrale» è previsto in posizione intermedia fra Piscinola e Marianella: attestato sull'asse viario esistente, intreccia collegamenti a varie quote, spazi pedonali e grandi aree di parcheggio rendendo di fatto permeabile l'attuale barriera. La presenza di attività di livello superiore, a carattere amministrativo, gestionale, assistenziale, sportivo, nonché di un parco urbano con caratteri agricoli, ne garantisce il ruolo di «area di condensazione sociale». Nel pieno centro di Piscinola, le residenze speciali per anziani, connesse al parco.

In genere le diverse attività sono fra loro intrecciate e dissolte: nel centro di Marianella, il sistema delle tre piazze in diretto rapporto con il parco sul quale convergono le diverse attrezzature scolastiche. Le aree per lo sport non sono adiacenti alle scuole: poco distanti evitano di dilatare gli spazi urbani in progetto, ed utilizzano aree di margine.

L'impianto logico dell'intervento e la struttura a grande scala si materializzano in un intreccio complesso di griglie geometriche - reticoli ordinatori - che guidano la costruzione delle singole forme, garantendo la coerenza globale e le relazioni interne.

Riferiti all'esigenza di determinare relazioni fra elementi preesistenti e nuovi innesti, determinano le modulazioni dell'edificio, suggeriscono i traccianti dei percorsi pedonali ad uso pubblico e semipubblico che attraversano il costruito e conservano al nuovo ed al vecchio tessuto la permeabilità che oggi lo caratterizza.

A Marianella, il sistema delle due piazze, reso pedonale, ha necessità di essere consolidato sotto il profilo spaziale ed architettonico per assumere il ruolo di fulcro e di riferimento per l'intera area circostante. La nuova piazza triangolare, più elevata e connessa pedonalmente alle precedenti, è il punto di convergenza e di intersezione delle spine di attrezzature a scala pedonale che organizzano i nuovi tessuti edilizi a nord, a sud e ad est.

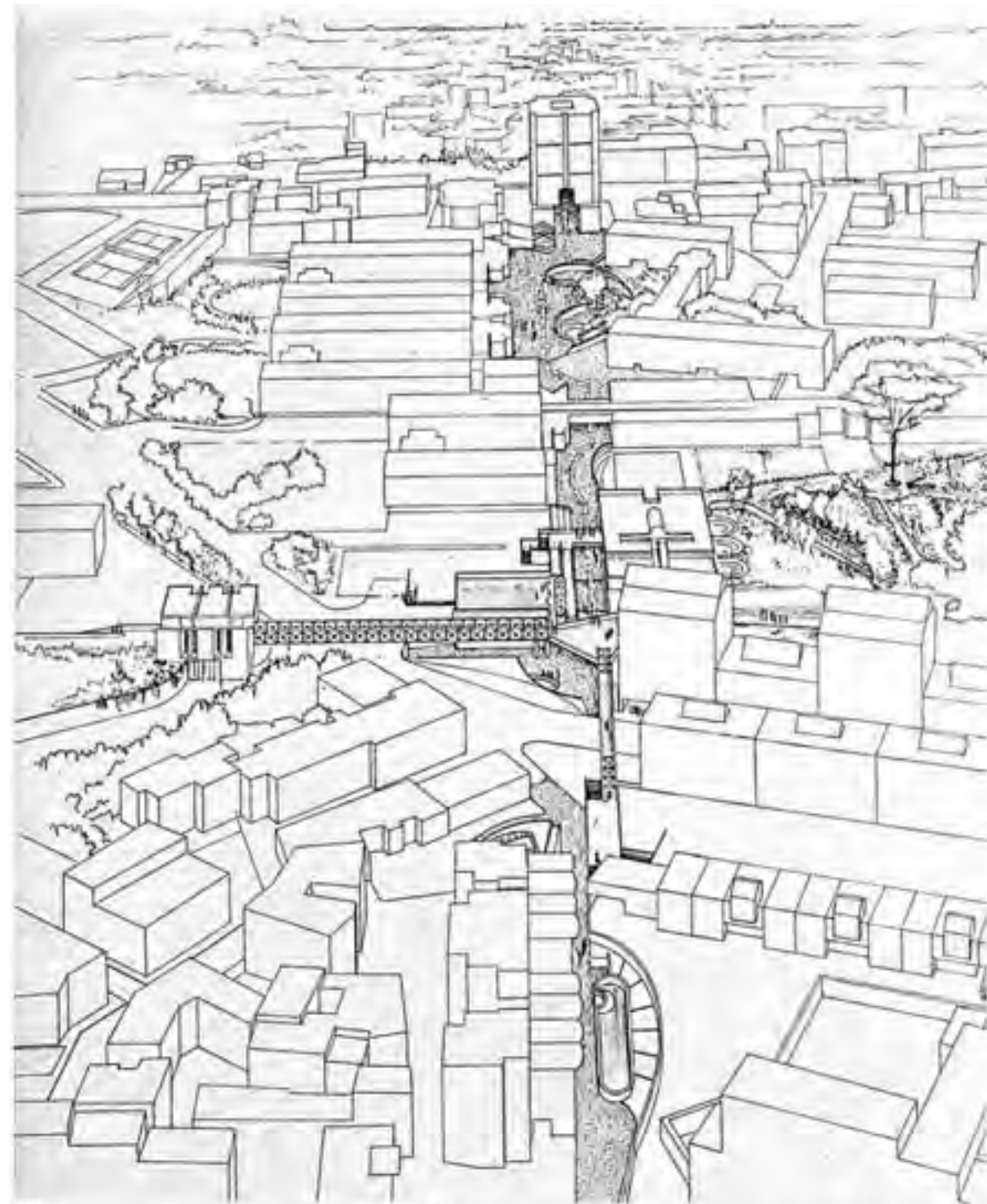
Dai percorsi pedonali continui alle spine centrali, l'articolazione ordinata degli spazi vuoti - strade, piazze, larghi, corti, gallerie urbane, passaggi - segue le geometrie prefissate. Elementi base per l'identità delle parti dei nuovi tessuti urbani come dei vecchi, i vuoti sono definiti e proposti nelle loro condizioni geometriche, altimetriche e spaziali e costituiscono l'infrastruttura primaria che coordina ed organizza i

diversi edifici, conclusa all'estremità nord e sud da due elementi che caratterizzano e segnano l'accesso all'intero sistema. Sotto il profilo architettonico, l'interesse dei due antichi nuclei è limitato alla struttura a cortili, ancor oggi in qualche modo rispondente ai modi di vita della popolazione insediata, ed all'impianto stradale, le cui dimensioni appaiono chiaramente incongruenti con il traffico automobilistico. I caratteri degli spazi stradali, il ruolo che essi rivestono nell'impianto tipologico, lo stretto rapporto con la struttura a cortili motivano la scelta della neta distinzione fra aree pedonali e sistema veicolare. D'altra parte, le condizioni al contorno consentono il disegno di un efficiente sistema di viabilità e di parcheggi nel sottosuolo ed integrati negli interventi edilizi. La spina centrale pedonale garantisce ai mezzi di servizio la percorribilità dell'intero sistema viario.

Assunta la dimensione pedonale come obiettivo, si pone la necessità di rintracciare - o reinventare - all'interno dei vecchi nuclei un sistema di luoghi chiaramente strutturato e gerarchizzato: così l'attenzione prevalente è per le sequenze di articolazioni spaziali, dalla corte aperta al percorso pedonale continuo, con i suoi larghi che sfociano nelle piazze centrali.

Il progetto cura particolarmente l'attrezzatura dei luoghi centrali: spazi di sosta, fontane, elementi di arredo urbano, definizione delle aree a verde, dei materiali, dei colori, hanno come obiettivo l'introduzione di caratteri di identità per le singole aree.

Da «Spazio e Società» n° 21-1983.



199

200

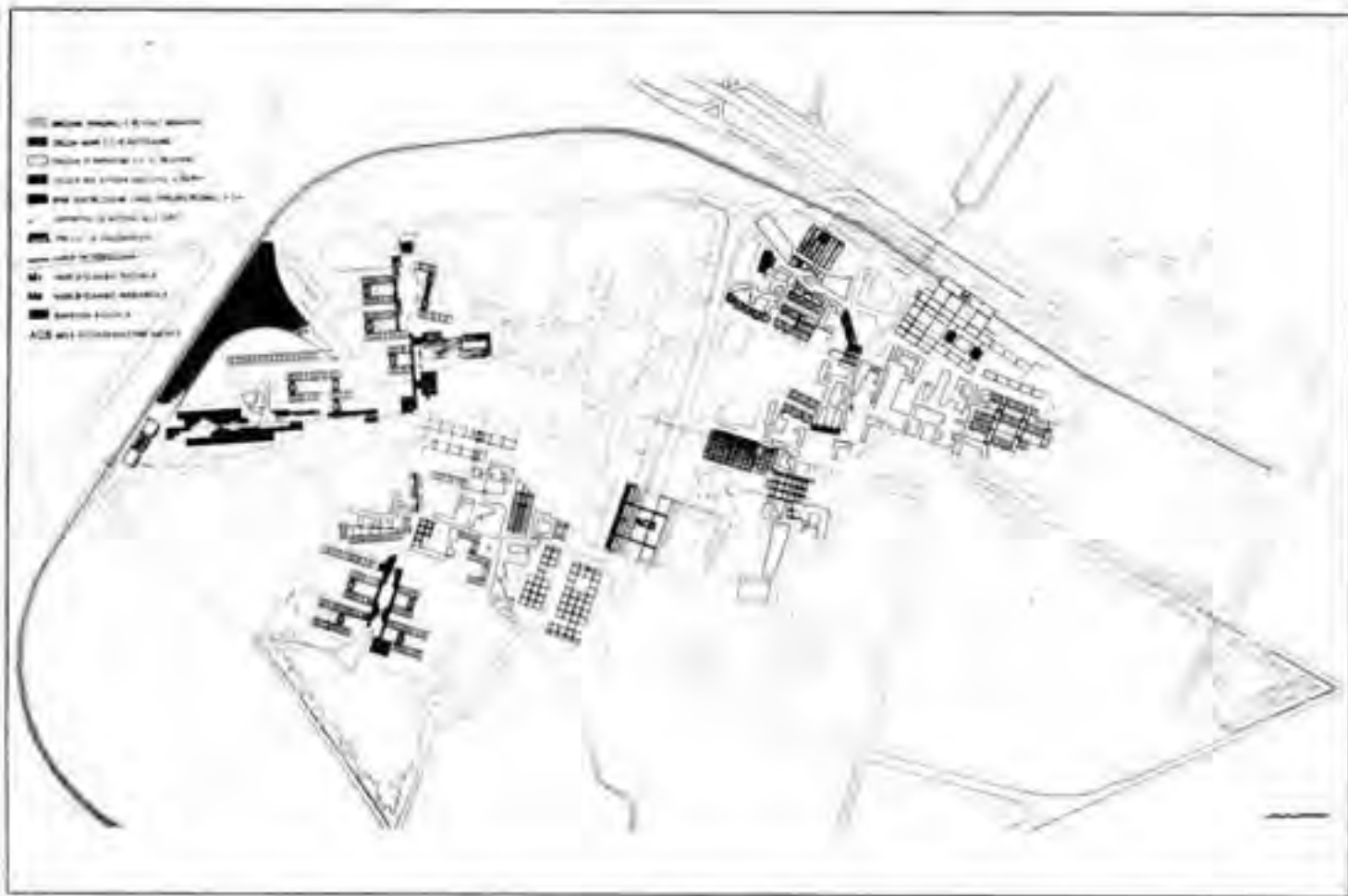
201



199/Veduta prospettica della spina pedonale di Marianella.

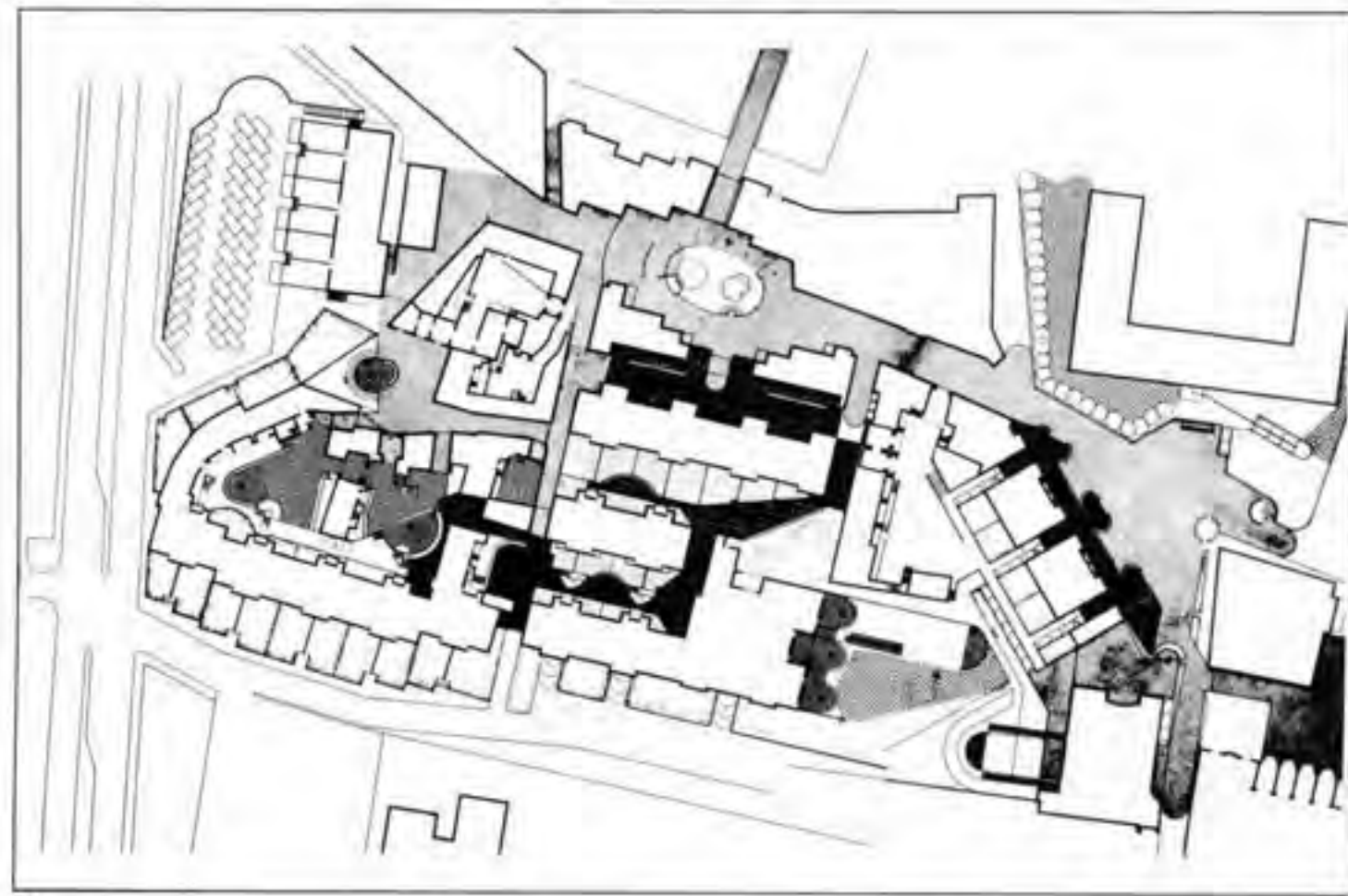
200/Il nodo di attrezzature a nord di Piscinola, vista del modello.

201/Attrezzature interquartiere fra Piscinola e Marianella, vista del modello.

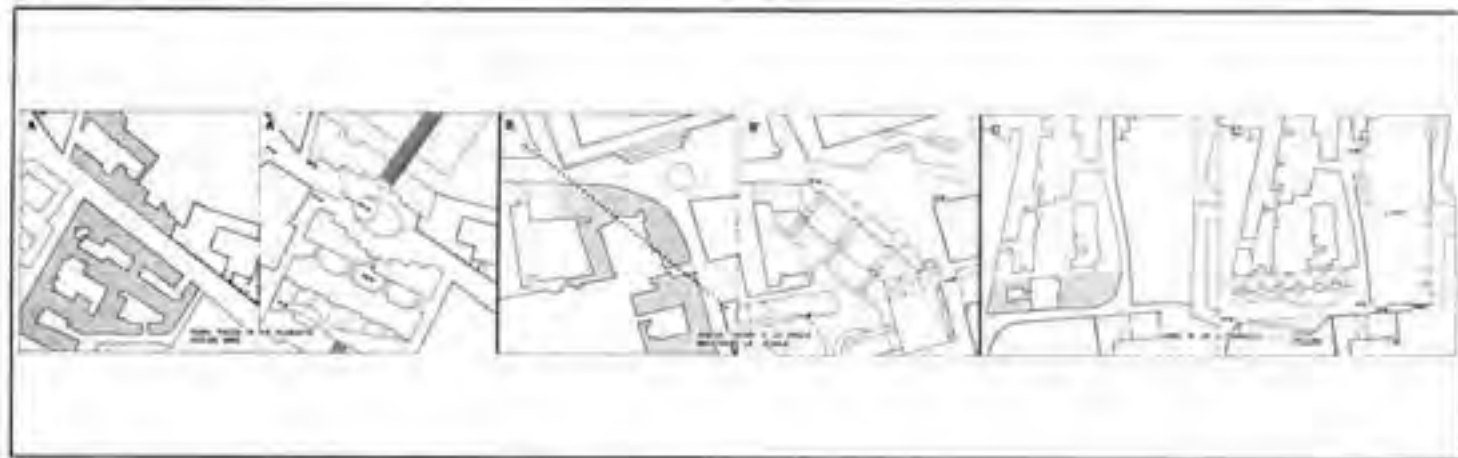
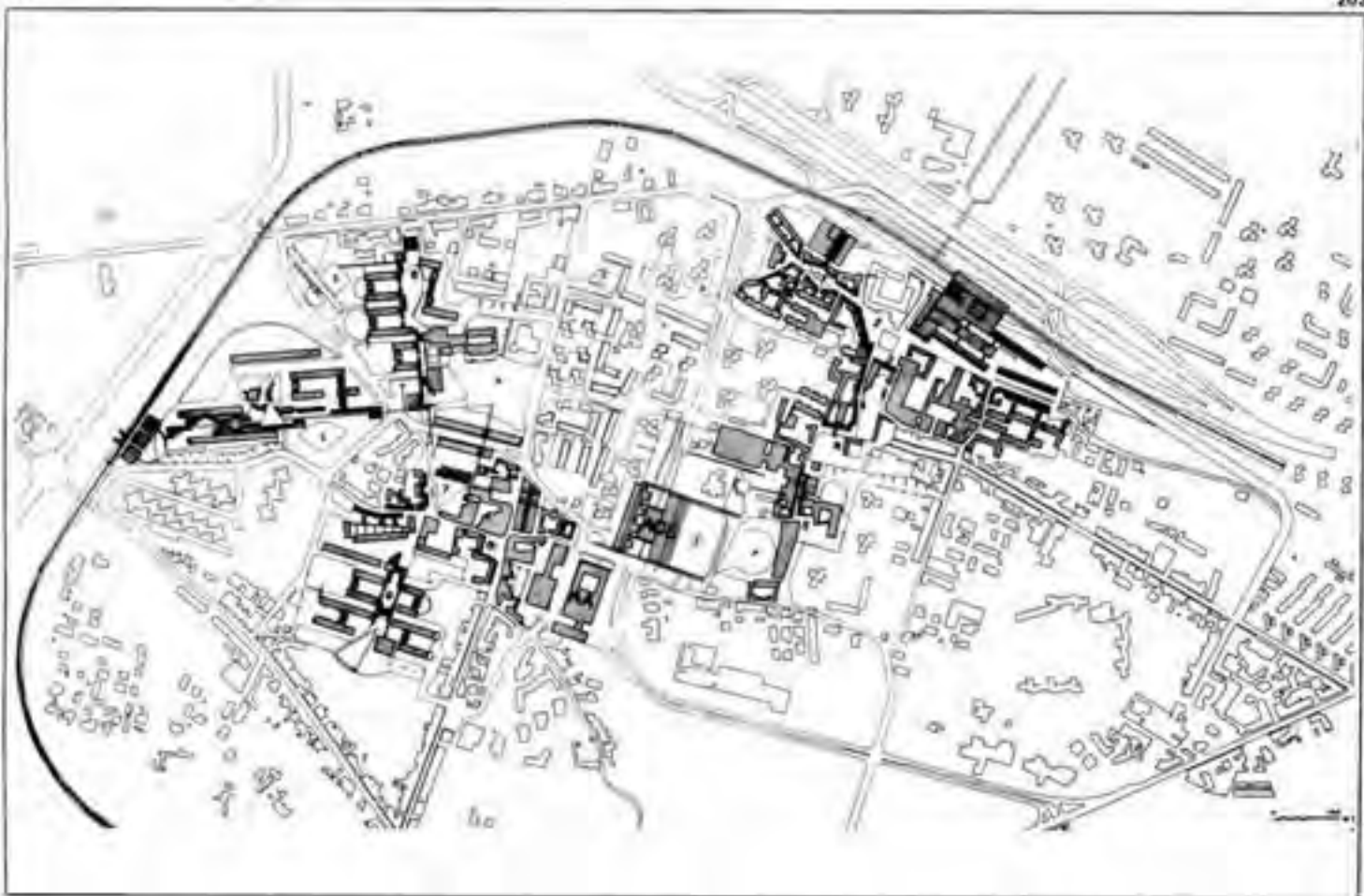


202

203



204

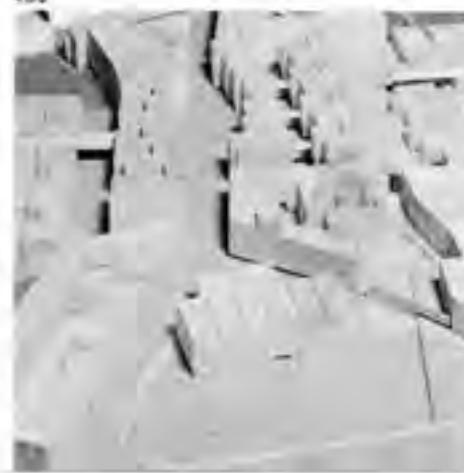


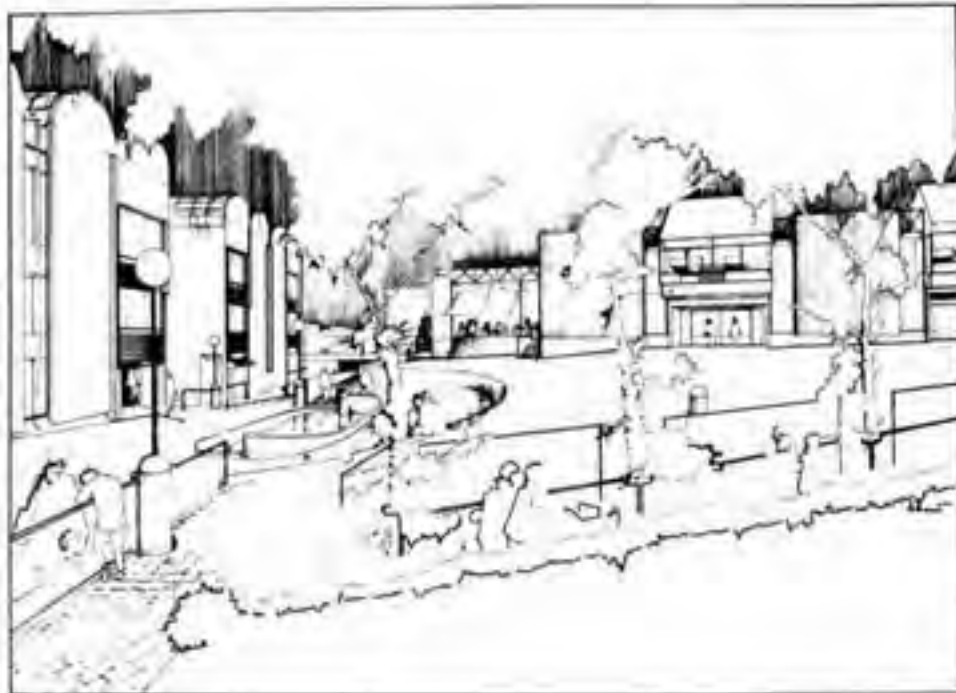
206

207

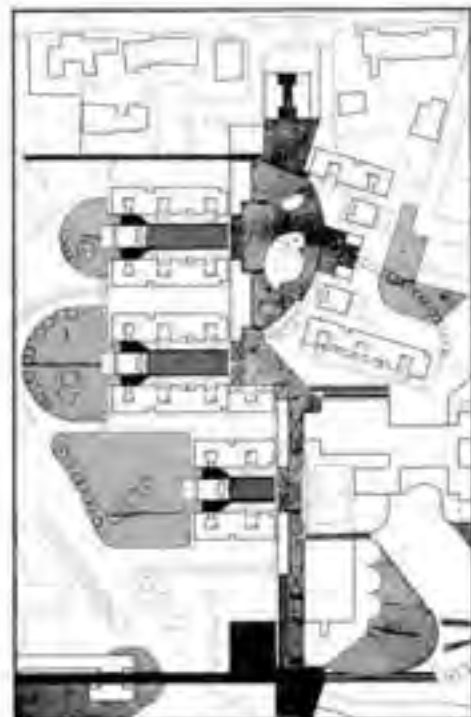
207

202/Planimetria tematica: i reticoli ordinatori.
 203/Planimetria con evidenziati nuovi e vecchi tessuti, piazze e nodi funzionali.
 204/Pianta dei vuoti dell'ingresso a nord di Piscinola.
 205/Trasformazioni del tessuto e nuove piazze.
 206/207/Veduta del modello con l'ingresso nord a Marianella.

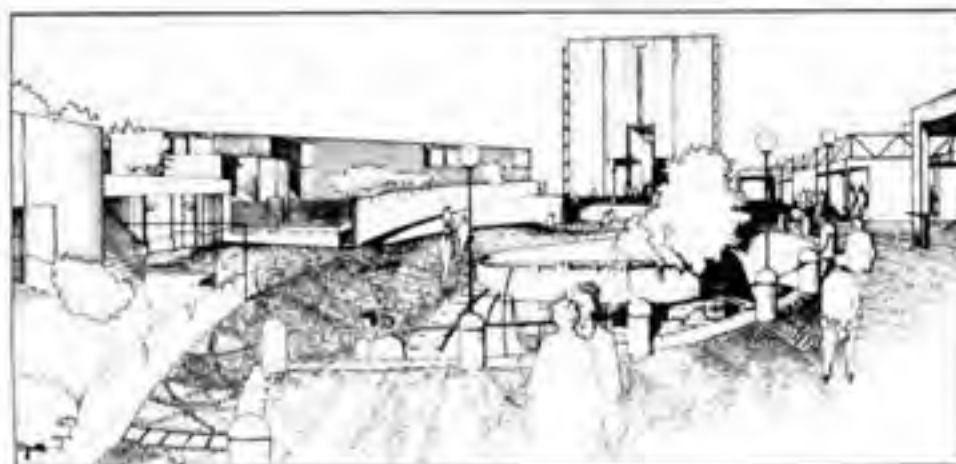




208



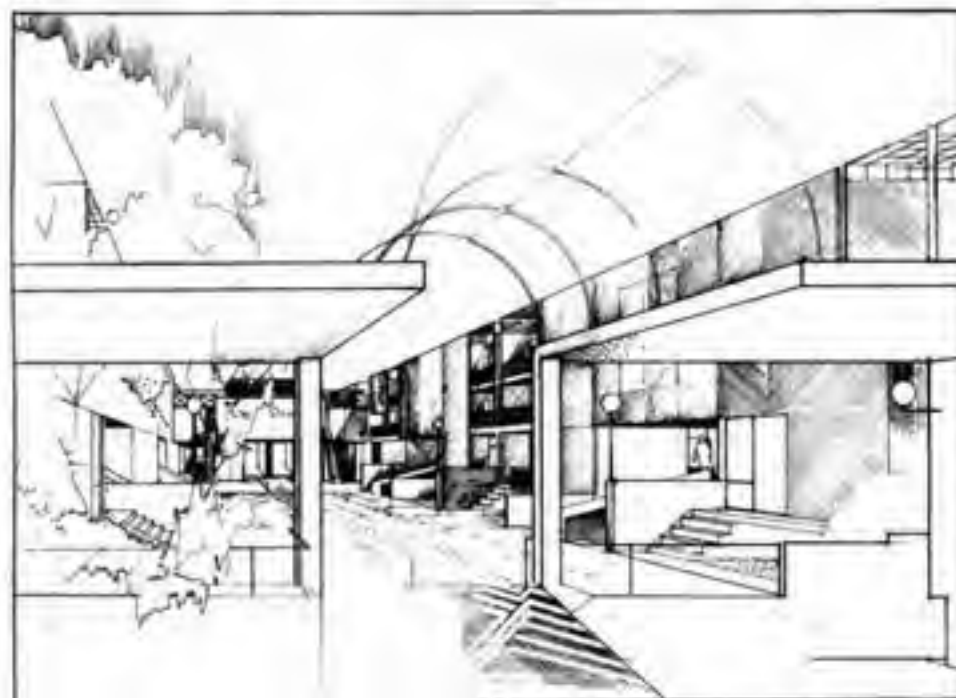
211



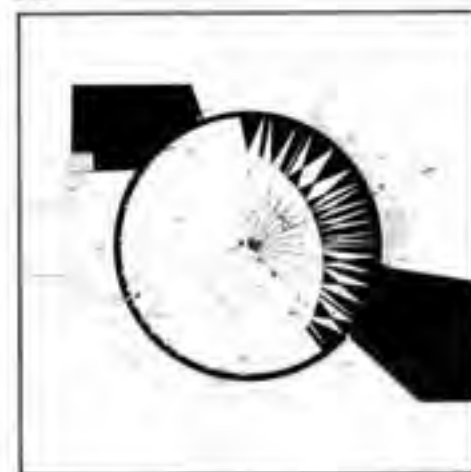
209



212



210



212 bis



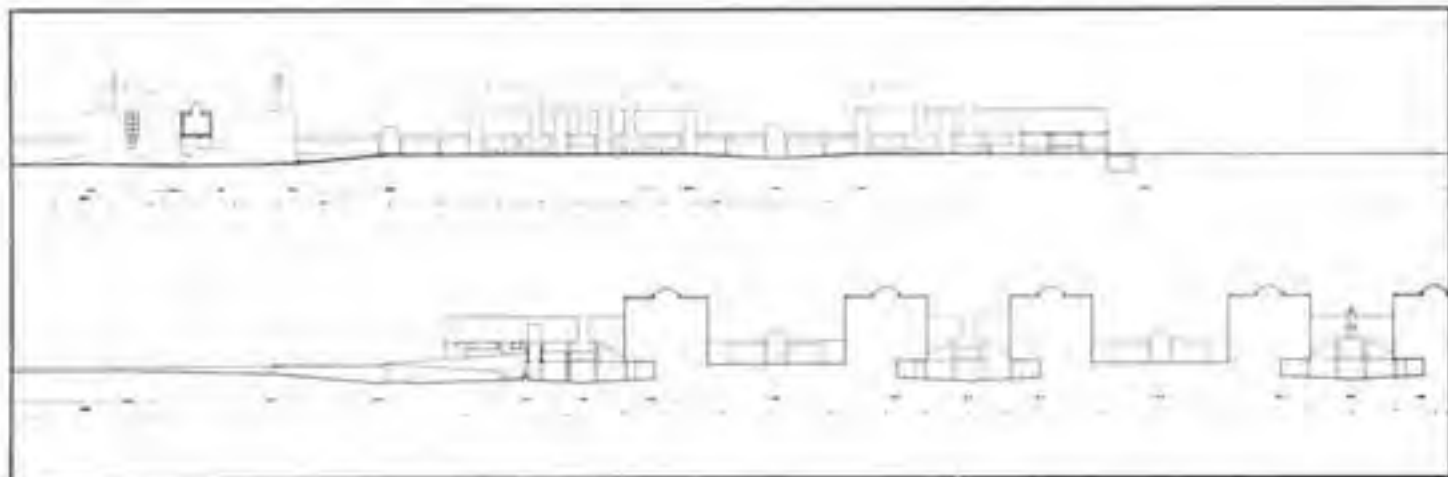
213



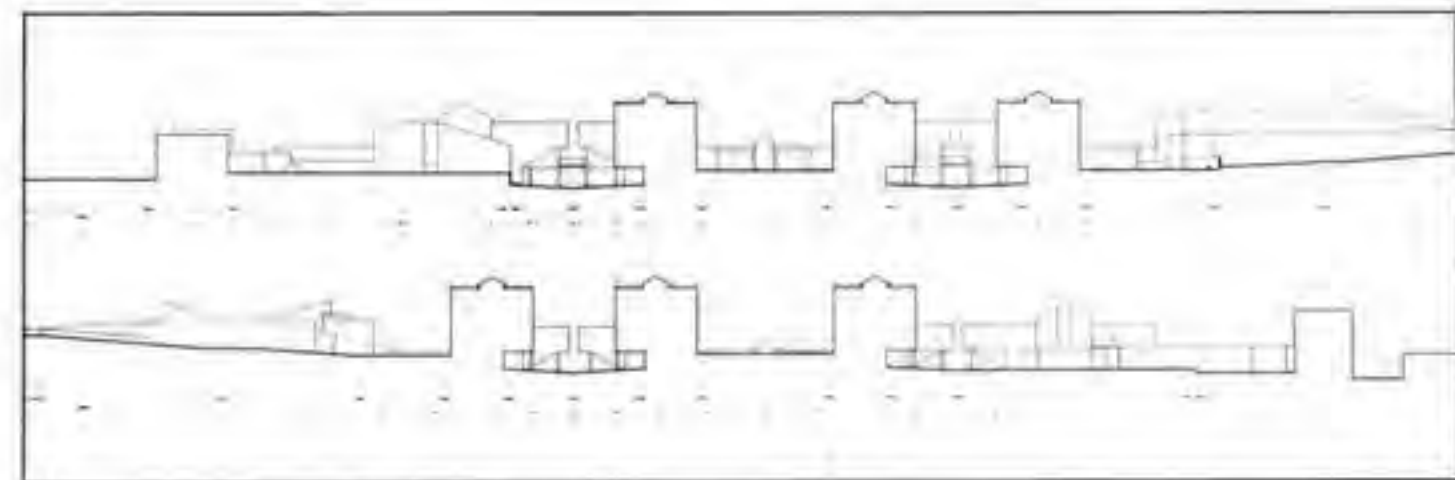
214



208/209/210/Vedute prospettiche: a) la piazza triangolare sulla spina pedonale di Marianella; b) la piazza ovale; c) una corte residenziale a Marianella.
 211/Planimetria dei vuoti.
 212/Detaillo della piazza ovale.
 212bis/Detaillo della piazza circolare.
 213/214/214 bis/Vedute dello stato attuale del quartiere.



215

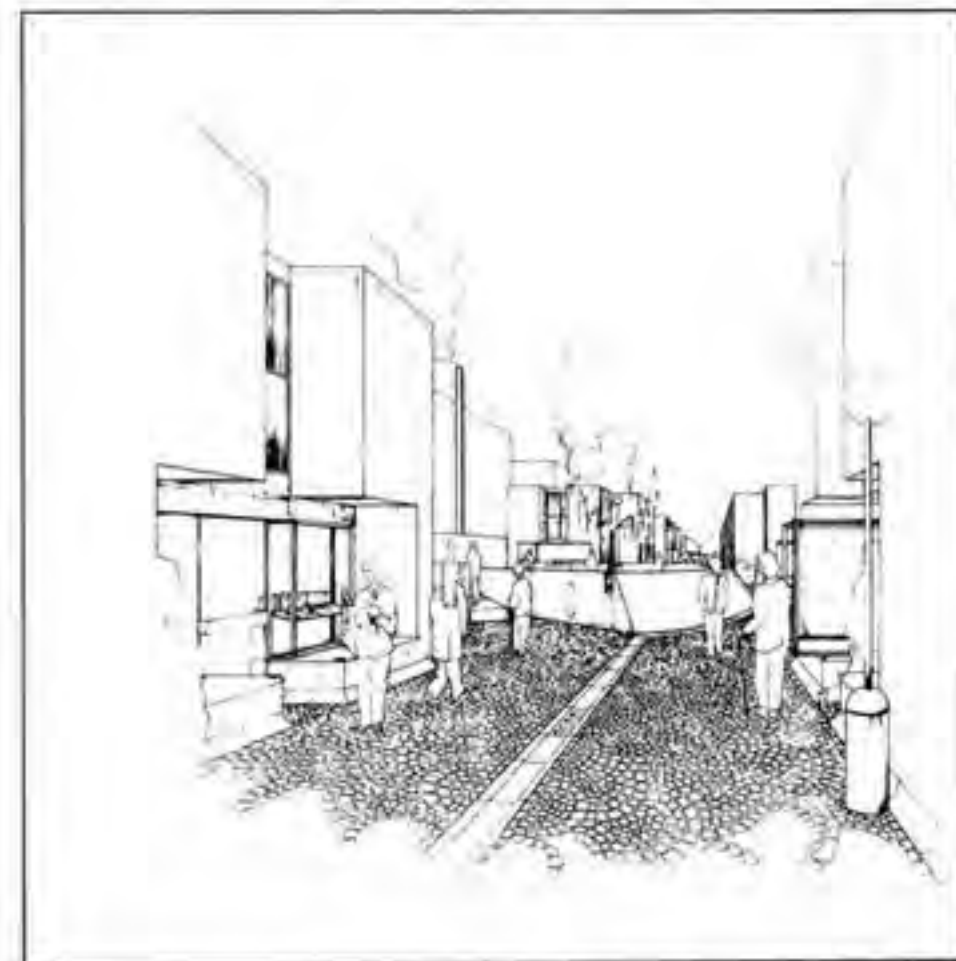


218

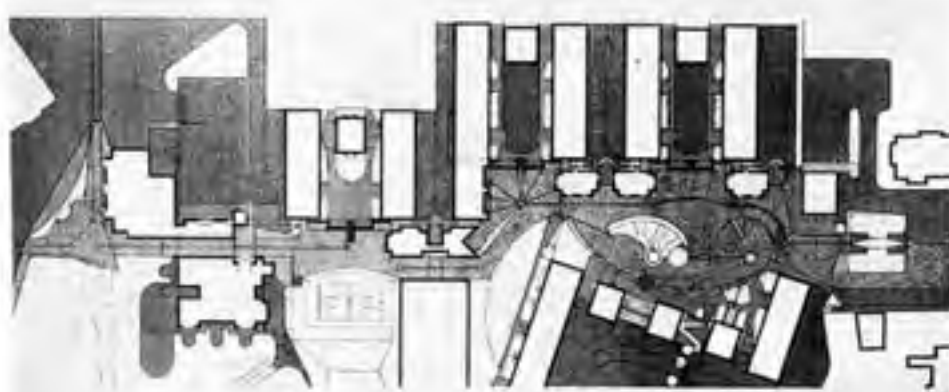


217

216

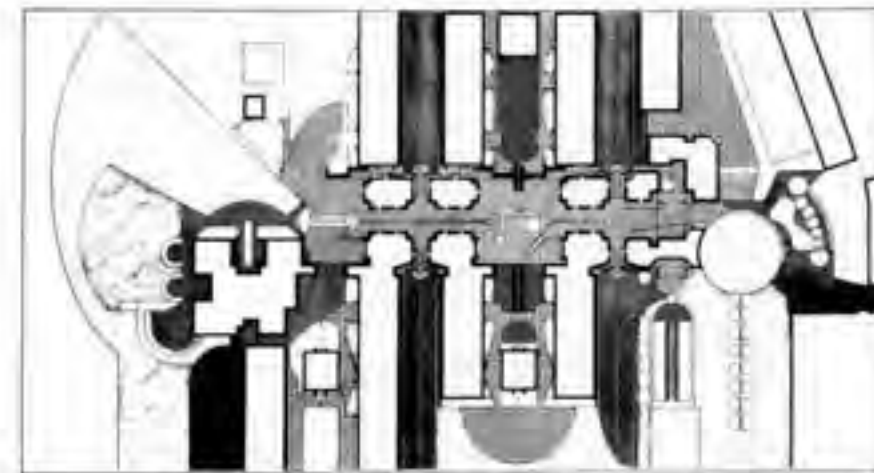


219



215/218/Sezioni longitudinali e profili delle nuove residenze lungo la spina pedonale di Marianella.
 216/Prospettiva delle nuove residenze a Marianella: la spina pedonale in alto e la strada di servizio.
 217/220/Planimetria dei vuoti di Marianella lungo la spina pedonale
 219/Prospettiva della spina pedonale di Marianella.

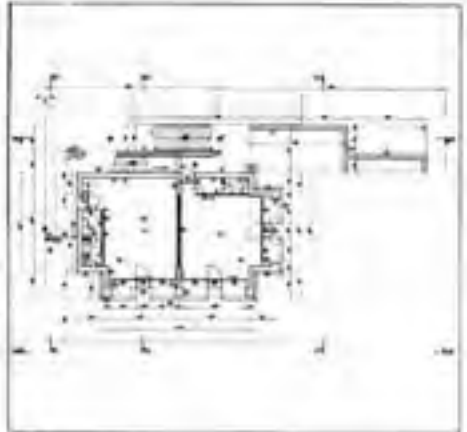
nelle pagg. seguenti
 221/Unità commerciale tipo: pianta a quota del percorso di servizio.
 222/Prospetto dell'unità commerciale sul percorso attrezzato.
 223/Sezione con i collegamenti di servizio strada/residenze.
 224/Pianta a quota del percorso pedonale.
 225/Dettagli esecutivi della fontana sonora.
 226/Pianta al primo livello.
 227/229/Passerelle pedonali di collegamento fra le diverse parti.
 228/Dettagli delle passerelle a struttura metallica.



220



221



224



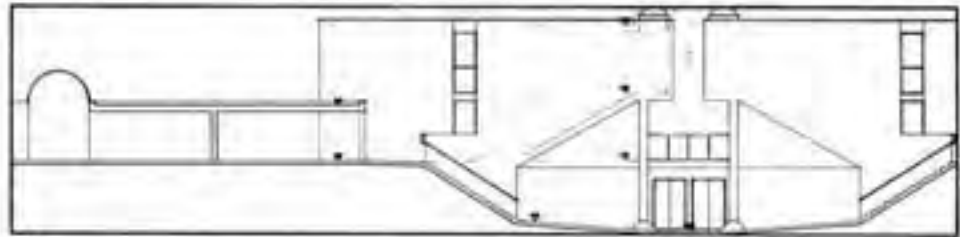
226



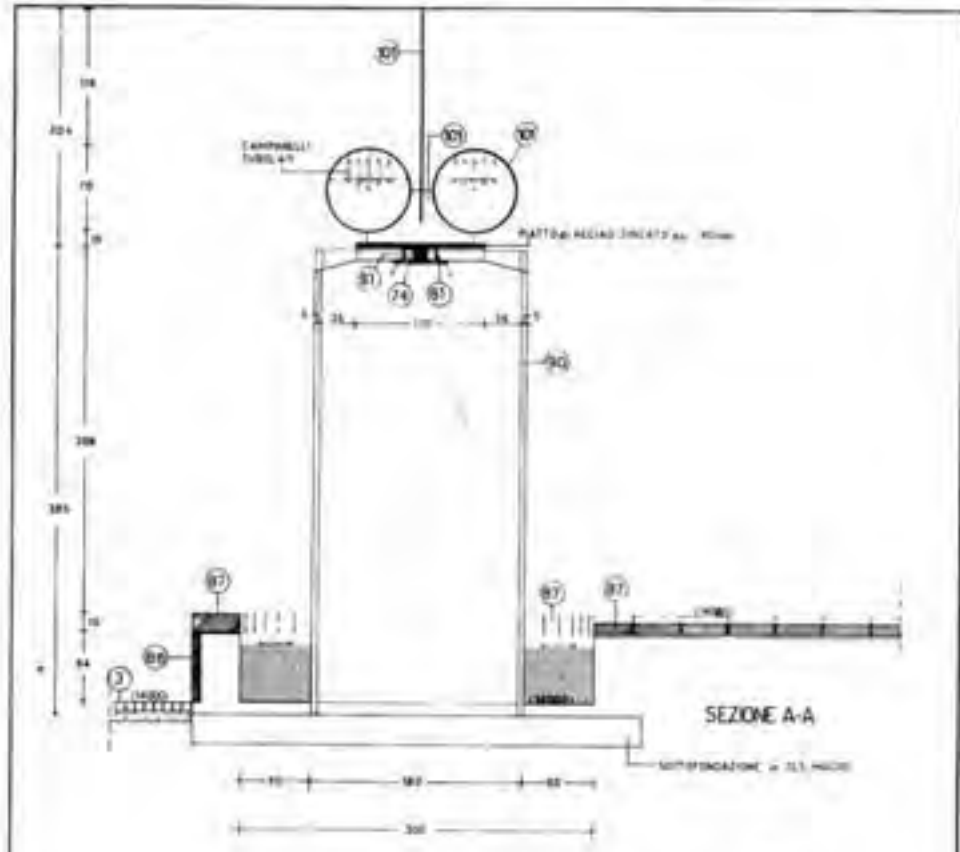
227



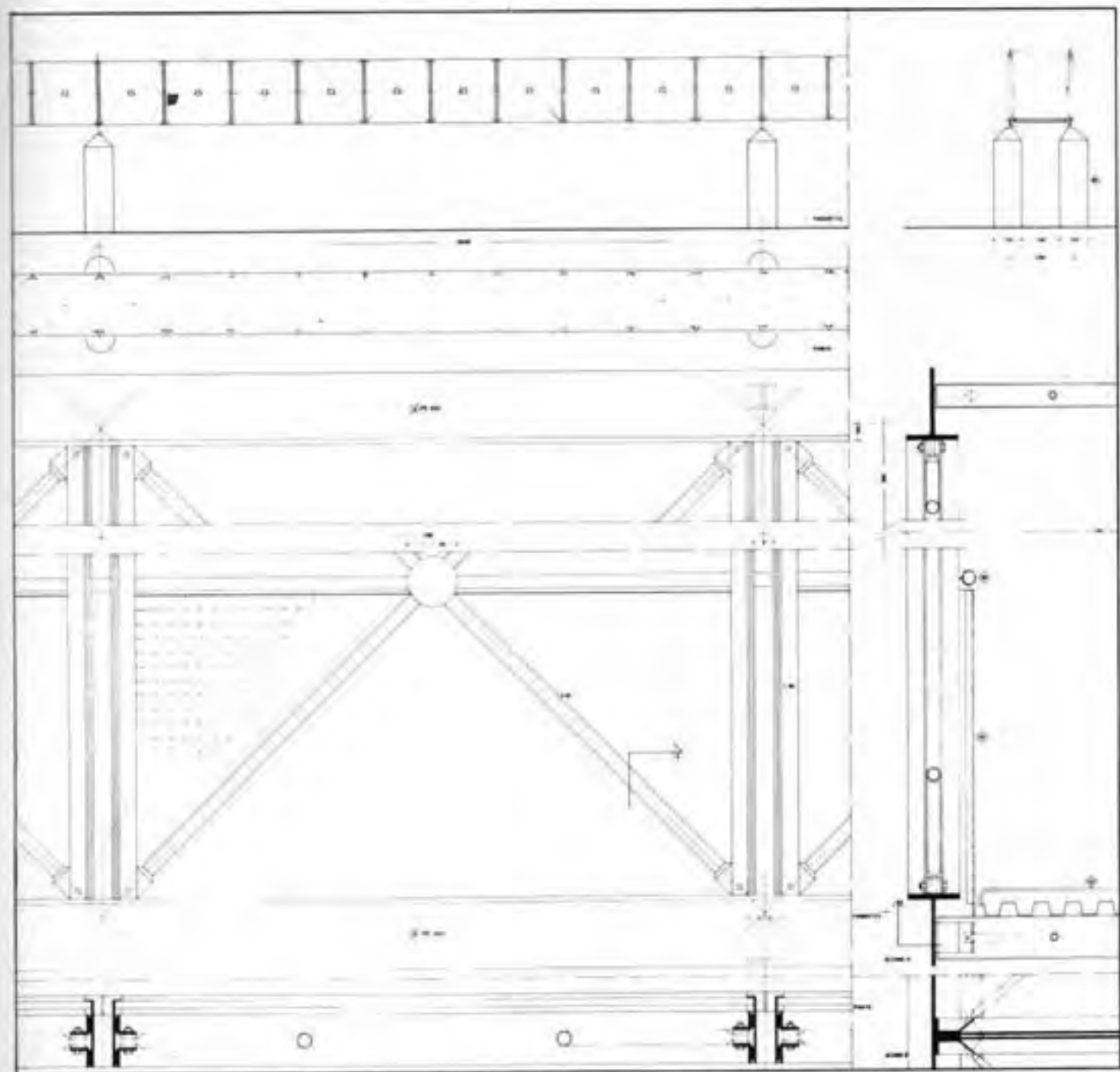
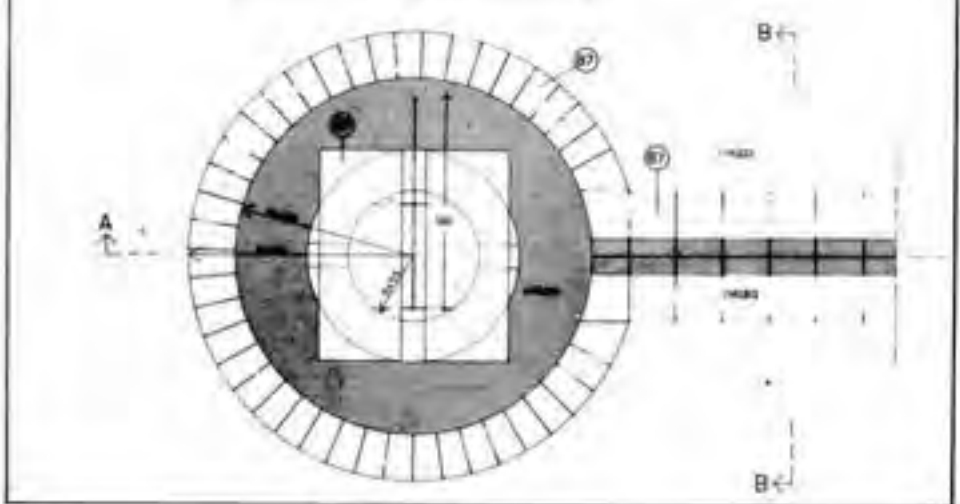
222



223

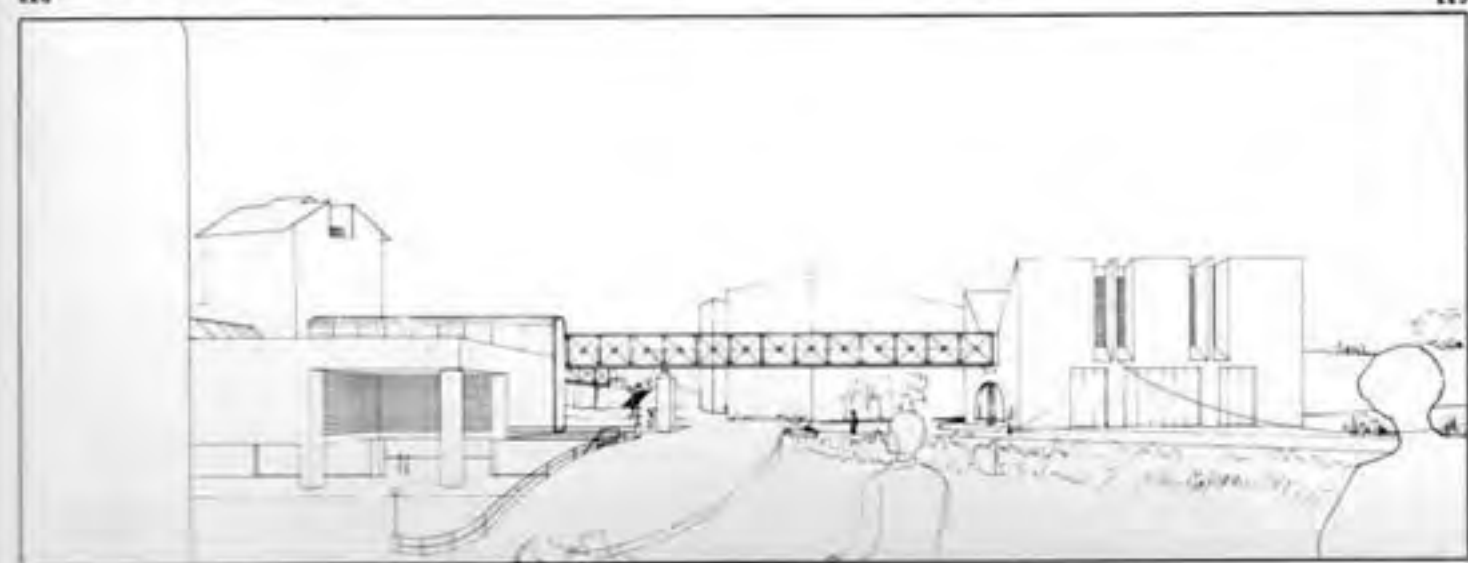


225

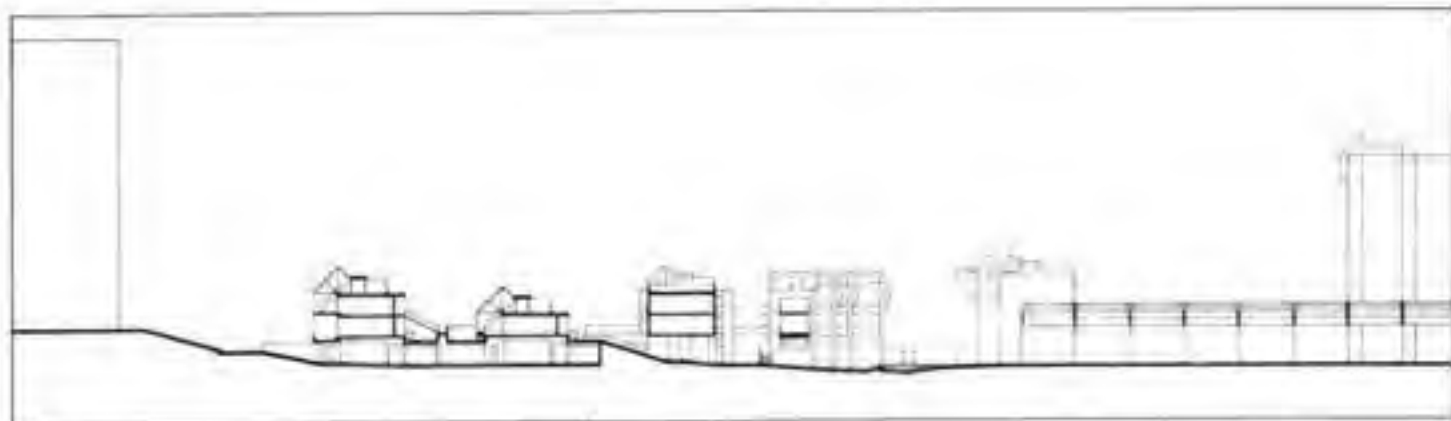


228

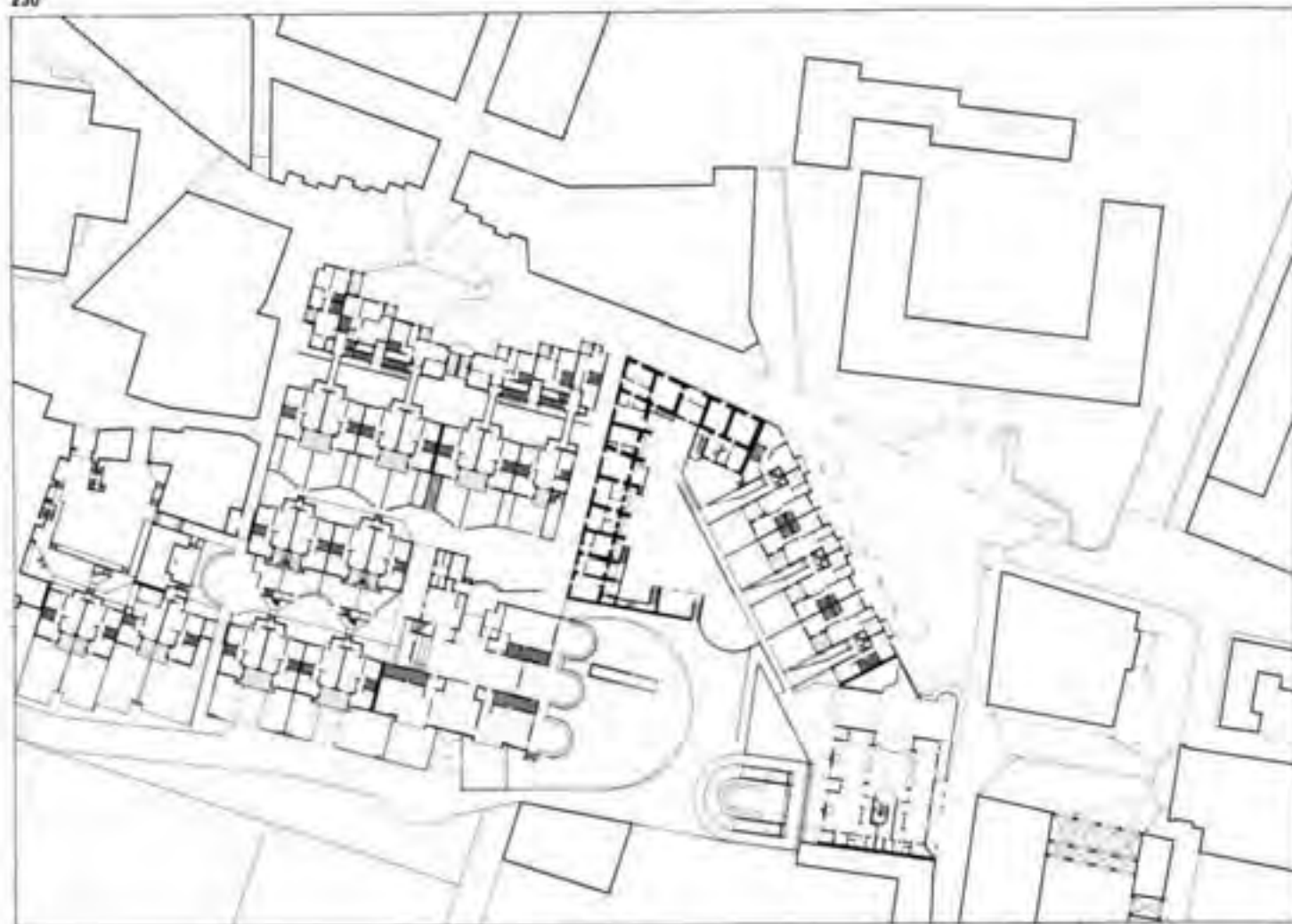
229



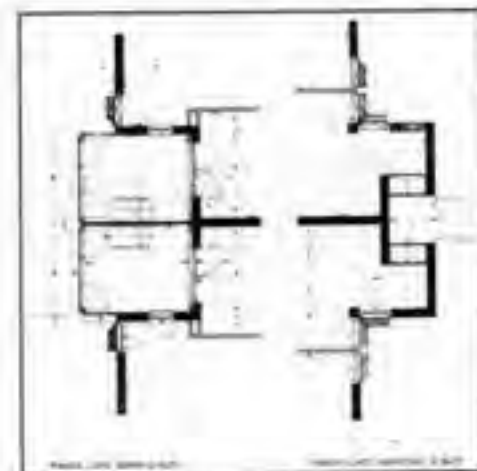
121



230



231



232

230/Sezione trasversale dell'unità di intervento RE3 all'ingresso nord di Piscinola; gli alloggi con le serre al di sopra del garage, l'edificio sulla piazza, la piazza ed il suo collegamento pedonale coperto al nodo di attrezzature sulla stazione metropolitana.
 231/Pianta del primo livello.
 232/Pianta-particolare degli alloggi con la serra.



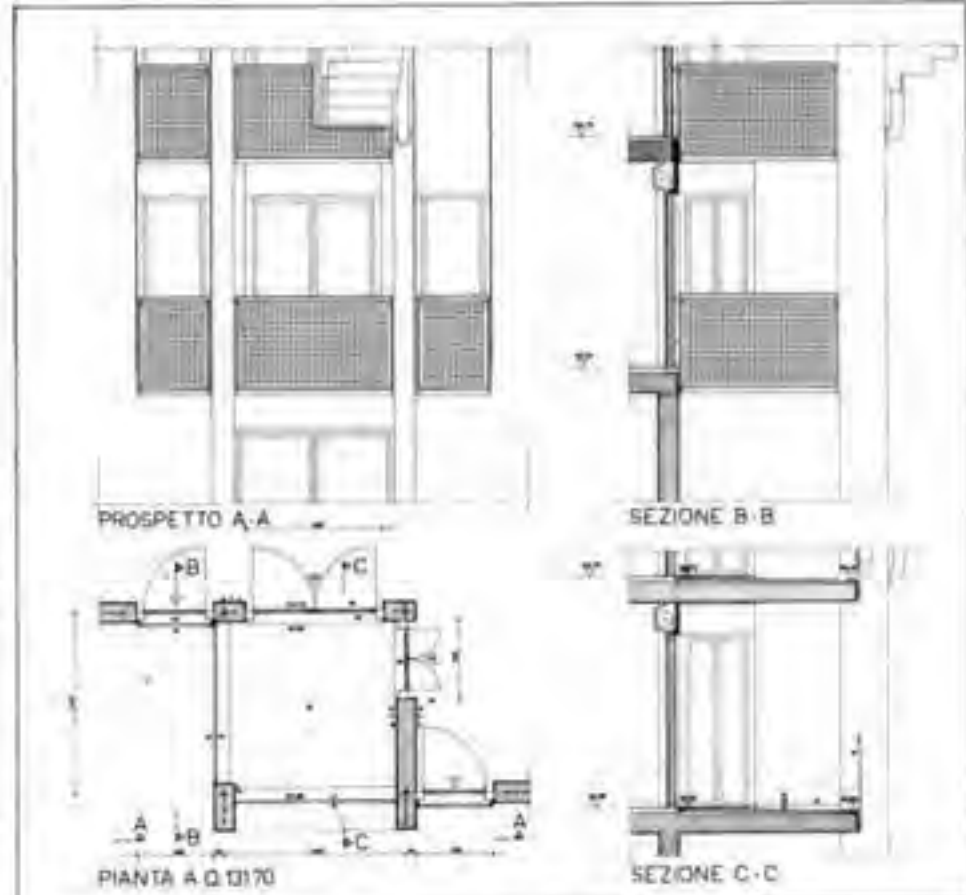
233



235

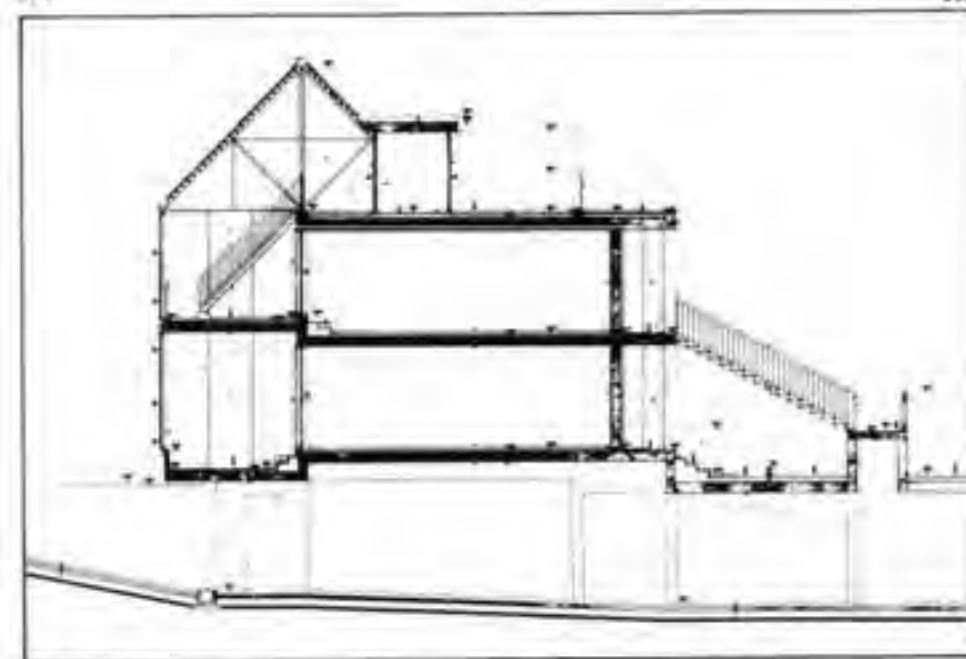
233/Prospettiva della prima corte interna.
 234/Particolari dell'edificio prospiciente la piazza.
 235/Prospettiva della corte interna.

236/Sezione degli alloggi con la serra. Interventi di risparmio energetico e solarizzazione passiva degli edifici. Il progetto considera particolarmente:
 - il controllo delle dispersioni termiche
 - l'attribuzione di serre ai singoli alloggi
 - l'adozione di schermature fisse, insite nei caratteri tipologici dell'edificato
 - la solarizzazione passiva differenziata degli edifici, secondo le ubicazioni, e le diversità d'uso.
 Energie e sistemi alternativi per il riscaldamento ambientale
 Sono proposti tre livelli di intervento:



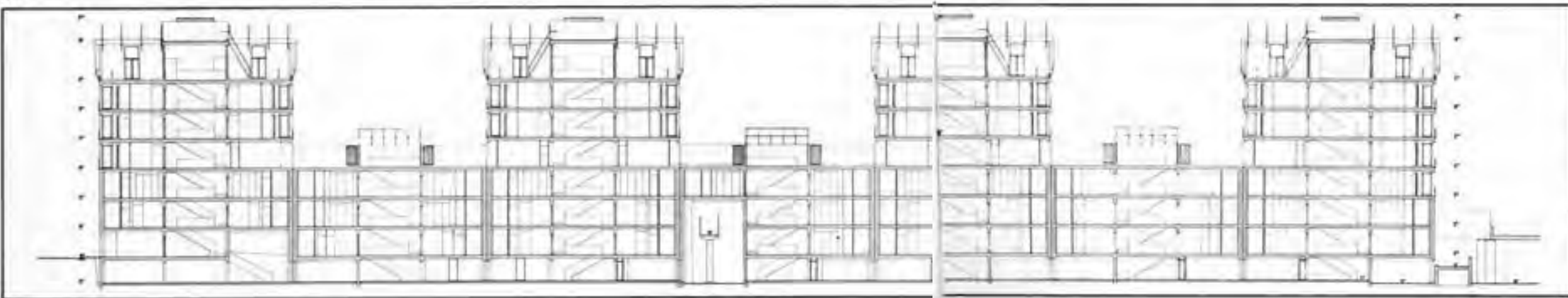
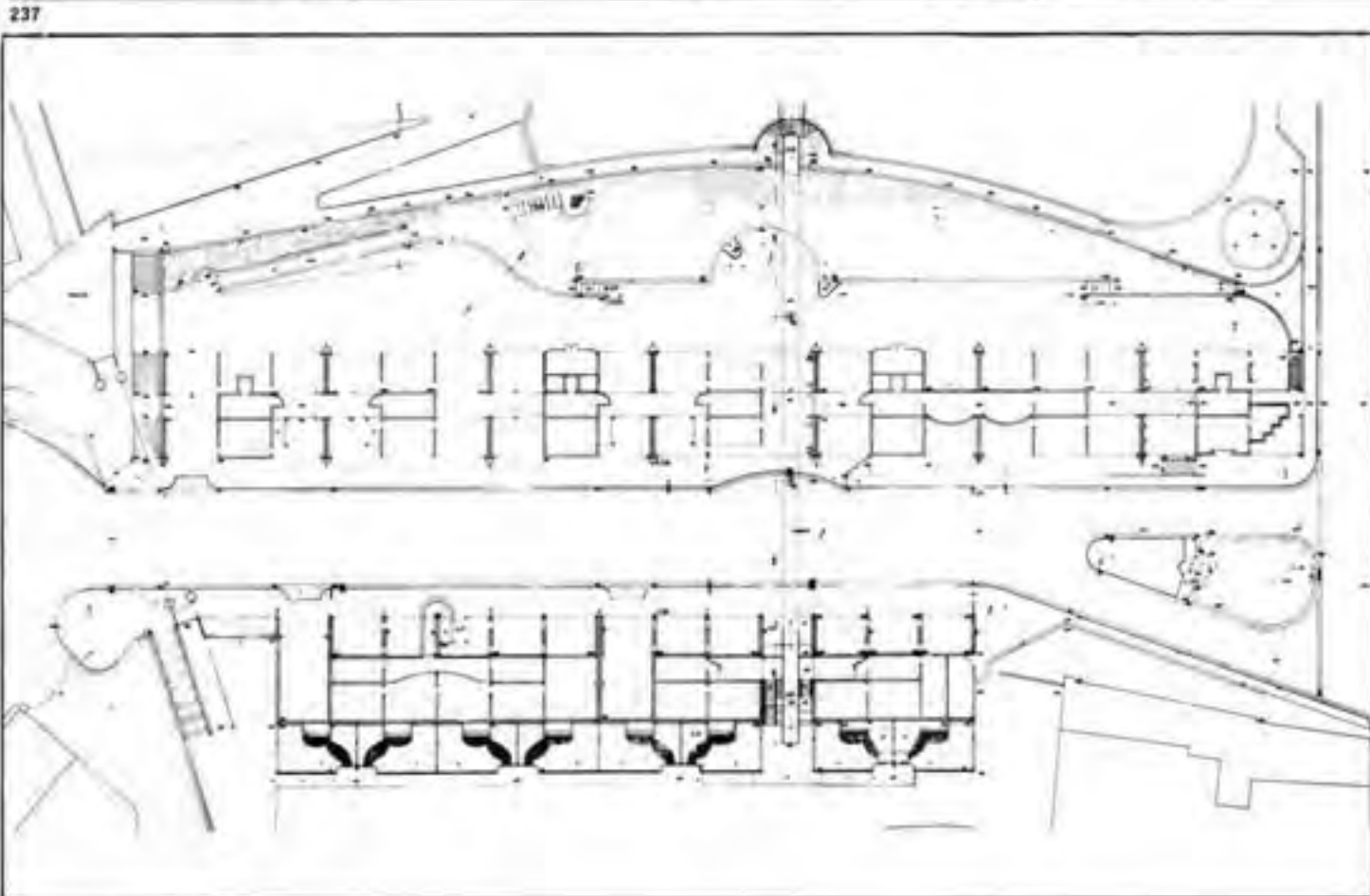
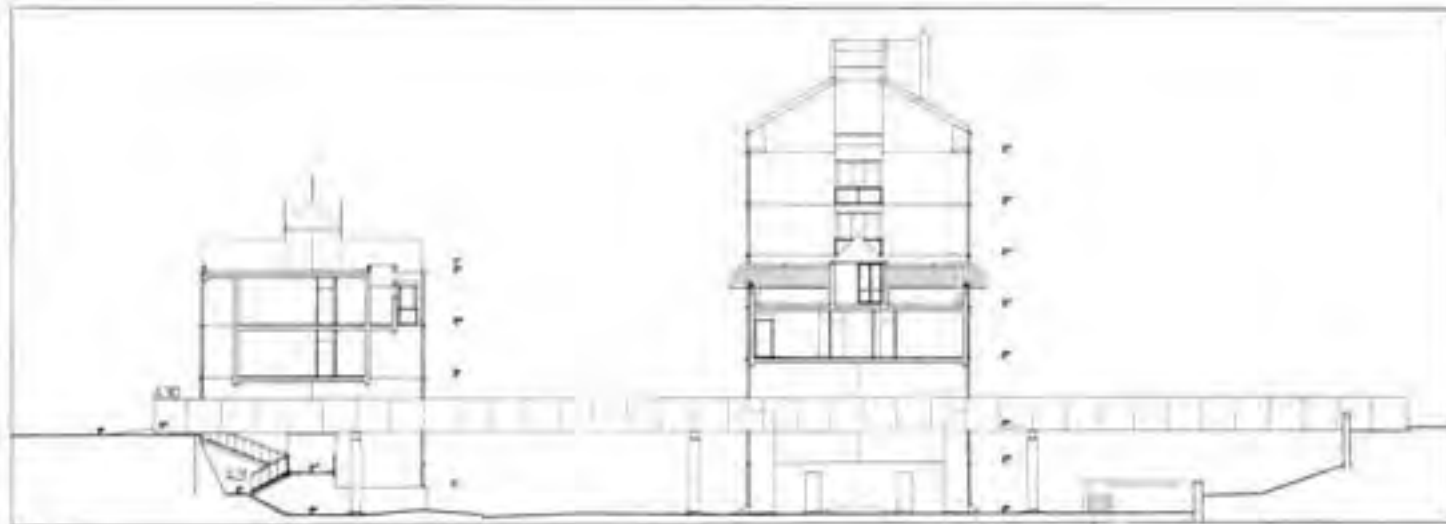
234

236

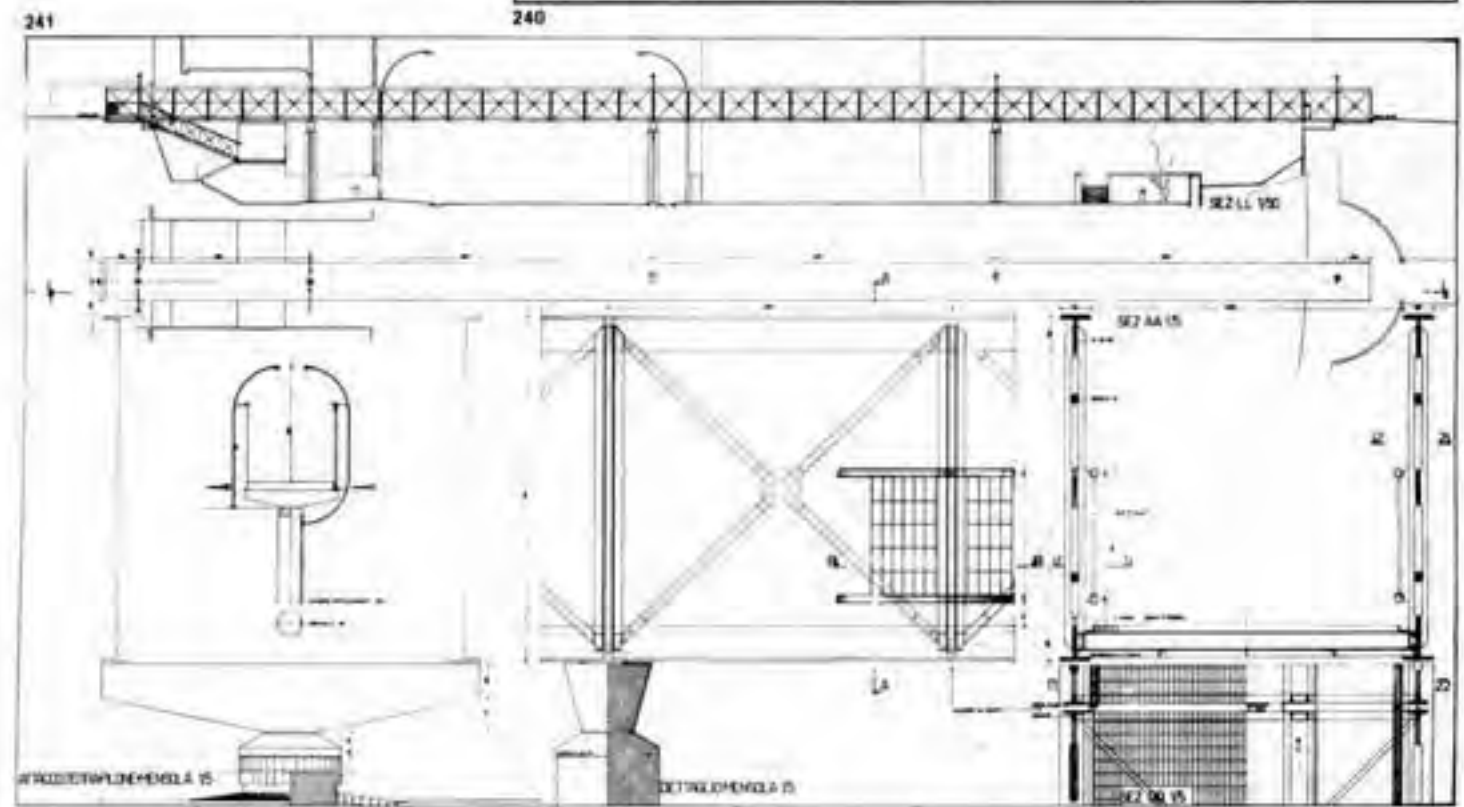
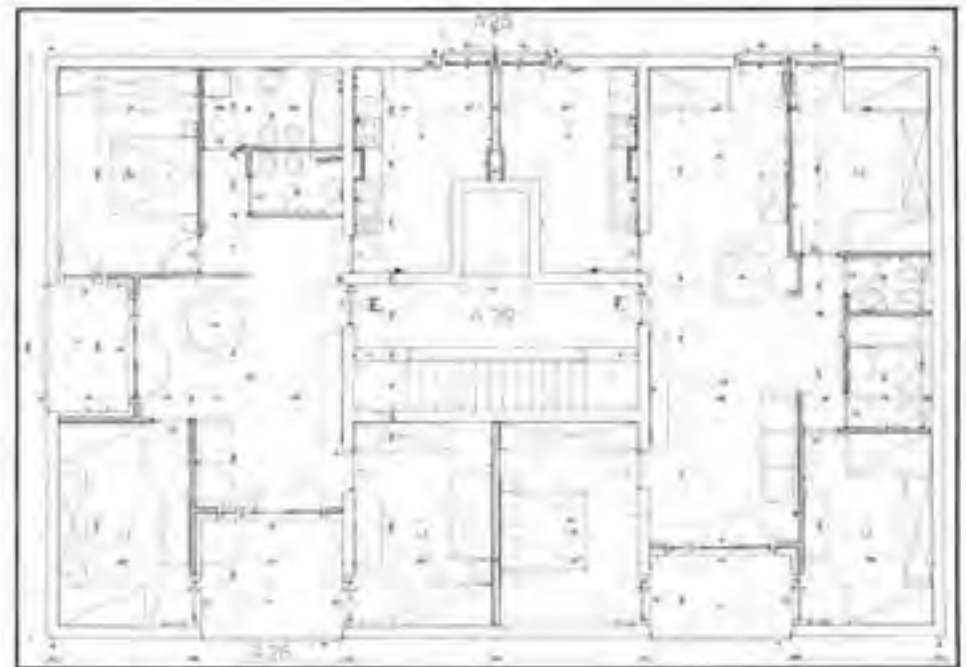


a scala di quartiere, a scala di edificio, a scala del singolo alloggio.
 Sono proposte diverse alternative:
 a.1. - centralizzazione a livello di quartiere, mediante impianto di cogenerazione.
 a.2. - centralizzazione a livello di quartiere, mediante pompe di calore con motori primi a gas metano e con recuperi termici da gas di scarico e da raffreddamento dell'olio e delle camicie dei cilindri
 b. - centralizzazione a livello di edificio, mediante impianto come in a.2. ma a livello diverso
 c.1. - impianto autonomo per alloggio a

pompa di calore elettrica
 c.2. - impianto autonomo per alloggio a collettori solari e pompa di calore elettrica elioassistita.
 L'introduzione di sistemi di vario tipo (b.c.) fa cogliere l'occasione per confronti su tipologie analoghe ed in analoghe condizioni, realmente disponibili quindi per attente e serie valutazioni in prospettiva. (Da Spazio e Società n° 21, 1983).



237/Unità di intervento NE3: sezione trasversale con la passerella di collegamento.
 238/Pianta dei piani terra.
 239/Sezione longitudinale dell'edificio A.
 240/Particolare delle cellule.
 241/Dettaglio della passerella metallica che collega la piazza triangolare ed il parco.
 242/Veduta del modello: in primo piano le residenze. Un edificio lineare con alternanza di blocchi alti coperti a tetto e blocchi bassi con terrazze di copertura attrezzate.
 Un percorso di collegamento orizzontale a questa quota, riconnette l'intero edificio.





243

243/246/247/248/249/Vedute degli interventi in corso di realizzazione.
 244/245/Complesso di via Vittorio Emanuele 27, 28, 29: pianta del piano terra e prospetti sulle corti interne.



246



247



244

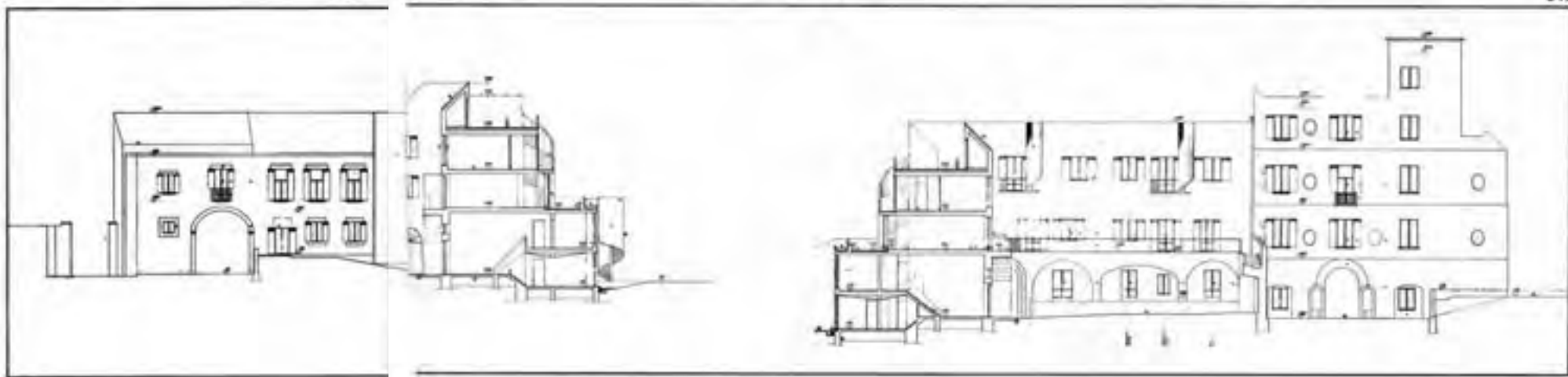


248



249

245



Hanno partecipato ai progetti delle cinque opere illustrate

Angus

Luciano Boscotrecase, Ettore Minervini (per le strutture)
Nello Polese, Francesco Reale (per gli impianti)

Casa a Posillipo

Bruno Boscotrecase, Ettore Minervini (per le strutture)
Nello Polese, Francesco Reale (per gli impianti)

Università della Calabria

Edificio polifunzionale

Luciano Scotto di Vettimo, Antimo Rocereto (collaboratori per il progetto architettonico)
Studio di Ingegneria Borini (per le strutture e gli impianti)

Aule

Antonio Formicola, Antimo Rocereto (collaboratori per il progetto architettonico)
Giuseppe Giordano (per le strutture)
Nello Polese, Francesco Reale (per gli impianti)

Uffici

Luciano Scotto di Vettimo (per il progetto architettonico)
Giuseppe Giordano, Carlo Ricci (per le strutture)
Nello Polese, Francesco Reale (per gli impianti)

Laboratori

Leonello Acquaviva (collaboratore per il progetto architettonico)
Giuseppe Giordano (per le strutture)
Raffaele Vanoli (per l'impianto di solarizzazione)

Attrezzature di quartiere nel Centro Storico di Napoli

Thanos Ploumbis, Francesco Cassano (collaboratori per il progetto architettonico)
Renato Carrelli (collaboratore per le opere di arredo fisso)
Lucio Quaranta (collaboratore per la revisione del progetto 1982)
Lorenza Casò (modello)
Bianca Naddai (per gli aspetti pedagogici)
Carlo Ricci (per le strutture - 1978)
Sergio Pulli (per le strutture - 1983)
Nello Polese, Francesco Reale (per gli impianti)

Ricomposizione urbana a Pisciotta/Marianella

Con Caun coop.

Vito Cappiello, Claudio de Martino, Liliana Marra, Maria Rossi, Ermanno Guida, Antimo Rocereto, Salvatore Cozzolino, Henry de Maere d'Aertrike, Renato Carrelli, Maddalena Marselli, Sergio Attanasio, Vincenzo Russo, M. Vittoria Serpieri, Orsola Foglia, Antonio Cifelli, Gabriella Solimene, M. Rosaria Zeloni, Claudio Giussani, Enzo Travaglino (collaboratori per il progetto urbanistico ed architettonico)
Sergio Camera, Roberto Ramasco (per le strutture)
Vittorio Betta, Raffaele Vanoli, Guido Lanzillo (per l'impostazione energetica)
Con Management Engineering (per le opere infrastrutturali)
Il complesso «Via della Bontà» è di Franco Purini, Laura Thermes, Aldo Aymonino
Concessionario: Consorzio Novocen
Coordinamento della progettazione: M. Pica Ciamarra

Elenco delle opere non citate nel «Regesto»

1963

Facoltà di Medicina e Chirurgia - Università di Napoli
Concorso - segnalazione e rimborso spese
(con F. della Sala, R. Dalisi, G. Jacone).

Casa comunale di Casalbore
(con M. Capobianco, R. Dalisi).

1966

Proposta per una unità di abitazione in acciaio, da fabbricarsi su scala industriale
Concorso - bandito dalla C.E.C.A.
(con R. Dalisi).

1967

Ospedale generale di Reggio Calabria
Concorso - 3° premio
(con R. Dalisi, L. de Rosa, G. Piscioti, F. Sbandi, U. Siola).

1968

Facoltà di Scienze e Farmacia - Università di Messina
Concorso in due gradi - 1° premio
(con R. Dalisi, L. de Rosa, G. Piscioti, F. Sbandi, U. Siola, C. Fulci, F. Di Pietro).

Nasce lo Studio Pica Ciamarra Associati con L. De Rosa

1969

Libera Università di Bruxelles
Concorso

Shinkeenchiku 1969 residential design competition - Tokyo, per i caratteri tipologici della residenza universitaria
Concorso

1974

Istituto universitario, in un «muro di sostegno» nel centro storico di Napoli

1975

Proposta per il recupero del Mulino Stucky - Venezia
Concorso di idee promosso dalla biennale di Venezia
(con E.B. de Felice, E. Guida, T. Cecere).

Centro turistico di Spalassuso - Ferruzzano
(con L. Scotto di Vettimo).

Si associa allo Studio A. Rocereto

1976

Receptions palaces a Damasco
Concorso - 2° premio
(con G. Squillante, A. Lolah).

College of Engineering and Technology della Jordan University - Amman
Concorso ad inviti

1978

Poliambulatorio di Frosolone
Concorso

Casa P. a Posillipo

Piano Regolatore di Sessa Aurunca
(con F. Forte).

1979

Unità sperimentale di edilizia solarizzata nella «167» di Pistoia

Ristrutturazione e copertura dell'Arena Flegrea nella Mostra d'Oltremare a Napoli
(con G. de Luca, C. Ulisse, G. Cerami).

Sistemazione del rione Terra a Pozzuoli (con gruppo A.L. Rossi coordinatore, e gruppo R. Sparacio)

1980

Liceo Scientifico Corviale - Roma
Concorso - 2° premio ex aequo
(con R. Carrelli, O. Fischetti, L. Marra, V. Martone).

Istituto tecnico-agrario Maccarese - Roma
Concorso - 2° premio ex aequo
(con A. Rocereto, R. Carrelli, O. Fischetti, L. Marra, V. Martone).

1981

Scuola elementare in via Campegna - Fuorigrotta / Napoli
(con A. Rocereto).

Proposta per il planovolumetrico della zona di Ponticelli / Napoli
(con S. Dierna, D. Rabitti, R. Reviglio).

1982

Edificio per uffici - Italsider - Bagnoli / Napoli

Riqualificazione urbana a Pianura / Napoli
(con C. Cocchia, P. Di Majo, A. Marsiglia, L. Ruggiero).

Piano di recupero di Savoia di Lucania
(con V. Cappiello, T. Sarli, P. Cavallo, F. Papa).

Si associa allo Studio C. de Martino

1983

Agenzia del Banco di Napoli a Pontecagnano

1984

Torri gemelle all'ingresso del centro direzionale di Napoli - sede del compartimento Enel
(con G. de Luca e R. de Martino).

Elementi per il ridisegno del territorio comunale di Pozzuoli:
zona del Lago di Averno e del lago di Lucrino
(con V. Cappiello, L. Pagliuca, P. Gargiulo, P. Porta)
zona di Cuma
(con L. Marra, L. Quaranta)

Parcheggio urbano e sistemazione della Piazza Carlo III a Napoli
(con G. Buontempo, V. Fabbrocino, L. Piscioti, A. Realfonzo).

Il mestiere di architetto

«Progettare significa prefigurare una trasformazione futura, sognarla, immaginarla; progettare idee ed organizzare i modi per la loro attuazione.

L'immagine architettonica riflette valori e significati; e la capacità di comprendere la realtà e le sue necessità di modificazione.

Un progetto può essere alimentato da apporti molteplici, da ricchezza di interpretazioni e da contributi anche contrapposti: il filosofo, il sociologo, lo storico, l'esperto di temi ecologici ed ambientali, l'esperto di temi energetici, il geotecnico, lo strutturista, il progettista di impianti, intrecciano competenze, insieme od in forma ristretta, mediante le proprie ottiche.

...Il risultato è strettamente connesso al metodo di lavoro assunto, vale a dire ad un modo di intendere il «mestiere di architetto». Ogni volta l'obiettivo sia andare alla radice del problema, coglierne l'essenza profonda, comprenderla, mediarla con la cultura dell'area, per fornire ad ogni tema l'impostazione e l'interpretazione adeguata.

Per raggiungere questo obiettivo, in altre parole per comprendere le esigenze vere e la realtà, occorre sviluppare un metodo di lavoro che capti presenze continue, e che cerchi di pervenire in forma diretta alla radice dei problemi, fornendone una risposta progettuale integrata.

Stratificando informazioni, operando cioè come «cervello collettivo», la somma delle competenze equivale a quella che potrebbe definirsi propria di un artigiano di antica ed al tempo stesso nuova esperienza, a carattere collettivo: il «mestiere di architetto» ritrova o conserva in questo modo i suoi preziosi caratteri di mestiere artigianale, in una dimensione organizzativa di cui sono chiari modi e premesse.

Questo stesso metodo di lavoro riscopre, nel processo progettuale, l'esigenza di simultaneità fra precisazioni specifiche e criteri guida generali. Si oppone cioè al metodo perverso, apparentemente logico, che vuole un processo semplice, dal generale al particolare; che isola i problemi, per offrire risposte in apparenza semplici e dirette, ma nella realtà drammaticamente aride e banali.

...La costruzione del progetto non coincide quindi con la ricerca di soluzioni semplici: riconosciuta la complessità come una condizione da non rifiutare, ma insita nella realtà, il progetto non deve aggirarla, ma deve affrontarla direttamente, e rintracciare soluzioni capaci di esprimere e sintetizzare con semplicità presenze, contraddizioni, coincidenze.

La ricca e molteplice immissione contemporanea di dati, riflessioni, appunti diversi, sembra in grado di originare l'indispensabile «confusione», dalla quale scaturiscono principi guida essenziali, capaci di informare l'impianto logico delle soluzioni proposte.

Si riscopre così l'opportunità di soluzioni integrate, di risposte uniche per problemi molteplici, di intreccio fra sistemi tecnologici diversi; con l'obiettivo di pervenire ad esiti formali espressivi di principi di base.

contraddetti al tempo stesso da arricchimenti e notazioni connesse al luogo; vale a dire a diverse specifiche realtà.

Nello stesso tempo, il metodo di lavoro assunto riscopre il ruolo della memoria – collettiva e/o individuale – nel processo di progettazione.

In ogni esperienza sono compresenti elementi delle precedenti, perché la memoria, qui intesa come cultura e come esperienza sia storica che pragmatica del progettista, è come già ricordato una delle componenti fondamentali nella formazione del progetto.

Nel progetto, cioè, si intrecciano molteplici esigenze e problemi, archetipi logici e fatti specifici: ma la memoria e la cultura degli operatori svolge comunque un ruolo essenziale.

...Ne deriva un processo complesso che contiene e risolve al suo interno continuità e contraddizioni, che si arricchisce delle indicazioni e delle ragioni che derivano da apporti plurimi e specialistici, ma si basa anche sulla capacità del progetto stesso di esprimersi su alcuni principi in termini perentori, e di contenere al tempo stesso margini diversi e contrari. Un attento gioco di intersezioni, di rifiuto delle esigenze autonome o di settore, un cosciente saper commettere errori con l'obiettivo di cogliere il senso globale delle decisioni.

In questa luce assume un ruolo rilevante l'intreccio fra archetipo e luogo, inteso questo come specificità del problema in termini di utenza, di ambiente, di storia, di soluzioni tecnologiche, e via dicendo.

La comprensione del rapporto profondo fra edificio e luogo è un momento, ed uno strumento, dell'andare al fondo dei problemi: la scelta di cosa sia essenziale dell'archetipo logico di riferimento, e della risposta empirica e razionale che è sottesa ad ogni particolare esperienza.

...Certo, lo sviluppo di questa linea di ricerca è particolarmente complesso in un'area che si caratterizza per l'enorme distanza, anche temporale, fra progetto e realizzazione; per la programmatica distinzione fra esperienza del progetto ed esperienza della costruzione, troppo raramente affidata allo stesso tema progettuale; per un anomalo rapporto fra progetti e realizzazioni, nel senso che troppe idee e troppi disegni restano tali.

In queste condizioni la formazione di esperienza del costruito è impedita, o quanto meno paurosamente rallentata; ed ogni progetto si basa forse più su precedenti progetti che su precedenti realizzazioni; perché queste, quando ci sono, assommano anni di ritardo rispetto al loro tempo reale».

A diversi progetti hanno preso parte, nel tempo, numerosi collaboratori, e significativamente:

Giacomo Ricci, Luciano Scotto di Vettimo, Antonio Formicola, Olympia Fischetti, Valerio Martone, Fulvio de Conca, Francesco Casano, Francesca Mallardo, Thanos Ploumbis, Renato Carrelli, Renato Raguzzano, Maria Vittoria Serpieri, Leonello Acquaviva, Liliana Matra, Maddalena Marselli, Luigi Lopez, Henry de Maere d'Aertrike, Carlo Farroni

attualmente collaborano:

Piero Speranza, Fausto Germanò, Lucio Quaranta, Salvatore Cozzolino, Giovanna Pastore, Paola Gargiulo, Patrizia Porta, e Francesco Azzolio, Antonio Canè, Marco Daven, Domenico Gullo, Giuseppe Perrella, Renata Valente con l'ausilio di Pina Pica Ciamarra, Annamaria Cavallo ed Emilia Marselli

I modelli sono di Lorenzo Caso e di Marco Daven

Le fotografie sono di:

Mimmo Jodice, Fabio Demais, Antonio Niego, Francesco Azzolio



Note biografiche

Massimo Pica Ciamarra, (1937), libero docente in Composizione Architettonica. Professore associato di Progettazione Architettonica nella Università di Napoli

Luciana de Rosa, (1940), libero docente in composizione architettonica. Professore associato di Teoria e Tecnica dell'Architettura nella Università di Napoli

Antimo Rocereto, (1942), laureato in architettura presso l'Università di Napoli nel 1971.

Claudio De Martino, (1955), laureato in Architettura presso l'Università di Napoli, nel 1980

con **Vito Cappiello**, (1947), laureato in architettura presso l'Università di Napoli nel 1971.

Bibliografia essenziale sulle cinque opere illustrate

Angus

- premio IN/Arch. 1969 - Campania
- cfr. «Casabella, continuità», 303/1969
- «L'Architettura, cronache e storia», 197/1972
- «L'Architecture d'Aujourd'hui», 165/1973
- «A.C.», Zurich, 99/1980
- I.A.S.M., *Manuale delle opere di urbanizzazione*, F. Angeli, 1983

Casa a Posillipo

- «L'Architettura, cronache e storia», 217/1975

Unità Polifunzionale di Arcavacata

- premio A.I.P. 1975 - segnalazione
- «Prefabbricare, edilizia in evoluzione», 4/1975
- B. ZEVI, *Cronache di Architettura*, Laterza, Bari, Vol. 16/913, Vol. 18/1028, Vol. 18/1074
- C. DE SITA, *L'Architettura del '900*, UTET, 1981
- «L'Architettura, cronache e storia», 27/1974
- «Le carré bleu», 4/1976
- «Spazio e Società», 9/1980

Attrezzature nel Centro Storico di Napoli

- cfr. «Spazio e Società», 9/1980
- «Le carré bleu», 4/1979, 1/1980
- *L'utopia della realtà*, in «Scuola Informazione», 10/1980
- G. CARNEVALE, *Una scuola nell'isola pedonale*, in «Napoli City», 5/1983
- I.A.S.M., *Manuale delle opere di urbanizzazione*, F. Angeli, 1983

Ricomposizione urbana a Piscinola/Marianella

- premio OIKOS 1983 - Qualità dell'ambiente urbano, 2° premio
- «Edilizia Popolare», 166/1982
- «Casabella» - «L'architettura del Piano», 487/1983
- «Urbanistica, informazione» - Quaderni, 1/1982
- «Spazio e Società», 21/1983
- I.L.A.U.D. Year Book, 1984
- «Costruire, per abitare», 27/1985

Riconoscimenti speciali a progetti o realizzazioni

1969

premio IN/Arch. Campania
ampliamento delle officine Angus a Casavatore

Medaglia d'oro della Università di Messina
sede delle facoltà di Scienze e Farmacia della Università di Messina

1975

premio A.I.P. - Milano
menzione alla unità polifunzionale di Arcavacata - Università della Calabria

1977

Unità dimostrativa delle applicazioni della energia solare - Ministero dell'Industria -
Laboratori della Università della Calabria

1983

premio Oikos - Bologna
2° classific. «qualità dell'ambiente urbano»
Ricomposizione urbana a Piscinola/Marianella - Napoli

Riferimenti bibliografici essenziali

- B. ZEVI, *Cronache di Architettura*, Laterza, Bari, vol. V, VI, VII, VIII, IX, X, XII, XV
- P. PORTOGHESE, *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Istituto Editoriale Romano, 1969, vol. IV, voce Pica Ciarrarra
- A. SCHIMMELING, «Le carré bleu» *feuille internationale d'architecture*, Paris 2/1977.
- C. DE SITA, *Storia dell'arte in Italia: l'architettura del '900*, UTET 1981, pagg. 207, 208, 272, 299
- R. DE FUSCO, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza Bari 1982

Principali scritti

- R. DALIS, M. PICA CIARRARRA, *Recherche de structure urbaine in «le carré bleu»*, *feuille internationale d'architecture*, Paris n°2/1966
- L. DE ROSA, M. PICA CIARRARRA, *L'Architettura per l'Università* in «Op. Cit.», n°18, 1970
- M. PICA CIARRARRA, *Architettura e logica delle tecnologie*, in «Prefabbricare, edilizia in evoluzione», n° 4/1975
- M. PICA CIARRARRA, *Architettura e dimensione urbana*, Coop. ed. Economia e Commercio, Napoli - 1977
- M. PICA CIARRARRA, *Evoluzione delle tipologie abitative in Belgio. Politica edilizia e gestione del territorio nel Benelux*, Zanichelli, Bologna, 1978
- L. DE ROSA, M. PICA CIARRARRA, *Continuité e contradictions en Architecture: du mythe international aux réalités régionales* in «Le carré bleu», *feuille internationale d'architecture*, Paris, n° 1/1980
- L. DE ROSA, M. PICA CIARRARRA, *Architettura ed energia solare: alla ricerca di informazioni perdute*, in «Spazio e Società», n° 9/1980
- M. PICA CIARRARRA, *Progettazione architettonica fra topologia e geometria*, in A.A.VV. «Invenzione e linguaggio deduttivo», Facoltà di Architettura di Napoli, Maggio 1980
- M. PICA CIARRARRA, *Bing Bang per l'università*, in «Campus» - n° 3/1980
- L. DE ROSA, M. PICA CIARRARRA, *Napoli: Scelta per una città immobile*, in «Spazio e Società» n° 13/1981
- L. DE ROSA, M. PICA CIARRARRA, *Ricomposizione urbana a Piscinola Marianella*, in «Spazio e Società», n° 21/1983
- M. PICA CIARRARRA, *Il programma ed il progetto delle opere di urbanizzazione a carattere sociale (Coordinatore di settore)*, in A.A.VV. - I.A.S.M. «Manuale delle opere di urbanizzazione», F. Angeli, Milano, 1983

progetti e ricerche sono pubblicati su:

L'Architettura, cronache e storia
Doms
Casabella
Op. Cit.
Le carré bleu
L'Architecture d'Aujourd'hui
A.C./Zurich
Abitare
Edilizia popolare
The Arab engineer
L'Architetto
Tecnica
Prefabbricare
Urbanistica
Scuola e Città
Politica e Mezzogiorno
Campo
Che
La fiera letteraria
Spazio e società
Giornale degli architetti
Architettura e/o Architettura

Questa collana nasce per rimediare ad una diffusa sensazione di disagio indotta dal progressivo diffondersi, negli ultimi anni, della moda ampiamente consumata di proporre l'«architettura da cavalletto» come unico polo della attività progettuale che, invece, non potrebbe, in ogni caso, mai sostanzarsi in un rapporto dicotomico con i valori concreti e universalmente verificabili di una architettura fisicamente costruita.

Con ciò non si può disconoscere che il disegno dell'architettura ha sempre avuto, dalla trattatistica rinascimentale in poi, anche una sua autonomia di linguaggio significativo, ma neanche che è proprio nel suo proporsi come strumento di conoscenza o come manuale per la pratica che quel disegno ha fondato le sue solide radici di mezzo di trasformazione dell'ambiente, della realtà.

È con questo spirito maturo, da *ingegnario* che Francesco di Giorgio, senese, si applica alla stesura dei suoi trattati raggiungendo, anche nella formula editoriale, una originalissima sintesi fra teorizzazione e spirito di trasformazione, in palese polemica con la concezione aulica ed astratta di un Alberti e di un Filarete; contrapponendo, per primo e modernamente, ai *media* della metropoli la cultura emergente dei centri minori.

Guardando poi alla scuola di domani sarebbe d'altronde fuorviante il lasciare intendere ad un allievo che il disegno di una architettura che si pensa di costruire non porti in sé il segno delle proprie intenzioni almeno tanto quanto un disegno di immaginazione metafisica e surreale porta in sé il segno di una rinuncia all'architettura.

Perciò questa collana vuole porsi il fine di chiarire, con contributi non necessariamente omogenei e coerenti ma quanto meno esemplificativi, il solido nesso che unisce il disegno al progetto ed alla costruzione di una architettura, e ciò tenterà di fare principalmente per quei giovani ai quali da troppi anni quel nesso è stato alteramente sottinteso o proditoriamente malcelato.

F.M.

nella stessa collana

Florindo Fusaro, a cura di
LE BIBLIOTECHE DI ALVAR AALTO

Giancarlo Rosa, a cura di
REALTÀ, DISEGNO, FORMA
Architetture di Alfredo Lambertucci

Alessandra Latour, a cura di
PASANELLA + KLEIN
Interventi pubblici e privati nel settore della residenza

Giancarlo Rosa, a cura di
SEMERANI + TAMARO
La città e i progetti

Fabio Mariano, a cura di
GIANCARLO ROSA
La casa, il disegno, la città

Pino Scaglione, a cura di
PICA CIAMARRA ASSOCIATI
Architettura per i luoghi

Pino Scaglione, nato ad Acri (CS) nel 1955, laureato in architettura a Roma nel 1979. Ha svolto attività didattica e di ricerca presso la Facoltà di Architettura di Roma (Istituto di Fondamenti dell'Architettura).

Si occupa a vari livelli della progettazione architettonica e delle sue implicazioni storico-critiche.

Redattore de «Il Giornale degli Architetti», collabora ad altre riviste di settore.